



ANNUARIO

1975

C.A.I. Bergamo

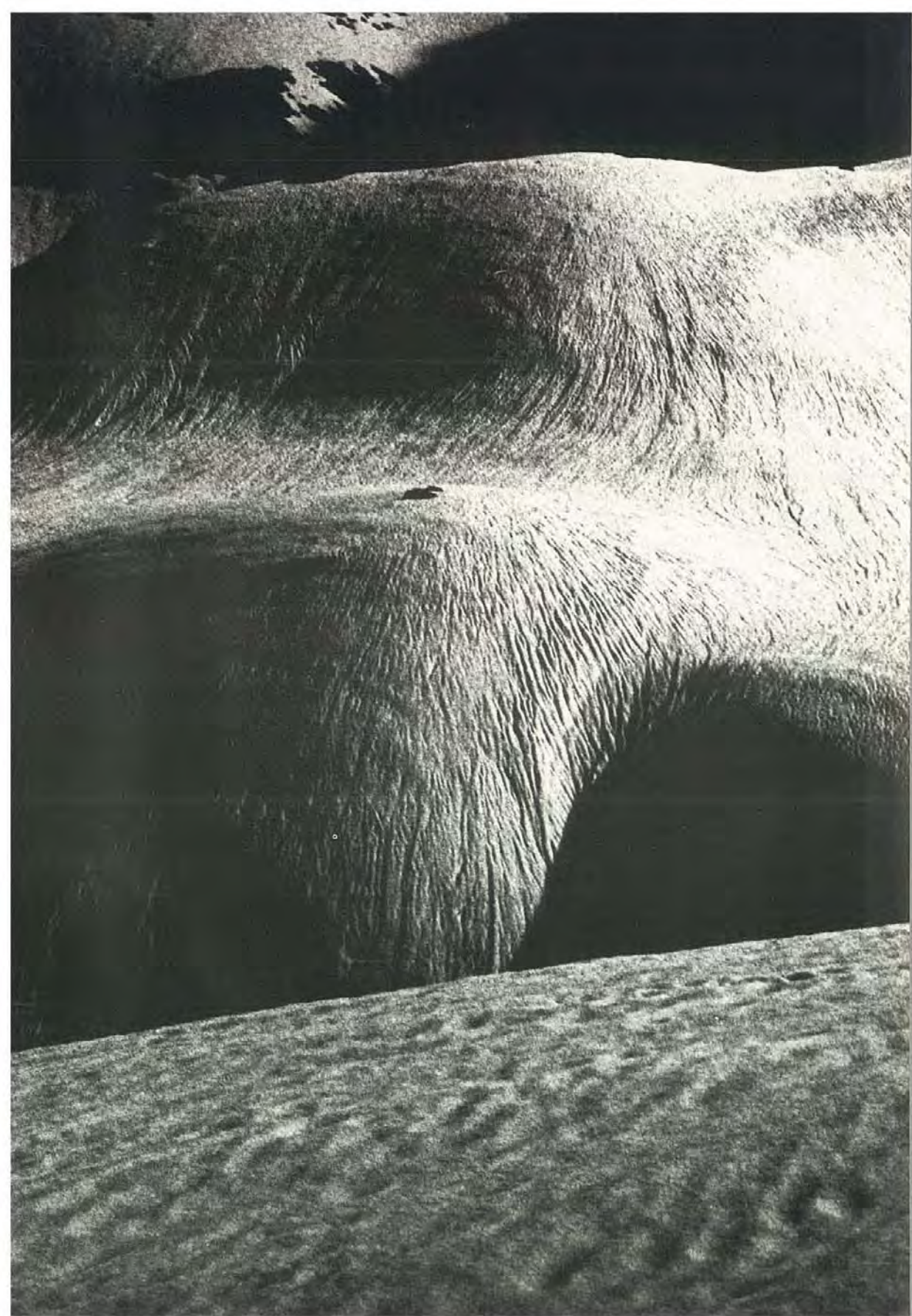
ANNUARIO 1975



CAI - BERGAMO
Sezione « Antonio Locatelli »

Redazione:

Antonio Corti - Glauco Del Bianco - Angelo Gamba
- Franco Radici - Ettore Tacchini - Giacomo Vitali



Dibattuta da tempo in redazione, la necessità di mutare qualcosa nella veste dell'Annuario trova quest'anno una prima realizzazione concreta nella grafica, diversa da quella sin qui usata e forse più consona e rispondente ai tempi: novità che peraltro non tocca il contenuto dell'opera, anche questa volta sostanziosa e come per tradizione inteso a coprire tutti gli aspetti della nostra comune passione.

Per la parte più propriamente alpinistica, infatti, non mancano relazioni di notevolissima importanza, precise e tecnicamente ineccepibili quali quella relativa alle Ande Boliviane o al Puscanturpa, dense di interesse anche etnografico, geografico ed umano quali i resoconti delle spedizioni « leggere » nei Paesi dell'Asia e dell'America Centro Meridionale; ampio spazio è poi dedicato all'attività più propriamente alpina dei nostri soci, attività di non inferiore importanza ed il cui interesse è acuito dalla possibilità di un immediato riferimento a concetti e valori conosciuti, a noi più vicini e concreti.

Per la sezione culturale, che si apre con un ampio studio su Foppolo, studio di cui si apprezzerà il linguaggio e la maniera nuova di impostare e risolvere problemi di etimologia e toponomastica montana, e che prosegue con l'approfondita e definitiva indagine sulle orchidee delle Orobie, una ghiotta sorpresa è costituita dalla pubblicazione, a distanza di quasi settant'anni, della relazione di una gita all'Arera, la cui lettura non mancherà più volte di stupire, ad esempio là dove i nostri studiosi si vedono costretti a difendere a schioppettate la propria incolumità di pacifici cultori di botanica dalla rude pervicacia dei meno pacifici abitatori (umani!) delle nostre valli....

Chiude la sezione la consueta monografia dedicata quest'anno ad un'altra cima delle Orobie, il Cimone della Bagozza, di cui si apprenderà con interesse la storia alpinistica dalla puntuale ed esauriente trattazione dell'Autore.

* * *

Anni fa lamentavamo la mancanza di interesse da parte dei soci ad arricchire l'Annuario con notazioni, articoli, osservazioni e ricordi personali: con piacere notiamo invece che da qualche tempo molti hanno sentito la necessità di rendere partecipi anche gli altri di loro emozioni o proposte, meritandosi il plauso della redazione che ha incontrato il solo problema di ordinarne gli scritti in un contesto organico.

Contesto che va quindi dai ricordi dello scolaro in gita per la prima volta ad un nostro rifugio alla proposta dell'insegnante che meritoriamente si batte perché la montagna stessa e l'amore per quanto essa esprime e comporta diventi parte integrante di un programma veramente scolastico; da proposte di indirizzo in ordine alla futura attività extraeuropea della sezione sino al resoconto certo meno problematico ma altrettanto vissuto dell'ascensione dei giovani al Coca.

Chiudono l'Annuario, costituendone parte notevolissima, le consuete rubriche che intendono ricordare al lettore la multiforme attività svolta sia dalla Sezione (gite sociali, corso di ghiaccio e roccia, attività alpinistica, sci-alpinistica e agonistica), sia dalle ormai numerose sottosezioni, aspetto vivissimo del quale provengono impulsi innovatori e proposte proprie di cui trova nella montagna un motivo ed una ragione di vita.

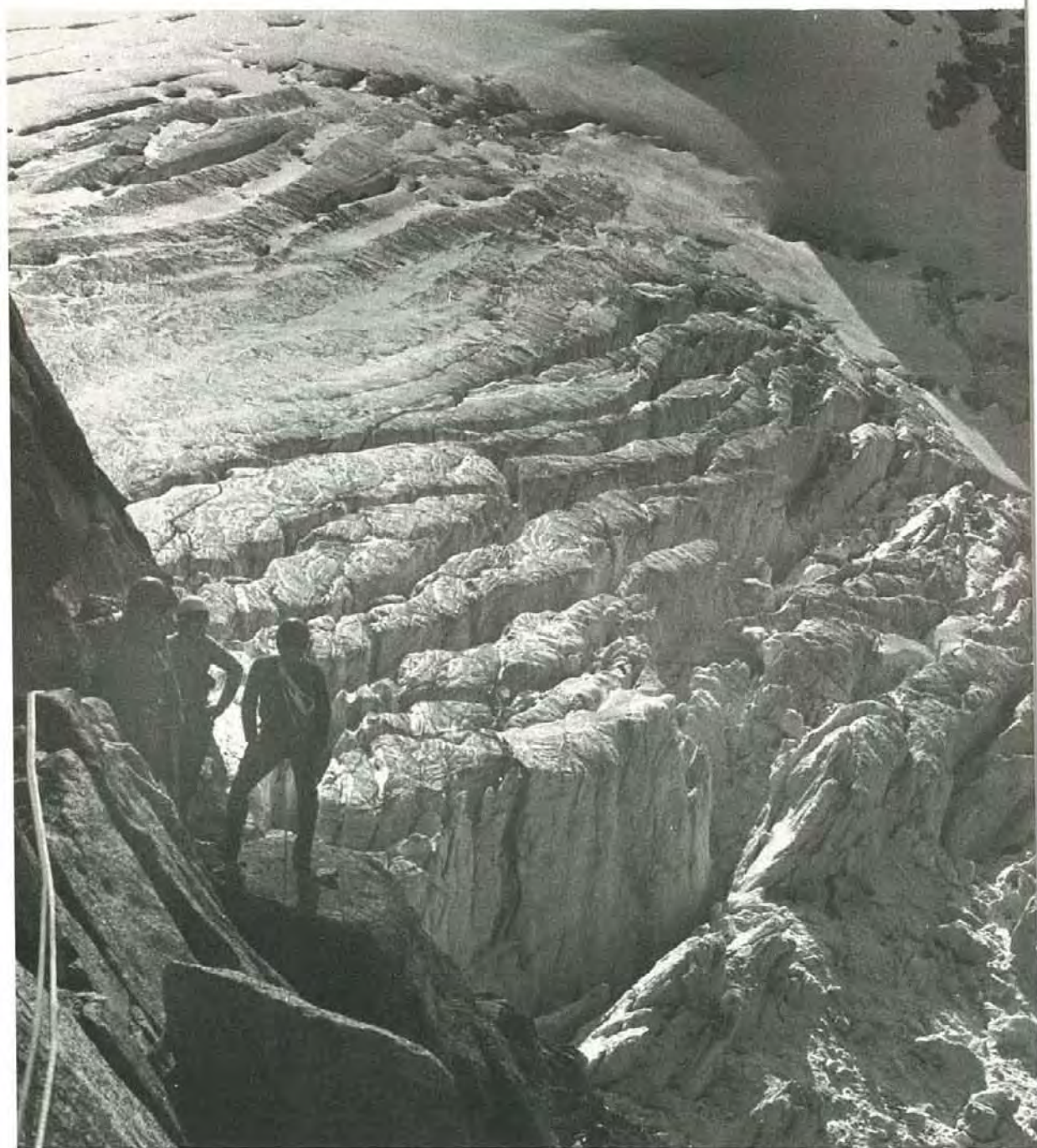
* * *

È consuetudine a questo punto avanzare proposte e fornire indicazioni programmatiche, nè quest'anno verremo meno alla tradizione: soprattutto perché l'anno ormai iniziato vedrà la realizzazione di una idea per un certo senso rivoluzionaria e comunque affascinante con l'effettuazione della spedizione sociale in Perù, dalla quale ci aspettiamo una messe di materiale di indubbio ed immediato interesse.

Del resto, già la relazione che apre l'Annuario porta avanti i temi che vorremo a base dell'attività futura: una spinta generosa all'alpinismo dei giovani e per i giovani, la ricerca di mezzi idonei a garantire la tutela dell'ambiente montano e del patrimonio che esso rappresenta; la costante assistenza alle iniziative individuali pur in relazione alla disponibilità sezionale; nè manchi la ricerca di temi di discussione fattiva aperta a tutti i soci e diretta alla maggiore diffusione dell'interesse e dell'amore per la montagna.

Ed è con un grazie doveroso e riconoscente a tutti coloro che hanno consentito la realizzazione di questo Annuario che invitiamo ad iniziare la lettura, aperti ad ogni costruttiva osservazione ma sicuri di aver concordemente operato in vista della sua migliore realizzazione.

I REDATTORI



All'attacco
(foto A. Bianchetti)

Relazione del Consiglio

Egredi Consoci

siamo arrivati anche quest'anno al « redde rationem » ed il Consiglio direttivo della Sezione vuole rendere edotti, con la presente relazione, anche i Soci che non vivono la quotidiana vita attiva della Sezione, affinché sappiano ciò che il C.A.I. di Bergamo ha fatto nella sua multiforme attività durante l'anno 1975.

Diciamo subito che la Sezione nel 1974 è uscita dall'avventura himalayana, purtroppo non completamente vittoriosa, con il morale un pò scosso e con le finanze alleggerite. Ciò peraltro non ha inciso per nulla sull'attività del 1975, soprattutto perché i Soci più attivi della Sezione hanno compreso l'importanza ed il valore della spedizione himalayana anche se questa ha fallito l'ultima meta. Di questa impresa è stato dato ampio ragguaglio nell'Annuario 1974 che pertanto è risultato oltremodo arricchito; tuttavia qualcuno ha auspicato una riduzione del volume nei prossimi numeri e ciò avverrà senz'altro, perché non tutti gli anni potrà essere effettuata una spedizione in Himalaya.

L'Annuario del 1974, compendio di tutta l'attività sezionale, ha suscitato ammirazione e consensi per il suo ricco contenuto e per i vari argomenti trattati ed anche perché si è mantenuto al livello degli altri annuari già pubblicati. Ai redattori vanno rivolti gli elogi che riceviamo da parte di Soci e di non soci, in città e fuori, dove l'Annuario della Sezione di Bergamo è ormai atteso con particolare interesse. Il valore del contenuto e la bellezza tipografica dell'opera rendono merito ai valenti collaboratori e al gruppo redazionale che con paziente lavoro hanno saputo raggruppare articoli e relazioni veramente interessanti.

Attività culturale

Durante il 1975 varie sono state le manifestazioni culturali realizzate sia con mostre di fotografie o di pittura che con conferenze e proiezioni di cui diamo qui di seguito un sommario elenco, precisando che questo tipo di attività fa particolarmente onore alla Sezione ed è soprattutto gradita da tutti i soci, e in particolar modo da parte di giovani che solitamente affollano le sale dove le manifestazioni vengono approntate.

Tra le proiezioni sono state particolarmente apprezzate quella del film di Rèbuffat « *Gli orizzonti conquistati* » ed i tre films proiettati nell'Auditorium del Seminario « *Ritorno ai monti* » di Messner, « *Torre del vento* » dei Ragni di Lecco ed « *Io e la Marcialonga* », quest'ultimo allegro, ma validamente centrato in molti punti dal lato psicologico.

Fra le conferenze fa spicco quella di Giorgio Bertone sulla salita al « Capitan » in America e che ha presentato agli alpinisti bergamaschi un nuovo tipo di alpinismo, ancora praticamente sconosciuto in Europa.

Da segnalare fra le mostre fotografiche quella della « Spedizione all'Himalchuli » che i Soci e la cittadinanza hanno potuto ammirare al Centro S. Bartolomeo, mentre in Sede è stata allestita una splendida rassegna di foto di Santino Calegari sul paesaggio e sulle caratteristiche costruzioni della Valle Imagna, ormai quasi del tutto abbandonate e in declino. La mostra dovrebbe ora avere delle ripetizioni, sia pure in forma ridotta, presso alcune nostre Sottosezioni.

È doveroso anche segnalare che verso la fine anno è stato ospite della nostra Sezione il Gruppo Centrale del C.A.A.I., che ha tenuto la sua annuale assemblea presso la nostra Sede.

Collegata all'attività culturale è anche quella della biblioteca che, curata sempre con attenzione, è costantemente aggiornata con continui acquisti di pubblicazioni italiane e straniere ed è sempre, in ogni momento, in condizioni di poter soddisfare tutte le richieste dei Soci per notizie alpinistiche, escursionistiche, etnografiche, storiche, naturalistiche, ecc.

Rifugi e sentieri

Sono stati dotati di telefono i Rifugi Brunone, Coca, Curò, mentre ci si appresta a completare l'opera anche in altri rifugi. Anche il Rifugio Albani in Valle di Scalve è collegato con ponte-radio alla rete telefonica, mentre alla Ca' S. Marco funziona già il telefono pubblico ivi installato dal Comune di Mezzoldo.

A proposito della Ca' S. Marco, già affidata da molti anni alla nostra Sezione da parte dell'Amministrazione Provinciale, ci fa piacere comunicare che la stessa ci è stata ancora affidata per il 1976 e da parte nostra, come per il passato, ci impegniamo a mantenerla efficiente per gli scopi per cui essa è stata costruita e con le caratteristiche costruttive che le sono peculiari.

Molti lavori sono stati completati in altri rifugi mentre alcuni purtroppo sono rimasti ancora in sospeso: per il Rifugio Calvi si è in attesa di poter perfezionare l'acquisto di un appezzamento di terreno, mentre cure più attente e dispendiose ha richiesto l'acquedotto che fornisce acqua al nuovo Rifugio Curò.

Nel vecchio Rifugio Curò è stato ricavato un funzionale reparto invernale con buona attrezzatura, mentre la rimanente parte è stata ceduta in affitto all'Azienda Elettrica Milanese che ne ha curato poi la sistemazione interna. Al nuovo Rifugio Curò è stata rifatta la copertura del tetto resasi necessaria dopo che quella esistente in rame era stata rovinata l'inverno scorso dalle intemperie. Fortunatamente detta copertura era in garanzia e pertanto il nuovo lavoro è stato fatto senza spese da parte nostra. Al Rifugio Coca, sia pure con un poco di ritardo, è stato rifatto l'acquedotto con pozzetti e canalizzazione fino al rifugio ed è stato curato anche il rifacimento del sistema di fognatura. Quello che purtroppo non è andato ancora in porto è il completamento della teleferica da Bondione al Rifugio Coca, teleferica che, se pure messa in opera, non ha potuto ancora funzionare efficacemente per alcuni difetti tecnici che non è stato possibile eliminare prima della chiusura della stagione. Al Rifugio Brunone sono stati completati i lavori del rustico per l'ampliamento del rifugio stesso, con il trasporto di materiali per mezzo di elicotteri, ampliamento che per la prossima estate dovrebbe essere completamente finito. Al Rifugio Laghi Gemelli è stato ritoccato il tetto che aveva subito lievi danni per forti venti, ma per il resto il rifugio è in perfetta efficienza. Per l'Alpe Corte è stato messo in fun-



zione un acquedotto, sia pure provvisorio, e completati gli accordi per l'affitto del terreno circostante il Rifugio.

I sentieri, cui la Sezione dedica da anni particolari cure, sono stati nuovamente segnati e riattati in alcuni tratti. L'opera ora compiuta è stata onerosa in ogni senso, ma è stato completato un anello che mostra compiutamente tutte le bellezze delle nostre montagne, bellezze che entusiasmano sempre quegli escursionisti che ancora non le conoscono e che adesso, per mezzo di questo sentiero, le possono interamente ammirare.

Il Rifugio Calvi ha ospitato questa estate una spedizione scientifica guidata dal prof. Valle che ha compiuto studi sulla fauna e sulla flora della conca del rifugio. Attendiamo di poter avere una copia della pubblicazione che il Prof. Valle ha promesso sull'argomento, anche se la materia, prettamente scientifica, esula un poco dagli interessi culturali del nostro Club.

Anche il tratto di sentiero dal Passo della Presolana al Rifugio Albani, il « Sentiero della Porta », ha avuto bisogno di riparazioni e per questo dobbiamo ringraziare la Sottosezione di Clusone che si è sobbarcata l'impegno dei necessari lavori mentre da parte nostra abbiamo contribuito con le spese per la fornitura dei materiali necessari.

A proposito di *Sottosezioni* siamo lieti di segnalare che, costituitasi già nel 1975, ha iniziato la sua vita ufficiale dal 1° gennaio 1976 la tredicesima sottosezione, quella dell'alta Valle Brembana con sede in Piazza Brembana.

Il fiorire di sottosezioni è un segno indubbio che la passione per la montagna si sta diffondendo in provincia dove l'attività alpinistica è intensa sotto ogni aspetto e ve ne potrete rendere conto sulle pagine dell'Annuario. L'attività che le sottosezioni hanno svolto nello scorso anno spazia dal campo puramente alpinistico al campo culturale e propagandistico, operando specialmente fra i giovani e nelle scuole.

Occorre altresì tener presente che su di un totale soci di 5.839 al 31 dicembre 1975 ben 2.800 circa fanno parte delle sottosezioni e di questo il Consiglio se ne è reso conto, cosicché anche nel 1975 ha continuato a sostenere ed aiutare, non solo moralmente, l'attività di queste sottosezioni nelle quali i Soci hanno dato una dimostrazione di notevole attaccamento.

Scuola estiva di sci del Livrio

Nello scorso anno i corsi della scuola di sci estivo del Livrio hanno avuto inizio soltanto il 25 di maggio a causa delle abbondanti nevicate primaverili che hanno reso impossibile l'accesso al Passo dello Stelvio. Nonostante ciò il numero delle presenze degli allievi durante i ventuno turni settimanali della stagione non ha subito variazioni notevoli rispetto agli anni precedenti e pertanto anche il consuntivo finanziario non ha subito praticamente delle flessioni.

Ai ventuno turni erano presenti ben 49 maestri di sci sempre molto qualificati e che si sono alternati durante la stagione per l'istruzione degli allievi.

La neve, che è stata abbondante all'inizio della stagione, ha continuato ad essere quantomeno sufficiente e buona per tutta la durata della scuola ed ha così permesso lo svolgimento regolare delle lezioni che sono state anche confortate da un tempo discreto.

È da segnalare che verso la fine stagione, nel mese di ottobre, si sono iniziati al Livrio i lavori di ammodernamento della parte centrale del rifugio, la più vetusta, lavori che dureranno preventivamente un paio d'anni e che comporteranno purtroppo la diminuzione di capienza del rifugio di circa un 20%.

Un discorso a parte merita l'attività svolta dallo Sci-CAI nel 1975. Lo Sci-C.A.I. costituisce quasi un'associazione nell'associazione ed ha un proprio consiglio (pochi ma buoni) che imprime al numeroso gruppo di amanti della montagna bianca un notevole stimolo nel realizzare i programmi, tale che difficilmente quelli preventivati vengono poi disattesi.

È stata curata la programmazione di una *settimana bianca* che quest'anno ha avuto luogo a Salice d'Ulzio, inoltre sono stati realizzati corsi di sci e ginnastica presciistica, ai quali hanno partecipato una settantina di persone. Lo Sci-CAI ha curato anche l'organizzazione e la realizzazione delle gare di sci: quest'anno la *gara sociale* aperta a tutti i soci, è stata realizzata nella zona del S. Simone, sempre con la medesima formula del tratto in salita con pelli di foca e slalom gigante in discesa. Più impegnativa è stata invece l'organizzazione del 33° *Trofeo Parravicini* che ha riscosso un grande successo anche di pubblico data la bellissima giornata in cui si è svolto dopo che era stato rinviato una prima volta per il pericolo imminente di valanghe dovuto all'eccessivo innevamento. La gara, che ha registrato un nuovo record da parte dei fratelli Stella con l'incredibile tempo di un'ora, 31 primi e 23 secondi, ha fatto sì che il trofeo in palio, opera dello scultore Aiolfi, venisse definitivamente assegnato alla squadra del Centro Sportivo Esercito e pertanto per l'edizione 1976 del Trofeo Parravicini sarà d'uopo provvedere alla sostituzione del trofeo stesso. Successivamente, dopo il Trofeo Parravicini, lo Sci-CAI ha organizzato nella zona del Rifugio Curò lo « *Slalom gigante del Recastello-Trofeo Tacchini* » che ha sostituito, ormai da anni, la indimenticata gara di discesa del Gleno.

Ultima manifestazione agonistica è stata la 28ª edizione della « *Coppa Claudio Seghi* » al Livrio sulla quale si sono manifestati però pareri contrastanti circa la prosecuzione per gli anni futuri.

Ma lo Sci-CAI non ha organizzato solamente gare di sci o corsi presciistici, ma anche una *mostra fotografica di sci-alpinismo* mettendo in palio una targa dedicata ad Aldo Frattini e, quello che interessa maggiormente come Club Alpino Italiano, ha curato l'organizzazione e la realizzazione di parecchie gite sci-alpinistiche tra cui una salita alla Cima di Entrelor, alla quale hanno preso parte 35 alpinisti-sciatori, la salita alla Presanella con 28 partecipanti e quella all'Aiguille d'Argentière con 25.

Purtroppo alcune volte il discorso delle grandi gite ha dovuto essere interrotto per il maltempo ed è stato solo parzialmente ripagato da una traversata sciistica del Monte Bianco realizzata da 113 sciatori in una splendida giornata che ha fatto seriamente pensare di rinnovare, anche per l'anno in corso, la programmazione.

Scuola di alpinismo e alpinismo giovanile

Il « *corso di preparazione all'alpinismo* » è stato diviso quest'anno in due periodi tenutisi con lezioni teoriche e pratiche per la prima parte nei mesi di aprile-maggio mentre in autunno ci sono state le lezioni conclusive.

Durante l'estate al Rifugio Livrio si è tenuto ancora il *corso d'alpinismo e di alta montagna* che ha pienamente soddisfatto gli allievi così come soddisfatti sono stati quelli del corso di introduzione all'alpinismo. Quasi tutti gli allievi erano giovani o giovanissimi, i quali hanno dimostrato una passione ed un interesse veramente notevoli per tutte le nozioni che andavano loro insegnando gli attenti e scrupolosi istruttori.

Per i giovani, più che la Sezione hanno fattivamente lavorato le sottosezioni che in

questo campo hanno avuto possibilità maggiori di azione. Dalla Sezione è stata invece organizzata, su richiesta della Commissione Nazionale Alpinismo Giovanile del C.A.I., una gita collettiva al Pizzo Coca con partenza dal Rifugio Curò e discesa nella valle di Coca cui hanno partecipato una trentina di ragazzi di tutta la Lombardia. Per l'avvenire riteniamo di dover incrementare di più questi interventi diretti della Sezione sui giovani anche senza che vi sia lo stimolo e la richiesta da parte della Commissione del C.A.I. Centrale.

Situazione soci

	<i>Vitalizi</i>	<i>Ordinari</i>	<i>Aggregati</i>	<i>Totale</i>
Sede	42	2145	854	3041
Albino		188	116	304
Alzano Lombardo		194	71	265
Cisano Bergamasco		95	23	118
Clusone		367	88	455
Gandino		180	43	223
Gazzaniga		151	34	185
Lefte		85	65	150
Nembro		190	51	241
Oltre il Colle		91	28	119
Ponte S. Pietro		149	90	239
Vaprio d'Adda	1	102	56	159
Zogno		182	158	340
	43	4119	1677	5839

Come avrete già notato da quanto detto in relazione alle sottosezioni e da quanto risulta dallo specchietto, il numero dei soci è aumentato quest'anno di ben 700 unità. Possiamo senz'altro dire che la maggioranza di questi nuovi soci è composta da giovani e giovanissimi, il che fa ben sperare nell'attività futura della nostra Associazione, ma soprattutto ci conforta circa le tendenze dell'odierna gioventù, di cui si suole parlare sempre, ma non sempre con fondate ragioni, e soprattutto con vere cognizioni.

Con una parentesi triste vogliamo qui ricordare i consoci che nell'anno 1975 ci hanno lasciato rinnovando alle loro famiglie l'espressione più viva del nostro profondo cordoglio: avv. Alessandro Musitelli, cav. Giuseppe Ciatto, Virgilio Tiraboschi, comm. Attilio Vicentini, Virginio Quarenghi e rag. Giuseppe Mazzoleni ai quali la Sezione deve imperitura riconoscenza.

Il numero di soci che continua ad aumentare, e che è sicuramente il riflesso dell'interesse verso la montagna, crea al Vostro Consiglio problemi non indifferenti e che aumentano di peso ogni anno. È necessario ora che il Consiglio si rivolga ai Soci, perché possa ricevere un indirizzo, sia pure di massima, per il genere di attività da svolgersi in futuro. In campo alpinistico le tendenze, che si sono palesate nel corso di questi ultimi anni, mostrano che un certo numero di soci, alpinisti « di punta », tendono ad indirizzare l'attività della Sezione per la maggior parte verso le grandi imprese ed alle spedizioni extra-europee in cui viene messo in gioco il prestigio della Sezione di Bergamo. L'altra tendenza è di incrementare, in relazione alle possibilità economiche contingenti, una attività alpinistica più sociale, nel senso di favorire un numero maggiore di Soci, per dar loro migliore accoglienza nei rifugi, per organizzare, sempre a favore dei Soci, gite collettive e campeggi in Italia ed all'estero e venire così incontro a desideri che altrimenti dovrebbero rimanere solamente tali.

Soccorso alpino

Le uscite delle squadre di soccorso, sempre efficientissime e degne di ogni elogio, per fortuna non sono state molto numerose, ma purtroppo la squadra di Valbondione-Lizzola, nelle due uscite effettuate, non ha potuto fare altro che recuperare due salme. Le disgrazie sono entrambe avvenute nella zona del Rifugio Curò, che purtroppo non è nuova a simili incidenti.

Altre quattro uscite effettuate dalle squadre di Clusone e di Oltre il Colle hanno avuto esito meno luttuoso in quanto tre dispersi sono stati trovati e recuperati illesi ed uno, cittadino belga, ferito non gravemente.

Attività alpinistica

L'Attività alpinistica sezionale si è espressa soprattutto nella programmazione di una serie di gite estive, che possiamo dire abbiano avuto anche una concretizzazione abbastanza soddisfacente.

Per colpa del tempo non è stata effettuata quella nel Gruppo del Catinaccio prevista per la metà giugno, ma tutte le altre hanno avuto effettuazione con numero di partecipanti variabile, ma che in complesso ha superato le 200 persone. Tra le più importanti mete raggiunte sono da segnalare il Pizzo Bernina, il Lyskamm ed il Castore, la Testa del Rutor ed il Monte delle Locce. Un discorso a parte si dovrebbe fare per la gita degli anziani effettuata in Val Senales con ben 40 partecipanti, ma è un discorso che i direttori di gita, più al corrente di come sono andate le cose, fanno dettagliatamente sul presente Annuario.

È doveroso anche ricordare che nel corso dell'anno ben tre gruppi di soci hanno effettuato spedizioni extra-europee con il patrocinio e con un parziale finanziamento da parte della Sezione, il che è senza dubbio valso ad incrementare l'iniziativa e l'attività di questi giovani.

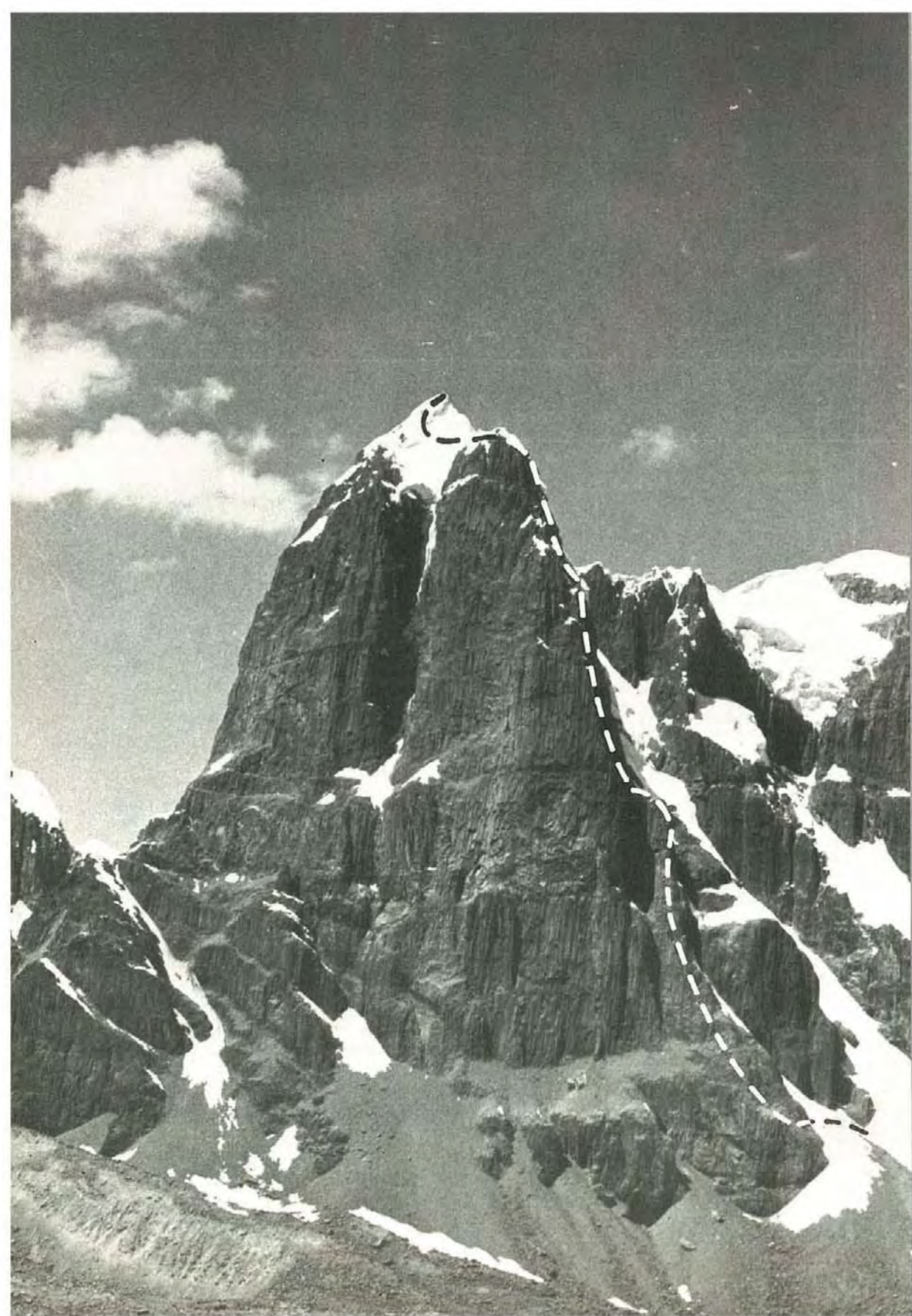
Di questa attività, come di tutto quanto è stato oggetto della presente relazione, forzatamente succinta, i soci potranno trovare più completa descrizione nell'Annuario.

Natale Alpino

Per il Natale Alpino il Consiglio Sezionale ha cambiato decisamente rotta e, stando al risultato, l'orientamento dei soci pare abbia concordato con quello preso in Consiglio. La sottoscrizione aperta dalla Sezione fra i propri soci, in occasione del Natale Alpino ed in favore della casa per miodistrofici che l'A.N.A. di Bergamo sta costruendo ad Endine, ha fruttato la bella cifra di L. 1.700.000, somma che è stata trasmessa agli amici dell'A.N.A. a cui va il merito ed il plauso per l'iniziativa lodevolmente intrapresa.

Circa due anni fa, sempre in occasione del Natale Alpino, la Sezione aveva stanziato L. 1.000.000 da destinare ai bambini di due piccoli villaggi della Bolivia dove operano missionari bergamaschi e dove i nostri alpinisti avevano potuto toccare con mano la grande miseria in cui vivono quelle popolazioni.

Dopo varie traversie, tra cui lo smarrimento dell'assegno e relativo ammortamento, abbiamo avuto da poco il piacere di ricevere da un sacerdote bergamasco un preciso e dettagliato rapporto sull'impiego della somma con un nutrito numero di fotografie che testimoniano la gioia dei bambini ai quali non erano stati consegnati giocattoli o dolci, ma indumenti di lana. Su questa via, e sempre che l'Assem-



AL PUSCANTURPA NORD 5652 m. per la parete nord-ovest

La Nord-Ovest del Puscanturpa l'avevamo già tentata l'anno scorso (luglio-agosto del '74) in cinque (Bianchi, Biancardini, Boselli, Casartelli, Veronelli) da soli, nemmeno i portatori si erano fatti vivi perché impegnati più a lungo del previsto con altre spedizioni. Pure il dottore ci si era messo di mezzo a complicare le cose con la sua malattia. E così il capo spedizione Graziano in tre giorni si era digerito quasi 80 km a piedi a 4-5000 mt di quota per cercare un cavallo e poi portare il dottore dal campo base alla laguna di Surasacha, il punto più vicino raggiungibile in automobile.

Poi, con il morale sotto i tacchi, l'assalto alla parete. Erano rimasti però solo in quattro.

Ogni giorno in parete senza un turno di riposo, prima ad attrezzarla poi su e giù lungo le corde fisse e la sera discesa fino al campo base, perché se fossero rimasti in parete chi li avrebbe riforniti? Portare la croce e cantare non si può e noi lo abbiamo sperimentato a nostre spese. Così scaricati e con tanta rabbia in corpo, eravamo rientrati in Italia con dentro il desiderio della rivincita.

Dapprima solo pensato vagamente, quasi un'idea da pazzi tornare laggiù dopo il penare dell'anno passato. Invece piano piano, il progetto si concreta, si trovano altri compagni bravi e soprattutto disposti a correre il rischio di un nuovo insuccesso (la Nord del Puscanturpa è un vero osso duro); e così quest'anno si ritenta.

Tutto ha inizio il 20 luglio.

E' domenica e alle 9,30 del mattino ci troviamo al Terminal dell'Alitalia a Milano. Controllo biglietti, operazione di peso e poi in pullman all'aeroporto della Malpensa dove sono ad attenderci i familiari e gli amici per un ultimo saluto prima di lasciare l'Italia per il Perù. Ultimi abbracci, ultime strette di mano, poi un lungo viaggio per Lima attraverso New York, Miami, Panama.

Alle 8 di lunedì mattina atterriamo a Lima, dove troviamo ad attenderci Celso Salvetti con il suo uomo di fiducia Morales.

Dall'aeroporto ci portiamo direttamente al Circolo Sportivo Italiano. Qui non perdiamo tempo e ci mettiamo di buona volontà a preparare le cassette con i viveri, il materiale alpinistico, le tende e l'equipaggiamento. E' un lavoro lungo, ogni cassetta viene numerata e di ciascuna di esse viene fatto un elenco dettagliato del contenuto, inoltre stiamo attenti che ognuna non superi un determinato peso per rendere più agevole il loro trasporto. I nuovi (Bianchi e Boselli si considerano veterani) hanno anche il modo di avere il primo contatto con la città, facendo una corsa, prima in taxi e poi con i caratteristici mezzi pubblici, fino al Banco de la Nacion per il cambio dei dollari in valuta peruviana.

Al mattino seguente, martedì 22 luglio, sveglia di buon'ora e partenza da Lima verso l'interno.

Utilizzando due macchine partiamo tutti ad eccezione di Graziano che ci seguirà il giorno successivo con il camion

di Salvetti guidato da Morales portando con sè tutto il materiale. A noi si è unito Antonio Gonzales che aveva voluto venirci incontro scendendo da Surasacha. Antonio Gonzales è un indio che già l'anno scorso aveva preso parte allo sfortunato tentativo al Puscanturpa e anche questo anno si aggogherà a noi.

Percorriamo circa 100 km di Panamericana, una lunga arteria che costeggia il Pacifico, poi deviamo verso l'interno e ci dirigiamo verso Churin. Ci guardiamo attorno e restiamo incantati dal paesaggio che ci circonda; sembra di essere in un altro mondo. Tutto è brullo, arido, deserto, ci inoltriamo in grandi canyon, attraversiamo aree desertiche poi improvvisamente grandi macchie di verde. Sono vaste piantagioni di canne da zucchero. Poi così come sono comparse, spariscono e ancora pietre, sabbia, deserto, dove l'unica forma di vita è rappresentata da cactus. La strada comincia a salire e verso mezzogiorno arriviamo a Churin dove ci fermiamo a mangiare. Ripartiamo nel primo pomeriggio e raggiungiamo prima di sera Oyon a 3.600 m dove troviamo alloggio per la notte in una casa fatta di fango e sterco.

Dopo qualche ora si manifestano i primi disturbi dell'alta quota. Mal di testa, a volte terribile, un vago senso di nausea, e una gran voglia di non fare niente. L'allegria nel nostro hotel (si fa per dire) comunque non manca e tutti i nostri acciacchi vengono combattuti con Pisco (acquavite locale), però questa è di pessima qualità. Pazienza. Almeno attribuiamo i nostri malesseri all'orribile bevanda.

Al mattino, Caneva fa solenni giuramenti di non bere più, e di diminuire drasticamente il fumo. Da 80 sigarette al giorno, difatti, scenderà sulle 75. Il giorno successivo, poco dopo mezzogiorno, siamo raggiunti dal camion di Morales e quindi, con un viaggio quanto mai pionieristico e avventuroso, raggiungiamo la sera del 23 luglio, la laguna di Surasacha a 4.400 m. Ora il paesaggio è

cambiato; siamo nel grande ambiente andino e le vette si stagliano nel cielo maestose nel loro bianco splendore. Qui sono previsti due giorni di acclimatazione, ma l'arrivo anticipato del portatore Sergio Gallupe con i suoi burros (asini) necessari per il trasporto del materiale, ci costringe ad anticipare i tempi per cui il 25 mattino siamo in marcia con tutta la carovana verso la laguna di Viconga.

Il viaggio è lungo e faticoso e dobbiamo superare il Passo di Porta Chuelo posto a 4.750 m.

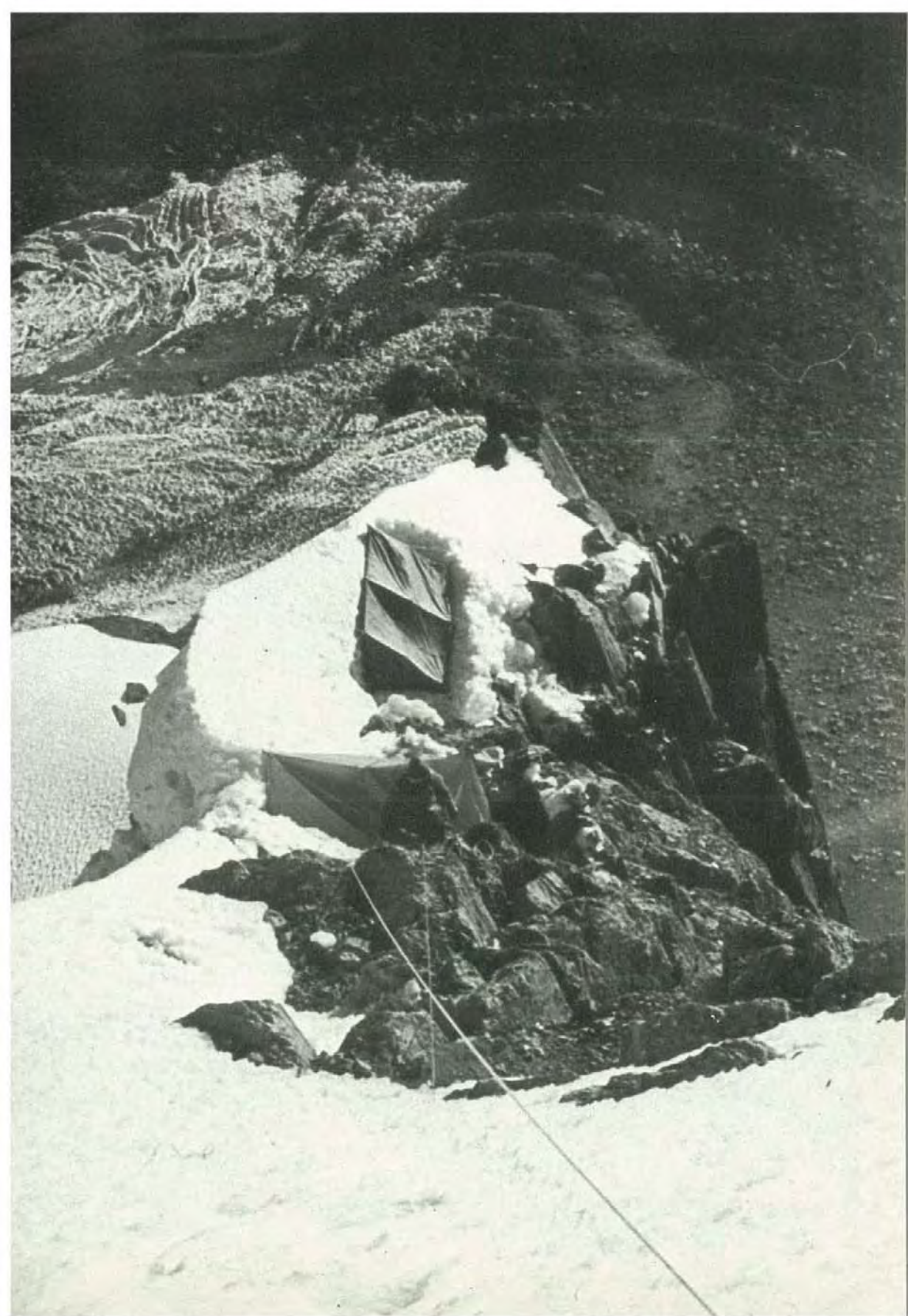
Camminiamo tutto il giorno e arriviamo alla laguna solo verso sera. Per trascorrere la notte piantiamo velocemente un campo composto da due sole tende. Il mattino successivo di nuovo in marcia; questa volta ci aspetta il Passo di Cuyoc posto a quota 5.000 m.

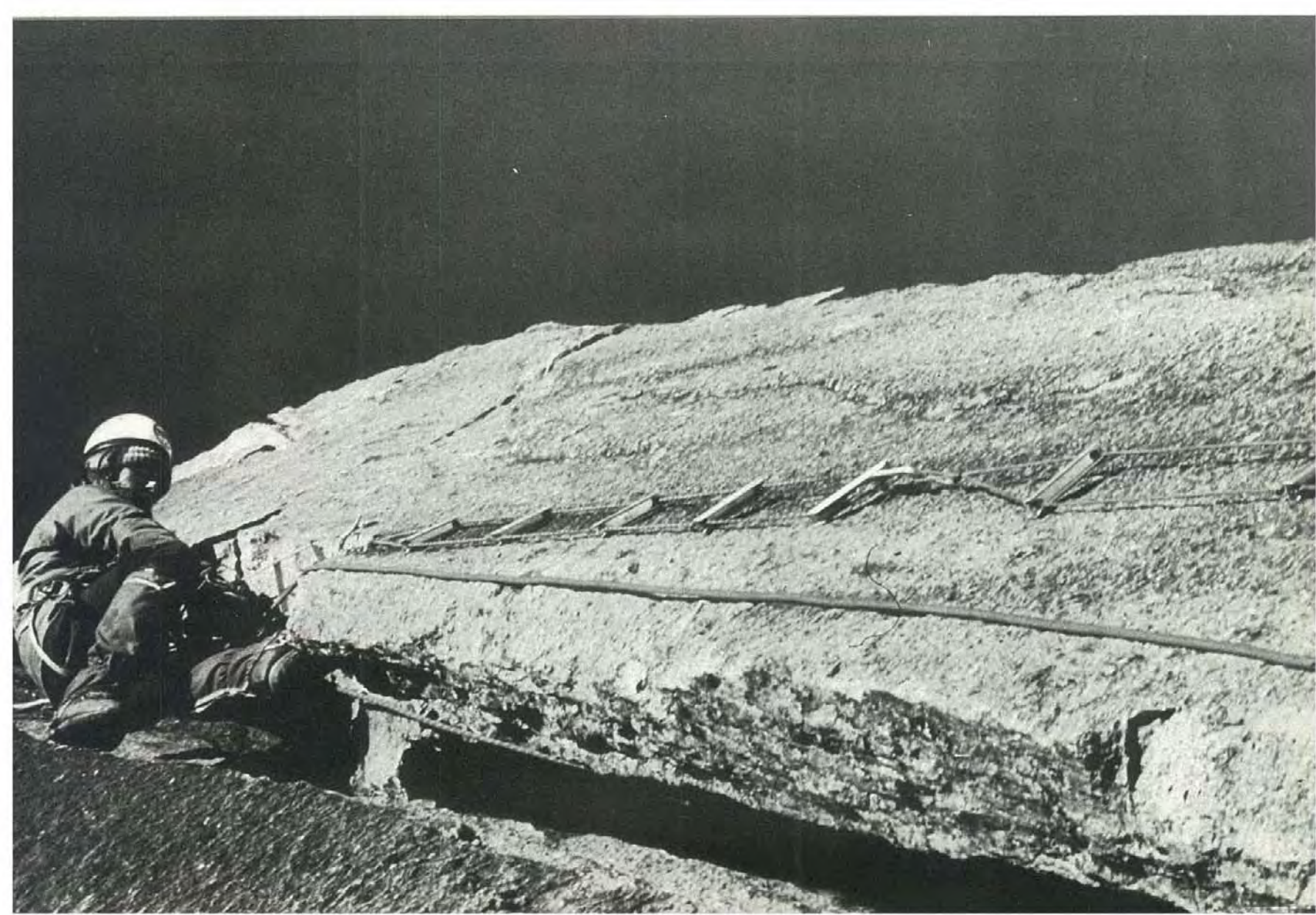
Finalmente il 26 pomeriggio possiamo piantare il campo base a 4.650 m. Il giorno successivo, 27 luglio, è impiegato per organizzarci.

C'è da sistemare la cucina, la tenda viveri e soprattutto il materiale alpinistico che viene ordinato con cura.

Con noi rimangono i due portatori, Sergio Gallupe e Antonio Gonzales. Il tempo promette bene, però tira un forte e fastidiosissimo vento; durante il giorno si raggiungono temperature estive, ma la notte fa un freddo tremendo, toccando anche punte di 20 gradi sotto zero. Lunedì 28 luglio si effettua una prima ricognizione allo zoccolo iniziale della parete e si controllano le corde fisse dello sfortunato tentativo dell'anno precedente. Alcune sono tranciate e devono essere sostituite altre, invece, sono ancora in buono stato e possono essere riutilizzate. Questo lavoro insidioso viene svolto da Agostino che essendo il più giovane almeno in teoria dovrebbe essere il più leggero ed il più agile. In pratica inizia il vero e proprio attacco alla parete e da questo momento non si avrà più un attimo di respiro o di riposo.

* * *





Il 29 luglio due cordate salgono a quota 5.200, punto massimo raggiunto l'anno precedente, lasciando una tenda, viveri ed attrezzatura alpinistica, mentre gli altri compagni salgono a quota 5.000, sempre con viveri ed attrezzatura.

Il morale è altissimo ed il buon'umore alla sera non manca. In un solo giorno abbiamo gettato le basi per il primo campo che verrà sistemato e completato il giorno successivo 30 luglio. Tre componenti quella sera si fermeranno infatti a bivaccare, mentre gli altri discenderanno al campo base per poi risalire il giorno successivo portando viveri e attrezzature in parete.

Il campo, inizialmente composto da una tenda e in un secondo tempo completato da un'altra, è un vero nido d'aquile. Lo spazio è limitatissimo, ricavato su una cresta liberata con pazienza e soprattutto con fatica dalla neve e dal ghiaccio. Il tempo fortunatamente si mantiene al bello, ma il vento, specialmente la notte, è sempre violentissimo e il freddo intenso.

Già in questo primo tratto la parete raggiunge forti difficoltà di tipo dolomitico, alle quali va aggiunta la quota (ormai siamo oltre i 5.000 m) che rende particolarmente faticoso il superamento dei vari passaggi. La respirazione diventa difficile e a volte occorrono parecchi minuti di sosta per normalizzare il respiro.

Una volta sistemato il campo uno, si tenta di forzare il passaggio verso il campo due che, secondo il programma, deve essere sistemato proprio sulla selletta appena sotto l'ultimo salto di roccia precedente la cresta finale.

Le difficoltà sono sempre sostenute. La salita diventa sempre più faticosa e pericolosa. Dapprima prosegue esclusivamente su roccia, poi diventa un misto, di quelli veramente classici ed infidi, dove alle difficoltà tecniche si aggiunge la pericolosità, rappresentata dalla particolare conformazione del ghiaccio andino, poroso e poco consistente.

Il giorno 4 agosto viene compiuto un'altro importante passo in avanti. Riusciamo infatti a piantare il campo due appena al di là della selletta, per il superamento della quale è stato necessario effettuare due tunnel nella crosta nevosa.

Il fisico comincia a risentire degli sforzi. Davanti sono Graziano e Agostino.

Da giorni ormai non ci vediamo. Loro a chiodare e a progredire lentamente, metro su metro; gli altri a rifornirli di tutto l'occorrente e di viveri in quantità. Di ogni ben di Dio, sì, perché adesso stanno diventando troppo esigenti ed a volte rompono veramente.

Ricordo uno degli ultimi collegamenti radio con il « barba » (Graziano: al ritorno, dopo la vittoria gli taglierem... la barba): « Gli ordini sono ordini e vanno eseguiti! » urlava e la radio sobbalzava incandescente nelle mani del Pozzoli impaurito. « Se no, venite voi quassù a provare...! ».

Poveretto, e aveva ragione. Aspettava una nuova tendina (l'altra venne semidistrutta da una scarica di sassi), ma quando il Buizza ed il Milani, stracarichi, li avevano raggiunti, dai sacchi era uscito proprio tutto ma non la maledetta tendina.

« Graziano scusa, è vero, ieri era ancora buio e la tendina è rimasta al campo base. Domani, prometto, ce l'hai » timidamente il Pozzoli si giustifica. Ma stanotte, lassù, dormirà senza tenda e nelle Ande le notti sono molto lunghe e fredde (alle 18 si è già in tenda e prima delle 9 del mattino non si esce dal sacco a pelo). In parete poi, oltre i 5.000 m le cose peggiorano.

5 agosto. C'è ancora da superare un enorme salto roccioso di circa 150 m, l'ultimo ostacolo: poi la cresta che porta in vetta. Attaccarlo direttamente è impossibile. Ma sulla destra Graziano e Agostino trovano il passaggio che permette di superare lo strapiombo ed affrontare la cresta finale.

E finalmente mercoledì 6 agosto.

Due ore ed oltre per fare 80 m, su di

un terreno insidiosissimo; è impossibile fare sicurezza; l'unica è non perdere la calma e... sperare. « Accidenti! Ma perchè sono così lenti? ...Ormai sono le dodici passate... Cosa aspettano?... Quel seracco lassù prima o poi verrà loro addosso... Non vedo piantar chiodi o gradinare... Ma perchè vanno così piano?... » Smetto di guardare nel binocolo per calmarmi un poco. Si trattava di superare (lo sapremo poi) un ripido scivolo di ghiaccio vivo, coperto da mezzo metro di neve farinosa.

Poi i due spariscono dietro la cresta. Altre interminabili ore di attesa. E infine quando è già notte, il collegamento radio. Non si capisce niente; solo la voce rotta del Caneva sta urlando: « Ce l'hanno fatta! Ce l'hanno fatta! ».

E dopo, Graziano: non riesce a parlare; sento solo un pianto. Un pianto grosso, irrefrenabile, un libero sfogo dopo giorni di tensioni, di ansie, di rabbia. Una rabbia sottile, silenziosa, un malessere indefinibile, quasi un male oscuro che ti ha preso da quando l'anno scorso sei tornato sconfitto.

A questo punto ogni parola sarebbe superflua. Nessuno si deve meravigliare

se persone adulte e con una certa esperienza, come noi ci riteniamo, si abbandonano ad un pianto liberatore, fatto di gioia e di commozione. Gli abbracci e le strette di mano non si contano.

La meta da noi raggiunta è costata tanti sacrifici, sia in fase organizzativa sia in fase operativa, ma nella nostra spedizione, è bene dirlo, c'è stato anche il trionfo del rispetto e della fiducia che ognuno ha avuto nei propri compagni.

Siamo partiti in otto e non tutti ci conoscevano bene. Siamo tornati in otto veri amici. Una amicizia sincera e semplice. Spero duri a lungo. Una amicizia tenuta a battesimo dal Puscanturpa, un padrino severo, eccezionale. Il 7 sera eravamo tutti al campo base, l'11 rientravamo a Lima.

Felice Boselli - Carlo Milani

Componenti: *Graziano Bianchi*, guida, capo spedizione (Erba); *Felice Boselli*, medico (Milano); *Giuseppe Buizza*, alpinista (Leffe); *Giuseppe Caneva*, alpinista (Morbegno); *Agostino Da Polenza*, Aspirante guida, (Albino); *Carlo Milani*, alpinista, (Morbegno); *Gino Mora*, guida (Castel Marte); *Edoardo Pozzoli*, alpinista (Inverigo).



DI
GENO

PLAQUE
CITTA' DI GENOVA
CANTONE
CANTONE
CANTONE

50
HOKET
MILITARI



Visione dal Campo 2°
(foto G. Bianchi)

Relazione tecnica

Puscanturpa Nord m. 5652 - parete Nord-Ovest Cordillera di Huayhuash (Ande Peruviane)

Dal campo base a quota 4.650 metri seguire gli ometti in pietra, fino alla base del piccolo nevaio, lo si attraversa tutto sulla sinistra (pericolo di pietre) e si vanno a prendere le rocce, si attraversano ancora 50 metri sempre verso sinistra (passaggi di II e III) e ci si porta al centro di questo enorme pilastro.

Salire direttamente una cinquantina di metri (III) da qui si dovrebbero trovare le prime corde fisse (cordino rosso di mm 6) seguire detto cordino, cui alla fine ci sono tre corde da mm 10 collegate tra di loro (senza corde fisse i passaggi sono di III e IV) con roccia un poco friabile. Da un buon terrazzino salire in diagonale verso destra, su roccia molto buona per una decina di metri (IV più molto faticoso) in traversata a destra su leggero strapiombo (A 1) salire quindi alcuni metri sempre in artificiale fino a buon punto di fermata. Da qui tutto è strapiombante, salire alcuni metri fino sotto lo strapiombo, costeggiandolo obliquo (A 1) e salire poi un diedrino fino alla sua fine arrivando ad un buon posto di fermata, IV grado.

Dal posto di fermata attraversare un paio di metri a destra quindi risalire per una decina di metri in artificiale (A 2); da qui il pilastro finisce e si vede tutta la parete superiore mista a lastroni di neve sospesa. Si attraversa su di un lastrone di neve pensile per circa 5-6 metri molto delicato fino a raggiungere le rocce, salire obliquo verso destra sempre su roccia buona, ma molto strapiombante (A 1). Da qui seguire uno spigolo verticale misto a neve e roccia e al suo culmine si profila una crestina di neve lunga una cinquantina di metri (si nota anche dal campo base).

Questo è il punto massimo raggiunto dalla Spedizione Città di Erba nel 1974. La quota rilevata con l'altimetro è di 5170 metri.

Raggiunta la parte superiore del nevaio si piega a destra fino a raggiungere un marcato diedro (IV). Risalirlo fino alla sua sommità e attraversare verso sinistra, in parete (IV), fino alla base di un nuovo diedrino strapiombante che si supera con l'aiuto di 2 staffe (A 1).

Si intraprende quindi la progressione in diagonale verso destra con passaggi di IV e V fino a giungere su rocce incrostate di ghiaccio e neve.

Da qui ha inizio un tratto di « misto » rocce-ghiaccio, ritenuto di estrema difficoltà, della lunghezza di 60 metri circa (IV). Si arriva così in arrampicata verticale ad un nevaio dal quale con un traverso verso sinistra si raggiunge la base di una barriera di placche granitiche.

Il superamento del primo salto è da effettuare con arrampicata estrema in una fessura — camino strapiombante di 10 metri — raggiunta la cui sommità (V) con traverso verso destra e quindi con arrampicata su camini e canali ghiacciati in diagonale verso sinistra si arriva alla base del secondo salto della barriera di placche (IV+).

Ci si viene così a trovare alla base di un diedro che si supera con l'ausilio di staffe data la notevole esposizione e lo strapiombo (A 1 - A 2). Dalla sommità salire fino ad un nevaio e superare un diedrino strapiombante con staffe per poi piegare decisamente verso destra (5-A 1). Risalire la crestina nevosa del nevaio che scende tra la prima e la seconda torre, e proseguire prima verticalmente su neve infida e notevol-

mente ripida, poi su roccia ghiacciata fino alla sommità di detto nevaio, dove la cornice preclude ogni proseguimento (IV+). Il superamento della cornice ha richiesto la perforazione di una galleria di due-tre metri di lunghezza alla sua base.

Si sfocia così sul colletto tra la prima e la seconda torre. Qui o più esattamente calandosi circa 30 metri, per necessità di spazio, è stato messo il campo 2°.

Dal colle si sale verso destra per un canale - diedro ghiacciato con estrema difficoltà (V) per poi con progressione verticale su neve infida prima e su misto poi si raggiunge la base della cornice formata dalla seconda sella, tra la seconda e la terza torre (5-A 1). Anche questa cornice è stata superata con galleria.

Dall'uscita della galleria si supera in traversata orizzontale un nevaio di circa 40 metri, con buona neve e per gradini abbastanza facili si raggiunge la base della terza torre. La si supera sulla destra fino a raggiungere il colletto tra la parete dell'anticima e la terza torre (IV-V). Ci

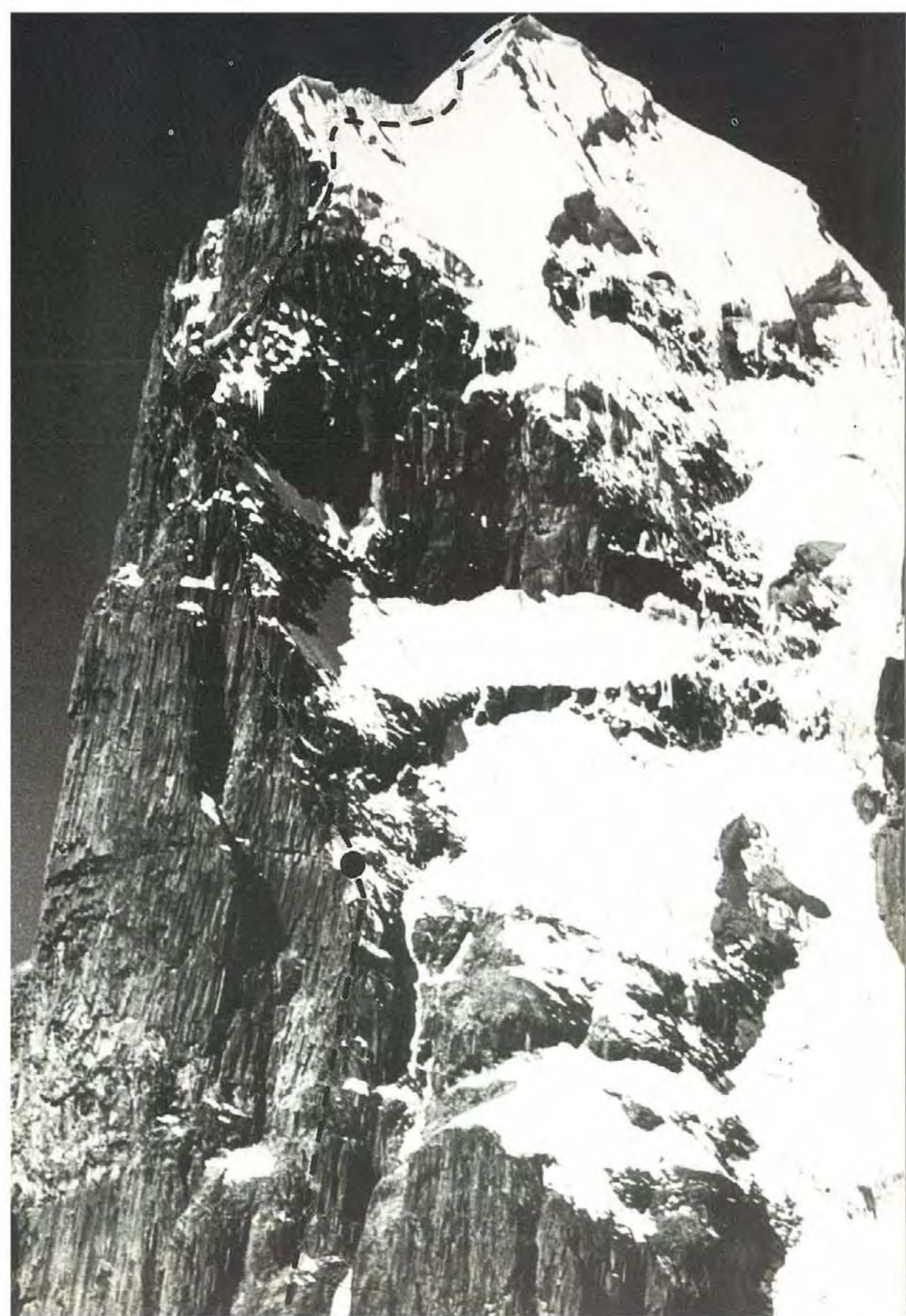
si arrampica per un diedrino di estrema difficoltà verso destra per 10 metri, e si raggiunge l'ultima propaggine rocciosa della parete (V - A 1). Ci si trova in questo punto sotto ai due seracchi pensili che sono formati dai pendii nevosi che scendono dalla cresta finale.

Il loro superamento è avvenuto con arrampicata estrema su ghiaccio mettendosi il più possibile a ridosso della parete rocciosa fino ad uscire sui pendii sommitali.

Con 40 metri verticali in traversata a sinistra su neve instabile e pericolosissima, data la verticalità del pendio stesso, si esce alla sommità della parete Nord-Ovest del Puscanturpa e sulla sua anticima nord.

Da qui per cresta sempre ripida si raggiunge il canale sottostante la cima stessa; attraversatolo si procede su ghiaccio verso sinistra orizzontalmente per 100 metri circa e raggiunta la cresta che scende dalla cima per essa si sale fino in vetta.

*Graziano Bianchi
Agostino Da Polenza*





Ascensioni in Cordillera Real

1-8-1975

Non so come Santino ci sia riuscito, né a quali argomentazioni abbia dovuto ricorrere: sta di fatto che don Angelo Gelmi ha accettato di accompagnarci al Condoriri, vetta sulla quale è già stato poche settimane fa.

Arrivati in Bolivia il 28 luglio, tre giorni or sono, sbrigate velocemente le comere, messe a punto le ultimissime cose in fretta e furia, ieri giovedì 31 luglio abbiamo lasciato l'accogliente (in seguito molto rimpianta) parrocchia di Villa Capocabana in La Paz.

Parte dei bagagli era già pronta dalla sera prima, altri invece dovettero essere preparati, imballati per il trasporto, la mattina. Non avendo la jeep di don Gelmi portabagagli sul tetto, l'attrezzatura dovette essere ammassata all'interno: rimanevano in tal modo per gli occupanti 5 posti, 3 in prima fila e 2 ricavati posteriormente fra casse, piccozze e sacchi di varia natura e dimensione. La partenza venne ritardata dai laboriosi preparativi e la jeep, con il suo carico umano, fu pronta a muoversi solo verso le 10.

Risaliti sull'altipiano dalla buca che accoglie la « ciudad », passata la « tranja », arrivati quindi sulla strada non asfaltata ci lanciammo (si fa per dire) sulla statale internazionale collegante la Bolivia con il Perù, zigzagando fra le buche numerose ed infide.

La vista dell'altipiano non modifica l'impressione avuta dall'aereo il giorno dell'arrivo: un paesaggio squallidamente spoglio, fitto di ciuffi di erba secca, con rari bovini ossuti, pelosi, indifferenti.

Qui però, contrariamente a La Paz, il tutto non è condito dall'odore di piscio, ma dall'odore-sapore della polvere, biancastra ed onnipresente.

Sulla destra intanto lo Huayna Potosì (m. 6.130) ed alle nostre spalle il massiccio dell'Illimani.

Dopo una deviazione lasciamo questa importantissima arteria stradale per imboccarne un'altra ancora più sconnessa, piena di salti, guadi, buche, polvere: una mulattiera. Papà mi ha retto servizievilmente per circa venti minuti un piede, che dopo una sosta con cambio di posto non avrei saputo dove mettere altrimenti; le sue gambe giacevano di sghimbescio fra il mio sedile e la ruota di scorta, mentre ad ogni scossone, vale a dire sempre, sacchi e borse ci franavano addosso.

In capo a circa tre ore arrivammo comunque alla fine della polverosissima gimcana: sbrigate le trattative per il trasporto del materiale e ridistribuiti i carichi (su 14 llamas invece che sulla jeep) eccoci di nuovo in viaggio, questa volta però a

piedi e con il sacco in spalla. Il sentiero correva per un lungo tratto parallelamente al torrente sul fondo valle e prendeva poi a salire sulla destra a mezza costa, peraltro molto dolcemente. Preoccupati di riuscire a piantare il campo base prima di notte tenevamo un'andatura non proprio turistica, il che però non ha impedito agli indios che ci accompagnavano di darci un distacco piuttosto notevole: uno a zero a favore della coca (la pipa di mio padre non ha retto il confronto). Dopo circa un'ora e mezza di cammino siamo arrivati in prossimità del lago del quale don Gelmi ci aveva parlato; qui abbiamo incontrato degli andinisti cileni di ritorno dalla cresta del Condoriri. Dicevano che la via, la stessa che avremmo seguito noi, era difficile e lunga e che avevano anche dovuto lasciare delle corde fisse. Stanchi, carichi come muli, abbronzati e puzzolenti, raccontavano di avervi impiegato tre giorni.

Aggirato il lago, di dimensioni ragguardevoli, in un'ora di cammino siamo ad uno degli ultimi spiazzoli prima del ghiacciaio dove abbiamo deciso di piantare il campo dato che stava imbrunendo. Gli indios, padre e figlio, hanno detto « mucho frío », hanno scaricato i llamas della nostra roba e sono tornati a valle; noi ci siamo dati da fare intorno all'unico grosso tendone che doveva servirci da riparo.

Le condizioni di salute di tutti noi, probabilmente a causa dell'altitudine valutata intorno ai 4.500 metri, non sono state molto buone: ad eccezione di don Gelmi, chi più chi meno gli altri accusavano mal di testa, anche se l'unico a stare veramente male sono stato io.

Tutto questo succedeva nella movimentata giornata di ieri. Oggi invece abbiamo saggiamente deciso di non muoverci. È il compleanno di una figlia di Santino e lui lo ricorda con un mal di testa durato, dice, tutta notte. Più tardi don Gelmi insinuerà che finge per sollevarci il morale. Lo ritengo molto lodevole, ma penso non ce ne sia stato bisogno dato che don Gelmi, è superfluo dirlo, sta benone, Andrea non sta male anche se rimpiange il giro che poteva offrirsi fino a Trinidad prima che la consorte lo raggiunga, mio padre sta bene ed io sono anche a posto dopo la salutare vomitata di ieri sera.

Pensiamo di partire domattina, piantare un campo alto sul ghiacciaio, il giorno dopo salire la cresta sud del Condoriri e scendere in giornata al campo base.

La sera sopraggiunge senza storia e ci trova già nella tenda dove Andrea comunica « ufficialmente » la sua decisione di restare al campo base anche l'indomani. Santino fa di tutto perché si ricreda, ma inutilmente.

2-8-1975

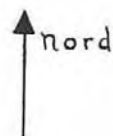
Prepariamo il sacco e beviamo qualcosa di caldo; sono le 8,30 quando salutiamo Andrea e ci dirigiamo verso le ultime propaggini del ghiacciaio.

Sulla neve fa il passo don Gelmi, segue Santino, poi io ed infine mio padre; la pendenza non è molto accentuata e si sale quindi facilmente. Alle 10 arriviamo all'imbocco del canale che, salendo circa 200-250 metri, permette di passare dalla parte bassa del ghiacciaio a quella più alta, separate da un salto che in altri punti si presenta o roccioso, o molto seraccato.

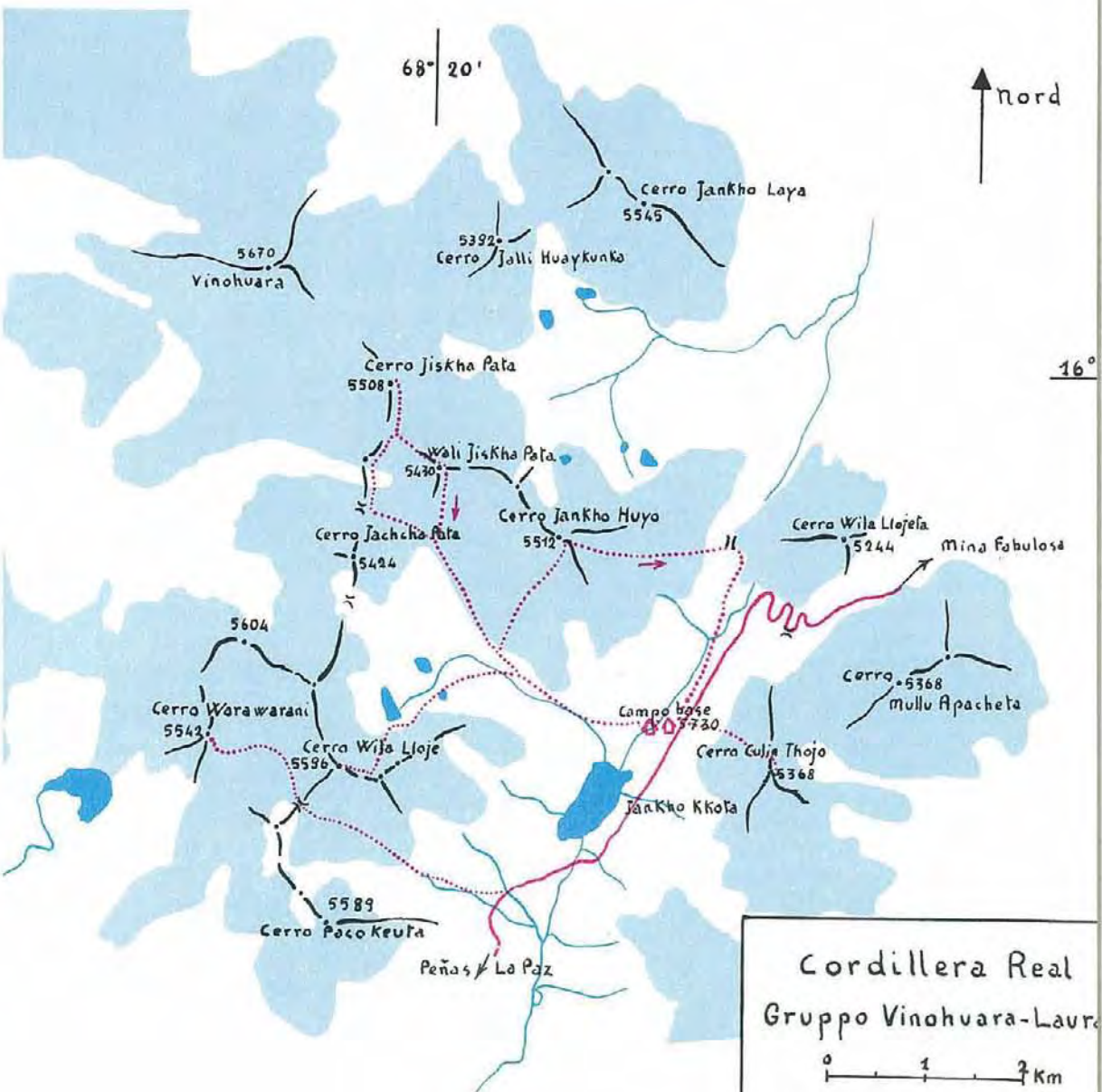
I sacchi pesano ed il canale è molto ripido: saliamo così ognuno col suo passo, ferdandoci però ogni poco ad aspettarci per condividere la sosta e scambiarci qualche foto.

Verso le 12 siamo fuori dal canale e subito a sinistra, sulla roccia, troviamo le piazzole per le tende. Disfiamo i sacchi, montiamo le tende, gonfiamo i materassini,

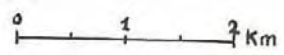
68° 20'



16°



Cordillera Real
Gruppo Vinohvara-Laura



don Gelmi e Santino spariscono con le macchine fotografiche, io e mio padre prepariamo della neve sciolta ed attendiamo il rientro del nostro versatile capo spedizione, che trasformerà l'acqua in brodo, in tè, in latte e biscotti.

3-8-1975

La sveglia è alle 6. Metto il naso fuori dalla tenda: è ancora buio e la neve, a pochi metri da noi, riflettendo la scarsa luce dell'alba, permette con un po' di immaginazione di capire cosa si sta facendo. I preparativi sono velocissimi, incalzati come sono dal vento gelido, che rende infelici operazioni altre volte solo noiose, come allacciare scarponi, ghettoni, ramponi.

Alle 6,30, già divisi in cordate (don Gelmi ed io, Santino e mio padre) saliamo su per il ghiacciaio. Non mi sento molto bene: fiato corto, molto freddo ai piedi, le gambe sembrano malferme ed ho un leggero ma persistente capogiro. Don Gelmi non ha invece problemi di sorta e dichiara anzi sin dai primi metri languori di stomaco. Mi giro: l'altra cordata segue apparentemente senza problemi.

Due ore dopo la partenza abbiamo già superato il campo del quale si sono serviti i cileni ed abbiamo aggirato sulla destra la spalla della cresta sud. Da qui cominciano le difficoltà: si sale per un centinaio di metri un pendio ripido, ma piuttosto sicuro date le condizioni della neve, il quale porta ad una selletta fra la spalla e la cresta. Ci fermiamo un momento al sole: dubito di farcela, vorrei slegarmi e lasciarli andare, ma Santino tiene duro e mi convince.

Proseguiamo così in sicurezza arrivando, dopo il primo tiro di corda e superata la crepacchia terminale, alla piazzola dove i cileni hanno lasciato due paletti, un chiodo e 40 metri di cordino. Fa caldo finalmente. Una tirata di corda obliqua a sinistra ed un'altra in verticale ci portano in cresta.

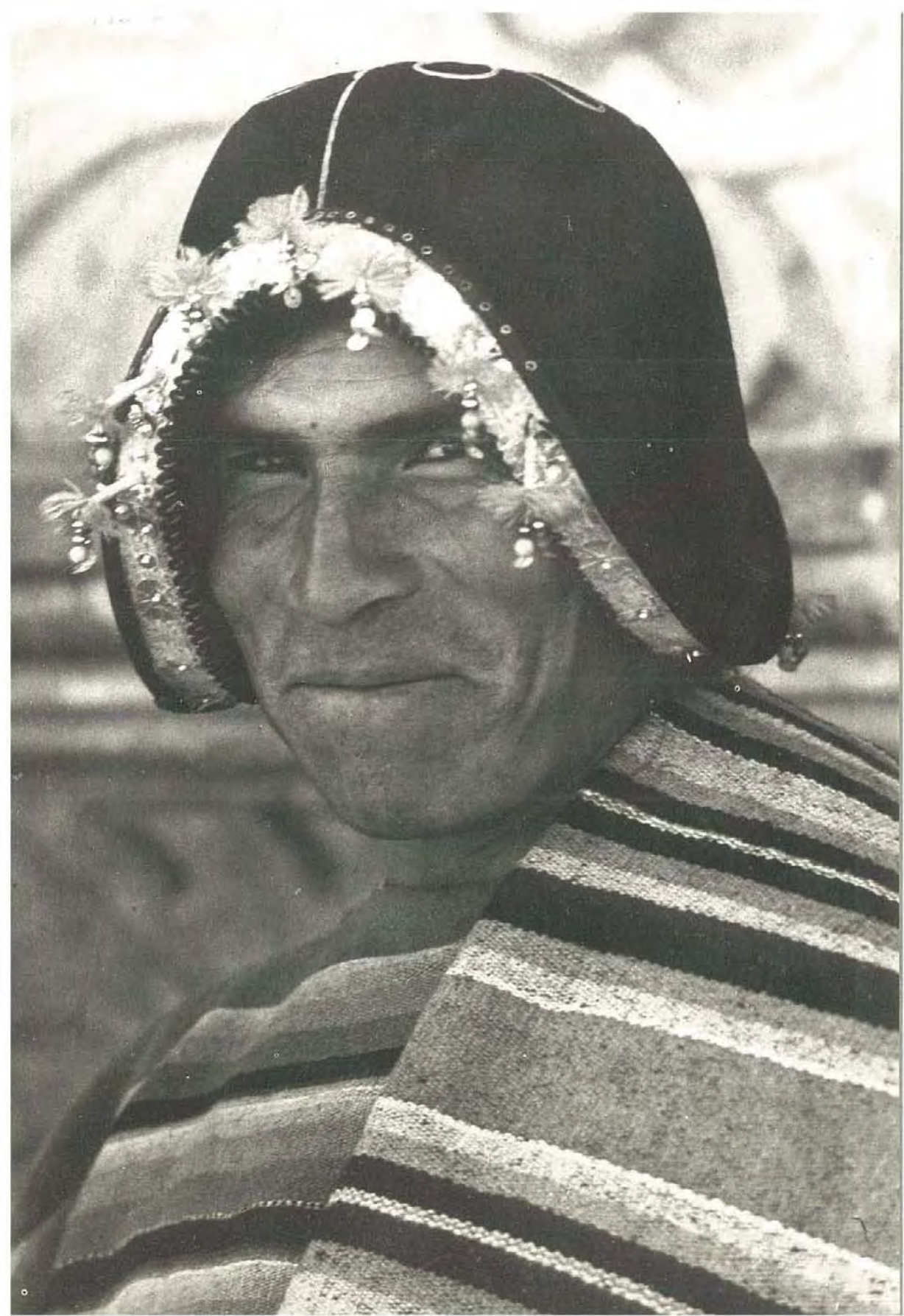
Non molto pratico di tecnica di ghiaccio, né tanto meno di creste, nel vedere il versante opposto, altrettanto ripido ed ancora in ombra dal quale tira un vento discreto per violenza e freddo, ho un po' di fifa. È una paura che deriva dalla poca pratica in ancoraggi su ghiaccio, dal male ai piedi per il freddo, dalla sfiducia in me stesso e nel primo, che assomma in sé caratteristiche oggettivamente preoccupanti (anche se saranno largamente smentite): è un prete, lo conosco da due giorni e gli sono legato insieme.

Guardo gli altri: credo proprio d'essere l'unico ad avere problemi simili. Mentre assicuro il primo che sale mi guardo in giro con molta circospezione per non perdere l'equilibrio, ma poca attenzione per la fifa; l'unico ricordo rimastomi è appunto il ripido pendio nevoso completamente in ombra per il quale avrei dovuto buttarmi se don Gelmi fosse volato.

Dopo due ore di cresta ecco finalmente l'ultima tirata di corda. Facciamo gli ultimi metri che ci separano dalla vetta in conserva scattandoci gli uni con gli altri le solite foto e finalmente ci sediamo. Gara Gelmi-Santino di identificazione delle cime che ci circondano.

Il ritorno avviene per lo stesso percorso e risulta nel complesso veloce e sicuro. Alle 15 siamo già al campo base dove Andrea ci comunica che gli indios sono venuti ad avvertire che l'indomani sarebbero partiti per le « feste patrie ». Decidiamo di scendere stasera e smontiamo il campo base.

Alle 21,30, sporchi, stanchi, sudaticci, barbe lunghe (quelli che ce l'hanno) entriamo nel ristorante O.K. Corral nel centro di La Paz.



8-8-1975

Partenza da La Paz alle ore 5: destinazione gruppo del Vinohuara. La strada che seguiamo è per un lungo tratto quella del Condoriri, vale a dire la già descritta statale collegante Perù e Bolivia, sconnessa e polverosa esattamente come pochi giorni prima. Proseguendo lungo questa senza deviare arriviamo fino a Penas e di lì prendiamo la deviazione per i laghi Khara Khota.

Le condizioni del viaggio non sono certo paragonabili a quelle dell'ultima volta: la jeep di don Rizzi ha il portabagagli sul tetto e l'abitacolo pertanto è interamente riservato a noi.

Arriviamo dopo non meno di due ore di viaggio al primo lago, il Khara Khota, di circa 5 km di lunghezza. Abbiamo qui la sorpresa di sapere che la strada non si ferma, come avevamo pensato in base alla carta ed alle informazioni raccolte a La Paz, ma prosegue fino alla miniera dopo avere costeggiato gli altri laghi. Comprensibilmente molto soddisfatti di queste nuove proseguiamo.

Passiamo vicini ai laghi Khota, di circa 3 km, ed Hanco Khota lungo ad occhio un paio di chilometri a quota 4.680. Saliamo sempre motorizzati un altro po' lungo la strada che però, per la mutata natura del terreno, non si presenta più così carreggiabile e troviamo in uno spiazzo il luogo ideale per la sistemazione del campo.

Nel primo pomeriggio è tutto fatto ed i nostri validi sacerdoti (don Rizzi e don Ferrari) partono con la scusa di « un giretto » per raggiungere un paio d'ore più tardi la vetta del Culin Thajo (quota 5.360): le vette, constatiamo, sono veramente a portata di mano.

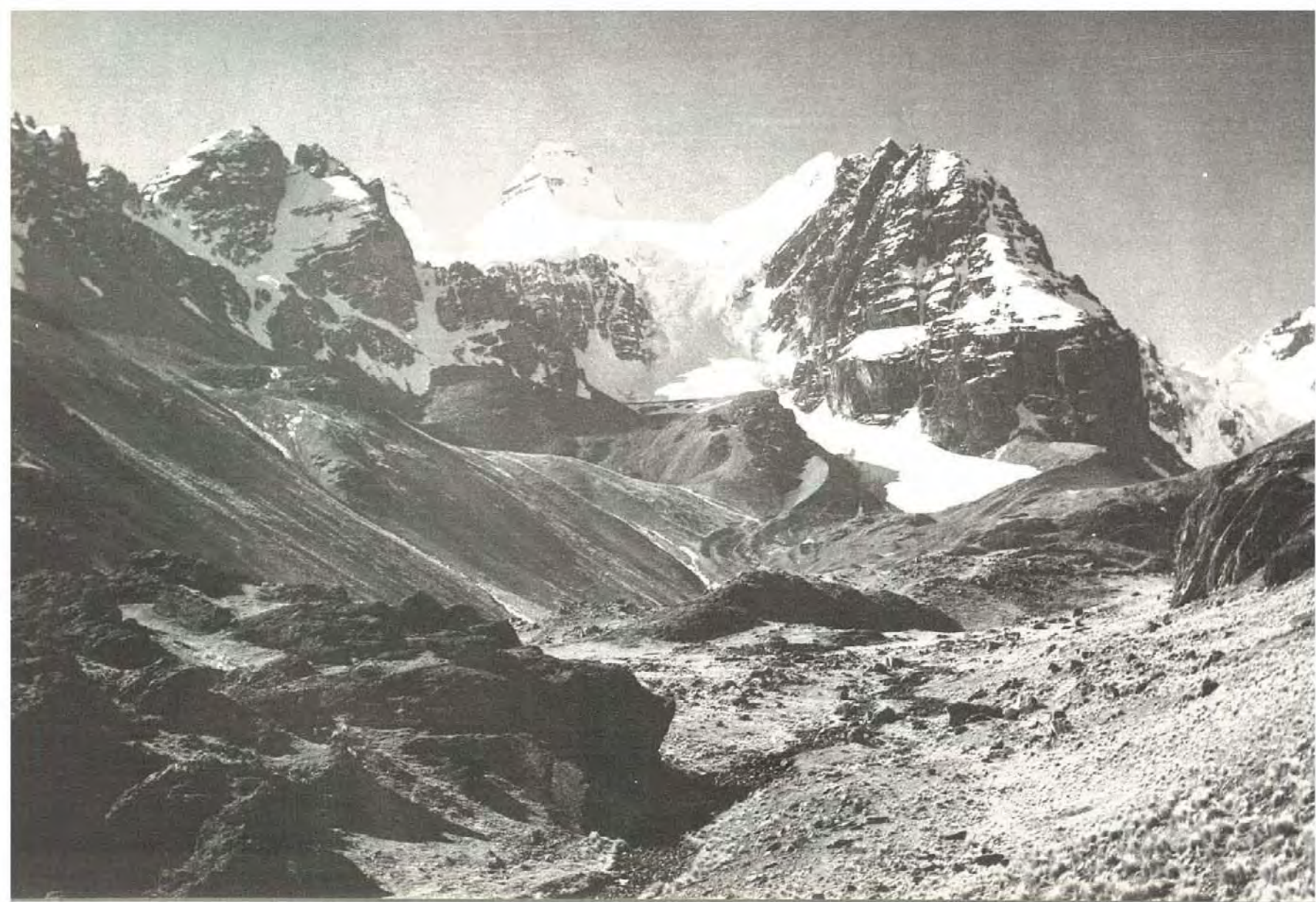
9-8-1975

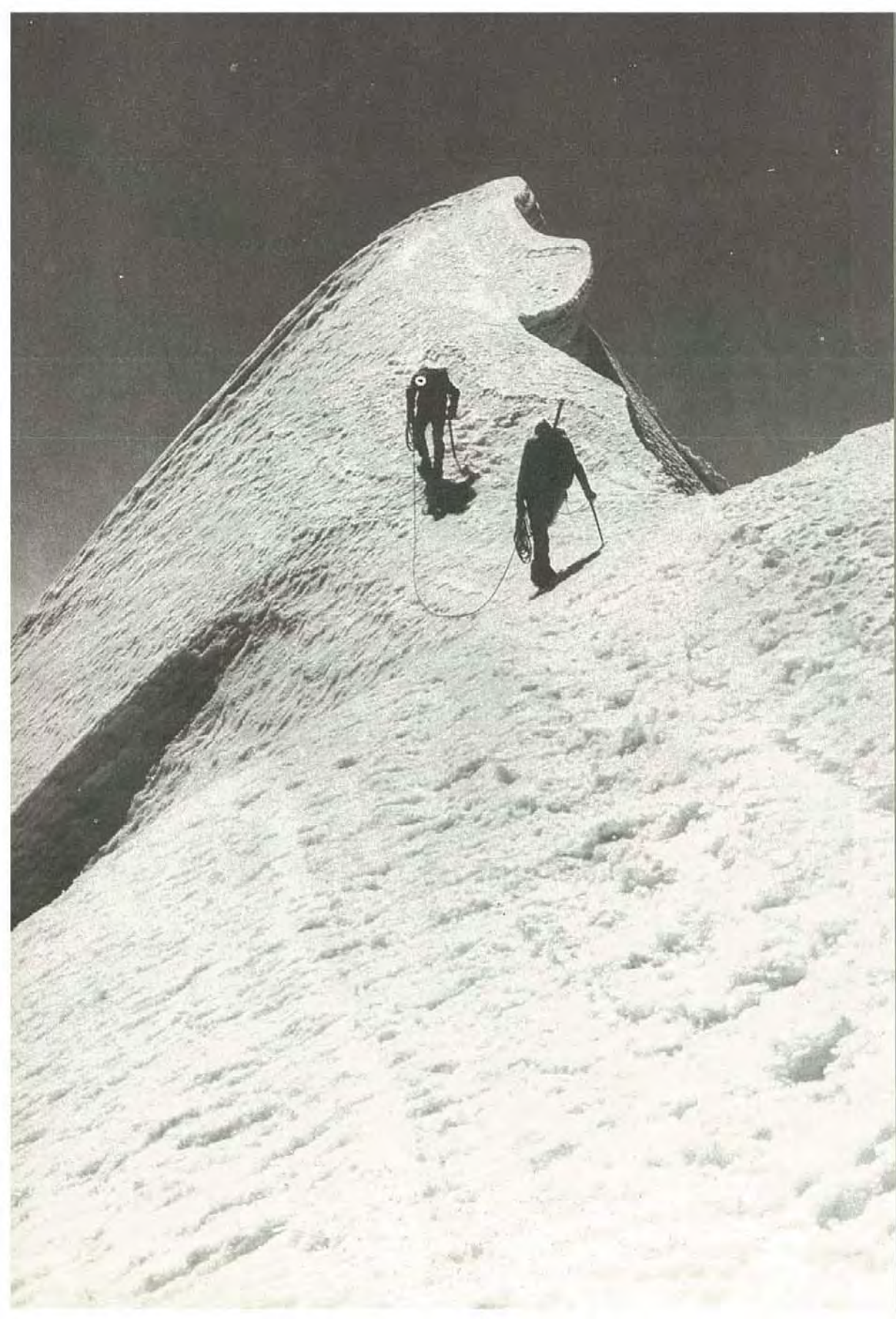
La sveglia è delle più rudi: freddo, che non è più una novità, e vento, particolarità nuova e non troppo gradita del luogo scelto per la sistemazione del campo. Josef resterà al campo — così ha deciso ieri sera — impedendo in tal modo che al nostro ritorno siano spariti tenda, attrezzatura e viveri. Alle 7,10, quando partiamo, la destinazione è ignota: ci dirigiamo verso il ghiacciaio dal quale, stando alla carta, si raggiungono tutte le vette più importanti del gruppo.

Dopo un'ora di cammino, su una mezza costa prima e poi su di un lungo pendio sassoso, arriviamo al ghiacciaio. Nel frattempo è arrivato il sole che ci scalda rendendoci meno pesante la marcia attraverso tutto il ghiacciaio sino ad un passo, che dovrebbe offrirci una visione d'insieme del gruppo. È però solo alle 11,30 che arriviamo al passo; da qui vediamo il Vinohuara, la vetta che dà il nome al gruppo, distante ancora almeno 4 ore: è troppo tardi per raggiungerla. Non si può sostare sul passo dove tira un vento fortissimo; decidiamo di salire il colle sulla nostra destra, a quota 5.508, dal quale contiamo di raggiungere per cresta il Jiska Pata.

Alle 14,30, superate le scarsissime difficoltà della cresta (non ci siamo neanche legati), siamo in vetta. Di qui scendiamo legati per il versante opposto a quello per il quale siamo saliti, arrivando in tal modo sul ghiacciaio attraversato poche ore prima.

Alle 15,30, percorso a ritroso tutto il tragitto, siamo di nuovo al campo base piuttosto stanchi. Mentre ci prepariamo qualcosa da mangiare discutiamo sul da farsi nei prossimi giorni. Nei programmi c'è una cima che abbiamo notato per la sua bellezza dal primo lago. Non sappiamo come si chiami, ma per la sua forma dal ver-





sante in vista dei laghi l'abbiamo ribattezzata « Cervino ». Per tutta una serie di motivi, primo fra tutti il desiderio di fare quella vetta, decido di far cadere l'indomani il mio turno di guardia alla tenda.

10-8-1975

Sono le 7 quando Josef, Rizzi, Santino e mio padre partono, trangugiati i soliti intrugli che hanno il pregio di essere bollenti e quindi bene accetti.

Il momento è di una voluttà indicibile: starsene nel sacco a pelo, al caldo e poi ricominciare a dormire.

La mattina metto in ordine la tenda, lavo le pentole, leggo un po', mangio e mi siedo nella jeep ad aspettare. Alle 13,30 arriva mio padre dicendo di essere scoppiato ed avere quindi lasciato gli altri mentre stavano salendo sul Wila Lloje (m 5.596) lungo la cresta sud. Santino e gli altri ritornano verso le 15.30 e dicono che la cima è stata bellissima, più alta di tutte nel gruppo. Hanno anche accertato che il Warawarani (questo è il nome che la carta attribuiva al « Cervino » e che la constatazione de visu ha confermato) è fattibile in giornata.

11-8-1975

Stamattina rocca al genitore assaporare la gioia del sacco a pelo; è con questo pensiero che vengo svegliato dal chiacchierio sempre gradito del mattinierissimo don Ferrari. Bevute le solite « peciate » (lessico del capo spedizione) partiamo. La prima ora è impegnata dal solito percorso che ci porta al ghiacciaio dove giungiamo alle 8,30. La vetta scelta per la salita di oggi è il Hancho Huyo. Saliamo dal versante molto seraccato, ma senza difficoltà di rilievo, che dà direttamente sul ghiacciaio. Ramponi ai piedi, procediamo di conserva; solo gli ultimi tiri, con l'attraversamento di un crepaccio di dimensioni ragguardevoli, richiedono di procedere in sicurezza.

La gioia della vetta è guastata dal mancato funzionamento della macchina fotografica, che ha rovinato tutte le fotografie sinora scattate. Quando ritorniamo al campo, fedeli al programma di salire il giorno dopo il Warawarani, spostiamo tenda e jeep di 4-5 km più in basso, avendo da quella posizione un più comodo approccio al ghiacciaio prospiciente la nostra cima.

Installiamo la tenda in un posto molto protetto: ne è prova la quantità di sterco di llama che dobbiamo spostare.

12-8-1975

Le frasi e le espressioni prefabbricate, quelle che riducono l'esprimersi ad un collage di luoghi comuni, sono innegabilmente molto comode, permettono velocità d'uso ed offrono una certa sicurezza di comprensione. In ossequio a questa tradizione dovrei dire che questa mattina sono « fresco e riposato », ma dato il freddo che fa gelare l'acqua nella ghirba e nella pentola e ci obbliga a svuotare il radiatore della jeep ogni notte, temo che quel « fresco », suonando come una sorta di sarcasmo, nuocerebbe alla serietà ed alla protocollare ufficialità di questa nostra spedizione alle Ande boliviane.

Mi limito pertanto a dire che stamattina, sia merito della dormita sulle cacche di llamas, o dei succulenti pasti preparati dal nostro capo indiscusso, sto benone.

La solerzia di don Rizzi nello schiaffarci fuori dalla tenda prima delle sette è veramente commovente: domani deve essere assolutamente a Palca, la sua parrocchia, per la festa del paese. Partiamo con sacchi piuttosto leggeri: tutto ciò che abbiamo in vestiario è stato indossato. È già chiaro. Saliamo lungo un pendio erboso sotto gli occhi dei llamas ed ancora in vista della tenda. Attraversiamo poi una pietraia dove troviamo i resti di un campo piantato da francesi, questa almeno è la nazionalità che deduciamo non tanto dal lerciume lasciato da quei degni figli dei vari Luigi, ma dai nomi incisi su una parete rocciosa poco distante.

Alle 9 ci troviamo alle prime propaggini del ghiacciaio e mettiamo i ramponi. Risaliamo il dislivello esistente fra la pietraia ed il pianoro del ghiacciaio, che attraversiamo facilmente data la durezza della neve. Già alle 9,45 siamo sul passo che separa questa prima parte del ghiacciaio da quella più prossima al Cerro Warawarani, che ora finalmente vediamo dal versante per il quale lo saliremo. Attraversiamo il ghiacciaio che ci separa dall'attacco della parete con il fastidio dei penitentes e con gli occhi fissi alla via da seguire. Siamo tutti bene e non siamo per niente stanchi nonostante l'andatura tenuta.

Siamo tutti un poco scettici sulla via scelta da Santino. Don Josef anzi, con clericale esuberanza, in un primo tempo era addirittura salito da solo una cinquantina di metri verso un canale che riteneva essere la via più breve per la vetta.

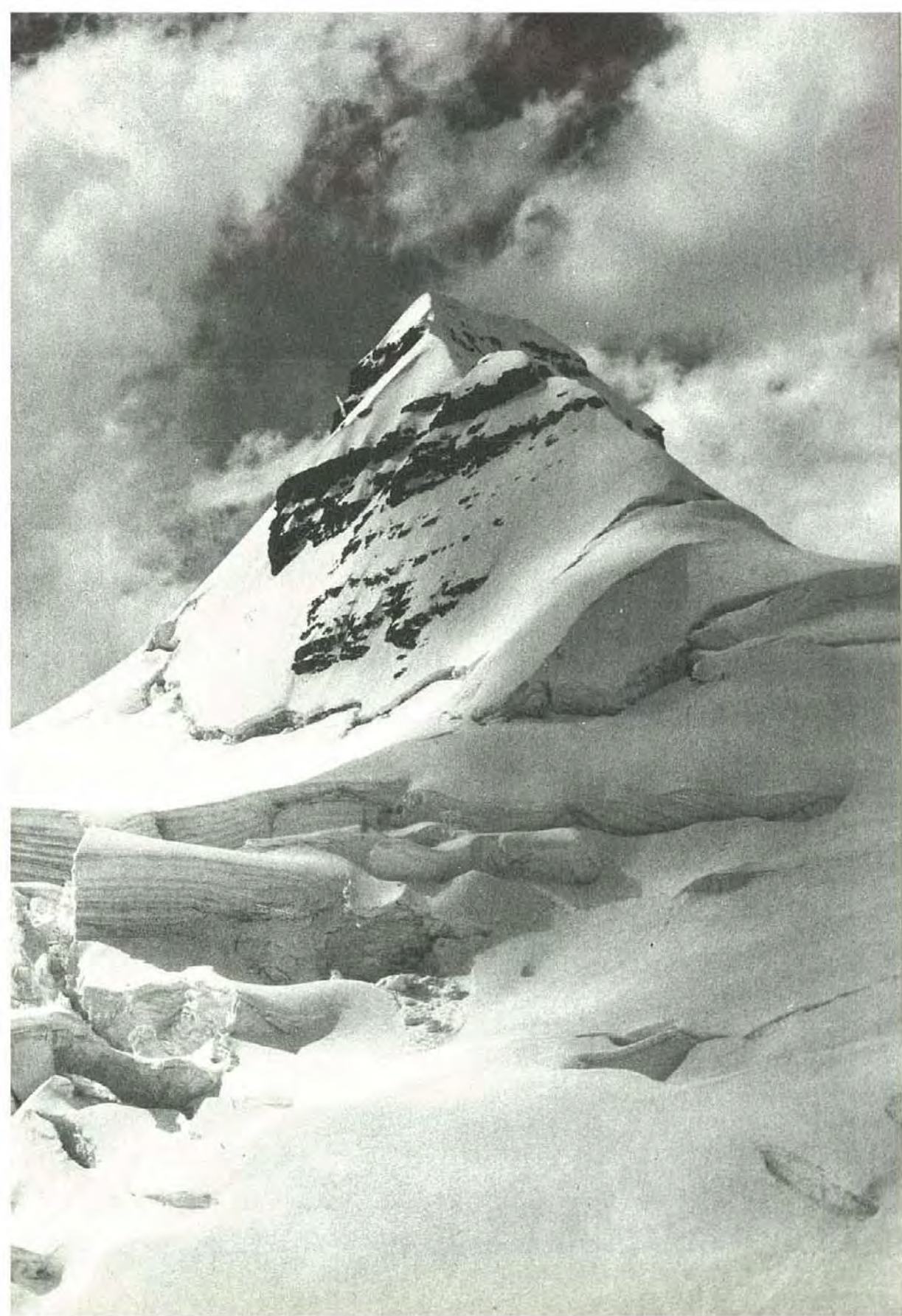
Ci fermiamo per mangiare e nel frattempo discutiamo senza appianare la controversia. Alle 11 decidiamo che, scartata a priori la prospettiva di due diverse cordate per due vie, saliremo lungo il tracciato scelto dall'irremovibile Santino. Così come da lontano ci era apparso, questo prevedeva una salita in roccia per circa 150 metri e poi una deviazione a sinistra verso un canale nevoso che portava direttamente in vetta. Invece, dopo una cinquantina di metri di roccia facile, riusciamo a tagliare subito a sinistra e prendiamo quindi il canalino.

La neve nel canale è molto buona, la pendenza non è moltissima e si possono fare degli ancoraggi decenti. Avanziamo quindi sicuri e spediti. Altrettanto velocemente però cambia il tempo — all'attacco era stupendo — tant'è che quando alle 12,50 siamo alle prese con l'ultimo tiro di corda, l'unico a mio avviso un po' mal sicuro, sta nevicando. Neve molto farinosa sotto una sottile crosta, freddo e la pendenza sensibilmente aumentata, sono le difficoltà dell'ultimo tratto. Traverso in diagonale e da sotto i piedi si stacca una slavinetta. Quando raggiungo Santino la vetta dista una decina di metri da percorrere su una cresta nevosa.

Il ritorno si svolge per la stessa via ed anche questo molto lestamente, pressati come siamo dalla neve, che continua a cadere anche se rada, e dalla nebbia, che se scendesse potrebbe renderci difficile ritrovare il passo. Tutto va invece bene. Alle 14,30 siamo sul passo ed alle 15,30 sulla jeep: tempi da record. Don Rizzi ha già disfatto il campo e tutto è già stipato sul portabagagli. C'è anche una pentola di minestra molto buona, dicono quelli che l'assaggiano. Io preferisco conservare tutto lo spazio disponibile per la parillada di stassera.

Giovanni Foresti





Gruppo del Vinohuara-Laurani

Cenni generali

La Cordillera Real nelle Ande Boliviane si sviluppa a nord di La Paz con orientamento nord-ovest sud-est per circa 150 chilometri e comprende una dozzina di cime superiori ai 6000 metri di grande attrattiva alpinistica; questa cordillera, si abbassa un poco a sud del Nevado Chachacomani in corrispondenza dei gruppi Vinohuara-Laurani. In questa zona numerose vette di altezza non superiore ai 5700 metri ma molto spesso ardite e difficili erano state trascurate dagli alpinisti fino a pochi anni orsono e costituivano quindi interessanti mete d'esplorazione.

Una prima visita a queste montagne è stata effettuata da una importante spedizione austro-tedesca nel lontano 1928, diretta da Hans Pfann; nel corso di questa campagna veniva redatta una carta dell'intera Cordillera e venivano salite diverse punte tra cui il Vinohuara, cima più alta del gruppo.

Salvo alcune brevi puntate di alpinisti locali non si registrano altre visite di spedizioni straniere fino al 1970 e al 1973, anni in cui due massicce spedizioni, rispettivamente giapponese e tedesca, esploravano minuziosamente tutte le vallate compiendo una vasta serie di ascensioni.

Il Condoriri, vetta principale dell'omonimo gruppo e noto negli ambienti alpinistici come il « Cervino Boliviano », è stato scalato la prima volta nel 1941 da Wilfrid Kühn, solo, e conta ormai oltre una decina di ascensioni di alpinisti di ogni nazionalità, attratti dalla sua eleganza, dalla bellezza selvaggia delle cime che lo circondano e della vallata d'accesso.

Il nostro gruppo composto da 4 alpinisti a cui si unirono tre Padri missionari bergamaschi residenti a La Paz, si proponeva la salita del Condoriri e l'esplorazione e l'ascensione di alcune vette del Vinohuara-Laurani.

Queste montagne sono facilmente raggiungibili da La Paz in 4-6 ore di viaggio in jeep su pista molto spesso pessima, che adduce alla Mina Fabulosa attraversando longitudinalmente l'intera valle del Rio Peñas. Poco a monte di Jankho Kkota (Lago Bianco) a quota 4730 metri ponemmo il campo base principale, al centro delle montagne.

RELAZIONI TECNICHE

Cerro Jiskha Pata m. 5508 (Cima Piccola)

1^a ascensione assoluta - Versante sud-est - 9 agosto 1975

S. Calegari, M. Foresti, G. Rizzi, G. Foresti

Dal campo base si risale verso ovest la valle laterale compresa tra il Cerro Jankho Huyo e il Cerro Wila Lloje.

Dopo un'ora si mette piede sul ghiacciaio racchiuso tra queste cime, che si risale facilmente in direzione del colle posto subito a nord del Cerro Jachcha Pata. Continuando per ampi dossi nevosi si raggiunge la cima.

Ore 6 dal campo base. Facile.

Wali Jiskha Pata m. 5430 circa (Cima Piccolissima)

(Nome proposto per quella elegante punta nevosa posta a sud-est del Jiskha Pata e a nord-ovest del Jankho Huyo)

2^a ascensione assoluta - Cresta nord-ovest e discesa per lo spigolo sud - 9 agosto 1975
S. Calegari, M. Foresti, G. Rizzi, G. Foresti

Dal Cerro Jiskha Pata seguendo la cresta nord-ovest in un'ora alla vetta, indi per lo spigolo sud ritorno sul ghiacciaio basale.

Cerro Culin Thojo m. 5368

3^a ascensione assoluta - Versante ovest - 8 agosto 1975
G. Ferrari, G. Rizzi

Cima dalle forme modeste a oriente del campo base salita facilmente in tre ore circa.

Cerro Wila Lloje m. 5596 (Pietra Rossa)

3^a ascensione assoluta - Versante nord e cresta est - 10 agosto 1975
S. Calegari, G. Ferrari, G. Rizzi

Si segue l'itinerario per il Jiskha Pata fino al ghiacciaio; si punta poi a sud e contornando quattro magnifici laghetti si perviene ad una lingua di ghiaccio che porta al colle tra il Wila Lloje e una sua anticima orientale. Si continua per la ripida cresta nevosa e sotto la cornice sommitale si piega a destra per raggiungere una cretina secondaria che porta in vetta.

Ore 6. Difficile.

Cerro Jankho Huyo m. 5512 (Muraglia bianca)

3^a ascensione assoluta - Parete sud-ovest - 11 agosto 1975
S. Calegari, G. Foresti, G. Ferrari, G. Rizzi

Dal ghiacciaio alla base della parete si punta direttamente alla cima mantenendosi

alla destra dei grandi seracchi sospesi che incombono in alto. Per ripidi ma facili pendii, superando ampi crepacci a volte su dei ponti delicati, si raggiunge la cresta finale che porta in vetta.

Ore 4. Media difficoltà.

In discesa si seguono gli ampi dossi nevosi orientali che adducono al Passo Apacheta e in breve al campo base.

Cerro Warawarani m. 5542 (Pizzo delle Stelle)

1^a ascensione assoluta - Parete est - 12 agosto 1975
S. Calegari, G. Foresti, G. Ferrari, M. Foresti

Bella montagna che per le sue linee eleganti ricorda un poco il nostro Cervino, specialmente se vista da sud verso l'altipiano. A metà strada tra il lago Khotia e Jankho Kkota una valle secondaria si inoltra tra il Cerro Pocokeuta e le bianche pareti ghiacciate del Wila Lloje; la si segue fino ad un colle che collega ad un ampio pianoro glaciale e che permette di raggiungere la base della parete est del Warawarani. La via di salita è costituita da un ripido canalino che solca la parete al centro e porta direttamente nei pressi della vetta. Per una breve cretina su neve alquanto instabile si raggiunge la cima.

Ore 5. Difficile.

GRUPPO DEL CONDORIRI

Condoriri m. 5656 (Il Condor)

Cresta sud - 3 agosto 1975
A. Gelmi, G. Foresti, S. Calegari, M. Foresti

Principale vetta del gruppo omonimo, questa cima, come abbiamo detto, conta oltre una decina di ripetizioni. Il nostro gruppo l'ha salita per la cresta sud.

Santino Calegari



Cerro Warawarani m. 5542 - parete est
(foto S. Calegari)

SUI PIÙ ALTI VULCANI DELLA TERRA

5-8-1975

Ancor prima che i pneumatici del Super Boeing sbatessero violentemente sull'assolata pista di Quito, con il palmo della mano avremmo potuto premere i tetti degli edifici della capitale tanto l'aereo volava a bassa quota. Atterraggio mal riuscito, fortunatamente l'ultimo che chiudeva definitivamente il nostro viaggio di andata.

Alla stazione aeroportuale ci incontriamo con gli andinisti del Club « Intinán », gentilmente venuti ad incontrarci con piacevoli omaggi floreali. Ci fanno da guida fra l'intrico del traffico metropolitano fino ad un Hotel dove prendiamo alloggio. Telmo e Maria Valladares, ecuadoriani, si uniranno a noi nella nostra esplorazione verso gli alti vulcani innevati.

7-8-1975

Nonostante siano trascorse solo 24 ore ci stiamo già innalzando verso i 4750 metri della vetta del Picincha, modesta cima andina, poco distante da Quito, che facciamo solo con la ferma intenzione di iniziare ad acclimatare i nostri corpi con gradualità in preparazione degli assalti che intendiamo sferrare ad altari nevosi riverenziali, di oltre seimila metri di altitudine.

Oltre ai Valladares oggi si sono uniti a noi andinisti famosi o meno, alcuni dei quali accompagnarono Walter Bonatti, in occasione di una sua lontana esplorazione nella regione sulla vetta del famoso Cotopaxi.

Stiamo percorrendo la cresta est, roc-

cosa, divertente. Il conglomerato è solido, gli appigli abbondano ed i terrazzi si susseguono. La luminosità, quando il sole ci assale, è intensissima, la temperatura è gradevole. Disinvolti saliamo, qualcuno lamenta lievi disturbi di quota, disturbi subito superati con grande senso di responsabilità e volontà. Il livello di preparazione psichica è alto e lo dimostra il fatto che ognuno di noi sale sempre più su senza dar segno del pur minimo squilibrio.

Verso la vetta la cresta si annulla su di una dorsale facile, terrosa, con i fianchi innevati. Ben presto calchiamo il vertice assoluto del monte, rimasuglio di quello che deve essere stato nei tempi lontani, la bocca mostruosa di un vulcano spento. La nostra fantasia non ha più freno ed immagina quella bocca eruttare lava liquefatta e traboccante che, uscendo fluttuante e ribollente, può far pensare ai bagliori accecanti dell'angoscioso inferno.

Alle nostre spalle tra una folata e l'altra di nebbia intravediamo, immobile nel suo biancore, la capitale ecuadoriana. Siamo consapevoli che solo queste elevate altezze ci possono offrire visioni tanto insolite, superbe, indimenticabili.

9-8-1975

A Quito noleggiamo una Ford Bronco con la quale punteremo verso il Cotopaxi, che dal nostro albergo abbiamo la fortuna di vedere. Su quel colosso vediamo il sole sorgere e tramontare nel rituale trascorrere del tempo. Raggiungiamo le sue pendici dopo un viaggio di tre ore, poi, dopo un'ora di marcia, ci anni-

diamo nell'unico rifugio costruito sulle falde, per poter poi assalirne i fianchi e domarne la possenza.

La via di salita normale sale zigzagando attraverso una moltitudine di crepacci posti sulla verticale del rifugio, per raggiungere in alto la roccia rossa. Da lassù sulla sua destra un'erto pendio di neve, talvolta di ghiaccio, porta con un dislivello di 200 metri alla vetta suprema del monte.

10 - 8 - 1975

Al mattino lamentiamo una notte di bivacco trascorsa all'interno del rifugio raggomitolati nei sacchi a piuma stesi sull'impiantito. Il rifugio esternamente ha un aspetto considerevole, all'interno è spoglio e manca di qualsiasi confort. L'arredamento del piano superiore consiste in qualche castello con sola rete, mentre un vistoso camino con panche tutt'attorno sono il solo riempitivo del piano terra.

Il tempo è splendido ed il sole radioso acceca la vista, ma il vento ha talmente irrigidito l'ambiente da rendere insensibili le estremità del nostro corpo. Solo alcune biecche nuvolaglie si profilano ad oriente, insospettendoci nella loro timida e soave ingenuità migratoria.

Sono le 9,30 quando, come d'incanto, il vento cessa e soffocando energicamente qualsiasi riluttanza, dato l'orario, decidiamo per la partenza.

Alle 11, vediamo già dall'alto il rifugio allontanarsi, ci predisponiamo a calzare i ramponi facendoci il pendio di neve più ripido con il fondo di ghiaccio.

Superata la parte iniziale una leggera foschia oscura ad un tratto l'ambiente. Percorriamo una zona di grandi crepacci, ed i pericoli che ci circondano ci fanno decidere a legarci in cordata.

Più in alto il tempo volge decisamente al bello. La temperatura si è fatta mite e la speranza di riuscire si ingigantisce. La gioia trabocca in tutti noi. Ora si tratta solo di prestare la massima attenzione

ai sottili tagli trasversali che denunciano crepacci nascosti pronti a colpire.

Dopo la roccia rossa i pendii di neve si fanno decisamente ripidi e abissosi, comunque la neve abbastanza molle ci permette, anche se faticosamente, di proseguire poggiando i piedi su grossi gradini creati nella neve stessa.

Si è fatto tardi ma la meta la stiamo raggiungendo. A pochi metri dal crinale finale, dal grande ciambellone ci viene incontro un lieve odore di zolfo.

Calchiamo la vetta alle cinque pomeridiane. La luce dolcemente va scomparendo verso l'orizzonte. Visione irripetibile. Lontano, al disopra del vaporoso mare di nebbie, occhieggia ad ovest il massiccio del Chimborazo; oltre immaginiamo, ai piedi della cordillera che poco lontano ha il suo termine, il grandioso Oceano Pacifico.

Una vera sinfonia di luci e di colori ci attornia: dal blu più intenso al viola, dal rosso di fuoco alle sfumature più delicate. Questa unione di luci e colori uniti alla solitudine immensa di queste altezze lasciano in noi ricordi incancellabili.

La sommità è immensa, il collare del cratere ha dimensioni gigantesche. Visione insolita. I dirupi ghiacciati scendono scoscesi e profondi verso l'abisso della bocca vulcanica.

Il Cotopaxi è il vulcano più alto del mondo in attività — attività tremula e incerta — comunque viva; vive supinamente.

Duecento metri più in basso la fumarola solforosa sale lieve verso di noi e poi ancora verso gli spazi siderali, l'universo che ci circonda è di cristallo. È un mondo fantastico in cui la presenza di altri uomini all'infuori di noi non è prevista nè forse desiderata.

Dopo aver scambiato le nostre impressioni e fatte alcune foto ci prepariamo alla discesa.

L'istinto naturale di conservazione ci spinge verso il basso, verso l'habitat a noi naturale per il quale siamo stati plasmati.



Il Cotopaxi da Quito
(foto B. Berlendis)

Sette ore prima eravamo laggiù in una capanna dove, miseri esseri umani, ci beavamo del nostro potere contro il monte infuriato.

Alle cinque pomeridiane siamo qui ad oltre seimila metri, fra le nuvole, vicini alle stelle, agli astri, al sole, in una beatitudine paradisiaca, ma esposti ad insidie spaventose, soprattutto per l'ora tarda. La notte imminente, lunga, tenebrosa e fredda, può portare nel lento trascorrere la temuta tempesta, il gelo ed il sonno fatale. Tutto ciò ci fa paura. Se non fossimo dei pavidì ci fermeremmo ancora per tanto, tanto tempo a goderci del creato, invece scappiamo come se, ad un tratto, tutto quanto è meraviglioso e sublime si fosse tramutato in qualcosa di orrendo, di mostruoso, di immane. È l'istinto di conservazione che ci limita e che ci allontana da questa natura che non ha confronti. È la titubanza del dopo, di quello che verrà, dell'ignoto, che ci ridimensiona riportandoci alla realtà di uomini fragili di fronte alle strutture dell'universo. Scendiamo ammirando quanto ci fa da scenario, fin quando la luce scompare e fra un inciampo e l'altro rientriamo fra le sicure pareti del rifugio.

11-8-1975

Se dovessimo continuare di questo passo oltre che orgogliosi potremmo essere soddisfattissimi. Sono esattamente cinque giorni che siamo in Ecuador e già abbiamo insaccato due cime, una di queste il meraviglioso Cotopaxi.

Oggi scenderemo in basso e raggiungeremo Quito, nostro campo base. Riposeremo un paio di giorni poi, approfittando del bel tempo, punteremo decisamente sul Chimborazo (m 6267), cima più alta di tutto l'Ecuador. Il tempo abbastanza stabile ci invoglia ad approfittare e se la fortuna ci assisterà riusciremo a svolgere un'attività alpinistica alquanto rilevante.

Con il nostro armamentario lasciamo il rifugio che con le sue pareti ancora una

volta ci ha difesi dalla morsa glaciale della notte.

Ci avviamo di nuovo verso la società frenetica, verso il mondo tumultuoso degli affari e delle ipocrisie. Il desiderio di tornare presto quassù dove tutto è puro, incantato e sublime ingigantisce in noi.

14-8-1975

Ad Ambato il cielo è nerissimo, ogni tanto sprazzi di sole illuminano l'ambiente. Una folla multicolore si anima gremendo vicoli, strade e piazze. Ovunque indios, campesinos, soldati ed ecuadoriani ormai integrati nel mondo contemporaneo si muovono affacciati nell'esplicare quanto può servire in una vita in comunità.

Facciamo acquisti, generi di maggiore necessità dei quali siamo rimasti sprovvisti. Le strade pavesate a volte di cartelli pubblicitari vivaci ed originali evidenziano il folclore già appariscente soprattutto per le tradizionali vesti che indossano le genti del posto.

Con la nostra solita vettura raggiungiamo da Ambato il Passo Chimborazo, quota m 4.200.

Sostiamo nel luogo dove solitamente tutti gli alpinisti diretti al Chimborazo fanno un punto di partenza per la salita lungo la via dell'Equatore. Una fattoria è l'unica cosa che sorge su di un pascolo pulito come una prateria, interrotto da grandi macchie di cenere vulcanica che rendono la casupola ancora più semplice nelle sue linee armoniche.

La vita in queste capanne deve essere quanto di più desolante ed esasperante si possa immaginare. Tanta desolazione ha il potere di distruggere psicologicamente la bellezza delle terre più alte con estensioni senza limiti, con i dossi di neve e gli occhi liquidi e buoni dei lama che ti guardano con mansueto timore.

La strada continua fin giù a Guajaquil.

La valle percorsa, in basso ampia e bella, in alto si restringe in forme rocciose

incombenti, passa sull'orlo di precipizi sotto i quali rombano acque tumultuose.

La capanna alla quale siamo diretti è semidistrutta, farà comunque da campo base, un punto comodo di riferimento. Nella stessa bivaccheremo. La giornata è eccezionalmente faticosa. Le quattro ore che ci separano dalla capanna passano con lentezza estenuante, accompagnati dalla monotonia e dalla noia di quando si è stanchi.

Il Chimborazo ci sta di fronte, solitario, possente, troneggiante, al di sopra dei « Paramos » ondulati come un mare in burrasca. Ci muoveremo da qui verso l'alto con i nostri carichi assicurati sulla groppa di quattro robusti cavalli.

15-8-1975

Nessuno avrebbe previsto che durante la notte il tempo capovolgesse la situazione ed i nostri programmi. La neve ha repentinamente trasformato l'ambiente di ieri. Un nevischio turbinoso spazza violento il terreno trasportando migliaia di granelli ghiacciati che sfacciatamente si infiltrano dappertutto. Nubi minacciose da lontano si dirigono verso di noi, segno tangibile che il cattivo tempo è cominciato e perdurerà. Rimandiamo tutto a domani con la viva speranza che le cose tornino come noi avevamo sperato.

Oziamo un pò dappertutto, fotografiamo e cerchiamo di renderci utili a noi ed agli altri, rabberciamo per quanto possiamo la sgangherata baracca tappando lo squarcio sovrastante l'ingresso.

Verso sera il tempo sembra rimettersi al bello, il freddo è intenso e speriamo in bene. Prepariamo tutto il materiale per il giorno dopo fino al momento in cui ci infiliamo nei nostri sacchi a piuma nella lunga attesa che il sole risorga.

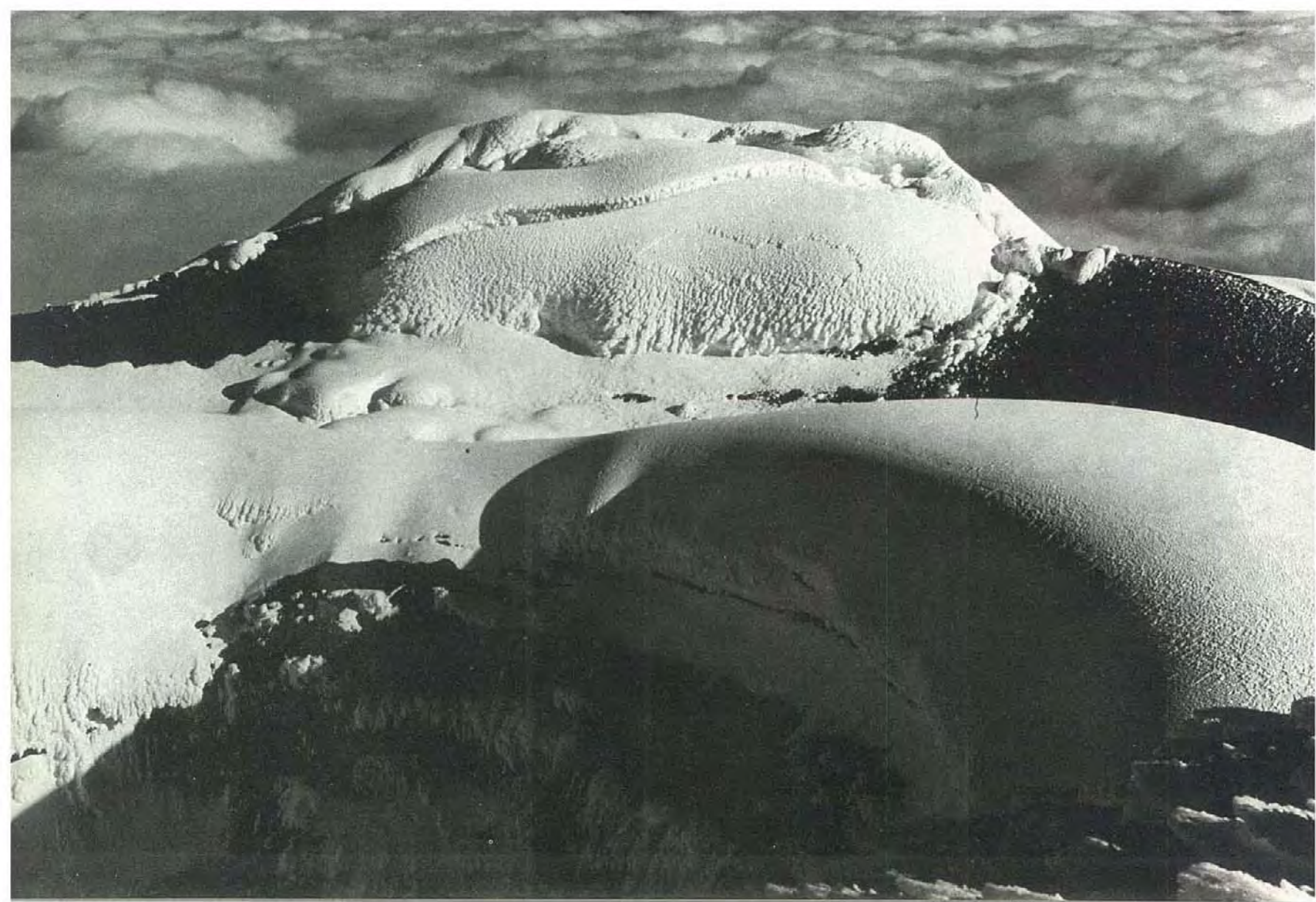
16-8-1975

La notte purtroppo porta ancora neve, vento glaciale e nebbia fuliginosa. Alle prime luci l'aspetto del monte è disarmante. Uno scambio di vedute e presto ci accordiamo per divallare con la ferma intenzione di tornare appena il tempo ce lo avesse permesso. Ma da quel fatidico giorno, in Ecuador si verificò un capovolgimento metereologico spaventoso che si prolungò per settimane e settimane. La situazione fa crollare tutto quanto ci siamo proposti sulle eccelse montagne di queste regioni. Più tardi tentiamo l'Illiniza ma anche lassù la furia degli elementi non ci permette di andare oltre il rifugio.

Pazientiamo per giorni e giorni nella speranza che il tempo torni al bello, fin quando alla fine di agosto dobbiamo lasciare Quito diretti a Lima ancora accompagnati da nubi minacciose e folate di nevischio che non ci permettono di vedere dall'aereo oltre l'estremità dell'ala, fra paurosi sobbalzi che non scorderemo tanto facilmente.

Bruno Berlendis

Componenti della spedizione: Bruno Berlendis - G. Battista Caccia - Luigi Mandelli - Alfonso Gelmini - Mario Mazzoleni.



«GLI ESPLORATORI» ovvero Afghanistan 1974

Nessuno dei miei viaggi aveva mai offerto tante incognite ed incertezze, ancor prima di cominciare, quanto questo per l'Afghanistan.

Una era il solito problema del finanziamento che, come sempre, abbiamo risolto personalmente con grossi sacrifici, anche perché purtroppo i contributi assicuratici da varie parti non si sono ancora visti, salvo per un graditissimo presente della Banca Popolare di Bergamo e della S.p.A. Vibro di Grassobbio.

Poi l'esperienza della forzata rinuncia dell'anno passato, a sole poche ore dalla partenza, era un po' come la spada di Damocle, che ci infondeva un dubbio costante. Basta pensare che tre giorni prima della partenza il Sergio, durante una «ricognizione» a Roma, ci aveva telefonato euforico che tutto era «okay», mentre solo due ore dopo l'Augusto si era sentito dire da una fascinosa quanto enigmatica etiopie impiegata delle Linee Aeree Afgane «Ariana» che non c'era posto per tutti e che il volo era stato cancellato. È facilmente immaginabile la nostra apprensione, considerata anche la responsabilità verso i partecipanti che, fiduciosi nelle capacità organizzative del duo Arrigoni-Sugliani, si stavano allenando su e giù per le Alpi ignorando, beati loro, tutte le difficoltà che ci angustiarono e mettevano seriamente in pericolo la realizzazione della spedizione.

A questo punto ci volle tutta la caparbia dell'Augusto che, bestemmiando e supplicando, si mise al telefono scomodando parte del personale dell'Ambascia-

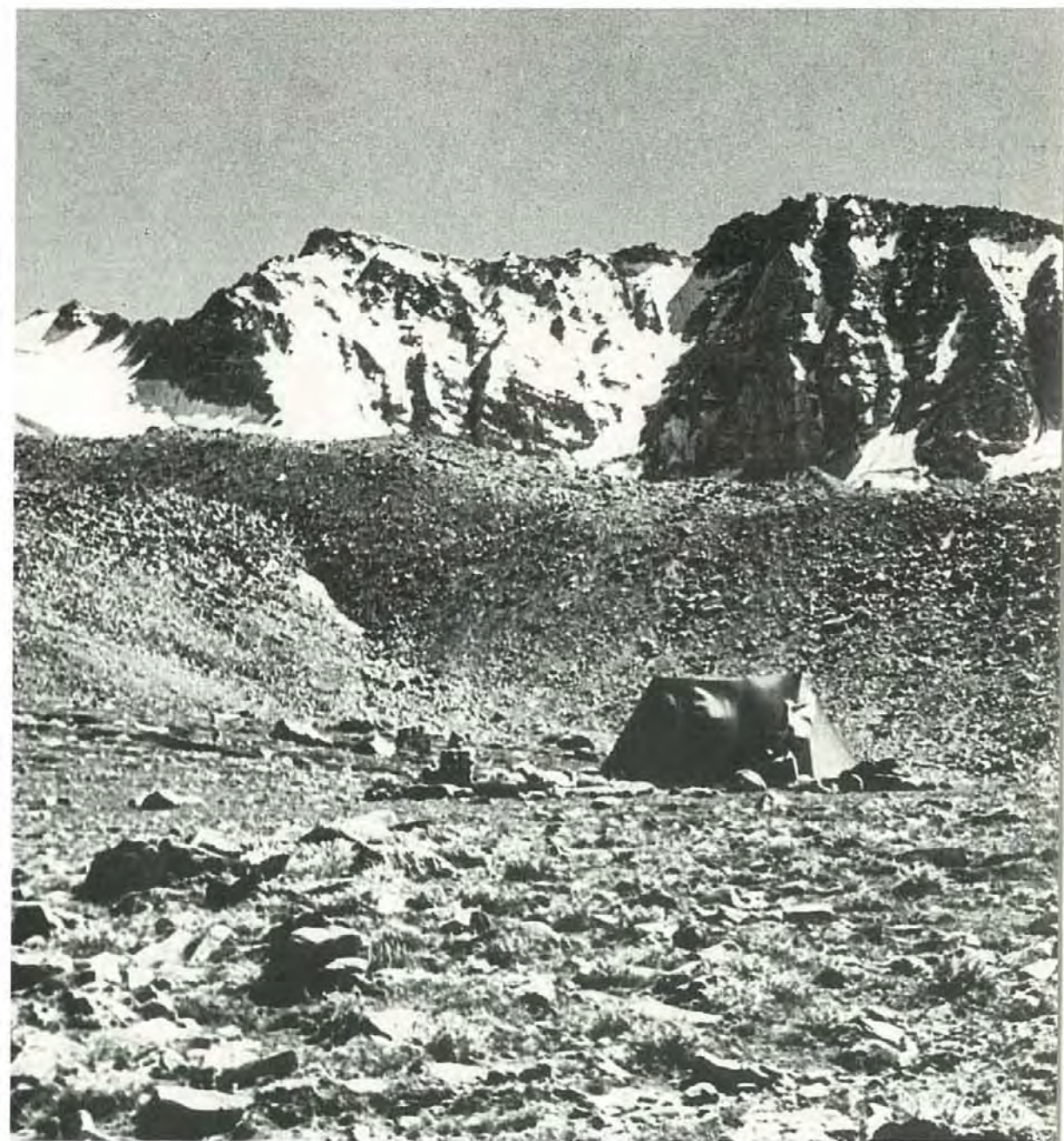
ta Afgana, i funzionari dell'Ariana e mille altre persone, peraltro premurose e comprensive, fino ad ottenere la certezza assoluta per tutti i voli.

Altro grosso problema erano i pesi dei viveri e dei materiali ed anche qui il solito Augusto intervenne imponendoci un bagaglio personale e comune in perfetto stile «austerità». Tutto quello che ci era concesso portare appresso, dalle forbicine da toilette alle corde, era stato meticolosamente annotato in una lista modello dalla quale non si poteva sgarrare di dieci grammi senza incorrere nell'ira fragorosa del nostro imperversatore che controllava scrupolosamente tutti i preparativi.

Bisogna riconoscere però, proprio grazie a tale precisa essenzialità, di aver in seguito felicemente superato i complicati inghippi doganali e di trasporto dato che abbiamo visto bloccare in aeroporto altre spedizioni più pesanti e ufficiali della nostra. Questa infatti è stata una spedizione ultraleggera e di concezione moderna, il bagaglio personale e comune non superava i 35 Kg per ognuno. I viveri speciali compresi nel peso suddetto sarebbero stati integrati con acquisti a Faizabad.

E fu così che, finalmente, intabarrati in duvet e scarponi doppi, con tasche e borse straripanti di chiodi da ghiaccio, pile, tubetti di latte condensato e scatole di burro salato, atterrammo nell'agognato aeroporto di Kabul investiti da un'afa di almeno 40° all'ombra.

* * *



La catena del Koh - I - Astan Darran
(foto G. Fretti)

Finalmente toccammo quella terra mitica dove si sono sviluppate e hanno lasciato tracce le più varie culture e civiltà, dalla greca alla buddista all'islamica, e hanno posto dimora i popoli più interessanti, dai più antichi Tagicchi agli Usbecchi ai Patani ai Mongoli agli Arabi ai Turcomanni.

Fummo presto assorbiti da un mondo tanto esotico, un po' simile a quello che da ragazzi certe favole orientali ci avevano fatto sognare, tra una moltitudine di turbanti, ognuno tipico di razze, storie, tradizioni diverse, e in un turbinio di costumi variopinti e svolazzanti nelle mille strane piccole attività proprie di un popolo così povero.

Nei bazar, divisi secondo le corporazioni come nella società medioevale, gli artigiani ci affascinavano con i loro gesti composti e precisi, vecchi di secoli: fabbri intenti a forgiare di tutto, dal ricercato monile ai chiodi a teiere ricavate da vecchi bidoni di nafta; calzolai abilissimi nel cucire i variopinti e pratici stivali di cuoio o di copertoni usati per i più poveri; « patragar », stupefacenti riparatori di porcellane, precisi nel forare le più svariate stoviglie rotte con un trapano sottile fatto girare da un arco simile a quello di violino per poi graffiarle ed incollarle con un mastice naturale; arrotini alle prese con primitivi strumenti per affilare coltelli di tutte le fogge, compagni inseparabili di ogni buon afgano; fornai, decoratori artistici di ogni singola forma di pane piatto e croccante fatto cuocere appiccicato alla cupola di forni ardenti per la combustione di sterco secco; osti, venditori unicamente di té, spillato da grandi samovar fumanti, (verde, cinese, rinfrescante oppure nero, russo, stimolante); mercanti di acqua, limoni, focaccine, riso, meloni.

E, sempre, commercianti alle prese con abaci e conti interminabili, registrando il dare e l'aver, dato che al di fuori della capitale e dalle altre poche città il baratto è di gran lunga più diffuso che non la moneta.

E così avvenne che, invece della solita kabulite che affligge penosamente gli intestini di quasi tutti i visitatori dell'Afghanistan, fui colpita dalla febbre di conoscere il più possibile questo straordinario paese e la sua gente che, pur disprezzata da molti occidentali neocolonialisti che ne esigono comportamenti e idee all'europea, ha da insegnarci valori di ospitalità e generosità ormai in disuso da noi.

* * *

L'ansia di visitare i luoghi e le popolazioni più caratteristiche spinse me ed Augusto, negli ultimi giorni di permanenza, a lasciare gli amici agli ozi della capitale ed a spostarci in continuazione utilizzando tutti i mezzi disponibili: dai vetusti pullman con tanto di separé per le donne e di soste-ristoro obbligatorie ogni due ore in case da té (220 km. in 12 ore e 30 minuti per 400 lire), ai tetti di variopinti e decoratissimi camion, ai torpedoni sovraffollati di uomini, bambini e capre, ai taxi il cui prezzo doveva essere preventivamente contrattato per ore, agli economici aerei interni. Tutti i disagi, in fondo divertenti e benaccetti del viaggio, furono di gran lunga compensati dalla vista di splendidi monumenti quali i Budda giganteschi intagliati nella montagna di Bamyan, lo « stupa » ed il monastero antichissimo di Guldara tra i canion selvaggi della Logar Valley, le mura greche di Bactria, le grandi moschee variopinte di Mazar, Balkh, Takh-I-Pul e le mille altre bellezze che ci entusiasmarono profondamente e ci fecero giurare di tornare un altro anno per una visita più approfondita e specifica.

Altrettanto fortemente ci attrassero, durante il lungo percorso di avvicinamento da Faizabad al lago Sewa, i caravanserragli, costruzioni quadrate distanti mezza giornata di cammino l'una dall'altra, frequentati, per dormire al sicuro e per rifocillarsi, dagli instancabili viaggiatori indigeni e centri di commercio dello sterco



animale, che, impastato con torba e modellato in mattonelle, è combustibile preziosissimo in quei luoghi privi di vegetazione da ardere.

Altra novità, lungo il cammino per il campo base, furono le pecore, che ostentavano nella coda un'enorme riserva di grasso oscillante in modo buffo ad ogni movimento; mentre ci terrorizzarono gli enormi e ferocissimi cani, guardie fedeli ed unici amici dei pastori e dei nomadi.

Questi ultimi furono un incontro davvero indimenticabile. Con stupita e rispettosa ammirazione li vedevamo sfilare in fila indiana nei loro spostamenti matutini: gli uomini a piedi, guide sollecite della silenziosa carovana, le donne e i bambini accoccolati sui cammelli o sui cavalli, dove già erano ripiegati i favolosi tappeti, che con le isolanti tende di feltro annerite dal fumo costituiscono il materiale con cui costruiscono le loro abitazioni. Verso le 9 del mattino i loro spostamenti, iniziati all'alba, si interrompevano e cominciava un rapido lavoro di scarico degli animali e di montaggio dell'accampamento. Con una perfetta organizzazione, dato che i compiti erano distribuiti a seconda delle capacità, nel giro di un'ora tutto era fissato e predisposto per le altre incombenze: accensione del fuoco e approntamento dei pasti a base di pane e té. Il periodo del nostro soggiorno e cioè agosto corrisponde all'esodo dei nomadi dagli altipiani, dove hanno vissuto stabilmente per tre mesi. I primi freddi infatti inducono queste popolazioni ad iniziare il lungo trasferimento fino a Kunduz e oltre, dove trascorreranno il periodo invernale impiegati nei lavori agricoli come salariati a buon mercato dalle popolazioni stabili. All'arrivo della primavera ripartiranno per tornare ad una vita più congeniale sugli altipiani del Badakhsban, del Wakhan e del Pamir.

Nelle regioni suddette esiste il latifondo; le coltivazioni, per mancanza di mezzi, sono limitate alle piane più fertili sul fondovalle. La povertà delle popolazioni

residenti è grande, gli abitanti dei villaggi nelle valli rubano ai pascoli, sempre più in alto, piccoli appezzamenti di terreno dove coltivano segale, frumento, patate, fave.

Questo fatto crea degli insanabili contrasti con i nomadi che si vedono sempre più restringere lo spazio vitale. Il problema è enorme, dato che la gente nomade in Afghanistan è una grossa percentuale.

Il governo, con la limitatezza dei mezzi a disposizione, sta affrontando da poco la situazione che in alcuni casi è già degenerata in veri e propri scontri a fuoco. Infatti il restringimento degli spazi liberi indispensabili alle popolazioni nomadi porta in queste, fatalmente perdenti, la necessità di stabilirsi definitivamente in qualche luogo, urtando contro la solita proprietà privata con le solite conseguenze.

Un'impressione che poi ci ha dato la esatta misura della povertà di quasi tutti questi migratori l'abbiamo avuta percorrendo per ore un altipiano sui 2700-3000 metri, dove avevano dimorato circa 30.000 nomadi i quali avevano lasciato sul terreno solo le tracce rotonde dei fuochi e nessun rifiuto, segno evidente dell'inesistenza del superfluo se non dell'indispensabile.

Queste popolazioni, come del resto quelle residenti, oltre all'estrema povertà non hanno alcuna possibilità di assistenza medica. La sopravvivenza è basata sulla selezione naturale. Piccoli incidenti provocano danni definitivi agli occhi e agli arti; a questi fattori si aggiungono tutti quelli tipici causati dalla denutrizione e dal sottosviluppo, come il tracoma, il beriberi e le malattie polmonari.

Pur sapendo che non c'era un medico fra noi parecchi di loro venivano ai nostri campi da distanze incredibili in cerca di un rimedio per i loro mali o per quelli dei loro figli. Portavano vecchi e bambini a cui noi potevamo offrire ben poco se non alcuni medicinali o consigli di igiene elementare.

Nei nostri spostamenti, venivamo invitati e fatti accomodare sui loro tappeti più belli e venivamo ricompensati con offerte di cibo di cui si privavano con sacrificio.

Una fredda notte, con Emilio e Augusto, fummo chiamati in un accampamento a un'ora di strada dal nostro ed introdotti nei segreti di una grande tenda riscaldata tutt'intorno dai cammelli accovacciati ed illuminata da un debole fuoco centrale. Il nostro entusiasmo per una simile occasione si spense bruscamente alla vista di un giovane morente di beriberi e di una giovane donna coricata all'aperto e bruciante per la polmonite. Queste esperienze comunque sono state per me di un valore formativo eccezionale; mi hanno fatto perlomeno intuire quanto cammino dovrà fare ancora l'umanità e la cosiddetta nostra superiore civiltà per arrivare a garantire a questa gente il diritto, che sta per essere loro negato, di vivere in condizioni migliori.

* * *

Per concludere queste mie veloci annotazioni, non posso dimenticare la vicenda alpinistica, che mi ha ispirato alcune considerazioni. Leggendo i libri che con poca o molta retorica descrivono spedizioni extracauropree e drammatizzano la durezza « al limite delle forze » delle lunghe marce di avvicinamento tormentate dai climi più insopportabili, la ristrettezza dei pasti frugali e rari, il disagio delle soste troppo brevi e senza il tempo di abbandonarsi ai sonni tormentati dalla nostalgia di casa e dall'anelito alla vetta (« arriveremo per primi? »), il tutto nonostante la compatta presenza di portatori variamente qualificati e di abbondanti cibarie patriottiche, mi sono resa conto che anche noi, dopo tutto, siamo dei veri e propri eroi, dei supermen dell'esplorazione.

Come definire infatti se non eroiche le camminate forzate di avvicinamento al campo base, salendo 35 Km. al giorno

con il solo conforto di una minestra del Fedele ogni 24 ore e di una breve dormita sotto le stelle (e la rugiada) o i vari raid di conquista (11 vette in pochi intensissimi giorni) compiuti da Mino, Franco, Emilio, Germano e gli altri, carichi all'inverosimile fin sulle quote più alte?

Negli epici libri di cui sopra si legge di solito che i protagonisti hanno affrontato le popolazioni più selvagge e bellicose (ma credo fermamente che il vero « barbaro » è chi considera barbara una civiltà solo perché è diversa dalla sua).

Che dire allora delle solitarie esplorazioni dell'Alfredo, Sergio, Barachetti (detto anche « Burubacai » per onomatopia afgana), Fedele, Carlo e Augusto tra gente che applica ancora la legge del taglione come regola sociale e che da tutti nella capitale era stata definita vendicativa e ostile, mentre in realtà si è rivelata una delle popolazioni più generose ed ospitali? Fra i suddetti prodi poi, il Fedele in compagnia di Augusto e Carlo, noti nella Bergamasca assieme al Sergio con il nome di « Premiate Guide Yogurt Berti », per tener fede alla loro fama di tenaci scopritori, scavalcando valli e fiumi e colli impervi per eludere i costanti e severi divieti militari, sono arrivati fino al confine russo, lungo l'Amu Daria, dove nessun occidentale era mai giunto prima e dove Augusto avrebbe voluto finire i suoi giorni, sdraiato sotto gli albicocchi a sorseggiare enormi ciotole di yogurt « nature », in compagnia dei simpatici e fieri pastori Turcomanni.

In questa impresa la cosa eccezionale è che i nostri tre, dopo 13.500 metri di dislivello fra salite e discese e 130 Km. di percorso, hanno saputo trovare la strada del ritorno, fatto del tutto insolito in patria, tranne che per il Fedele, la cui abilità è indiscussa.

Il merito probabilmente sta tutto nel motto: « Cosa farete da grandi? » « Gli esploratori! »

Mariastella Sugliani

Note di diario

...Dopo circa due giorni di cammino dal campo base mettiamo il nostro campo a quota 3980 ai piedi delle morene, essendo questo l'ultimo posto dove riusciamo a trovare erba ed acqua relativamente limpida. Dopo una lauta cena formiamo le cordate (in base alla età per non creare malcontenti), ci dividiamo le zone e buona notte! Domani finalmente saliremo su queste belle... montagne. L'indomani 10 agosto sveglia alle 4. Io e Franco ci dirigiamo a Sud Ovest del gruppo mentre Barolo e Germano a Sud. Risaliamo faticosamente la morena e per un canale molto marcato di 500 metri circa interrotto a tratti da divertentissime placche arriviamo in vetta alla 1ª cima di metri 4723. Da qui col binocolo di Franco osserviamo gli amici i quali, avendo avuto l'approccio più lungo, stanno ancora salendo il ghiacciaio per raggiungere la loro 1ª cima di metri 4755. Fatto un'ometto di pietre, per cresta e con continui saliscendi ci portiamo sulla seconda vetta di metri 4691 e quindi scendiamo al passo a quota 4.400 dove avevamo appuntamento con gli amici, ma essendo molto presto, le 12,30 circa, decidiamo di salire un'altra cima e lì aspettare Barolo e Germano. Perciò dopo uno spuntino ci troviamo sulla terza vetta della giornata, a quota 4727 da dove dopo un'ora vediamo i nostri amici in vetta alla cima più alta, di metri 4812. Osserviamo la loro discesa, allietata da un paio di corde doppie e infine, dopo una calorosa stretta di mano, scendiamo al passo e quindi giù alla tenda dove arriviamo alle 17,30. Il giorno 11 ci si riposa e ci si trasforma in ottime massaie. Facciamo il bucato e ci dedichiamo all'arte culinaria, cioè cerchiamo la ricetta migliore per aprire la solita scatoletta.

L'indomani Barolo ci sveglia alle 2,30 ed io e Franchino senza esitazione ci prepariamo a salire le ultime cime del gruppo. Alle 3 si parte con lo zaino molto pesante perché mentre noi si va a spasso, Barolo e Germano devono smobilitare il campo e portarsi in fondo alla valle dove abbiamo fissato l'appuntamento.

La salita ci fa subito pensare e saliamo da prima sul monte Gleno, (lo chiamiamo così perché ci ricorda la tanto cara montagna di casa nostra) di metri 4753. Quindi per cresta, contornando parecchi torrioni e perdendo molti metri di quota, saliamo la seconda cima di metri 4.675 e poco dopo ripartiamo per la cima più alta della catena, di metri 4756 dove arriviamo alle 13.

Alle 13,30 iniziamo il calvario, cioè la discesa. Prima per un canalone che, anziché contenere quei bei ghiaioni che ci fanno sempre fare delle magnifiche corse, è cosparso da sassi molto grossi e taglienti per cui oltre a preoccuparci delle caviglie c'è il pericolo di rimanere sfregiati. Poi per morene con sassi enormi infine nel letto di un torrente arriviamo in fondovalle alle 18 dove troviamo gli amici che hanno già montato la tenda.

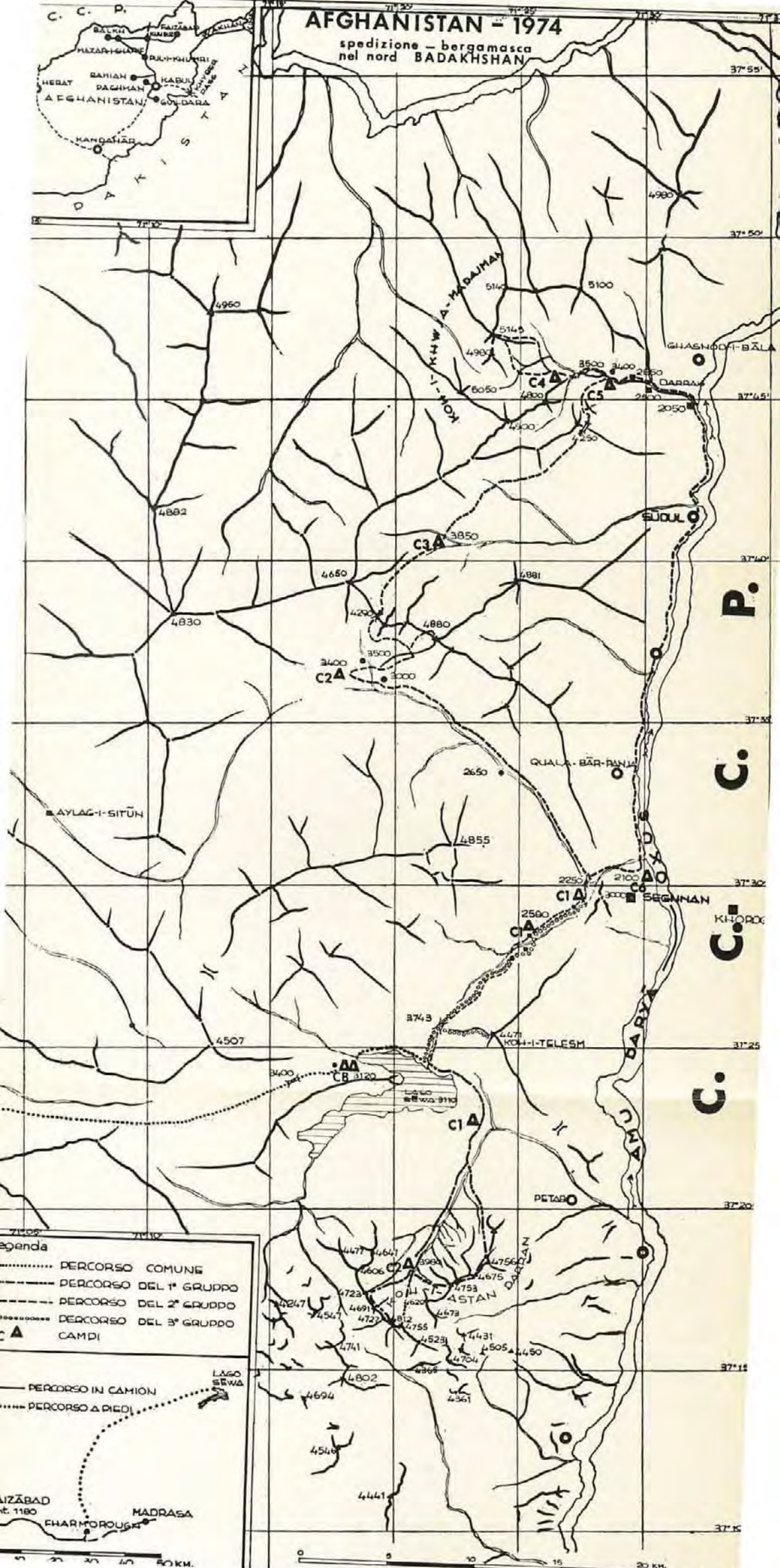
Sia Barolo che Germano sono abbastanza riposati, ma devono aver sgobbato come asini (senza offesa alcuna per i loro amici orecchiuti) perché oltre al loro equipaggiamento hanno dovuto trasportare tutti i materassini, i sacchipiùma, la tenda e i viveri.

Il giorno 13 rientriamo al campo base.

Mino Briarava

AFGHANISTAN - 1974

spedizione - bergamasca
nel nord BADAKHSHAN



Legenda

- PERCORSO COMUNE
- PERCORSO DEL 1° GRUPPO
- - - - PERCORSO DEL 2° GRUPPO
- PERCORSO DEL 3° GRUPPO
- ▲ CAMPI

PERCORSO IN CANYON
 PERCORSO A PIEDI

LAZABAD (alt. 1180)
 FARMOROUGH
 MADRASA

0 5 10 15 20 KM.

Relazioni tecniche

GRUPPO DEL KOH-I-KHWJA MADA J MAN

Zona sopra Sudul e Ghasnod-I-Bala

Cima 5145 metri (Meta della nostra spedizione) (dalle carte in nostro possesso doveva essere di 5814 metri)

Prima salita assoluta

Dopo una marcia di avvicinamento di 4 giorni dal campo base al lago Sewa, seguendo il percorso illustrato sulla carta, il giorno 12 agosto 1974, lasciato l'ultimo campo a 3850 metri, abbiamo risalito la morena fino a toccare il ghiacciaio che abbiamo attraversato in direzione N.O. fino alla base della cresta; risalito il fianco Nord di detta cresta per un ripido scivolo di neve, siamo usciti dopo 400 metri di dislivello sulla cresta vera e propria che abbiamo seguito fino in vetta senza eccessive difficoltà.

La discesa si è svolta ripercorrendo l'ultimo tratto della cresta e poi per la parete Sud.

Dislivello dalla base della cresta: 800 metri. *Tempo impiegato dall'ultimo campo:* 10 ore. *Salitori:* Agazzi Giancarlo, Corrent Fedele, Sugliani Augusto.

Cima 4880 metri (Sul percorso di avvicinamento)

Prima salita assoluta

A 2 giorni di marcia dal campo base al lago Sewa.

Salito per un ripidissimo canale di 200 metri di dislivello fino ad un colle innervato a quota 4400 posto ad Ovest della cima, percorsa la cresta Ovest fino in vetta su terreno misto roccia-neve senza particolari difficoltà.

Discesa per lo stesso itinerario.

Tempo impiegato dall'ultimo campo: 7 ore. *Salitore:* Corrent Fedele.

GRUPPO DEL KOH-I-ASTAN DARRAN A Sud del lago Sewa

Cime a quota 4755 e 4812 metri

Prime salite assolute

Posto un campo a 3980 metri, a 2 giorni di marcia dal campo base al lago Sewa, ci si dirige in direzione Sud alla base della parete Nord della cima 4755. Con bella salita lineare su neve si raggiunge la cima.

Da qui, seguendo il filo di cresta in direzione N.O., scesi prima ad un colle a quota 4650, con divertente arrampicata si raggiunge la vetta più alta del gruppo a quota 4812.

Questa cordata, proseguendo in cresta in direzione N.O., con bella arrampicata e alcune corde doppie raggiungeva i compagni sulla cima a quota 4727 completando così la traversata del gruppo.

Dislivello dalla base della parete: 600 metri. *Dal campo:* 12 ore. *Salitori:* Fretti Germano, Galbusera Emilio.

Cime a quota 4723, 4691 e 4727 metri

Prime salite assolute

Dallo stesso campo a quota 3980 risalita una faticosa morena in direzione Sud-Ovest si arriva alla base di un ripido e molto marcato canale posto ad Est sulla verticale della cima a quota 4723.

Risalito questo per circa 500 metri con divertente arrampicata si sbucca in vetta. Da qui, scesi ad un colle a 4500 metri, si segue il filo di cresta in direzione Sud-Est e con facile arrampicata si raggiunge la cima a quota 4691. Scesi ad un altro colle sempre mantenendo il filo di cresta si raggiunge l'ultima cima a quota 4727.

Dal campo: 10 ore. *Salitori:* Briarava Giacomo, Pezzoli Francesco.

Cime a quota 4753, 4675 e 4756

Prime salite assolute

Dal campo a quota 3980 si risale in direzione Est la morena fino alla base della cima a quota 4753 che si raggiunge faticosamente risalendo la sua parete Ovest su neve e misto.

Perdendo molti metri di quota si contornano parecchi torrioni sul filo della cresta in direzione N.E. e si risale alla cima a quota 4675 con poche difficoltà. Si prosegue sul filo e dopo essere scesi ad un intaglio a quota 4500 si raggiunge la cima più alta di questa catena a 4756 metri.

La discesa viene effettuata sul versante N. della quota 4756.

Tempo impiegato: 10 ore. *Salitori:* Briarava Giacomo, Pezzoli Francesco.

ZONA DEL LAGO SEWA

Koh-I-Telesm (Quota 4471 metri)

Prima ripetizione

(Non si conoscono i primi salitori: forse alcuni componenti della « spedizione geologica italiana del 1966 Pasquaré-Martina »).

Dal campo base al lago Sewa a quota 3120 seguendo la mulattiera fino al colle posto ad Ovest della cima quota 3743. Si risale per la cresta Ovest e la parete Sud con media difficoltà su roccia cattiva. Discesi per lo stesso itinerario.

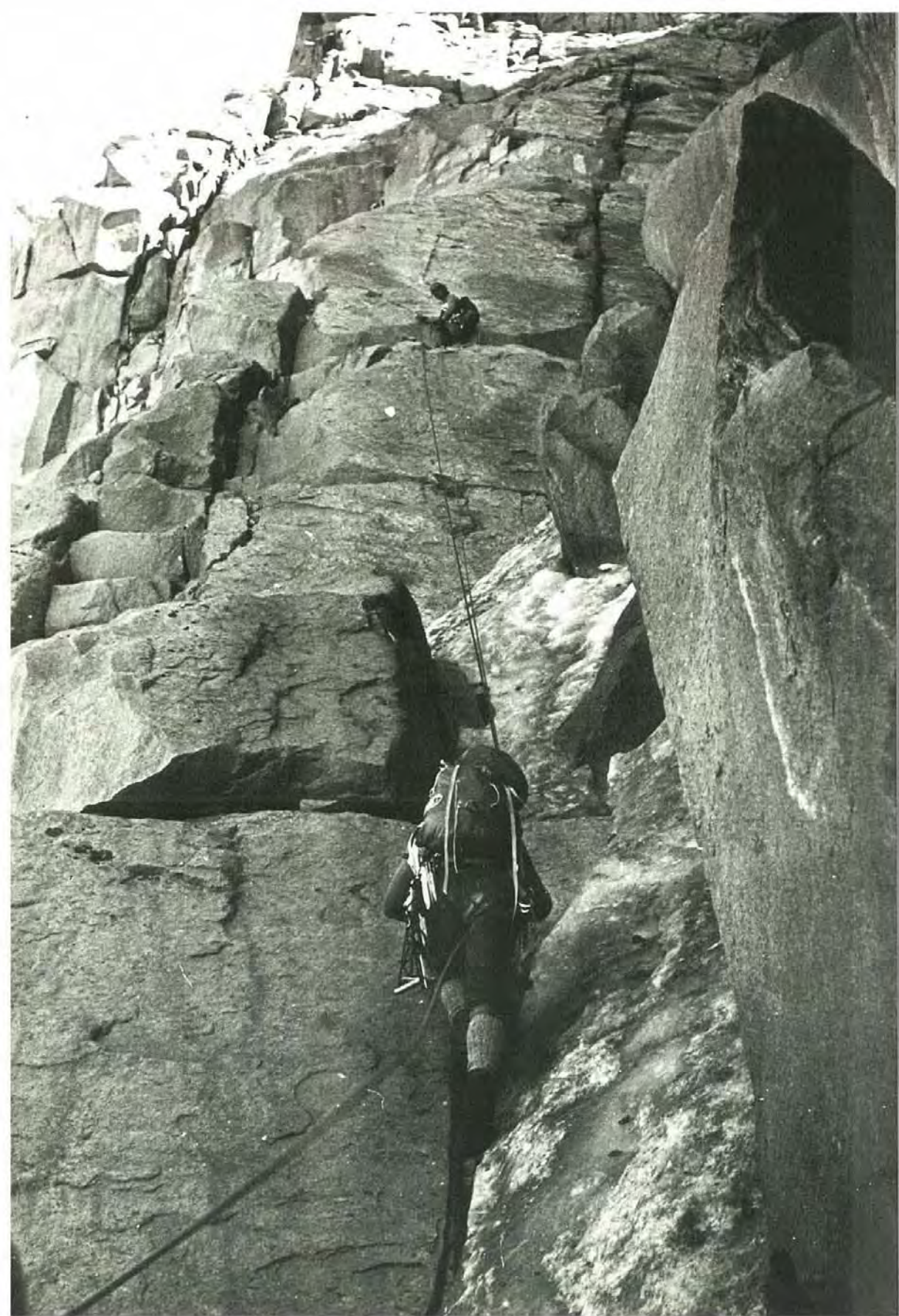
Dal campo base: 10 ore. *Salitori:* Arrigoni Sergio, Ivaldi Mariastella, Barachetti Giuseppe, Perego Alfredo.

Partecipanti:

Sergio Arrigoni, Giancarlo Agazzi, Giuseppe Barachetti, Germano Fretti, Mariastella Ivaldi, Alfredo Perego, Augusto Sugliani del C.A.I. Bergamo - Giacomo Briarava del C.A.I. Sondrio - Corrent Fedele del C.A.I. Lovere - Emilio Galbusera del C.A.I. Cisano - Francesco Pezzoli del C.A.I. Nembro.



Sosta durante la marcia di avvicinamento
(foto G. Fretti)



SPEDIZIONE IRAN '75

« Allora ragazzi stanotte alle due passiamo a prendervi; tu Walter vieni a casa mia ad un quarto alle due a prendere il pulmino! » Ciao.

Sono le due e Walter non si vede ancora; due e venti e nessuno si fa vivo, non mi rimane che prendere la bicicletta ed andare a vedere cosa è successo: niente di speciale, la sveglia non ha suonato. Incomincia così il nostro viaggio: Marco e Walter su di una bicicletta sotto una pioggerella impalpabile che penetra fino alle ossa. È ormai un anno che stiamo preparando questo viaggio ed essendo la prima esperienza per tutti, si può immaginare con quale ansia lo abbiamo aspettato; tutto (o quasi) è stato programmato con cura, speriamo solo di non incappare in qualche rognà meccanica.

Partiamo così per la favolosa Persia; durante il primo giorno facciamo un brutto incontro con la polizia Jugoslava: un poliziotto ci si avvicina e dice: « Passport please »; pensando ad un controllo ne porgiamo uno. Il poliziotto prende il passaporto e se ne va senza rivolgerci più una parola; al primo momento rimaniamo stupefatti, poi con aria un poco arrabbiata lo inseguiamo al che il caro tutore dell'ordine va su tutte le furie e ci onora con una scenata nella sua lingua madre. Dato che il nostro dialetto non è molto conosciuto da quelle parti, pensiamo bene di ringraziarlo con una nostra rappresentazione in bergamasco; ah! il nostro caro e incomprensibile dialetto! Riusciamo così a farci ridare il passaporto, solo abbiamo dovuto paga-

re una multa; il perché non lo sappiamo, forse per la rappresentazione non autorizzata. Il paesaggio jugoslavo che via via ammiriamo è veramente caratteristico; solo che la strada che stiamo percorrendo è pericolosissima; gli incidenti che abbiamo visto non si contano più dato il loro numero elevato ed il solo pensiero di rifare tutta questa strada ci fa accapponare la pelle. Passando per Belgrado, Nis, Skoplje, arriviamo finalmente al confine greco e poi proseguiamo per Salonico sul Mar Egeo; la costa greca è favolosa, queste terre fanno parte della Macedonia della quale molti ricordi di scuola ci affiorano alla mente. Proseguendo arriviamo a Istanbul, dove vorremmo attraversare il Bosforo sul famoso ponte, ma rimaniamo incastrati nel caotico traffico di questa città ed arriviamo in un punto dal quale ci è più conveniente traghettare col ferry-boat sulla costa asiatica. Oggi vorremmo arrivare ad Ankara, capitale della Turchia; imbocchiamo la ormai nota strada internazionale E5 che ci porterà a destinazione. Dal livello del mare si sale fino a quota 1800 metri; la Turchia è infatti per la maggior parte un grande altipiano; subiamo la prima foratura e ci fermiamo a ripararla davanti ad un caratteristico chiosco per la vendita di angurie, ne approfittiamo per un ottimo spuntino. Arriviamo ad Ankara quando è ormai sera; la capitale è veramente caratteristica e, vista di notte, sembra una città uscita dalle pagine delle « Mille e una notte ». Dormiamo in un bellissimo camping e la mattina ripartiamo per Sivas, nelle cui vicinanze verso pomerig-

gio cominciano i nostri guai: il motorino di avviamento si innesta improvvisamente e brucia tutto l'impianto elettrico; non ci resta che affidarci ad un meccanico del luogo e anche se la fiducia è poca, non possiamo fare diversamente.

Gabriella fa conoscenza con un giovane turco, Kursiat, che ha studiato negli Stati Uniti e grazie a lui riusciamo a farci capire con il meccanico. Nonostante gli equivoci immancabili nelle traduzioni un poco scolastiche, strano a dirsi il nostro tecnico meccanico ci fa un ottimo lavoro, costruendo in una notte una bobina a mano; fiduciosi allora gli facciamo cambiare anche l'olio del motore. Non facciamo nemmeno 100 km. quando improvvisamente salta la guarnizione del filtro dell'olio e perdiamo completamente l'olio del motore grippando: siamo bloccati! Sono successi parecchi inconvenienti in questi giorni ed il nostro morale ne risente; dinanzi all'alternativa di proseguire o tornare a casa, comunque prevale l'accordo per la prima scelta. Walter e Gabriella raggiungono con mezzi di fortuna Erzurum, una cittadina a 50 km di distanza e fanno ritorno con un meccanico; questo dopo aver dato un'occhiata al motore, ferma un grosso camion di passaggio e ci fa trainare (non dico come) fino in città. Responso: niente da fare, son fuse alcune bronzine e per cambiarle bisogna andarle a prendere ad Ankara, due giorni di viaggio e non ci assicurano di trovarle, poi altri tre giorni per la messa a punto del motore. Ci viene fatta un'altra proposta che consiste nel caricare il pulmino su di un camion e portarlo fino a Teheran, la capitale dell'Iran, dove tutti ci assicurano che potremo trovare una valida assistenza nelle numerose concessionarie Ford. Accettiamo questa proposta perché in questo modo si potrà portare a termine almeno parte del nostro programma alpinistico durante il periodo della riparazione del pulmino. Come al solito per il trasporto ci fanno pagare più del dovuto; ma date le circostanze non possiamo fare altro che accet-

tare, riuscendo con molta fatica a ritoccare il prezzo pattuito. Non ci sono parole per descrivere i due giorni passati sul camion dell'autista turco Ismet; non riesco nemmeno a ricordare bene i 1500 km fatti tutti di un fiato; abbiamo provato l'esperienza anche del camion-cross; infatti per evitare la lunghissima coda al confine Iraniano il nostro bravo autista prende la via dei campi sorpassando tutti gli automezzi e riesce a farci risparmiare sicuramente 24 ore di inutile attesa.

L'indomani arriviamo a Teheran, traffico infernale e caotico; senza perdere tempo ci rivolgiamo all'Ambasciata Italiana per farci indicare un buon meccanico. « Non sappiamo, provate a cercare, andate là oppure tentate là, non so cosa dirvi », ecco alcune cose che ci sentiamo dire, e sì che non chiediamo soldi! Ritorniamo al posteggio e dopo parecchie peripezie riusciamo a rintracciare l'indirizzo del concessionario principale Ford e quello di un tizio in possesso di una auto-gru per poter scaricare il pulmino. Questo signore (non possiamo scrivere una parolaccia) arriva ed infila delle cinghie nei finestrini del pulmino; vuole prendere a tutti i costi il nostro trabiccolo per i capelli e alzarlo con la gru. A niente servono le nostre grida: lui imperterrito lo solleva e poi, visto che le portiere tentano di accartocciarsi ci rinuncia. Dopo due ore di litigi riusciamo a convincerlo a cercare un piano inclinato per poter far scendere il pulmino senza alzarlo. Mi sono dimenticato di dirvi che a Erzurum avevamo conosciuto Giorgio, un simpaticissimo romano che accompagnandoci a Teheran ci ha aiutato parecchio; e grazie a lui siamo riusciti a convincere il proprietario dell'auto-gru a trainarci fino alla grossa officina della Ford.

Nel frattempo alcuni di noi si sono recati agli uffici direttivi della concessionaria Ford per parlare con qualche responsabile; troviamo aiuto in una cordialissima persona che ci dà tutte le indicazioni necessarie e ci rassicura sulla riparazione del mezzo. È ormai sera e ci avviamo fi-



I mezzi di trasporto... della spedizione
(foto W. Tomasi)



duciosi all'officina: qui ci aspetta un'altra sgradita sorpresa: il capo meccanico ci dice che non è in grado di fare il lavoro (o non vuole) e quindi dobbiamo sloggiare dalla sua officina. Ci ritroviamo così alle 9 di sera in mezzo a una città sconosciuta, senza sapere dove andare e come andare. Per fortuna Mario lancia l'idea: dovendo consegnare personalmente una lettera ad un prete bergamasco che risiede in un Collegio di salesiani in Teheran, propone di tentare la possibilità di rintracciare questo posto. Ci va bene; questi preti ci accolgono calorosamente e ci offrono il loro aiuto per il periodo di permanenza a Teheran.

Trascorre una settimana e non riusciamo a trovare nessuno che ci ripara il pulmino; tornati fra l'altro alla concessionaria Ford per parlare col direttore troviamo le porte sigillate e ci informano dell'incarcerazione dei responsabili per bancarotta; non sappiamo più cosa fare e pensare.

10 settembre: continua la frenetica ricerca di un meccanico che sia in grado di ripararci il pulmino. Nello stesso tempo ci rechiamo più volte all'Ambasciata sperando in qualche aiuto; su questo argomento non possono o non vogliono fare niente, mentre grazie al personale interessamento dell'ambasciatore Sig. Luigi Cottafavi, troviamo un pulmino che il giorno seguente ci porterà nella località di montagna meta del nostro viaggio.

Accompagnati da un amico del college, perfetto interprete, ci rechiamo alla sede dell'Iranian Mountaneering Federation per un incontro con il loro presidente. Dopo un'amichevole discussione ci danno utili consigli e informazioni sulla zona in cui opereremo, e ci consegnano le credenziali per la guida a Rubdarak. Ci vengono fatte anche alcune promesse per la riparazione del pulmino, speriamo in bene, ma ormai l'esperienza insegna a non avere troppo entusiasmo.

Non possiamo recarci tutti in montagna dato che il pulmino prestatoci al ritorno non ci sarà e dovremo rientrare a

Teheran con mezzi di fortuna. Qualcuno deve rimanere anche per continuare le ricerche di un nuovo meccanico; fortunatamente siamo aiutati dai padri che ci hanno ospitati. Restano al college Lilian e Gianni in compagnia di alcuni romani che si trovano nella stessa nostra situazione, grazie a questi due nostri amici la spedizione è riuscita a portare a termine almeno una parte del programma alpinistico.

* * *

11 settembre: alle 5,30 arriva il pulmino; lasciamo Teheran seguendo per circa 40 km la strada di Tabriz, fino a Karaj dove pieghiamo a Nord per la valle dello Chalus. La strada inizialmente è incassata in gole rocciose e sale pian piano fino a Kandervan dove esiste una grandiosa diga che fornisce l'acqua alla città di Teheran. Proseguiamo fino a Marzanabad e poi deviamo per la valle di Kalar Dachs; la vegetazione che ci circonda è notevolmente diversa da quella che notavamo vicino a Teheran; là era secca e brulla, qui è costituita da una rigogliosa foresta. Finalmente arriviamo a Rubdarak, 1500 m, e veniamo accolti con molto entusiasmo da Mister Naghavi, guida e rappresentante dell'I.M.F. che ci accompagna in una spaziosa stanza della sua casa dai magnifici tappeti ove ci sistemiamo per la notte. La sera durante un delizioso, anche se un po' scarso pranzo, preparato dall'attivissima moglie di Naghavi prendiamo accordi per i muli e per i portatori che l'indomani porteranno il nostro materiale fino al campo base. Facciamo anche amicizia con il figlio della guida Rashul che ci accompagnerà per tutto il periodo di permanenza in montagna, dimostrandosi un bravo alpinista ed una ottima guida.

Riusciamo a dormire benissimo sui tappeti anche perché la temperatura è ideale e non rimpiangiamo il caldo provato nei giorni precedenti.

12 settembre. Alle prime luci dell'alba i portatori con tre muli sono davanti alla casa e la sistemazione del materiale viene predisposta velocemente; alle sette finalmente partiamo. La valle ampia e verdeggiante è percorsa da un grosso torrente che si va man mano restringendo, diventa tortuosa e mostra sempre più un aspetto severo. La vegetazione si va diradando lasciando il posto ad alte sterpaglie, troviamo dei cardi alti come persone; in prossimità di un gruppo di baite chiamate Banderban, ci fermiamo per fare riposare le bestie da soma e ne approfittiamo per fare uno spuntino e bere l'immane the offerto dai pastori. Ripartiamo dopo poco tempo ed il cammino ora si presenta sempre più ripido, la valle è ormai completamente spoglia; abbiamo percorso circa 20 km ma abbiamo superato poco dislivello, ora invece il

sentiero diventa ripido, percorre piccole cengie su pareti a picco sul sottostante torrente oppure si snoda su pendii coperti di sfasciumi. Rashul ci informa che parecchi dei suoi muli sono finiti sfracellati sulle rocce del sottostante torrente, a conferma di questo incontriamo lungo il sentiero delle carogne di animali. Solo verso le diciassette arriviamo molto stanchi alla baita che sarà il nostro campo base; Rashul ci comunica con orgoglio di averla costruita personalmente col padre, la chiamano Sarcial; si trova a 3600 metri ai piedi del ghiacciaio di Nord-Est del gruppo dell'Alam-Kuh. L'ambiente è veramente grandioso; lo sguardo spazia dalla pianura desertica al Mar Caspio, alla impressionante parete Nord dell'Alam-Kuh, 800 metri di verticale granito. Incontriamo alla baita un gruppo di 5 svizzeri che ci danno alcuni consigli sulla

Il massiccio dell'Alam-Kuh
(foto E. Colombo)



zona; ci descrivono la via dei Tedeschi sullo spigolo Nord salita da due di loro, sconsigliandoci invece di tentare la via di ghiaccio sulla Nord del Dito di Dio, che rientrava nel nostro programma, a causa della durezza del ghiaccio per la stagione troppo avanzata. La sera passa velocemente ed intanto abbiamo preparato tutto il materiale che domani dovremo portare al campo I a quota 4000 circa.

13 settembre. Ci svegliamo alle sei, dopo il consueto thè i portatori ritornano a Rubdarak con gli svizzeri; constatiamo a malincuore l'impossibilità di trasportare tutto il materiale in un solo viaggio, qualcuno dovrà ritornare e rifare il tragitto. La giornata è stupenda, con gli zaini enormi e pesantissimi cominciamo la risalita del ghiacciaio completamente ricoperto da detriti che rendono molto faticoso il cammino ma siamo pieni di entusiasmo e non ci preoccupiamo per la fatica. Sotto la parete Nord troviamo i resti di un bivacco e notiamo con felicità che grazie a questo impensato riparo potremo evitare di portare al campo uno la seconda tenda rimasta momentaneamente al campo base. Facciamo un veloce spuntino e con Marco e Walter si riparte verso il campo base seguendo un'altro tragitto più breve ma più pericoloso essendo in parte esposto alla caduta di sassi. Mentre per salire al campo uno abbiamo impiegato circa 5 ore, per ritornare a Sarchal ne impieghiamo tre; il percorso si snoda anche sotto la parete del Takht i Soleiman. Caricato il materiale restante, riprendiamo lentamente il lungo tragitto della mattina e quando è ormai sera, raggiungiamo i nostri amici che nel frattempo hanno sistemato il campo ed hanno preparato un'abbondante cena. Decidiamo che il giorno dopo saliranno la parete Nord per lo spigolo dei Tedeschi: Marco, Walter, Emilio e Mario, mentre Gabriella e Rashul arriveranno in vetta per la lunghissima via normale che tocca altre vette. La prima notte in quota trascorre bene; non siamo abi-

tuati però al boato delle scariche di sassi che di frequente cadono dalle creste sommitali.

14 settembre: sveglia alle 5; la giornata è stupenda, il freddo è molto intenso; dopo un'abbondante colazione ci salutiamo dividendoci. Raggiunta una forcella a quota 4150 m. che immette sul ghiacciaio Ovest dell'Alam Kuh attacchiamo lo spigolo Nord. Arrampichiamo con molta attenzione perché nonostante ci muoviamo su granito la roccia è molto rotta ed enormi massi in bilico possono cadere al minimo urto provocando una tragedia. Ai tiri iniziali abbastanza facili ne seguono altri via via sempre più impegnativi: in alcuni tratti l'esposizione è molto forte e si arrampica sulla perpendicolare del ghiacciaio Ovest. Molti tiri di corda presentano diversi passaggi in artificiale che il freddo intenso rende a volte molto difficili.

Le cordate sono così composte: Marco e Walter aprono la via mentre Emilio e Mario immortalano i passaggi più belli con diapositive e filmati. Le difficoltà cominciano ad aumentare; in parete troviamo pochissimi chiodi e quasi tutti i recuperi sono da chiodare. L'arrampicata in diedro, specialmente su granito, è sempre magnifica e ci permette di proseguire velocemente anche se il freddo intenso ci intirizzisce le mani. Nella parte alta della via troviamo del ghiaccio talmente duro che Marco non riesce a scalfire nemmeno col martello; dato che deviazioni in quel passaggio non sono possibili, dopo aver tentato alcune volte, riesce a passare con manovra a pendolo. Per le lunghezze di corda successive passa in testa Walter e dopo aver superato alcuni diedri impegnativi, sentiamo le voci di Gabriella e di Rashul che ci chiamano dalla vicina vetta; è ormai pomeriggio inoltrato e la stanchezza comincia a farsi sentire. Un ultimo tiro impegnativo e finalmente siamo fuori; ora per arrivare in vetta dobbiamo percorrere una facile cresta che ci porta a 4820 metri. Contenti di aver superato felicemente questi 800



Il versante Nord dell'Alam-Kuh. Al centro lo spigolo con la via dei tedeschi
(foto E. Colombo)

metri della nostra prima montagna extra europea ci scambiamo le rituali ma sempre significative strette di mano. Dopo un breve e meritato riposo, riprendiamo la via del ritorno al campo uno seguendo l'itinerario percorso da Gabri e Rashul. Ricordiamo tutti molto bene questa discesa in quanto non facile e tantomeno riposante; essa consiste in una lunghissima successione di creste, canaloni, ghiaioni, basti pensare che per ritornare al campo abbiamo dovuto salire altre due cime entrambe superiori ai 4600 metri. È ormai notte fatta quando arriviamo stan-

chissimi alla tenda: mentre ceniamo discutiamo il programma per il giorno successivo; non vogliamo perdere l'opportunità di effettuare altre salite dato che il tempo si mantiene bello. Ci corichiamo nei nostri sacchi di piumino conciliando il sonno con le immancabili canzoni nostrane accompagnate dal magnifico suono dell'armonica.

* * *

15 settembre. Lo spettacolo al levar del sole è sempre eccezionalmente bello;

di fronte a noi, inondata di luce c'è la superba parete Nord dell'Alam Kuh alta 800 m. con itinerari di salita molto impegnativi e pericolosi a causa delle incessanti scariche provenienti dalla vetta.

Questa imponente bastionata granitica continua verso Est con le vette del Siam-Sang, del Siam Kaman e dello Chaloon e verso Ovest con l'Haf Khan o dito di Dio e del Khersan 1 e 2.

La meta di oggi è il Takht-I-Suleiman o Trono di Salomone; Mario e Marco preferiscono restare al campo a riposare per le salite dei prossimi giorni. In compagnia di Walter, Gabriella e Rashul partiamo alle sette; arriviamo prima sulla vetta dello Shane-Kuh che sovrasta il nostro campo, da cui scendendo lungo una dorsale detritica fino a quota 4100 ci immettiamo sulla cresta Est del trono. Questa salita non presenta difficoltà alpinistiche, è però una grande sfacchinata su un terreno sconvolto da macigni di ogni misura e sui quali bisogna muoversi con cautela per non provocare enormi franche; all'una raggiungiamo la vetta.

Una leggenda racconta che il grande Re Salomone fece di tutto per conquistare la favolosa ed affascinante Regina di Saba, venuta alla sua reggia. Ci provò perfino dandole da mangiare dei pesci salati per costringerla di notte ad andare in cerca di acqua per dissetarsi, acqua tenuta volutamente a portata di mano dell'astuto e cupido sovrano. Ma fallito anche questo tentativo di seduzione, il re sdegnato si ritirò su un'alta montagna in preghiere e meditazioni. Ed ecco, per sfidare il grande re nel suo ritiro alpestre, salire la montagna la superba e bella regina. Durante la presenza della regina sulla vetta vicino al re imbronciato, di giorno tutto andò bene, ma sopraggiunta la notte, per il grande e terribile freddo della montagna, dovette accostarsi al re per cercare calore sotto il suo mantello. Fine della storia! Da quella notte la montagna si chiama Takht-I-Suleiman, il trono di Salomone. Discendendo per lo stesso itinerario, constatiamo preoccupati

l'improvviso e veloce guastarsi del tempo; infatti dopo un paio d'ore comincia una violentissima bufera di vento e neve. Per tutta la notte un gelido vento ci tiene compagnia; la neve s'insinua dappertutto e a malapena a piccoli intervalli riusciamo a riposare.

Arriva finalmente il mattino del 16 settembre, la barabanda continua; una coltre bianca di 30 cm. ricopre ogni cosa; il freddo è pungente e a tratti intravediamo nella nebbia un paesaggio completamente nuovo, severo e repulsivo. La parete Nord incombe su di noi e mai come adesso ci appare inaccessibile. Siamo costretti a valutare la situazione che non offre certo molte possibilità di scelta; sappiamo dalle confidenze di Rashul che quando il tempo nella zona si mette al brutto può durare più di una settimana e di sicuro noi non siamo nella possibilità di attendere tanto. Siamo preoccupati per il pulmino a Teheran; nonostante le assicurazioni di alcuni dirigenti dell'Iranian Mountaneering Federation, non nutriamo molte speranze; al contrario siamo molto scettici date le ultime esperienze. Decidiamo di anticipare il ritorno a Teheran per il motivo sopra esposto; a malincuore abbandoniamo l'idea di altre salite decise in precedenza. La logica delle scelte ragionevoli a volte lascia la bocca un po' amara!

Smobilitiamo sempre sotto un pessimo tempo il campo I, e carichi degli ancora pesantissimi zaini discendiamo lentamente la grande morena di Nord-Est, con non poca fatica a causa degli sfasciati coperti di neve; la ricerca del punto di appoggio è problematica, col rischio di rovinose cadute ad ogni passo.

Nel primo pomeriggio raggiungiamo il campo base e con Walter e Rashul decidiamo di scendere immediatamente a Rubdarak per organizzare il mattino successivo la salita dei portatori con i muli. Partiamo di gran carriera lungo la massacrante discesa guidata da Rashul, il quale velocissimo al pari di un camoscio sembra insensibile alla stanchezza; non ci

concede tregua con i suoi scatti fino a Banderaban, dove ci fermiamo esausti per una necessaria sosta in casa di pastori curdi. Ci ristoriamo con tè e jogurt scattando alcune caratteristiche foto sugli usi di questa gente. Di nuovo in cammino, giungiamo a Rubdarak molto provati, fradici dalla incessante pioggia che ci accompagna dal campo base. Mister Naghavi ci accoglie calorosamente e si interessa parecchio dell'attività da noi svolta. Predispone poi per il mattino la salita al campo base dei portatori coi muli; nota rilevante è che suo figlio Rashul risalirà con loro un'altra volta. Con Walter

trascorriamo la serata con tutta la famiglia Naghavi, abbiamo così modo di vedere come questa gente si accontenti del poco che possiede, ed apprezziamo la loro ospitalità e franchezza; osserviamo attentamente l'instancabile operosità della signora Naghavi nel filare la lana a mano, continuando a sorseggiare tè del quale, francamente, cominciamo ad averne abbastanza: dovere di ospitalità.

17 settembre. Nel pomeriggio ci raggiungono gli amici anche loro stanchi e ben inzuppati; il tempo è sempre pessimo. Trascorriamo il tardo pomeriggio visitando il villaggio, documentando con

Il versante Nord dell'Haf Khan o Dito di Dio
(foto E. Colombo)



foto e film la lavorazione dei famosi tappeti Persiani che le donne e ragazze del paese tessono con grande abilità.

La sera, dopo l'ottima cena preparata dalla signora Naghavi, accade un piccolo fatto: alcune persone del villaggio arrivano spaventate portando in braccio due bambini ustionati da acqua bollente; con prontezza il nostro quasi-medico Walter si mette subito all'opera coadiuvato da tutti noi. Per questo piccolo gesto che chiunque avrebbe compiuto, riceviamo da questa gente una gradita ricompensa; il proprietario di una « vanette », incrocio fra macchina e furgone, si mette a disposizione per accompagnarci a Marzanabad da dove rientreremo con qualche mezzo a Teheran.

18 settembre. Dopo calorosi saluti ci congediamo un poco a malincuore da questa gente; puntuale arriva la macchina, sulla quale stipati con i materiali, partiamo; ci accompagna ancora la guida Naghavi che come ultimo gesto di squisita cortesia, contratta per noi l'acquisto di tè e il noleggio di un taxi per Teheran... Amara e cruda sorpresa al nostro ritorno al College; il pulmino è sempre guasto e di meccanici Diesel nemmeno l'ombra. Lilian e Gianni durante la nostra assenza hanno fatto tutto il possibile per rimediare la situazione, tentativi purtroppo sempre vani che sono terminati sempre con vaghe promesse e tanti forse. Un meccanico però alla fine lo troviamo e ci chiede almeno 15 giorni per ripararlo.

Dopo aver approfondito ogni ragionevole possibilità e visti vani tutti i tentativi di reperire sul posto i pezzi di ricambio necessari, decidiamo comunemente il rientro in Italia a mezzo pulmann fino a Istanbul e da qui in treno per Milano. A Teheran rimane Walter con due amici romani, anche loro inguaiati in noie meccaniche, disposti a compiere con lui il viaggio di ritorno quando il pulmino verrà riparato.

Restringo in poche righe il caotico intreccio di fatti seguiti a questa scelta: l'invio dei pezzi necessari per via aerea, scioperi aerei che ritardano di 10 giorni il loro arrivo a Teheran, difficoltà nel comunicare con Walter a Teheran, cavilli burocratici e tecnici lunghissimi da espletare, e infine l'incapacità dei meccanici a Teheran di rimontare il motore e di farne la messa a punto.

Alla fine Walter giungerà in Italia in aereo un mese dopo di noi e, dulcis in fundo, il pulmino lo segue dopo altre settimane imballato in un container.

Siamo molto riconoscenti e ringraziamo il Presidente e il Consiglio del CAI di Bergamo per la comprensione e l'aiuto finanziario accordatoci col patrocinio di questa nostra prima esperienza su montagne extra-europee.

Emilio Colombo

Componenti della spedizione: Gianni Calzaferri - Emilio Colombo - Lilian Gazzaniga - Walter Tomasi - Marco Vanali - Mario Viganò - Gabriella Zazzi.

Impressioni sulla "Bonatti" alla Medale

La macchina è parcheggiata e già ho paura, i gesti sono un rito: scarponi, sacco, corda, materiale, ma cos'è questa paura? È più che il rispetto per una via impegnativa anche se considerata di palestra, è una cosa antica che cancellata dalle ore di studio, riaffiora: la natura nella forma più estrema (o quasi) ci attende e noi — da uomini moderni — cosa sia la natura ormai ce lo siamo scordato.

Parliamo di ragazze, come antidoto è sicuro!

Sembra facile: «Domenica vado sulla Bonatti, vieni!» Nelle mie dita c'è qualche metro di palestra e un paio di salite estive fra il terzo e il quarto, ora siamo in gennaio, di tempo ne è passato, eppoi mi manca la mentalità, io mi fido delle mani e lassù verso la fine del «traverso» bisognerà usare bene i piedi! Ho paura, perché allora mi affido ad una corda? Si son tentate molte risposte, alcune scherzose, altre di effetto ed altre ancora... ognuna valida per ciascun soggetto, ma la mia di risposta dov'è?

Siamo sullo zoccolo iniziale che ci porterà all'attacco, «come se si trattasse di una battaglia», penso. Le mani s'appigliano automaticamente, ecco una risposta, Maurizio trova due chiodi, Giovanni... probabilmente condivide la mia paura, Paolo procede veloce: ha già risposto al suo perché! Un «Bulin» ben stretto pone fine alle varie congetture, ecco il primo tiro, fra il «quarto» ed il «quinto» con albero, dalle dita la paura se ne va metro per metro con lo scorrere della corda.

Ecco lo strattono, è il mio turno per la traversata... «dai, lì c'è una manetta» sono al di là dello scaglione, fermo... si ripete l'invito: «dai che c'è la manetta»... questione d'opinioni o di mani... io la manetta non la sento... «sorridi» è Paolo, mi riguarda dall'obbiettivo. Ho paura, tanta, ed i perché ripiombano assillanti. Tragicomica danza questa, fra l'ultimo chiodo e la «manetta» fantomatica, alla fine: «Paolo blocca che arrivo!»

Voglio sapere perché sono qui, la risposta è in vetta, la danza di Maurizio dà fiducia, parto rassicurato: c'è un diedro con l'uscita alla «Dülfer», il passaggio mi diverte, poi un tiro facile e siamo fuori; la paura scompare, mi sento primitivo e semplice ed imbrogliano... Perché?! Mentre allacciavo le «rigide», o fra un «tiro e l'altro», ed anche nei momenti «meno udatti» per scattare istantanee agli amici, la risposta, la mia... mi era nota...

Quel sorriso che compare naturale e spontaneo «in cima», ecco la soluzione a quel punto interrogativo: l'avete provato anche voi no?

Lino Galliani

Una faticosa stagione

Il programma studiato per quest'estate prevedeva gite poco impegnative o addirittura belle e salutari passeggiate tra prati e colline, per poter recuperare così le energie e il peso perduti nelle stagioni precedenti. Da principio tutto procedeva per il meglio, poi, con proposte allettanti, si è messo anche il Piero che possiede un telefono e così con lui mi ritrovo più volte sulle varie punte della Presolana.

Dopo aver salito lo spigolo nord-ovest della Occidentale ecco che si fa strada un'altra brillante idea: « Andiamo a fare la Dibona al Croz dell'Altissimo ». Ripensando al programma iniziale dalla rabbia mi mangerei il compagno ma poi, ricordando le due volte precedenti che mi sono trovato all'attacco di questa via senza trovarla, rimando il banchetto a base di Piero ai momenti di carestia.

La sera del sabato trascorre tranquilla al Rifugio Croz, ma il giorno dopo, mentre tutte le persone per bene sono più o meno a messa, io mi trovo con il casco incastrato in una maledetta spaccatura, passaggio chiave della salita, tutta ingombra di melma, mentre le suole degli scarponi scivolano come pattini: è tutto un programma.

Comunque, con parolacce e tutto quel che ci vuole, in un momento di rabbia supero il passaggio e mi trovo al recupero sbuffante come un mantice. Ripenso a Dibona e compagni che agli inizi del secolo sono passati da quell'accidente di buco ed effettivamente, se non è cambiato niente per quanto riguarda la montagna, concludo che devono essere stati dei veri gatti dotati di tecnica e di bravura eccezionali.

Ancora qualche salita su roccia e l'era della pietra è finita, incomincia così quella glaciale e, porcaccia la miseria, il tempo è sempre costantemente al bello da far persino rabbia. Non so se sono ancora di moda le rogazioni per invocare la pioggia perché in tal caso sarebbe utile far intervenire le forze divine in mio aiuto. Ma poi, quando il sabato a bordo della macchina diretta verso le montagne si pensa al domani, ci si augura che il tempo tenga anche per questa domenica e, così, per l'ennesima volta, mi fregano ancora.

Prima la nord del Disgrazia poi, come se fosse una gita sociale, il bianco lenzuolo della nord del Lyskamm viene salito contemporaneamente da ben 18 bergamaschi, giovani e... un po' meno. L'idea è venuta a galla, come al solito, la sera del venerdì in sede e la domenica mattina, quando il sole non è ancora sorto, ci troviamo tutti sotto sto muro a parlotare, silenziosamente, come se temessimo di svegliare qualcuno che dorme nelle vicinanze.

Dopo esserci legati in cordate di due, ci avviciniamo verso la crepaccia terminale e la tenebrosa parete. Tra tanto parlotare nostrano una cordata di tedeschi si confonde e mi accorgo di loro soltanto quando, con tiri di 60 metri, mi raggiungono: siccome siamo sugli ultimi metri tra le rocce non ci superano e nell'attesa, aiutandomi con le quattro parole d'inglese che conosco, parliamo e... indovinate di che cosa? Di montagna!! In mezzo ai loro lunghi discorsi riesco a capire che tre o quattro giorni fa hanno salito la nord del Cervino trovandola in buone



condizioni. Passo parola, considerando che una sera al CAI se ne era già parlato e senza rendermene conto il sabato successivo mi trovo al Colle del Teodulo con un elicottero che mi ronza sopra la testa. Sul momento non faccio caso al carico che tiene appeso al gancio, convinto che si tratti di un volo di addestramento ma pochi minuti dopo, quando l'elicottero atterra vicino a noi, ci coglie la dura verità. Quel carico è la salma di un alpinista giapponese caduto dalla Cresta del Fürggen: come inizio andiamo bene!

Un altro saluto poco gradevole del Cervino è la scarica di seracchi che precipita dalla est poco dopo il nostro passaggio. Fortunatamente la sera passa tranquilla senza altri tristi presagi, rallegrata dalla presenza di un amico che ha intenzione di seguire dal basso il nostro itinerario.

Contrariamente a quanto sappiamo circa le veglie nelle notti precedenti una salita impegnativa, noi la trascorriamo dormendo sodo, interrotta poi dalla sveglia che ci dà l'amico, forse più entusiasta di noi.

* * *

La nuova giornata, come al solito, si annuncia molto bella e questo vuol dire che anche oggi dovrò trasgredire i proponimenti iniziali.

Salutati dall'amico che sparisce nel buio della notte, in un'ora circa siamo già abbarbicati sulle punte dei ramponi intenti a superare le rocce che adducono al pianoro sottostante la parete e in men che non si dica superiamo anche la crepaccia terminale, alla base della parete vera e propria. La neve è ottima e ci consente di progredire rapidamente per alcuni tiri di corda. Mi consola il fatto che altre cordate ci abbiano preceduto: infatti vediamo alcune luci dirette alla Z-Murt, altre che ci precedono sulla nord, scaricandoci addosso un'abbondante pioggia di neve dura. Il sole ci sorprende in alto sullo scivolo ghiacciato e riscalda le

nostre membra annunciando una radiosa giornata. Speriamo solo che duri almeno fino a quando sbucheremo sulla cima.

I timori che assillano tutti gli alpinisti prima di attaccare una parete sono scomparsi, anche perché, in effetti, da quando abbiamo calzati i ramponi, siamo partiti come razzi senza più fermarci, come fossimo lanciati all'arrembaggio di una nave.

Tutto è perfetto, ci disturbano soltanto alcune cadute di sassi e ghiaccioli che ogni tanto ci fischiamo vicine, scomparendo poi nell'abisso sotto di noi. Proprio quando abbiamo deciso di fermarci un momento per mangiare un boccone ecco che ne arriva una di proporzioni notevoli, scavando profondi solchi nella neve e mandandoci tutto per traverso.

Contrariamente a quanto pensavo la salita ci riserva la sorpresa di essere esposta quasi costantemente al sole, tranne la parte terminale sulla rampa del diedro e quindi non possiamo dire di aver eccessivamente sofferto il freddo.

Immaginavo la nord del Cervino tecnicamente più impegnativa; comunque si svolge in un ambiente che ci impressiona, una salita di misto che non finisce mai, di una immensità a perdita d'occhio lungo un piano inclinato senza evidenti punti di sosta, dove si può salire dappertutto e da nessuna parte e sempre tenendo i ramponi ai piedi che a lungo andare fanno dolere le caviglie per lo sforzo di reggersi ora di punta ora di fianco. Ciò che oggi manca su questa parete è il silenzio, classico di tutta una letteratura alpina, perché non so se oggi sia una giornata particolare ma c'è un andare e venire di elicotteri ed aerei tanto da sembrare di essere a Fiumicino. Certo che è molto più comodo fare la nord del Cervino in elicottero come fanno quelli che ci spiano da dietro i cristalli: dico questo perché ci passano tanto vicini che viene voglia di scagliare loro dei sassi, tanto è la nostra invidia.

Ma in fondo, osservando queste enormi libellule d'acciaio, ci sentiamo un po' protetti e nel caso dovesse succederci

qualcosa potremmo essere sicuri di un rapido intervento di soccorso.

La ragione di questo continuo viavai ci verrà spiegata alcuni giorni dopo: gli elicotteri avevano da recuperare le salme di quattro alpinisti spagnoli morti alcuni giorni prima sulla normale svizzera. È pauroso pensare come il Cervino mieta tante vittime: a sentire il custode della Capanna dell'Hörnly pare che tutti i giorni ci sia qualche infortunato da soccorrere, per la maggior parte persone con poca preparazione alpinistica.

L'itinerario che stiamo percorrendo è a nord e quindi, a differenza degli altri versanti e delle creste dove pare che tutto debba crollare da un momento all'altro, qui le rocce sono trattenute dal gelo, quindi, in teoria, è meno rischioso che su altri versanti. Le uniche frane sono state mosse da coloro che salgono dalla cresta dell'Hörnly.

Con la preoccupazione dei sassi che cadono dall'alto c'è anche quella dei due francesi che, prima ci precedevano poi,

una volta superati, li abbiamo persi di vista e chissà che fine avranno fatto. Saranno usciti in giornata oppure avranno bivaccato in parete?

In vetta, tra un sottile velo di nebbia, ci riscalda ancora il sole che ci ha tenuto ottima compagnia per tutta la giornata e adesso fa capolino tra le nuvole quasi volesse un nostro ringraziamento per il favore che ci ha reso.

* * *

Malgrado io abbia scritto dei pericoli e dei rischi che abbiamo corso su questa parete, sono convinto che ci sarà sempre qualche « ragazzo delle 21 » che si cimenterà su pareti come questa e su altre anche più impegnative, sopportando forse anche le inevitabili critiche di coloro che, oggi più maturi di esperienza e... d'età, facilmente dimenticano di essere stati, ai loro tempi, anche loro « ragazzi delle 21 ».

Mario Dotti



La "nostra" discesa dalla Noire

« Uffa! questo sasso... » e ricominci a sistemare il letto sotto un masso spiovente. Ho impiegato più di un'ora per accomodare il « sito », ma non va ancora bene, troppo spigoloso: uso allora guanti, fazzoletti, tutto per renderlo accogliente, ma niente. Carletto torna dal suo giro in cerca di acqua o neve con scarsi risultati ed impreca con suoni gutturali stranissimi. Giampi dorme su di una placca inclinata in posizione fetale. Ho il duvet ed il sacco da bivacco in nylon e « sbarbello » per il freddo, ma, come dicono, basta muoversi e difatti mi scaldo, ma il sonno è sonno e non tarantella. Mentre io continuo il mio movimento, arriva una bellissima alba con Cervino e Rosa che si svegliano per primi, poi Giampi e poi Carletto. Una fantastica colazione a base di niente ci rinvigorisce e riempiti gli zaini ci mettiamo i caldi scarponi, che sono talmente rigidi e deformi per aver passato la notte come materassi o termocoperte che non vogliono lasciarsi calzare. Bene, siamo pronti, e saputo dal « navigatore » Carletto che la discesa deve essere effettuata sulla sinistra, scendiamo... salendo a destra, perché la sera prima, al buio ci eravamo spostati per bivaccare. Ad un colletto troviamo un « carroarmato » Perugina che divoriamo, quindi facciamo siesta. Il cielo è azzurro intenso con un enorme cuneo grigio di nubi che dal Bianco rivolge la punta al Gran Paradiso. Fotografo dal Mont Maudit attraverso il Dente fino alle Jorasses che, dopo la infernale alba, sono grigi argento, un poco ossidati, e quasi si confondono con le nubi che vengono da nord; noi sempre più assetati siamo baciati da un sole tipo

Sahara. Continuando la discesa, ogni tanto incontriamo qualcuno che come noi cerca dove scendere: perché la nostra è proprio una ricerca; meno male che siamo in tre come i moschettieri e ci capiamo in tutto meno che sulle donne sulle quali dissentiamo. Ecco che, appunto parlando di femmine e girovagando attorno a torri semoventi, incontriamo una favolosa « tedesca! », che subito ci facciamo anche se è soltanto una corda doppia con due Stubei. Dopo una discussione sulla direzione da prendere, ci separiamo, ed avendo io trovato un terrazzo faccio un bagno, però di sole. Giampi mi raggiunge un poco impolverato ed insieme vediamo Carletto che per errore è su di una torre e fa corde doppie e passaggi, a suo dire di VII° e VIII° grado.

Un frigorifero si sta aprendo davanti a me, ma arriva Carlo e mi sveglia, la sua bocca è grigia. Non è che soffriamo molto, diciamo che in quanto a morire ancora non si muore; stiamo scendendo, c'è bel tempo, il morale è alto... la vita è bella, ma abbiamo sete e tutto il bianco del Bianco ci fa rabbia. Dopo ore ed ore di discesa con piacevoli dormite e qualche tentativo di far crollare tratti di cresta stiamo ancora scendendo, però su terriccio rossastro che sembra colla.

Girovaghiamo ancora per prati a 60°, canali e cengie ma non vediamo dove andare, o meglio da che parte perché, sotto di noi c'è il nevaio, ma a 150 metri, e non si può ovviamente raggiungere con un salto. Due tedeschi sono a sinistra, due inglesi a destra e noi italiani dove?: al centro, ma per fortuna troviamo delle doppie e raggiungiamo il nevaio. Prima

però mi scotto le mani mentre faccio un salto in doppia ma d'altronde me lo aspettavo perché oggi non mi ero ancora fatto niente. Nell'atterraggio sembro Collombin, ma la fibra è forte e così mi si spaccano solo i pantaloni (poco neh?) Giù per il nevaio raddrizziamo le tracce a due francesi, perché scendiamo come Klammer o forse un po' meglio. «Acqua, oh acqua, ma questa non è acqua, è sabbia bagnata», e ci teniamo ancora la sete. Ora che si capisce tutto, vediamo anche il bivacco ma io sbaglio itinerario e devo salire per sfasciarmi. Arrivo e mi addormento al volo; poi scendiamo a valle bevendo e «docciandoci» lungo il sentiero, dato che passa sotto cascatelle. Passati i meandri di un campeggio, raggiungiamo la strada. Col pollice cerco di farmi portare alla nostra macchina, ma devo rassegnarmi a compiere quasi tutto il percorso a piedi. «Potipoti, ohoho,» sono Giorgione e Banda che vanno a mangiare da «Filippo», ma noi tre non troviamo Carlo, cioè siamo rimasti in due, quindi torniamo nel campeggio, dove ci appare nella penombra il nero riccioluto Carletto.

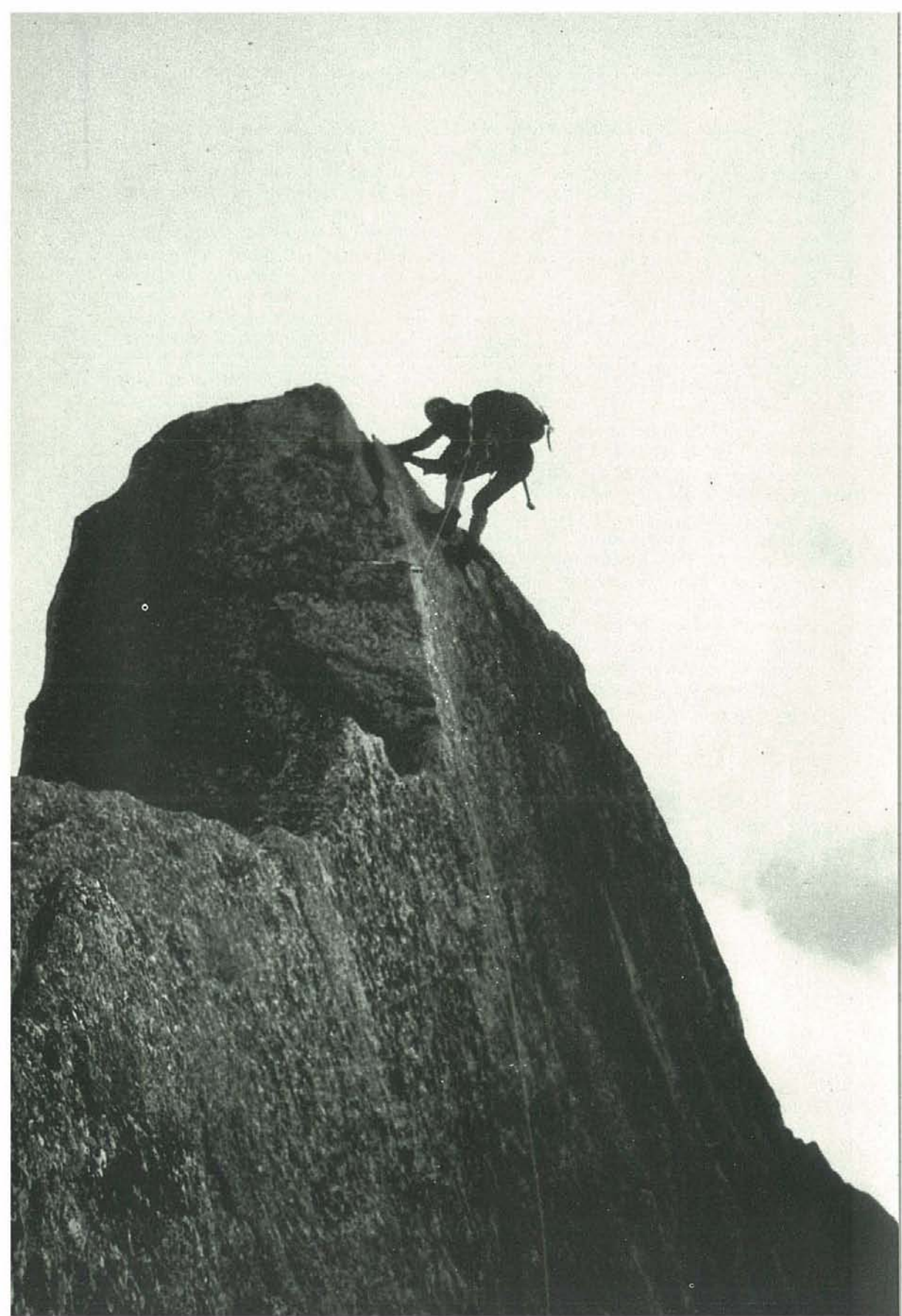
* * *

Dato che volevamo rimanere alcuni giorni per fare la Gugliermina, la Walker, i Piloni, varie creste, qualcosa sui Drus, Droites, Fou, e tutto quel giro che

gira e rigira, mangiamo buona parte dei nostri viveri e partiamo per casa con l'idea di cambiare zona: il nostro letto. In macchina ripensiamo a ciò che abbiamo fatto: partenza da Bergamo alle 14 ed al Monzino, a causa di disguidi vari, arriviamo verso le 21,30 accolti da Garda come dei tedeschi, chissà perché; a letto alle 22,30; niente sonno per il russare di un austro-ungarico lì vicino; sveglia alle 3; attacco alle 7,30 con contemporaneo crollo di un seracco che aveva accolto le nostre peste; incertezza sul luogo protrattasi per tutta la salita, meno che nei diedri, visti per caso, che sono un passaggio obbligato; e poi tutto quello che ho già raccontato.

Voglio dire le conclusioni che ho tratto perché devo fissarcele nella «crapa»: dormire; bere; portare il pestone ed il fornello, magari la tenda ed i viveri in abbondanza; andare in quattro perché in tre si va piano; fare foto anche lungo la salita e non solo in discesa; avere la relazione della via, od almeno leggerla prima di salirla e non dopo; sapere dove è il Monzino ed i suoi prezzi e quindi portarsi dietro due tende ed ancora più viveri; non leggere la lapide al Colle della Innominata; non attraversare il Fréney; non scendere dalla normale della Noire, ma proseguire fino in vetta al Bianco (unisco l'utile al dilettevole!?!); infine prenotare una mangiata pantagruelica da «Filippo».

Paolo Panzeri



Traversata sud delle Pointes des Ecandies

Terminato l'impegno della Scuola di roccia incominciamo a darci da fare, guide alpinistiche alla mano, nello scegliere e programmare le tanto sospirate salite.

La prima scelta cade sulla Cresta Ecandies al confine Italo-Svizzerò. Ci accordiamo in otto (Augusto, Franco B., Silvic, Franco N., Tino, Umberto, Giorgio ed io) e il sabato con due auto stracariche imbocchiamo l'autostrada alla volta di Champex, in val d'Arpette, dove giungiamo col sole ormai al tramonto e con il tempo poco rassicurante. Data l'ora, l'impegno imminente è prepararci la cena e, mentre il solito piromane procura legna per il fuoco usando, a mo' d'ascia, la ormai preziosa piccozza, Augusto e Giorgio approntano, con l'ausilio dei Bluet, due tegamini di minestra consumata in società con avidità indescrivibile (che fame!). Terminata la lauta cena prepariamo i giacigli e, dopo alcuni canti attorno al fuoco e l'aver fissato l'orario per il mattino seguente, ci corichiamo per il meritato riposo, sotto un cielo che prometteva tutto fuorché bel tempo.

La notte passa lenta. Con la solita incertezza per il tempo ci avviamo di buon passo verso la base della nostra meta che raggiungiamo dopo due ore e mezzo di cammino. Nel frattempo ci raggiungono altri arrampicatori accampati più in alto di noi all'inizio della morena ma, alla partenza ci precede solo una coppia di svizzeri. Parte Augusto che, tanto per cambiare, inizia con una variante con nel mezzo un passaggio che, con qualche « porco boia », riesco a superare e così guadagnare il primo recupero. Si procede spediti e ben presto raggiungiamo il filo di cresta dove possiamo ammirare, avvolta parzialmente nella nebbia, la Aiguille de Trion con il sottostante ghiacciaio segnato da innumerevoli crepacci. Con un occhio vigile al tempo e l'altro alla cresta, veramente area in quel tiro, raggiunghia-

mo la coppia di svizzeri impegnata in un diedro piuttosto ostico per il secondo di quella cordata: una classica biondona. Parte anche Augusto e nell'attesa del mio turno mille preoccupazioni mi assalgono pensando a quanto mi attende soprattutto vedendo che il mio compagno, di cui conosco il valore, deve tribolare un po' per superare il passaggio. Ora tocca a me, mi recupera per una ventina di metri e finalmente sono arrivato anch'io al dunque. Guardo, tasto, e con uno sforzo supero il passaggio favorito dalla differenza di statura e dalla sicurezza della corda tenuta tesa dal mio primo. Si arriva così al punto chiave della salita, « alla lama di rasoio » con all'inizio due chiodi, uno meno rassicurante dell'altro, tre metri alla Dülfer in traversata con buona presa per le mani, niente per i piedi e uno strapiombo di alcune centinaia di metri sotto. Parte Augusto che con perizia ed eleganza supera il passaggio non prima però di avermi dato il tempo di scattare qualche diapositiva a ricordo della salita. Finite le difficoltà, arriviamo ad una selletta dove troviamo gli svizzeri che ci precedevano, occupati nel frattempo a tenere in allenamento le mandibole.

Poiché abbiamo un po' di tempo a disposizione, mi affretto a imitarli dando fondo agli ultimi rimasugli messi alla rinfusa nello zaino la sera precedente. Arrivano gli altri amici e con essi anche le prime gocce di pioggia. Messe le giacche a vento, divalliamo per il canale innevato e per il sottostante nevaio dove, dopo due ore di buon passo, giungiamo alle tanto desiderate macchine.

Riordiniamo i materiali e dopo aver ripulito il posto che ci è servito da bivacco partiamo alla volta di Bergamo dove arriveremo ad ora tarda, stanchi ma contenti di aver passato due giorni in allegra compagnia.

Mario Meli

IL DIEDRO ARMANI al Croz dell'Altissimo

Ecco una montagna delle Dolomiti del Brenta che ancora non conosco: il Croz dell'Altissimo. Un nome tanto suggestivo e quasi sacro fa pensare ad un colosso himalayano irraggiungibile, invece si può dire che è la montagna più vulnerabile che si conosca in Brenta; infatti il suo versante nord non presenta alcuna difficoltà, un comodo sentiero porta fino in vetta, se vetta si può chiamare, perché salendo per il versante nord niente la fa apparire tale.

Salendo quel versante si attraversano boschi di conifere millenarie trasformate dal tempo, poi più in alto pini mughi sempre più fitti, intricati al punto da cancellare ogni traccia di sentiero, mentre il terreno ricco di humus e di aghi di pino sembra un magico tappeto su cui è piacevole camminare.

Questo aspetto idilliaco non fa certo pensare a delle scalate acrobatiche e solo quando si giunge in cima si scopre l'importanza alpinistica di questa montagna; il versante sud infatti sembra sia stato tagliato per formare un'enorme parete rocciosa che si sprofonda nella valle per mille metri.

* * *

Costeggiando il lato occidentale del Lago di Molveno sulla strada che porta al paese omonimo interrompiamo la nostra corsa in macchina per ammirare le bellezze che la natura ha profuso a mani piene in questo angolo delle Dolomiti.

La parete dell'Altissimo è ben visibile

da questo punto e sebbene la sua grandezza sia sminuita dalle torri e dai campanili del Brenta essa tuttavia rimane l'oggetto principale della nostra attenzione per via della salita che di comune accordo con il mio socio Paolo Panzeri intendiamo compiere l'indomani: la via del diedro Armani. Sebbene sia stata aperta da Armani e Fedrizzi nel lontano 1936 e tanti alpinisti l'abbiano ripetuta, mantiene sempre le difficoltà originarie perché al contrario di altre salite che con le molte ripetizioni tendono a diminuirne le difficoltà, questa mantiene attuali le sue difficoltà di 5° grado. A mio avviso anzi certi passaggi superano le difficoltà indicate sulla relazione per la totale mancanza di appigli e della possibilità di piantare chiodi, fatto questo che ha respinto parecchie cordate.

È per toccare con mano tali difficoltà che abbiamo scelto il diedro Armani invece di un'altra delle tante vie che solcano la parete.

Sono le cinque di domenica mattina e la sveglia mi viene data da Piero Nava che con Mario Dotti andranno a fare la via Dibona.

Solo quando son ben sveglio mi accorgo di essere senza il compagno. Al rifugio di lui nessuna traccia, è probabile che abbia dormito in macchina e se così fosse senz'altro mi aspetterà all'attacco della via, ed è con quella speranza che mi incammino da solo sul sentiero che porta verso la parete cercando di indovinare l'appuntamento con Paolo.

È a lui che sto pensando, alla sua mac-

china e alle acrobazie a cui l'ha dovuta sottoporre ieri sera nel tentativo di raggiungere il rifugio perché ero convinto che la strada fosse percorribile in macchina fino al rifugio del Croz, mentre invece, giunti in un punto oltre il quale era impossibile proseguire, anche noi abbiamo lasciato la vettura e raggiunto il rifugio a piedi.

Qui abbiamo scoperto che la strada percorribile in macchina era l'altra che arrivava dai Masi di Cadin e così il povero Paolo è sicuramente ritornato al suo automezzo abbandonato a metà mulattiera per portarlo dove si doveva e colà è rimasto stanco di virtuosismi automobilistici.

Mi fanno ritornare sui miei passi alcuni corvi che si stanno contendendo i resti di una carogna e incuranti della mia presenza proseguono nel loro macabro banchetto. Aspetto ormai da un'ora, guardo su per la parete e penso che stavolta mi andrà proprio buca. Sono tentato di lasciar perdere tutto e di ritornare al rifugio quando la mia pazienza viene ripagata perché vedo arrivare un gruppo di persone.

Con Paolo c'è anche Attilio, Salvatore e Luigi Magri. Molto bene, siamo in cinque e le possibilità di riuscire saranno quintuplicate.

Un piccolo nevaio di base ci separa ancora dalla parete, alcuni salti di roccia che superiamo senza legarci e poi il diedro, ben visibile fino in cima. Non ha un bell'aspetto: la roccia è umida e gli apigli rovesci e arrotondati, la sua particolare conformazione inoltre ne fa un sicuro ricettacolo per la caduta di pietre. Attacciamo la salita non senza i debiti scongiuri e dopo alcune lunghezze di corda relativamente facili il diedro presenta ora un tratto difficile. Paolo lo supera bene col suo stile calmo e ponderato; ogni passaggio se lo studia meticolosamente, non spreca mai un briciolo di energia, tutto procede per il meglio quando un brutto passaggio ci tiene in scacco per un'ora e solo l'incoraggiamento dei

compagni, che nel frattempo ci hanno raggiunti, riesce a darmi la spinta necessaria a superarlo. Siamo nel tratto più difficile della salita che si sta rivelando degna della sua fama.

Segue un tiro di corda unico nel suo genere, è infatti la prima volta che affronto simili difficoltà: una fessura verticale con i bordi levigati dall'erosione dell'acqua per superare la quale devo andare oltre le regole del buon arrampicare. Se non conoscessi la tecnica di opposizione la dovrei inventare, infatti mi tocca impegnare non solo schiena e ginocchia come si insegna nei corsi di roccia ma devo aderire con tutto il corpo. Procedo come un lombrico finché centimetro dopo centimetro riesco a sgusciare su un comodo terrazzino.

Dopo essermi ripreso dallo sforzo guardo le evoluzioni dei miei compagni e da spettatore ora mi diverto molto di più.

Siamo a circa 150 metri dalla selletta che porta in vetta e ci troviamo di fronte a due possibilità di raggiungerla: la via originale e una variante. Attilio ci passa davanti e la sua iniziativa ci è molto gradita, solo che lui da alpinista integerrimo sceglie per tutti di continuare la via originale: essendo meno ripetuta della variante è molto friabile e di difficile chiodatura e come se non ne avessimo abbastanza dobbiamo lottare ancora per tre ore contro difficoltà e pericoli che non ci aspettavamo: ma chi la dura la vince e dopo una grandinata di sassi che ricevo gratuitamente in testa, per fortuna protetta dal casco, sento la voce dell'Attilio che mi dice: « siamo fuori ». Nel sentire quelle parole scompare in me ogni timore e la fatica, la paura, la parete appartengono già al passato. Non più passaggi impossibili, placche lisce o pericoli, tutto è stato superato, ora non resta che il facile versante nord e i boschi, le piante, i prati, la natura e tutto mi sembra più bello. La vita stessa mi appare come un dono, un premio che sa dare la montagna in cambio di un pò di fatica e abnegazione.

Natale Arrigoni

La N-E della Presanella

Venerdì sera: previsioni del tempo « nuvoloso e pioggia, su tutta l'Italia settentrionale ». Quindi dopo questa notizia io e Mario non prendiamo nessuna decisione. Sabato mattina, mi sveglio, e... « ci sta o sole, anvedi ste previsioni ».

Versò le 14 telefono a Mario, chiedendo quanto tempo impiega a prepararsi e venire a casa mia. Dopo un'ora sento un potente rombo, non ho dubbi è Mario in arrivo. Non abbiamo deciso dove andare, in compenso abbiamo materiale da roccia e ghiaccio. Strada facendo, decidiamo per il canale della Tosa, stiamo per entrare in autostrada, e Mario mi dice: « Perché non andiamo a fare la N.E. della Presanella? » « Va bene » rispondo io. Si gira la macchina e recuperiamo il tempo perduto, specialmente nei rettilinei dove la 127 mi sembra in fase di decollo, per non parlare della salita al Tonale: Le Mans, Indianapolis sono niente in confronto. Giungiamo a Vermiglio e chiediamo informazioni per salire in località Fortezza (luogo di postazioni della guerra '15-18).

Prendiamo una carrozzabile che entra nella pineta, ma subito sorgono dei dubbi, ci sembra di aver imboccato un viottolo di campagna. Ritorniamo al bivio e prendiamo la strada giusta. Le strade erano solo due ma da buoni alpini... buon sangue non mente. Arriviamo alla Fortezza, il tempo è veramente brutto, pioviggina, prendiamo il materiale da ghiaccio lasciando il resto nella macchina, coperto dai vestiti. In breve tempo siamo al Rifugio Denza, è pieno di gente, quindi ci sistemiamo su un pianerottolo e ci prepariamo per la notte, il tempo è sempre brutto, pioviggina. Ci svegliamo alle 4, ma piove, quindi riprendiamo a dormire

tranquilli. Versò le 8 il tempo sembra cambiare, soffia un vento da Nord, e in breve c'è un cielo sereno, che ci induce a partire verso la parete. Al massimo, dico a Mario, se il tempo cambia, abbiamo fatto due passi. Aggiriamo alcuni crepacci e siamo alla base della parete, il tempo è sempre bello, sappiamo che è una schiarita, ma ci prepariamo, guardiamo la parete, studiamo la linea di salita più logica, e lasciamo gli zaini alla base, così siamo più leggeri e più veloci. Subito dobbiamo fare un giro per superare la crepaccia terminale, prima andando a destra, per poi tornare a sinistra sulla direttiva della parete più logica. Le condizioni del ghiaccio non sono delle migliori, ma si procede bene, saliamo di conserva, l'unica cosa che ci preoccupa è la cornice che sporge in fuori, quindi per l'uscita in vetta dovremo cercare il punto più basso. In poco tempo siamo sotto la cresta, Mario mi assicura, e arrivato sotto, con la piccozza, scavo un canale e supero l'ultimo ostacolo. L'uscita di ogni salita è sempre qualcosa che prende nell'interno dell'animo: felicità di essere legati all'amico, gioia di essere in montagna, ma questa volta non posso gustarmi in pieno questa felicità perché mi trovo subito avvolto in un nebbione, e si sente una tensione nell'aria. Inizia a nevicare quando Mario sale e prosegue gli ultimi metri verso la cima. La stretta di mano e subito decidiamo la via di discesa, io sono dell'idea di scendere per la via di salita, ma lui dubita. Nel frattempo gli dò la corda in mano e gli dico, « Assicurami che mi avvio » quindi mi sposto a sinistra della via di salita e scendo 50 m. Il ghiaccio è duro, le punte dei ramponi entrano bene, Mario mi raggiunge ormai



convinto. Si scende bene e veloci, il tempo si alterna a sprazzi di sole, e a neviccate. Siamo sopra la crepaccia terminale, e troviamo un ponte di neve, assicuro Mario, che con molta calma inizia a passare; il ponte ha tenuto, passo anch'io e poco dopo ci troviamo agli zaini. Ci incamminiamo evitando gli ultimi crepacci, affondiamo nella neve fino alle ginocchia, data l'ora un pò tarda del pomeriggio. Siamo sul sentiero che conduce alla macchina, si rimette a piovere, Mario corre per evitare queste ultime gocce, io tranquillo cammino: umido piú, umido meno, ormai manca poco alla macchina. Quando gli sono vicino, sento Mario imprecare, così gli chiedo che cosa ha per essere incavolato. « Ci hanno rubato tutto il materiale ed altra roba » mi risponde. Lì per lì, lo prendo come scherzo, ma vedo che Mario rimane in slip sotto la pioggia, non sono convinto, il luogo mi

sembra impossibile per commettere atti così deplorabili, mi spoglio ben contento di lasciare i vestiti umidi e gli dico: « tira fuori i vestiti » ma lui mi guarda stupito e mi fa: « ölet capila che i ga robât la roba ». Dopo un attimo di rabbia, ci mettiamo a ridere, e a fantasticare a parole, se li prendiamo gli facciamo due orecchie da elefante ma ormai corda, moschettoni, chiodi, scarpe ed altra roba, sono spariti anche se, cosa strana, non hanno toccato gli occhiali da sole, ma valli a capire questi ladri moderni.

Così torniamo a casa, con la felicità della salita, ma con qualcosa dentro che non ci voleva.

Constatiamo con amarezza che l'ambiente alpinistico, con questa gente si sta inquinando, ed a questo proposito sarebbero molte le considerazioni negative che si potrebbero fare.

Augusto Zanotti

Montanaro dove sei?

Seduto accanto alla stufa ascoltando il crepitio del frassino che arde, stò passando una giornata di riposo nella mia vecchia casa paterna situata in una sperduta contrada dell'alta Valle Brembana.

Fuori nevica e i monti, i prati, i boschi e la chiesetta sono coperti dal bianco mantello. Il paesaggio assume così un aspetto profondamente romantico e molto piacevole.

Osservo quello spettacolo con grande attenzione e mi viene spontaneo pensare a qualche quadro del più celebre dei Brugel, ma mi accorgo che stranamente manca qualcosa di importante: il movimento, l'animazione che di quei quadri ne erano l'essenza, come mai? perché in questo luogo non c'è più nessuno?

Guardo di nuovo la neve che scende silenziosa e quasi d'incanto torno col pensiero agli anni cinquanta quando ancora ragazzino vivevo in questi luoghi.

Allora in giornate come questa la piazzetta vuota che intravvedo dalla finestra era animata dalla presenza di uomini armati di pale e di scope che ripulivano le stradine dalla neve, chi verso il fienile chi verso la stalla.

Ogni tanto si fermavano e da chissà quale taschino qualcuno toglieva la pipa e dopo averla caricata l'accendeva, altri estraevano la scatola del « trinciato di prima », le cartine e con le gigantesche mani con abilissime mosse in pochi secondi arrotolavano la sigaretta, tutti assieme fumavano e parlavano, le loro voci dal classico accento valligiano portavano una semplice e schietta allegria. Il loro abbigliamento a volte strano rispecchiava la cronica povertà, si notavano le mantelline e le fasce militari, berretti squalciti e ai piedi le abituali galosce.

Dove sono quegli uomini?

I vecchi dopo una vita di stenti e di sacrifici hanno reso l'anima a Dio, i giovani che hanno potuto constatare come tale vita era dura sono stati attirati dal tanto decantato benessere.

Era il periodo della grande industrializzazione, nelle fabbriche occorrevano buone braccia e miti pretese, qualità che nei valligiani abbondavano sicuramente. Non partivano certo cantando di gioia, lasciavano le loro case con un nodo alla gola diretti verso un mondo che non conoscevano che avrebbe permesso loro la sopravvivenza anche se talvolta a caro prezzo.

Arrivati nella città trovavano lavoro, ma nello stesso tempo si sentivano spaesati e spesso derisi; erano amareggiati dalla sorte tanto avara con loro, ma dovevano resistere perché in montagna era impossibile vivere.

La montagna cominciò in tal modo a spopolarsi perdendo gradatamente i suoi protagonisti fino al completo abbandono dei nostri giorni tanto che oggi solo i fotografi più smalzati riescono ancora a procurarci qualche immagine di sufficiente interesse.

Forse in quel periodo bastava fare poco per fermare questo esodo, al contrario non si è fatto niente ed ora è troppo tardi per rimediare ammesso che ci sia l'intenzione di farlo.

Trovare in tutto ciò delle precise responsabilità è cosa molto difficile, ma chi ha mosso un dito per questa gente?

Non certo il governo che faceva pagare loro le tasse su terreni inaccessibili negando le più elementari forme di assistenza.

Non certo la scuola che non sempre veniva frequentata, troppo autoritaria dove figuravano più uomini duri che insegnanti degni di tale nome.

Non certo i preti impegnati a sollevare antiquati scandali ed a raccogliere fondi per il seminario.

Fatte queste considerazioni penso risulti molto chiaro come il valligiano fosse abbandonato a se stesso; nonostante ciò finché ha potuto resistere l'ha fatto con grande tenacia e con ammirevole dignità.

A questi uomini bastavano poche cose per rimanere nella loro terra; un poco di lavoro, una decente assistenza, una discreta pensione, ma niente di tutto questo hanno avuto.

Ultimamente sono arrivate le stazioni sciistiche e i qualunque si sostengono che in tal modo si è portato un grande sviluppo alla nostra montagna.

Gli speculatori vengono scambiati per benefattori e questi molto avvedutamente investono i loro capitali in modo senz'altro accorto e redditizio.

Ammesso che si sia portato un certo commercio non si è portato però la cultura perché in tal caso i potenti non avrebbero trovato posto.

Al contrario il gioco speculativo ha fatto sì che oggi certi valligiani si sono fusi con gli speculatori e di comune accordo sfruttano e distruggono a spese dei meno abbienti.

Certi nostri paesini sono così diventati dei mostri di cemento compromettendo l'equilibrio ambientale.

Dove ieri c'era una pittoresca casupola oggi c'è un lussuoso condominio, dove c'era un sentiero adesso c'è una strada, dove un tempo passava la contadina carica di fieno sporca e malvestita, oggi passeggia la signora impeccabilmente profumata e un po' superficialmente si dice che è merito del progresso e quindi è meglio così. Nei luoghi dove si pronunciavano poche, scarse ed essenziali parole ora si masticano discorsi frivoli con tanto di erre moscia.

Sotto l'impulso del più sfrenato consumismo anche la montagna come il mondo intero è inquinata, ma sono fermamente convinto che più dell'ambiente è inquinato l'uomo pertanto penso sia giustificato essere pessimisti.

Nell'attuale sistema si studiano schede e modelli che si adattano ai centri elettronici, ma non agli uomini e mi viene da pensare che l'uomo autentico non esiste più.

In montagna si sono costruiti alberghi e funivie, nelle pianure sono sorte fabbriche e industrie, ovunque si sono innalzate chiese grandissime e forse non ci siamo mai chiesti se non era più bella la montagna senza alberghi o il lavoro senza industrie o se non era meglio pregare senza chiese.

Sarebbe questo un ritorno alle origini certamente inattuabile, ma sicuramente un inno alla vita ed al mondo degli uomini dove non ci sarebbe posto per l'egoismo individuale ma, per il bene dei nostri simili, un posto dove le attuali fredde ed opprimenti strutture risulterebbero solo un negativo lontano ricordo.

Giacomo Vitali



IN MONTAGNA

Siamo in sei! Sempre così quando andiamo in giro noi, fa parte del nostro sistema di vedere e concepire l'alpinismo. Mi sembra quasi una forma di sicurezza o forse perché ancora una volta ci piace stare tutti insieme.

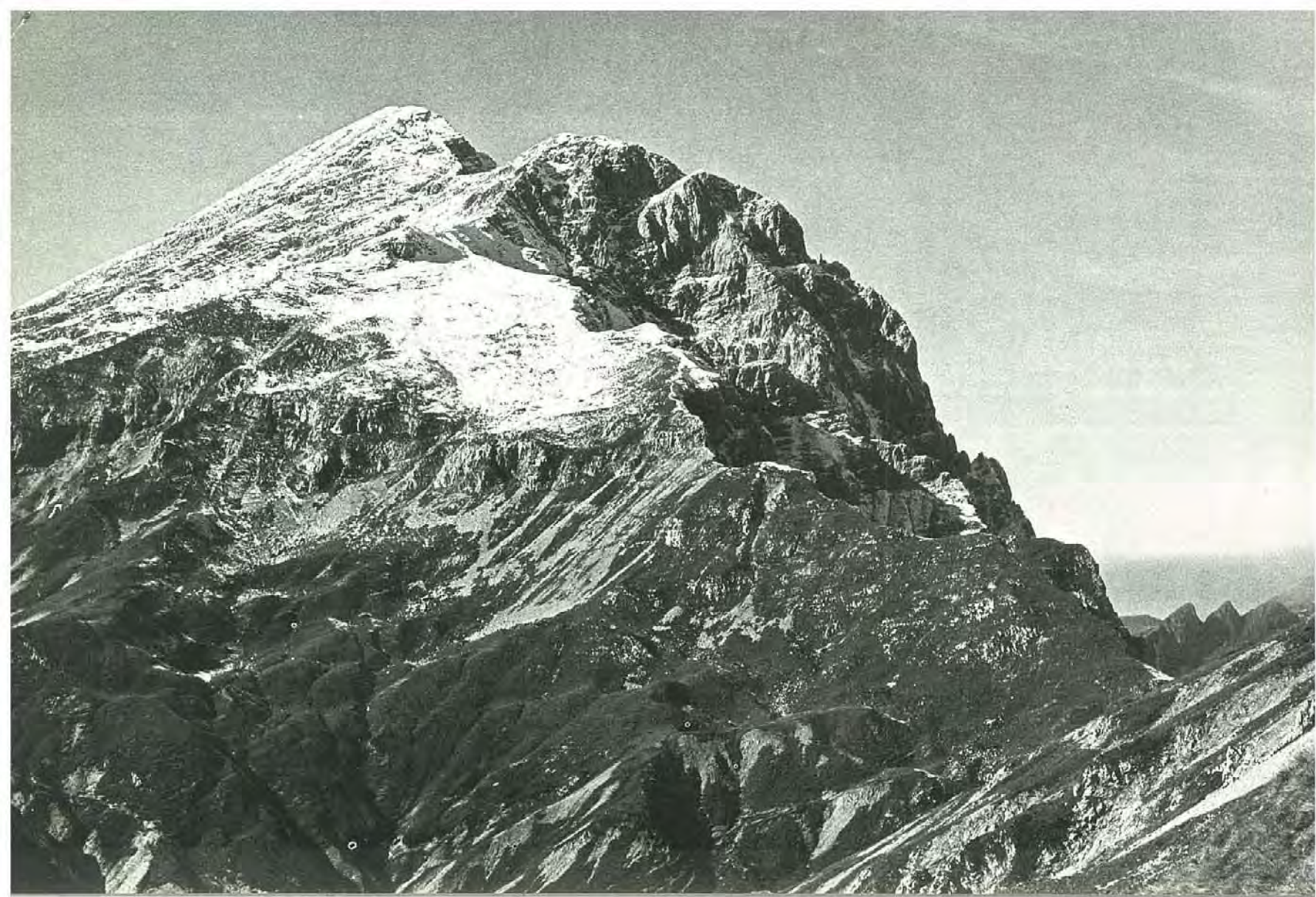
È un inverno molto strano questo, ci troviamo a gennaio in un scenario primaverile, senza neve, senza terra ghiacciata e dura sotto i piedi. E tutto questo che è nell'ambiente esterno si manifesta anche dentro di me con una voglia di primavera che ormai è realtà anticipata.

L'Ettore davanti è molto veloce, come sempre, e gli altri che non sono inferiori lo tallonano, con passo regolare e lungo, in un silenzio interrotto dai discorsi dei più forti che hanno già trovato il ritmo e la grinta giusta. Io, in coda, fatico per reggere, immerso in quei pensieri che ti avvolgono solo alle cinque del mattino e che alla luce della pila frontale si ingigantiscono e ti rendono estraneo all'ambiente. Ma presto tutto passa e anch'io mi trovo a parlare e a discutere, magari fermandomi quando voglio far valere le mie ragioni e riprendendo subito quando mi accorgo che le mie ragioni erano... balle. L'andatura del Sandro, davanti a me, mi ipnotizza, mi scuote solamente ogni tanto qualche passo sbagliato che rompe il ritmo, distogliendo anche il mio sguardo fisso, rivolto e chino in avanti. È bellissima questa costa del Menna, con quel sentiero che delimita il confine tra bosco e prato e con quel muretto regolare che spesso ti trovi su una sponda, quasi a delimitare i confini delle baite che sorgono numerose. La giornata, anche se ancora un po' lontana, si preannuncia splendida. Man mano che passano i minuti riesco a riconoscere i lineamenti dei miei

compagni, che piano piano, mentre sorge l'alba, diventano qualcosa di diverso, più familiari, non più illuminati dalla fredda luce della pila. Ci fermiamo. Pausa e colazione. In ognuno riconosco un atteggiamento consueto: da come si siede, da come mangia, dagli argomenti che tratta.

Siamo molto contenti di fare questa salita! Questa estate speriamo proprio di salire il Cervino tutti insieme, cosa che per una storia o per l'altra non siamo mai riusciti a fare e forse non solo quello. Propongo come sempre, quasi galvanizzato, un sacco di itinerari, anche se so che sono tanti e che forse basterebbe un terzo per avere un'ottima attività.

Per la millesima volta domando al Luigi quando si sposerà, temendo che allora si sposasse non venga più con noi o tanto peggio non vada più in montagna. Per la millesima volta mi rassicura dicendomi che per quest'anno non si sposerà. Attacciamo la lunga costa che ci porterà all'inizio della nostra cresta. È lunga, in piedi; in compenso è priva di neve, salvo qualche chiazza, sita nei posti più freddi. Il sole ormai ci illumina e ci accompagnerà per tutta la giornata. In cima alla costa dobbiamo prepararci e ne approfittiamo per riposarci un po' prima di attaccare. Che buone le prugne secche! Sputo i noccioli con sguardo smarrito nel freddo versante nord che precipita verso la valle Brembana. L'Ettore ed io siamo insieme. Che socio! Un forte, uno che crede nell'alpinismo, uno con cui passo volentieri il mio tempo a parlare perché è in gamba, uno che si arrabbia perché non ci si muove mai dalle nostre montagne. Cerco sempre di rassicurarlo, ma poi mi accorgo di essere un falso perché tutte le mie promesse di ascen-



sioni sono state fasulle. Spero di arrampicare tanto con lui! La cresta è molto bella; arrampichiamo e camminiamo sempre a cavallo dei due versanti: quello Nord-Ovest e quello Sud-Est, sempre uno dietro l'altro, alternandoci al comando per battere la pista. Stranamente, la neve a Ovest è fresca e, in quei rari pezzi in cui vi capitiamo sprofondiamo, tra i «porconi» del Sandro che con la sua mole non resta certo più in superficie degli altri. L'Ugo spesso parla tranquillo col suo socio, il Sandro e il Luigi sono impegnati in un tratto sul versante Nord-Ovest che superano però tranquillamente di conserva; l'Ettore ed io siamo fermi in quanto gli si è rotto un rampone. Siamo in vetta! Tutti e sei. Ognuno dice la sua. Ci voltiamo e cerchiamo di vedere le impronte lasciate; la cresta si vede quasi per intero. La foto di rito: tutti accanto alla croce con il materiale alpinistico in

evidenza. Osservo il contrasto del paesaggio: il freddo e innevato versante Nord-Ovest, il caldo e soleggiato versante Sud-Est su cui fino a una certa quota pascolano ancora le capre, la cerchia delle Alpi tutt'attorno, la nostra Arera di fronte e in fondo il nebbioso paesaggio della pianura.

I soci: che gente in gamba questi! Ho imparato un sacco di cose importanti da loro; primo fra tutti quel senso di adattamento che ho sempre creduto caratterizzasse l'uomo e quella esperienza di vita dura e diversa che ha fatto di loro degli uomini veramente in gamba e che sicuramente vale più di vent'anni trascorsi sui libri. Non dico tutto questo con ipocrisia e con retorica; con loro ho trovato una dimensione giusta; sono a loro grato e voglio ancora una volta ringraziarli.

Consuelo Bonaldi

Impressioni di una salita al Cervino

8-8-1946

Inutile soffermarsi su una descrizione tecnica dell'ascensione al Cervino, descrizione che, come accadde a me, già da tempo conoscevo, pel continuo leggere, e rileggere tutto ciò che parlava di questa montagna; ciò soddisfaceva in parte il mio sogno, ma ingigantiva sempre più il mio grande desiderio.

Finalmente venne il giorno tanto atteso, e man mano che i mezzi meccanici mi trasportavano ai suoi piedi, sentivo che unitamente alla grande gioia, v'era nel mio intimo qualcosa di indecifrabile che mi velava il presente, riportandomi a fatti avvenuti tredici anni prima, allorché, come oggi, con l'inseparabile amico Marchetti, s'era steso il nostro piano di attacco a questa nobile cima, ma solo la sua anima salì e vive lassù fra le grandi vette, poiché il corpo lo volle per sé la montagna († 27-8-1933); questo alla vigilia di tradurre in realtà i nostri sogni.

Quando, dopo estenuante viaggio, fui al cospetto del Cervino, ebbi l'esatta impressione del mio nulla davanti a sì tanta grandezza ed un senso di disagio faceva dubitare delle mie possibilità.

Dopo alcuni giorni d'allenamento, con un tempo bellissimo, partimmo; mi erano compagni il cinquantenne Cornago, che fu già al Cervino nel 1926, il diciottenne Stefanoni e un amico di Pisa.

Superato lo Riondè, e la Croce Carrel, ci dirigemmo verso il Colle del Leone e man mano che si saliva, spariva in me quella titubanza, sostituita da una crescente volontà e forza, che però usai sempre con rispetto, poiché quelle rocce mi additavano l'epopea, il valore e la gran-

de passione dei primi salitori. Così arrivammo alla capanna (m. 3800): sin qui tutto bene.

Ciò che la natura offerse ai nostri sguardi, là sul balcone pensile della piccola casetta di legno, è indescrivibile; quali parole possono trascrivere le bellezze di lassù? Per me nessuna, vale molto di più il silenzio, tutto l'essere s'invade di queste scene, certo incancellabili.

Al mattino presto le carovane dei piccoli uomini iniziano l'ascesa; così pure noi iniziamo la dura fatica che termina dopo quasi quattordici ore.

Così assieme alle ore passano tutti i punti noti, dal Mauvais Pas al Linceul, dalla Gran Corda sino al Pic Tyndal, aumentando sotto di noi l'altezza delle immani pareti.

La spalla si presenta quasi totalmente sprovvista di neve, così da permetterci un senso di riposo.

La quota e il continuo lavoro mi rendono un po' duro l'approccio alla Scala Jordan, ma ormai la vetta è vicina, e la raggiungiamo verso le 12½.

Avrei voluto gridare dalla gioia, ma rimango muto, ancora non mi sembra vero, è un sogno? No, è realtà e chi me lo conferma ora è una piccola fotografia dalla quale mi vedo appoggiato alla croce di ferro, ma sopra questa vedo l'ombra dell'amico che mi accompagnò sin qui, che mi accompagnerà sino alla Capanna Solvay e poi ritornerà lassù, per unirsi agli amici Beppe e Innocente Longo.

Sì caro Ernesto, proprio tu mi hai guidato lassù, tu che per la grande passione donasti la vita alla montagna, mi accompagnasti spiritualmente là ove i nostri

progetti ci dovevano portare prima che la tua anima iniziasse l'ascesa delle più alte vette.

In vetta la nebbia ci avvolge, sale veloce dall'Italia, ma il vento del Nord la respinge e noi piccoli esseri umani dobbiamo fuggire, il freddo si fa sentire e l'ora ce lo impone.

Scendiamo dalla cresta svizzera, il primo tratto è molto ripido e nevoso, certo abbastanza facile in salita, ma in discesa quello che ci incute rispetto è l'immane salto che è sotto di noi e i crepacci del ghiacciaio sottostante.

Così arriviamo alle prime rocce e col susseguirsi di corde fisse finalmente alle 18 mettiamo piede alla Capanna Solvay. Malgrado il duro giaciglio ci addormentiamo.

Al mattino riprendiamo la discesa, incontrando varie cordate dirette in alto. A pochi metri dal rifugio Hörnli deviamo a destra e raggiungiamo il Colle del Breuil e con gioia infinita ritorniamo a calpestare i prati, ad ammirare i piccoli fiori, a riposare tutto l'essere nostro sul sicuro piano dopo tanta verticalità.

Emilio Corti



Il Cimone della Bagozza

« *Compreso tra il Passo delle Ortiche e il Passo della Bagozza, è una delle cime più ardite delle Prealpi Bergamasche e si presenta dalla Val di Scalve bella ed elegante tale da reggere il confronto con le più aspre cime delle Dolomiti* ». Questo è quanto l'ormai esauritissima guida del Saglio del 1948 dice del Cimone della Bagozza completandolo con una breve descrizione topografica e geologica e facendo alcune ipotesi sull'origine del nome.

Bella ed elegante dalla Val di Scalve, ed infatti, una volta raggiunta Cimalbosco lungo la strada che sale al Passo del Vivione, quando si presenta, dirimpetto, tutta la costiera dolomitica che comprende la Cima di Baione, la cima delle Casse Larghe, la cima del Mengol, il Cimone della Bagozza e l'ampia parete dei Crap, il Cimone della Bagozza, di 2409 metri di altezza, con quella appuntita cima che si stacca dal suo fianco sinistro e l'arditissimo profilo dello spigolo nord, sorgente isolato tra il Passo delle Ortiche a sinistra e il Passo della Bagozza a destra, è la cima che più si ammira e quella che suggerisce ardite scalate.

L'armonia delle sue forme, l'arditezza dei suoi spigoli e delle sue creste, l'eco delle sue salite, l'interesse alpinistico che esercitano la sue pareti e soprattutto il suo spigolo nord, le dolorose notizie purtroppo di alcune tragedie, fanno del Cimone della Bagozza, secondo soltanto al Pizzo Camino, la cima di gran lunga più frequentata nella zona dei Campelli, in quanto le altre cime che gli fanno corona, se apparentemente presentano forme e strutture invitanti, tuttavia la qualità della roccia e la scarsa remuneratività delle loro salite ne sconsigliano la visita.

Resta quindi, attraente per gli alpinisti e per gli arrampicatori, il Cimone della Bagozza, bellissimo ed isolato sulla bancata di ghiaie che si stende ai suoi piedi, possente nella sua armonica struttura; una formazione rocciosa che, concordando con il Saglio, regge il confronto con le cime più aspre delle Dolomiti anche se, purtroppo, la roccia non è sempre delle migliori.

Straordinaria pertanto è la visione del Cimone per tutti coloro che salgono ai Campelli, fasciati di verde, abbelliti da ciuffi di rododendri, ingentiliti da quel laghetto che si stende ai margini delle ghiaie, con quel rintocco dei campani delle mandrie al pascolo che ritma il silenzio; non parliamo poi del panorama dalla vetta, verso la Presolana lontana, tutta la costiera dal Venerocolo al Vivione, la cresta rocciosa che si diparte dalla vetta fino a quella delle Casse Larghe, la profonda, selvaggia Val di Baione che si inabissa ad oriente prima che si rialzi la tormentata parete della Concarena e le morbide ondulazioni verdi di Villa di Lozio. Uno splendido panorama che il Cimone offre a chi lo sale, quasi sempre dalla Val di Scalve per le due facili vie dei canali, quello della Bagozza a destra e quello delle Ortiche a sinistra, vie facili che richiedono tuttavia attenzione a causa dei numerosi sassi mobili che caratterizzano i canali e poi per la parte finale, svolgentesi su erte coste erbose sdruciolevoli e scarse di interesse alpinistico.

Una croce in ferro, posta sulla cima, domina l'orizzonte; rare peraltro sono le

visite dal versante camuno essendo tutte le vie di questo lato poco remunerative, lunghe, con molti tratti erbosi esposti e facilmente scivolosi per cui, a buon diritto, il Cimone della Bagozza, pur essendo montagna di confine con il Bresciano, è montagna tutta scalvina, sia per la sua bellezza, sia infine per i suoi itinerari escursionistici ed alpinistici.

La prima salita alpinistica nel 1888

I due più frequentati itinerari di salita al Cimone della Bagozza partono dalla verde conca erbosa dei Campelli: raggiunta Cimalbosco per la bella strada del Vione, una stradetta si inoltra verso oriente in direzione della Malga Campelli di sotto; attraversando un boschetto e ripiani erbosi giunge ad una radura dominata da un grosso masso sul quale è stata eretta una bella statua in bronzo della Madonna.

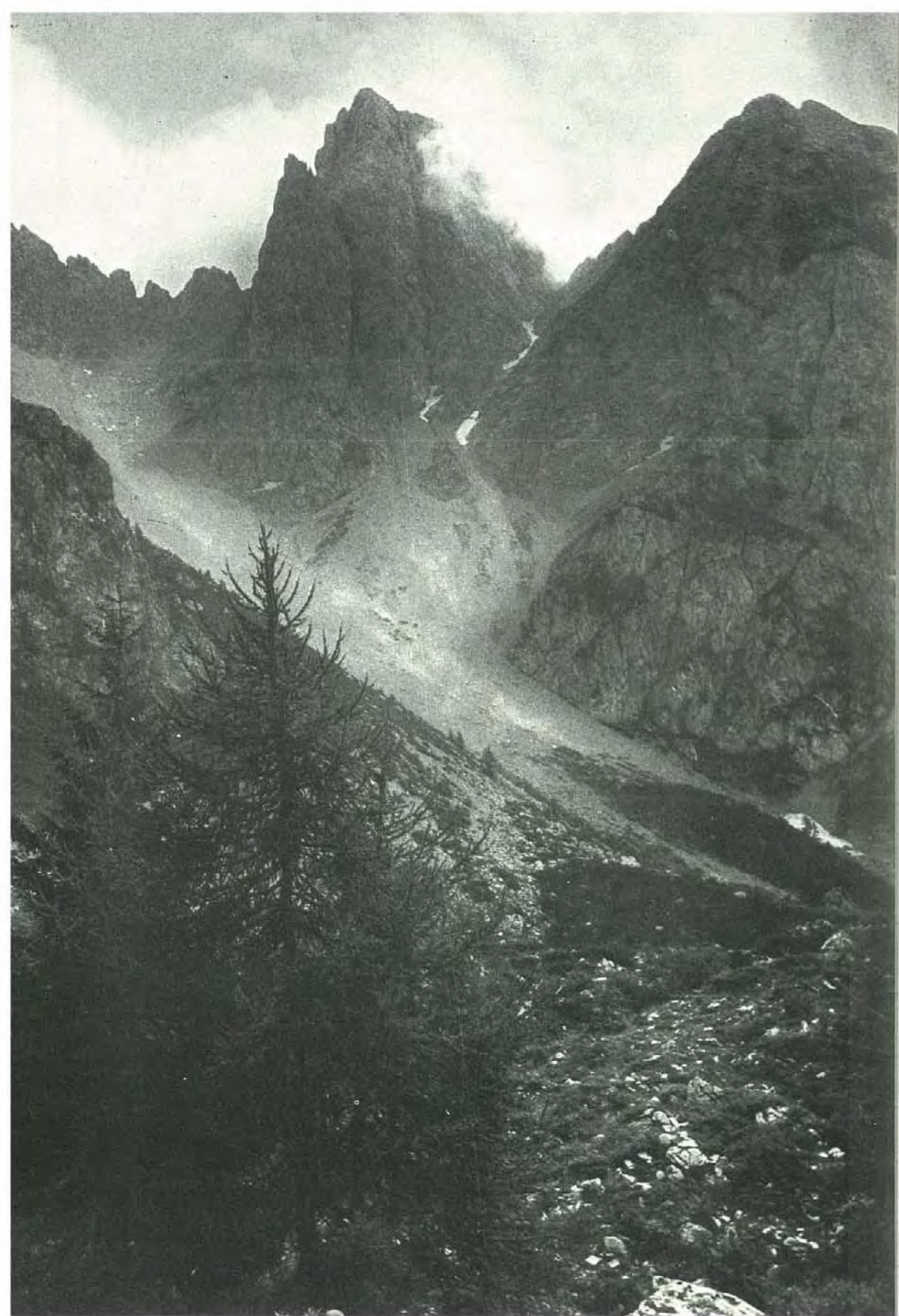
Da qui si abbandona la stradetta che sale al Passo dei Campelli e ci si dirige verso sud-est fino ad incontrare il Laghetto dei Campelli (quota 1680); ancora in salita fino ad una costa erbosa poi un tratto con ghiaie e ci si avvia quindi alla base del Cimone che da qui appare veramente spettacoloso.

L'itinerario più facile e certamente il più frequentato è quello che sale al Passo delle Ortiche, sulla sinistra del Cimone, così detto perché nel canale che vi giunge dal lato opposto, e cioè dalla Val di Baione, si trova uno spiazzo erboso con ortiche; il sentiero, segnalato a tratti con il numero 17, incide il vasto ghiaione che sale ripidamente allo stretto intaglio: con fatica si superano le strette serpentine, si passa alla base della Torre Nino che fiancheggia il Cimone e con un ultimo strappo si è al Passo. Da qui, risalendo verso destra le ripide chine erbose, si entra in un canale e per questo si riesce alla vetta.

L'altro itinerario invece è quello che vince il colatoio a destra del Cimone, ingombro di nevi fino alla tarda stagione e, con salita resa infida dalla ripidezza del pendio e dalla quantità di sassi mobili, guadagna il Passo della Bagozza. Da qui non si scalano subito le rocce della cresta soprastante ma ci si porta, attraverso una cengia erbosa, ad un colletto che incide la cresta sud; attraverso questa, facilmente, su un terreno erboso cosparso da fiori alpini che ci auguriamo vengano rispettati, si guadagna la cima. Per entrambi gli itinerari occorrono due ore e mezzo circa dalla radura della statua.

Ed ora alcune notizie di storia alpinistica. La prima monografia geografica-alpinistica-geologica che tratti compiutamente questa regione è quella di Paolo Prudenzi pubblicata nel 1892 sotto il titolo: « *Concarena-Bagozza-Camino* ». È uno studio di oltre 50 pagine corredato da una carta topografica alla scala di 1: 40.000 nella quale viene illustrata la zona che si stende tra la Valle di Scalve e la Valle Camonica con i tre massicci posti in bella evidenza nel centro della carta. Costiere di monti, cime, sentieri (alcuni dei quali oggi totalmente scomparsi), baite, paesi, acque, ecc. sono indicati con una buona disposizione grafica; il testo, molto ampio e ben particolareggiato, va dagli « accenni generali » alla descrizione della Valle di Lozio che circonda a sud le tre catene di montagne; in questa parte si diffonde nella minuta descrizione degli accessi, delle acque, delle leggende, dei passi e valichi, delle ascensioni; illustra l'altipiano di Borno, infine completa lo studio con « note di geologia ».

Al Cimone della Bagozza Prudenzi dedica soltanto sei righe, mentre si diffonde molto di più per il Pizzo Camino che rappresenta la cima principale del gruppo; ad ogni modo del Cimone dice che: « *ha il pregio di essere una specula opportunissima*



per ammirare la Val di Scalve ed i suoi monti e la Valle di Lozio col Gruppo Concarena e le cime Sossino, Camino e Moren ».

Una nota a piè di pagina ci dice però che l'autore della monografia, e cioè lo stesso Prudenzini con Francesco Ballardini e A. Canossi, salirono a questo Cimone il 1° dicembre 1888 provenienti da Villa di Lozio, la Sella, il Passo della Bagozza e la parte finale della cresta sud. Possiamo arguire che questa sia stata la prima salita alpinistica perché il Cimone della Bagozza sicuramente venne salito, in epoca precedente, da ignoti pastori che, salendo da Val di Baione, usavano portare i greggi fin nei pressi della vetta. La seconda ascensione nota è ancora quella di Paolo Prudenzini che lo sale con il fido Canossi il 28 luglio 1890, stavolta dall'alta conca di Baione e probabilmente per il Passo delle Ortiche. Discese invece da solo a Schilpario per il Passo della Bagozza. Con queste salite di Prudenzini, che a quel tempo aveva esplorato tutto il versante camuno di queste cime, il Cimone della Bagozza entra nell'agone alpinistico. Del suo versante bergamasco il Prudenzini dice: « *questa cima si mostra a forma di acuto dente saliente fra due selle, i passi della Bagozza e delle Ortiche* ».

Per queste selle alcuni anni più tardi avverrà la prima salita dalla Valle di Scalve.

La prima salita dalla Val di Scalve e la monografia del dottor Guglielmo Castelli

Il dottor Guglielmo Castelli, milanese ma socio della Sezione del CAI di Bergamo, in Valle di Scalve usava trascorrere le sue vacanze estive. E le trascorreva non soltanto per diporto o ad esclusivo uso di villeggiatura, ma le impiegava scorazzando per i monti, studiandone le caratteristiche, scoprendo nuovi itinerari. Era un classico alpinista con guida, e le sue salite sui monti della Valle di Scalve, perlomeno quelle che hanno un aspetto di « novità », le ha fatte con le guide Tomaso Bonaldi o Giacomo Maj di Schilpario.

Nell'estate del 1895, naturalmente al corrente della monografia di Prudenzini, il dottor Castelli progettò di salire al Cimone della Bagozza: « *a quanto risulta non mai raggiunta dal versante di Scalve* ». Con le signorine Bianca e Paola Cornaggia-Medici, il di loro fratello Lorenzo e la guida Tomaso Bonaldi, il 15 luglio salgono da Schilpario al Lago dei Campelli e per il Passo della Bagozza raggiungono la cima. Scendono per il Passo delle Ortiche e Castelli afferma: « *Tanto il canale della Bagozza quanto quello delle Ortiche, benché molto ripidi e faticosi per le ghiaie che li riempiono, non offrono alcune difficoltà. Del panorama posso dir nulla, perché la nebbia non lasciava emergere che le punte superiori ai 2200 metri. Avemmo in compenso il raro spettacolo di una fata Morgana assai chiaramente determinata* ».

Di questa sua intensa attività alpinistica in Val di Scalve il dottor Guglielmo Castelli ci ha lasciato una splendida monografia, stampata nel 1897 sul Bollettino del CAI N. 63, anche questa, a somiglianza di quella del Prudenzini, corredata da una carta topografica al 50.000, molto più dettagliata e più bella di quella del suo predecessore.

Disegnata e stampata dal nostro Istituto Italiano di Arti Grafiche, questa carta, pur essendo priva di curve di livello, ha il pregio di una chiarezza e di una lettura straordinarie. Costiere di monti e sentieri sono ben delineati e, per la parte che ci interessa, vediamo chiaramente indicato il sentiero che scavalca il Passo delle Ortiche e scende alle Plagne del Sale in Val di Baione, ai piedi della parete nord-ovest

della Concarena. Stampata a due colori (nero per le costiere dei monti e per i nomi, azzurro per le acque) ancor oggi rappresenta un interessante esempio di cartografia schematica di indubbio valore turistico.

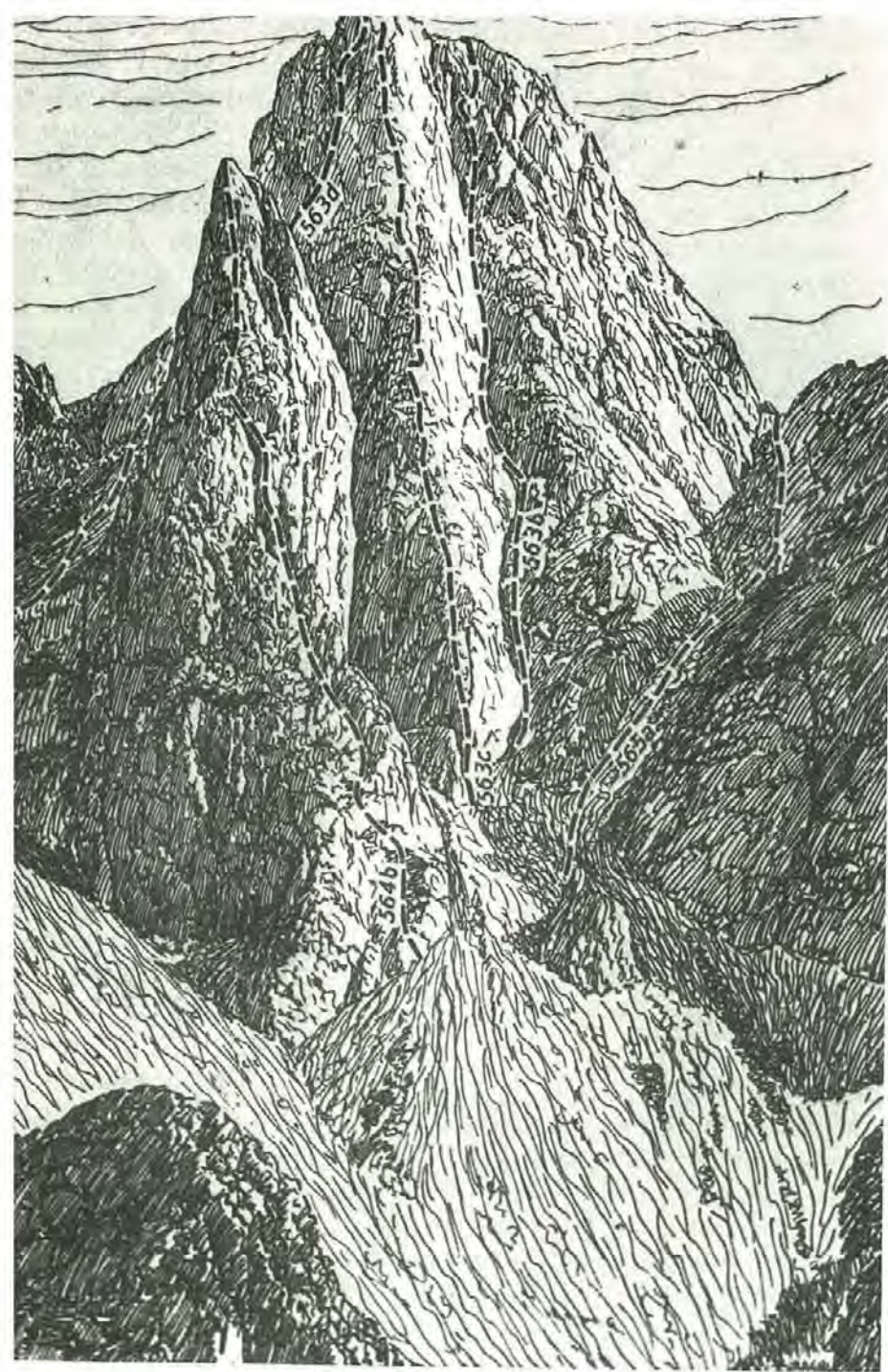
Torniamo alla monografia la quale si diffonde su numerosi argomenti riguardanti la Valle di Scalve, fra i quali, suddivisi nella prima parte, ecco la descrizione geografica, poi i cenni storici, l'orografia, l'idrografia, la viabilità, l'industria mineraria che già a quei tempi soffriva di una forte decadenza rispetto ai tempi antichi; la seconda parte invece è una descrizione generale dei paesi della Valle di Scalve e una illustrazione particolareggiata dei valichi, delle catene montuose e dei singoli monti che circondano, da nord a est, da sud a ovest, la nostra vallata. Al Cimone della Bagozza ripete più o meno la descrizione fatta dal Prudenzi: « È il pinnacolo più elegante che si levi su da questa catena: un enorme dente che, veduto dalla malga di Cima al Bosco, pare non possa mantenere l'equilibrio e stia per precipitare. Lo fiancheggiano due erti canali e per entrambi si può vincere. Il canale verso mattina conduce al Passo delle Ortiche, l'altro invece a quello chiamata da Prudenzi Passo della Bagozza e che dal lago Campelli si raggiunge in un'ora e mezzo ».

Da allora le salite al Cimone della Bagozza si sono svolte quasi sempre per questi due canali; si ha notizia di una salita compiuta per la cresta sud (versante di Lozio) da parte di Arrigo Giannantoni e G. Mazza il 22 novembre 1914, ma credo dubbio possa trattarsi di una prima ascensione in quanto l'erbose versante sud, pur essendo su pendii ripidi, non presenta notevoli difficoltà alpinistiche e quindi potrebbe essere stato salito da altri molto tempo prima.

Bisognerà attendere l'epoca dei chiodi e la perfetta conoscenza dell'uso della corda perché gli alpinisti possano affrontare i rocciosi e verticali versanti settentrionali del Cimone, quelli appunto che prospettano in Val di Scalve; sarà l'epoca in cui in Presolana verranno affrontati i grandi problemi dello spigolo nord-ovest e delle pareti nord ed è quindi logico che l'alpinismo lombardo, quello tecnicamente più evoluto sempre in cerca di novità alpinistiche, si riversi su questo Cimone della Bagozza il cui aspetto presuppone certamente problemi di natura alpinistica al livello delle difficoltà dei tempi.

Le « vie » di Bramani e quella di Cassin sullo spigolo Nord

Due mesi e mezzo prima che venisse vinto lo spigolo nord-ovest della Presolana, il più grande « assillo » degli arrampicatori bergamaschi e lombardi del tempo, una cordata di arrampicatori milanesi, fra i quali uno che partecipò anche alla vittoria sullo spigolo della Presolana, attacca la parete nord-ovest del Cimone della Bagozza. Questa parete, vista dai pascoli dei Campelli, si trova esattamente a destra dello spigolo nord ed è caratterizzata da una lunga fenditura, specie di canale-camino, fra il quale la cordata (Vitale Bramani, Luigi Gasparotto e Achille Camplani) si apre la via di salita. È il 29 luglio 1930 e l'attacco ai versanti nord è iniziato. La cordata, indubbiamente una delle più preparate fra quelle che operavano sulle Prealpi Lombarde, era all'altezza della situazione e risolve il problema con alcune ore d'arrampicata incontrando difficoltà di 3° grado con un passaggio di 4°. È una via divenuta poi classica e ripetutissima, abbastanza difficile per via di una esposta traversata a destra, quasi senza appoggi per i piedi, ma che riserva una buona soddisfazione ad arrampicatori preparati. È certamente, dopo le due vie normali, la via di salita più frequentata del Cimone della Bagozza.



Il versante Nord del Cimone della Bagozza

- Da sinistra: 563 d – Via Bramani - Forgiarini - Alessio;
 564 b – Via Bramani - Castiglioni - Bonazzi - Forgiarini alla Torre
 Nino Coppellotti;
 563 c – Via Cassin - Frattini - Varallo;
 563 b – Via Bramani - Gasparotto - Camplani;
 565 a – Via normale al Cimone della Bagozza.

(dalla Guida Prealpi Comasche, Varesine e Bergamasche)

Lo stesso Bramani l'anno successivo, e cioè il 19 luglio 1931, risolve il problema di salita lungo la parete nord-est che si apre a ventaglio dietro il pinnacolo della Torre Nino Coppellotti. La cordata è composta da Bramani con G. Forgiarini e G. Alessio: 300 metri di parete, placche, camini e diedri piuttosto malsicuri conducono in alto; cengette ed esposte traversate permettono di aggirare insormontabili difficoltà finché, raggiunto uno spigolo e sorpassando alcuni spuntoni, raggiungono la vetta. Non risulta che questa via abbia molte ripetizioni, stante anche il fatto che rimane nascosta dal pronunciato avancorpo della Torre Coppellotti: una delle prime di cui si ha notizia certa è del luglio 1947 da parte di una cordata di arrampicatori bergamaschi (Renato Prandi, Vico Tavecchi, Erminio Rossi, Santino Gambirasio e Pezzucchi) che nell'occasione tracciarono anche una più ardita variante all'itinerario originale.

Salite le due pareti laterali (anche se potrebbe essere tuttora logico salire la bella parete nord-ovest più a destra della via Bramani che non dovrebbe presentare eccessive difficoltà) ecco presentarsi lo spigolo nord, il più bel profilo del Cimone della Bagozza e quello che gli conferisce quell'aspetto ardito che è la principale caratteristica della nostra montagna.

Alcuni tentativi vennero fatti negli anni dal '32 al '34; pare certo che i due fratelli Longo avessero attaccato lo spigolo alla sua base, lo avessero risalito per i primi 180 metri fino ad un enorme strapiombo che sbarra la salita diretta; da qui, ritenendo impossibile proseguire, si sarebbero portati a sinistra, con una delicata traversata, fino a raggiungere il canale che divide la Torre Coppellotti dal corpo del Cimone: qui giunti, per cause ignote, rinunciarono a proseguire e, lasciando nella roccia un chiodo con moschettone, discesero alla base con corde doppie.

L'8 luglio 1934 giunge Riccardo Cassin, il grande alpinista lecchese. Sta sicuramente preparandosi per le dure arrampicate dolomitiche che realizzerà l'anno successivo e le più impegnative pareti delle Prealpi Bergamasche gli offrono questa possibilità.

Deve aver sentito parlare dei vari tentativi allo spigolo nord del Cimone della Bagozza e ritiene opportuna una sua visita. Arriva in Valle di Scalve accompagnato da due amici che gli saranno poi i due compagni di cordata: Aldo Frattini e Rodolfo Varallo entrambi della Sezione del CAI di Legnano. Attaccano lo spigolo alle 6,30 del mattino: giungono abbastanza rapidamente alla base del grande strapiombo e qui Cassin, come avevano fatto i Longo, attraversa a sinistra verso il canale della Torre Coppellotti. Qui rinviene il chiodo con moschettone e tenta di riportarsi, con una salita diagonale verso destra, sul filo dello spigolo, oltre lo strapiombo. Superando difficoltà estreme giunge a due metri dal filo e purtroppo non lo può raggiungere per assoluta mancanza di appigli. Devono discendere a corde doppie e sono di nuovo alla base dello strapiombo. Sulla destra dello spigolo Cassin crede di trovare un passaggio: scendono di alcuni metri e ne attraversano una decina seguendo una spaccatura nella liscia parete indi entrano in un piccolo colatoio che sale verso sinistra. Più in alto una parete e una piccola fessura conducono ad un pianerottolo. Sono 30 metri di parete delicatissima con passaggi di estrema difficoltà e Cassin li supera con l'impiego di otto chiodi. Nel colatoio di destra, in una piccola nicchia, trovano un altro chiodo con anello di corda, segno che anche fin qui qualcuno era già arrivato in precedenza e poi si era calato a corde doppie alla base, respinto dalle successive difficoltà.

Cassin prosegue, ora sullo spigolo ora leggermente a destra di questo, trovando sempre difficoltà sostenute, fino a che, dopo un'altra esposta traversata e un tratto più facile, raggiunge la vetta. Sono le 21 e la salita, di 400 metri di dislivello, è

durata circa quindici ore con l'impiego di una ventina di chiodi. Cassin dichiara che le difficoltà sono dell'ordine del 5° grado con due passaggi di 6°.

Anche questo spigolo, unitamente al nord-ovest della Presolana, costituirà per quell'epoca la struttura alpinisticamente più difficile delle nostre Prealpi e non è senza significato che questa via, tracciata dopo che abili arrampicatori l'avevano inutilmente tentata, rechi la grande firma di Riccardo Cassin.

Le ripetizioni alla « via » di Cassin e le invernali

Non esiste, che si sappia, un elenco cronologico completo delle ripetizioni compiute sulle due vie di Bramani: quella sulla parete nord-ovest e quella sulla nord-est; più frequentata certamente, come abbiamo detto, quella sulla nord-ovest (a destra dello spigolo Cassin) potremmo dire che, mediamente in un anno, a partire perlomeno dalla fine della guerra, su tale via si cimentino quattro o cinque cordate: infatti, da ricerche compiute, risulta che dal 1950, anno in cui venne ripetuta da almeno quattro cordate di arrampicatori, tale itinerario venne sicuramente ripreso da almeno 60 cordate di scalatori bergamaschi, senza contare quelle di arrampicatori milanesi e lombardi in genere che hanno la via Bramani nei taccuini delle loro salite.

Più esatto riteniamo l'elenco cronologico delle salite realizzate allo spigolo di Cassin; 1934: prima salita di Cassin e compagni; passa tutto il periodo della guerra senza che a nessuno venga in mente di ripercorrere questo difficilissimo itinerario. Spetterà al forte arrampicatore bergamasco e guida alpina Leone Pellicoli in cordata con L. Carrara affrontare con sicurezza questa via. Siamo nell'estate del 1950 e Leone Pellicoli si sta imponendo come uno dei più forti e preparati arrampicatori bergamaschi. Sappiamo ben poco di questa prima ripetizione e del resto Leone Pellicoli non si è curato, modesto e schivo com'era, di lasciarcene traccia sotto forma di uno scritto. Ci resta una semplice annotazione sull'Annuario del CAI dell'epoca e nient'altro.

Passano ancora parecchi anni. Può darsi che qualcuno abbia anche ritentato la salita ma senza successo. Il successo della seconda ripetizione, dopo una grave tragedia avvenuta nell'agosto del 1951, lo coglie invece, il 15 agosto 1968, la cordata di Mario Curnis con Bonomi. È una cordata condotta da un « maestro » dell'arrampicata e le successive imprese di Curnis, che nel 1975 ha fatto parte della spedizione diretta da Cassin per il tentativo di scalata al Lhotse, confermeranno la sua altissima classe di alpinista completo.

La terza ripetizione viene portata a termine dalla cordata di Sandro Longaretti e Roby Gorni il 21 giugno 1969, dopo un precedente tentativo abbandonato per il sopraggiungere di un forte temporale; il Longaretti, dando notizia sull'Annuario del CAI di questa sua salita, fa un brevissimo riassunto delle salite precedenti ed illustra tecnicamente, cordata per cordata, lo svolgimento della via. In tutto, dice Longaretti, sono 16 lunghezze di corda; di ognuna di esse dà precise indicazioni sulle difficoltà e sul numero dei chiodi da impiegarsi e, con un chiarissimo schizzo, illustra in maniera pregevole il percorso.

Queste precise indicazioni di Longaretti danno modo ad altre cordate di affrontare le difficoltà dello spigolo, perlomeno in modo meno nebuloso di quanto non sia descritto sulla vecchia guida del Saglio.



Nell'estate del 1971 ecco la quarta ripetizione: Dario Rota e Antonio Mangani, due giovani alpinisti che nel 1974 faranno parte della spedizione del CAI di Bergamo all'Himalchuli.

Il 14 gennaio 1973 avviene la quinta ripetizione e *prima salita invernale*: sono Livio Piantoni, Rocco Belinghieri e Antonio Bettineschi di Colere che colgono la bellissima vittoria in sole otto ore e mezza di salita vincendo dure difficoltà causate dalle fessure intasate di ghiaccio e dal freddo intenso. Alle sei di sera sono già di ritorno a Schilpario e poi su di corsa a Colere a festeggiare questo splendido successo alpinistico.

Estate del 1973: sesta ripetizione da parte di A. Fassi, G. Marconi e F. Nembrini; *estate del 1974*: settima ripetizione da parte di Virginio Quarenghi e Piero Favalli, mentre nei *primi giorni di settembre del medesimo 1974* avviene l'ottava ripetizione e contemporaneamente la « prima salita solitaria »: è ancora Dario Rota, già protagonista della quarta ripetizione nel 1971, che affronta con estrema audacia le verticalità e gli strapiombi dello spigolo Cassin e porta a termine l'arrampicata in poco più di tre ore.

Ancora da solo Dario Rota percorre, pochi giorni dopo, la via Bramani sulla parete nord-ovest: crediamo, pur non essendo matematicamente sicuri mancando precise notizie, che anche questa salita sia una « prima solitaria ». Così Dario Rota, che alla spedizione del CAI all'Himalchuli nel 1974 ha dato il suo notevole contributo di esperienza e di capacità, ha dimostrato, con queste salite sul Cimone della Bagozza, di conoscere a fondo la struttura dolomitica di questa montagna e di poter passare disinvoltamente su difficoltà tecniche di elevato livello.

Dopo la « solitaria » di Rota altre due cordate portano a termine felicemente la salita allo spigolo nord, sempre nel 1974: è quella di Agostino Da Polenza con G. Buizza e quella di Franco Nembrini con Camozzi; salgono così a non meno di dieci le ripetizioni di questo famoso ed ormai abbastanza ben conosciuto spigolo per cui pensiamo che non passerà molto tempo che questo itinerario entrerà, con la dovuta preparazione, nelle mete delle migliori cordate.

Giacché abbiamo già accennato anche alla prima salita invernale dello spigolo nord, possiamo dare anche alcune notizie relative alle salite invernali sulla Bramani della parete nord-ovest, non risultando ancora salita in inverno la parete nord-est: la prima dovrebbe essere quella effettuata dalla cordata di G. Bergamelli, V. Breda, L. Pezzotta e P. Franchini nell'*inverno del 1962*; segue molto probabilmente la seconda (che le notizie dicono erroneamente prima) di Virginio Quarenghi e A. Agnelli che la effettuarono nell'*inverno del 1965*.

Non avendo notizia di altre salite riteniamo con questo di aver compiuto un rapido e, per quanto possiamo supporre, il più possibile esatto itinerario cronologico; ricordiamo tuttavia, con queste note, l'attività di Virginio Quarenghi che, oltre alla salita invernale alla via di Bramani, ha compiuto, proprio l'estate del 1974, la settima ripetizione della via di Cassin e che, purtroppo, l'8 maggio del 1975 ci ha dolorosamente lasciati. Era un fortissimo arrampicatore (al suo attivo aveva impegnative salite su tutta la cerchia delle Alpi) ed aveva ottenuto, nel luglio del 1974, il brevetto di aspirante-guida avendo partecipato ad un apposito corso tenuto in Marmolada.

Ai numerosi amici che aveva in terra di Bergamo (era bergamasco ed aveva sempre arrampicato con amici bergamaschi ma da alcuni anni si era trasferito a Brescia per ragioni di lavoro) lo vogliamo sinceramente ricordare.



Le tragedie alpinistiche al Cimone della Bagozza

Abbiamo già accennato che il Cimone della Bagozza è anche noto, purtroppo, per alcune tragedie verificatesi sui suoi fianchi rocciosi. In una storia di una montagna sarebbe pur bello parlare soltanto di scalate e di successi alpinistici, di ore belle passate durante l'azione o in contemplazione sulle vette; sarebbe dolce lasciarsi trascinare dai ricordi che ognuno di noi ha su questa o su quella montagna e cantare l'inno alla gioia; lasciare insomma che il nostro animo, incantato dalla solenne bellezza della montagna, non abbia nè ombre nè dolori.

Purtroppo non sempre è così. La montagna, e lo sappiamo per triste esperienza, a volte diviene tragica, arcigna, e ci ruba quegli amici o quei compagni di cordata con i quali abbiamo condiviso tante ore felici, colmi « dentro » di quel qualcosa che non si riesce mai ad esprimere; allora, tracciando questa storia alpinistica del Cimone della Bagozza, non possiamo ignorare che due lapidi, una in marmo bianco ed una in bronzo, fissate alla base del suo spigolo nord, ci riportano alla memoria ore dolorose di tragedie e vite spezzate di giovani ardimentosi e felici che nelle difficili prove con la montagna collaudavano i loro spiriti e le loro forze morali.

La prima, quella in marmo bianco, ricorda Angiolino Panelli, alpinista legnane, caduto nel tentativo di ripetere la via di Bramani sulla parete nord-ovest. Come sappiamo, questa parete Bramani l'aveva percorsa per la prima volta nel luglio del 1930; due anni dopo, nel corso di uno dei primi tentativi di ripetizione e cioè la domenica 10 luglio 1932, la cordata guidata da Angiolino Panelli, per cause imprecisate, non riuscì a raggiungere la vetta. Ridiscese per questa medesima via e fu purtroppo durante la discesa che cadde il Panelli, trovandovi la morte. I suoi due compagni di cordata lanciarono allora grida di aiuto che vennero raccolte da un mandriano dei Campelli: questi scese di corsa a Schilpario, riuscì a raccogliere un pugno di generosi che salirono alla base del Cimone e, nelle prime ore del mattino dopo, recuperarono la salma del Panelli e raggiunsero i due bloccati in parete. Con estrema perizia li calarono e li riportarono salvi a Schilpario.

Una vecchia fotografia del Cimone della Bagozza esposta all'Albergo Pineta di Schilpario con altre interessantissime che ritraggono tutta la catena dei Campelli, molto probabilmente opere di Arrigo Giannantoni, documenta questo dramma con una frase di ricordo per Panelli.

La tragedia però che commosse veramente tutta la Valle di Scalve e l'intera Bergamasca, anche perché più vicina a noi e direttamente vissuta da tanti che oggi ancora la ricordano, è quella dell'agosto 1951, durante la quale trovarono la morte due giovani arrampicatori varesini.

È la domenica 19 agosto 1951 e due giovani, l'ing. Pippo Pinardi e Angelo Marocco, alle prime luci dell'alba lasciano la Baita dei Campelli di sotto dove avevano pernottato e si dirigono all'attacco dello spigolo nord con l'intenzione di effettuare la ripetizione della via di Cassin che, dopo quella di Pelliccioli dell'estate precedente, non aveva visto più alcuna cordata.

Di loro non si hanno notizie per tutto il giorno: il mattino seguente i pastori della baita, non vedendoli ritornare, guardano preoccupati verso il Cimone e, con doloroso stupore, distinguono nettamente i corpi dei due alpinisti che penzolano lungo la parete avvinti ancora alla corda.

Scendono a Schilpario e subito parte una squadra di soccorso che, purtroppo, non può raggiungere i due sfortunati alpinisti per le notevoli difficoltà tecniche e per la posizione, estremamente precaria, su cui la corda ha fatto presa trattenendoli. Viene chiamata allora la squadra di soccorso del CAI di Bergamo la quale, com-

posta da Nino Lancia, Bruno Berlendis, Tullio Monti, Luigi Mandelli e Gualtiero Poloni sotto la direzione tecnica di Luigi Gazzaniga che coordina l'intervento riesce, dopo inauditi sforzi e pericolose manovre di corda, a recuperare le due salme. È la sera del 22 agosto e per tutta la giornata, accompagnata da una fastidiosa pioggia, la squadra ha lavorato in parete, impegnandosi in manovre ardite al fine di poter arrivare ai due caduti, legarli e farli scendere alla base, in modo che altre squadre di volontari li recuperassero e pietosamente li riportassero a Schilpario e ai loro affranti familiari.

Cos'era accaduto? Dalle testimonianze degli uomini della squadra di soccorso e dalla cronaca stesa da Nino Filippini Fantoni che quel giorno era salito fino alla base della parete per assistere a tutte le fasi del pericoloso e impegnativo recupero, pare che i due scalatori varesini avessero salito lo spigolo per i primi 180 metri poi, seguendo esattamente la via di Cassin, si fossero portati sulla destra per poter vincere il grande strapiombo che impedisce la salita diretta. Devono aver utilizzato i vecchi chiodi di Cassin perché nella corda, accavallata su uno spuntone, gli uomini del soccorso hanno rinvenuto uno di questi chiodi. Ad un certo punto, nel difficilissimo tratto che segue la traversata, forse il vecchio chiodo non ha tenuto alla trazione della corda ed è fuoriuscito provocando la caduta della cordata.

L'emozione suscitata da questa tragedia è stata grande nell'intera vallata: poco più di un mese dopo, amici, conoscenti e familiari dei due scomparsi si trovarono alla base dello spigolo dove, fissata la lapide alla roccia, un sacerdote li ricordò con commosse parole.

La Torre Nino Coppellotti

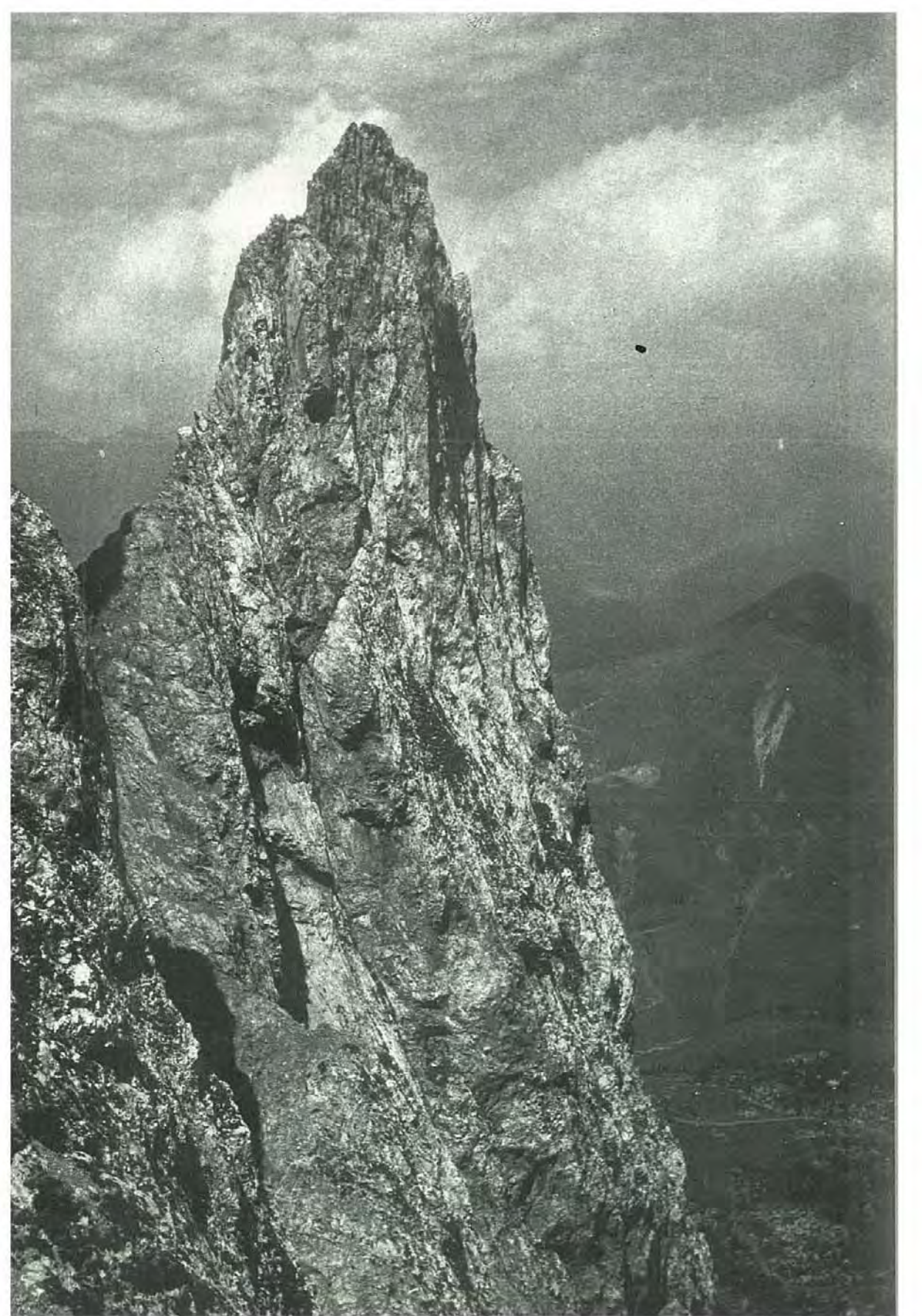
La storia alpinistica del Cimone della Bagozza non sarebbe completa se non accennassimo alla breve storia e alle vie di salita della Torre Nino Coppellotti, quella cuspidale che sorge immediatamente a sinistra dello spigolo nord del Cimone e che caratterizza in modo inconfondibile la nostra montagna.

È una cimetta aguzza, raramente salita, ma che presenta pareti e spigoletti assai affilati e per loro natura piuttosto difficili e scabrosi. Se bella appare dai ghiaioni di base, assai ardita si presenta dal Passo delle Ortiche da dove il profilo della parete est e i salti verticali della cresta sud conferiscono a questa torre un aspetto slanciato e molto interessante: infatti si eleva dalle ghiaie del canale delle Ortiche a guisa di campanile dolomitico, perfetto, con grandi placche, strapiombi, diedri, fessurine e la puntina che svetta nel cielo.

Questa cima venne dedicata a Nino Coppellotti, un arrampicatore bresciano caduto, sottotenente degli alpini, il 4 novembre 1915 nella zona di Tolmino, e venne salita per la prima volta da Arrigo Giannantoni e G. B. Torri il 12 ottobre 1916.

Questi primi salitori logicamente la vinsero per il versante più facile: salirono il canale delle Ortiche e si portarono alla selletta che divide il corpo del Cimone dalla punta della Torre Nino; da qui salirono in un primo tempo lungo la cresta sud incontrando difficoltà di 2° grado finché, raggiunto un secondo intaglio, poterono arrampicarsi lungo la cuspidale terminale e raggiungere la vetta.

L'alta e ardita parete che sovrasta le ghiaie del versante nord venne invece vinta dalla cordata di Vitale Bramani con Nino Castiglioni, M. Bonazzi e G. Forgiarini nel settembre del 1930, poco più di un mese dopo che Bramani aveva tracciato l'itinerario sulla parete nord-ovest del Cimone; un uomo, questo Bramani, che sul Cimone della Bagozza ha lasciato ampi segni della sua bravura e della sua abi-



lità così come del resto ne aveva lasciati in Presolana, sulle Grigne, sui monti del Masino e Bregaglia e in Dolomiti, dove il nome di Bramani è sinonimo di vie logiche e, ancor oggi, di rispettabile difficoltà.

Questa via sulla Torre Nino è di un buon 3° grado e attacca proprio nel punto più basso della Torre, quasi vicino allo spigolo di Cassin: per un camino al quale fa seguito un solco con un filone di roccia verde, si raggiunge lo spigolo settentrionale; su per questo fino ad una placca, poi salti verticali di roccia, canaletti e infine una cretina affilata conducono in cima.

* * *

Con la Torre Nino Coppellotti abbiamo concluso la storia alpinistica di una montagna assai bella e molto nota nell'ambiente alpinistico lombardo, una montagna che, come abbiamo già ricordato, dà una inconfondibile nota dolomitica alla straordinaria regione dei Campelli di Schilpario, ricca di fascino e di attrattive e che, appunto per queste sue peculiari doti, merita una più attenta cura naturalistica.

Su questa montagna sono state scritte pagine coraggiose e di ardimento che hanno dato un valido contributo alla storia alpinistica delle Prealpi Bergamasche, non foss'altro per i nomi di coloro, e abbiamo visto di quale valore, che vi hanno tracciato le vie di salita.

Vorremmo che questa montagna rimanesse così com'è tuttora: un po' silenziosa e appartata, salita con rispetto e con prudenza e con la dovuta preparazione alpinistica; anche le pur semplici vie normali, com'è stato dimostrato, celano insidie e non ammettono facilonerie e presunzioni. La montagna, ancora una volta, chiede di essere affrontata con umiltà e con la coscienza di essere a posto, prerogative sempre valide per coloro che vogliono seriamente salire la montagna e godere, di essa, le sue infinite bellezze.

Angelo Gamba

Le orchidee delle Orobie

Si ha spesso tendenza a credere che le orchidee siano un ornamento esclusivo delle foreste tropicali, mentre fra le specie più interessanti di fiori che crescono sulle nostre montagne un posto preminente va senz'altro riservato alle orchidee spontanee. Il loro portamento è, in genere, poco appariscente, modesto, a volte quasi dimesso, ma anche se le orchidee di montagna sono ben lontane dall'uguagliare in splendore e in opulenza le loro sorelle delle foreste equatoriali, tuttavia la particolare struttura dei loro fiori, disposti quasi sempre in infiorescenze più o meno dense, e la loro vita misteriosa non hanno nulla da invidiare alle più pregiate orchidee esotiche.

E' opportuno precisare che, in questa sede, con il termine « orchidee » intendiamo indicare tutti i generi appartenenti alla famiglia delle Orchidacee la cui caratteristica più saliente è costituita da un fiore irregolare, zigomorfo con simmetria bilaterale, dall'aspetto insolito ed apparentemente molto complicato. Si tratta infatti di un perigonio a sei tepali, quasi sempre ugualmente colorati, per cui sepal e petali non sono facilmente distinguibili, così come non v'è netta distinzione tra calice e corolla. I tre tepali più esterni sono disposti a triangolo, due diretti lateralmente e uno verso l'alto, mentre i tre interni si alternano ai precedenti e quello rivolto verso il bas-

so, il labello, assume dimensioni, forme e colorazioni diverse dagli altri tepali conferendo ai fiori delle orchidee il loro inconfondibile aspetto. Dalla base del labello si diparte, quasi sempre, una protuberanza più o meno lunga e pronunciata, lo sperone, sul fondo del quale si raccoglie il nettare, un liquido zuccherino prodotto dal fiore e molto apprezzato dagli insetti impollinatori.

A questo proposito è interessante ricordare che alcune orchidee del genere *Ophrys*, pur non producendo nettare, attirano ugualmente gli insetti mediante un « trucco ». In queste specie, il labello, molto evidente rispetto alle altre parti del fiore, ripete le sembianze di un insetto e insieme con la emissione di un profumo sessualmente eccitante, simile a quello emanato dalle femmine di una determinata specie di insetti, richiama ed attira i maschi della stessa specie, i quali, posandosi sui fiori, provvedono alla loro impollinazione.

Del tutto singolare nelle orchidee anche la struttura dell'apparato riproduttore, esclusiva di questa famiglia, in cui androceo (stami) e gineceo (pistillo) sono saldati in un'unica struttura colonnare chiamata « ginandro » o « gimnostemio » collocata al centro del fiore e riparata dai tepali formanti una specie di cappuccio protettivo. Il polline contenuto nelle antere è agglutinato in masserelle vischiose

o farinose dette « pollini » o « pollinidi » talvolta fissati su un piccolo sostegno emanante da una ghiandola vischiosa detta « retinacolo ». La maggior parte delle orchidee possiede solo uno stame fertile (due in *Cypripedium*) e l'ovario, facilmente scambiabile col peduncolo del fiore, è frequentemente ritorto su se stesso ed è infero, cioè collocato tra la base del fiore e lo stelo dell'orchidea.

Poiché il polline si trova agglomerato in masse vischiose, non può essere trasportato dal vento, per cui gli insetti sono gli unici agenti capaci di favorire l'impollinazione delle orchidee. Essi, nel tentativo di addentrarsi nello sperone per succhiare il nettare, vengono a contatto con il gimnostemio, le cui masse polliniche rimangono appiccicate al capo o al dorso dell'insetto che, volando su altri fiori, provvederà a trasportare il polline su un'altra orchidea realizzando in tal modo la fecondazione. Subito dopo, il fiore appassisce in breve tempo, mentre nell'ovario si avvia a maturazione una enorme quantità di minutissimi semi il cui numero varia da circa sessantamila nell'*Orchis maculata*, specie nostrana assai comune, a oltre un milione in una specie esotica. Ciascun seme ha una struttura incompleta e rudimentale costituita da un tegumento e da un abbozzo di embrione il quale, trovandosi privo o quasi di sostanze nutritive di riserva, solo assai raramente riesce a portare a termine il suo sviluppo fino a dare origine a una nuova pianta. Questo fatto, che giustifica l'elevato numero di semi prodotto da una orchidea, ha lasciato a lungo perplessi i botanici sulle modalità e capacità di riproduzione delle orchidee fino a quando non si scoprì che lo sviluppo da embrione a nuova pianta è reso possibile dalla simbiosi, cioè dalla « convivenza », che si instaura nel substrato tra l'embrione e un

fungo particolare del genere *Rhizoctonia* il quale, penetrando nel seme, fornisce all'embrione le sostanze plastico-energetiche necessarie alla crescita ricevendo in cambio altre sostanze utili a se stesso. Oggi, nelle colture di orchidee, la funzione del fungo simbiote è sostituita da soluzioni assai concentrate di glucosio.

* * *

Conclusa questa rapida, ma necessaria, digressione sulla struttura e sulla riproduzione delle orchidee, cercheremo di presentare una panoramica delle orchidee spontanee di montagna osservate durante le nostre escursioni naturalistiche pur sapendo che tale visione sarà ben lungi dall'essere completa sia per la limitatezza del territorio considerato, comprendente parte della media e alta Valle Brembana, sia per non aver condotto né osservazioni, né ricerche esclusive sulle orchidee dei nostri monti.

Cominciamo con le orchidee del genere *Serapias*, caratteristiche per il loro labello privo di sperone, rosso e pendulo a forma di lingua. Esse sono presenti in radure prative sui colli di Bergamo, poco sopportando le variazioni climatiche di quote più elevate per cui non sono da considerarsi come appartenenti alla flora montana.

Si spingono più in alto, invece, su terreni calcarei un po' siccitosi (es. conca di S. Pellegrino), alcune specie di *Ophrys*, a fioritura primaverile, facilmente riconoscibili perché nella loro struttura florale imitano spesso, con il loro labello ampio, carnoso e vellutato, le sembianze di un insetto.

Largamente diffuse nella flora spontanea dei nostri monti sono le orchidee appartenenti al genere *Orchis*, di cui descriviamo sommariamente le più importanti



Orchis maculata (zona di Foppolo)
(foto C. Brissoni)

caratteristiche: fiori piccoli accompagnati da brattee, raccolti in infiorescenze più o meno dense, con ovario ritorto, labello solitamente trilobo provvisto di sperone, foglie caulinari avvolgenti il fusto, foglie basali disposte a rosetta e due tuberi, di cui uno funziona come produttore di alimento per il fusto dell'anno, mentre l'altro si riempie di sostanza nutritiva per lo sviluppo della pianta che si formerà l'anno successivo.

Tra le specie più comuni va ricordata l'*Orchis maculata*, riconoscibile per le foglie chiazzate di bruno-marrone e per il labello trilobo, generalmente rosato, ornato da punti e da linee continue color porpora. La vasta area di diffusione di questo fiore consente, tra giugno e agosto, di incontrarlo un po' ovunque, dalla Val Serina a Ca' S. Marco, da Foppolo al rifugio Longo, da Roncobello al Passo di Tartano.

A maggio avanzato, sulle pendici della Cornagera, si osservano magnifiche fioriture di *Orchis militaris*, un'orchidea a fiori rosa con il labello trilobo in cui il lobo centrale, più chiaro e cosparso di papille roso-brune, è profondamente diviso in due parti tra le quali spunta un piccolo dente.

Salendo verso il rifugio Longo, a fine maggio, si può osservare l'*Orchis pallens* i cui fiori giallo pallidi possiedono un labello trilobato con uno sperone corto rivolto verso l'alto, mentre un mese più tardi, sempre nella stessa zona, si ritrova fiorita, in colonie spesso numerose, l'*Orchis mascula* con una infiorescenza porporina sorretta da uno stelo robusto finemente punteggiato di violetto. Nella zona di Ca' S. Marco e nei pressi del Colle di Zambra è possibile incontrare le fioriture rosse o gialle dell'*Orchis sambucina* i cui fiori, emananti un tenue odor di sambuco, hanno un labello espanso, rotondeg-

giante e sono accompagnati da brattee lanceolate largamente emergenti dall'infiorescenza.

Sulla strada del Calvi, in località Doso, esiste l'*Orchis globosa* i cui fiori lilla sono addensati in una fitta infiorescenza quasi sferica e sono caratteristici per i tepali terminanti con una punta ingrossata a clava. Sui pascoli asciutti ed erbosi del Pizzo Arera si trova invece l'*Orchis ustulata*, caratteristica per avere i tepali di un colore bruno-nerastro che contrasta meravigliosamente con il labello trilobo bianco candido cosparso di rade maculature color mattone.

Molto diffusa sulle nostre montagne un'orchidea assai odorosa, la *Gymnadenia conopsea*, pianta piuttosto robusta e tipica dei prati montani, i cui fiori rosco-violetti terminano con uno sperone lunghissimo ricurvo verso il basso. La si può trovare fiorita sul Montebello, nella conca di Mezzeno, in Val Serina, in Val Taleggio, al rifugio Calvi e sui pascoli dell'Arera in quanto la specie non è legata ad un particolare tipo di terreno.

Molto meno appariscente ed anche meno diffusa è la *Leucorchis albida*, da me osservata in Val Vedra e al Calvi, una modesta orchidea a fiori piccoli bianco-giallastri con i tepali che si ripiegano a cappuccio, quasi a proteggere il piccolo labello a tre denti pressoché uguali.

Molte altre specie di orchidee rientrano nella flora spontanea delle nostre montagne, ma mi limiterò a citare soltanto quelle che ho avuto modo di osservare personalmente. Nella conca di Oltre il Colle si rinviene la *Listera ovata*, con due grandi foglie ovali ed opposte, i cui fiori poco appariscenti, piccoli e verdastri hanno un labello assai lungo, stretto e profondamente bilobo. Nella Val Serina e nei canali dell'Alben fiorisce, in luoghi erbosi e umidi, l'*Epipactis astroru-*

bens con piccoli fiori bruno-porporini disposti in una infiorescenza molto rada. Sui terreni calcarei, con esposizione a mezza ombra, cresce la *Cephalanthera longifolia* i cui fiori bianco avorio sono generalmente chiusi e si aprono solo nelle ore e nei giorni più caldi della primavera avanzata. Nel canalone del Vindiolo, al lago Fregaborgia, ma più ancora sulle pendici del Montebello, procedendo verso il Lago Moro, si possono ammirare le elegantissime fioriture della *Platanthera bifolia* dalla snella e rada infiorescenza costituita da fiori bianchi con i tepali aperti a croce e il labello giallognolo e nastriforme terminante con un lunghissimo sperone filiforme.

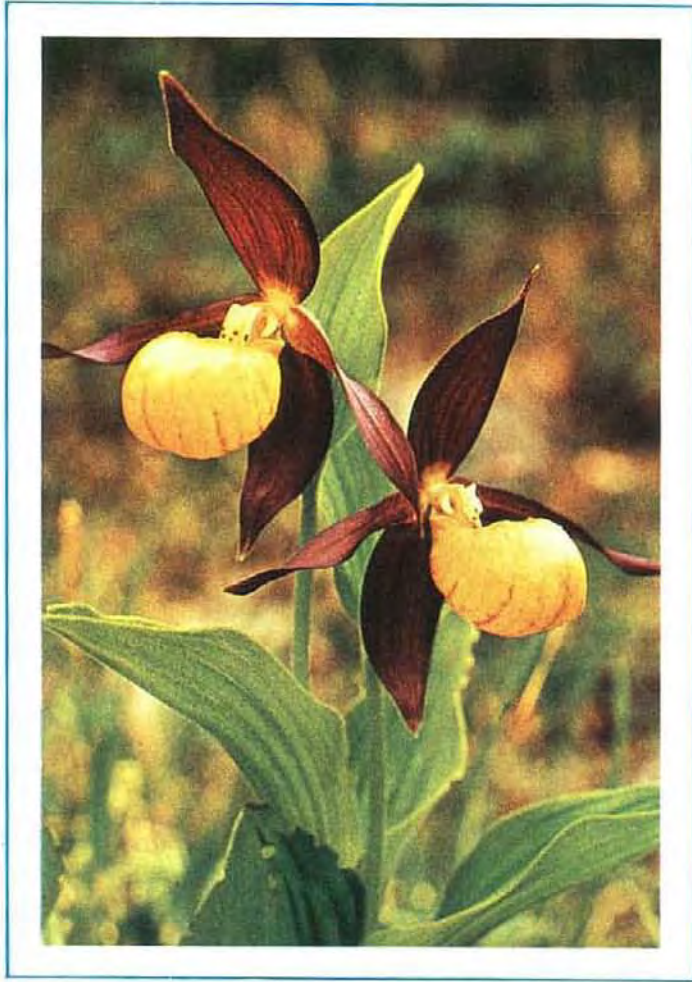
Tra le orchidee meno diffuse voglio ricordare la *Neottia nidus avis* e la *Corallophiza trifida* che ho avuto modo di osservare, una sola volta, rispettivamente sui monti di S. Pellegrino e al Passo della Crocetta (Zambra) poiché, a differenza delle altre orchidee, ciascuna di queste, essendo priva di clorofilla, ha dovuto risolvere in un modo particolare il problema della propria sopravvivenza. La *Neottia*, non essendo capace di nutrizione autotrofa, è costretta a vivere su residui organici lasciati da altre piante e ad attuare una nutrizione di tipo eterotrofo (saprofitismo). Questa pianta, unica specie europea nel suo genere, si sviluppa su terreni ricchi di humus ed è detta « nido di uccello » per la particolare conformazione delle sue radici nude, carnose, fittamente intrecciate. Tutta la pianta, priva di foglie, è di un colore giallo ocreo, i fiori bruno-rossicci odorano di miele e possiedono un labello diviso in due lobi arcuati e divergenti. La *Corallophiza trifida* è una piccola e fragile orchidea dal rizoma ramificato e nodoso che ricorda le formazioni coralline. I fiori di questa rara specie nemorale, unica in Europa, sono pic-

coli, giallo-verdastri, con un labello macchiato di rosso cupo ed emanano un tenue odore di muschio. Anche questa orchidea è eterotrofa in quanto essa trae tutte le sostanze necessarie alla vita da particolari ife fungine inglobate nelle cellule dell'apparato radicale (micotrofia).

* * *

Una fra le più ricercate orchidee montane è la *Nigritella nigra*, che, per il suo gradevolissimo e delicato profumo di vaniglia e cioccolato, viene raccolta in grandi quantità dagli alpinisti con l'inevitabile e grave conseguenza di divenire sempre più rara. È recente la scomparsa di una stazione di *Nigritella* nei pressi del lago Moro (Foppolo) che, fino a pochi anni fa, contava numerosissimi esemplari. Questa orchidea cresce su terreni magri e solatii nei pascoli e nelle praterie delle alte zone alpine ed ha un'ampia area di diffusione per la sua indifferenza alla natura del substrato. Essa è presente in tutta la testata calcarea della Val Serina (Menna, Arera, Grem, Alben), in tutta la zona di Foppolo (Tartano, Toro, Montebello, Corno Stella), nella conca del Calvi e in quella di Ca' S. Marco. I fiori della *Nigritella* sono piccoli, porporinonerastri, a labello intero con corto e sottile sperone e raccolti alla sommità dello stelo, robusto ed angoloso, in una infiorescenza globosa e compatta. Una sola volta, nella conca del Mandrone (Arera) ho potuto osservare la *Nigritella rubra*, assai più rara della precedente, con una infiorescenza rossa e più allungata.

La conclusione di questa nostra panoramica sulle orchidee di montagna tocca senza dubbio alla più bella tra le orchidee spontanee, il *Cypripedium calceolus*, una specie di particolare grazia e bellezza. Il fusto porta grandi foglie ellittiche con



Cypripedium Calceolus (Valle Brembana)
(foto C. Brissoni)

nervature molto accentuate e il fiore, dalla conformazione assai curiosa, stupendo e variopinto, non ha nulla da invidiare alle specie tropicali appartenenti allo stesso genere. Esso è composto da quattro tepali bruno-porporini, leggermente ritorti, partenti a stella e un labello notevole per forma, colore e dimensione. Esso è molto grosso, sporgente, rigonfio a sacco, con solchi e rilievi esterni, di un colore giallo intenso, venato di porpora internamente e con una piccola apertura alla base sulla quale è ripiegato il gimnostemio. Questa splendida orchidea selvatica viene chiamata Pianella della Madonna o Scarpetta di Venere poiché la leggenda narra che in un giorno d'estate Venere venne sorpresa da un temporale ed errando per i boschi in cerca di riparo smarì una delle sue scarpette ornate d'oro e di porpora. La graziosa calzatura fu rinvenuta da una pastorella, la quale si accinse a raccoglierla, ma ancor prima di averla toccata la scarpetta si trasformò in un magnifico fiore. Il *Cypripedium calceolus*, troppo bello e troppo vistoso per passare inosservato, è sempre stato assai ricercato dagli escursionisti per i quali ha rappresentato occasione di saccheggio, tanto è vero che la specie è da tempo scomparsa da tutti

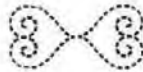
i luoghi ove un tempo cresceva frequentissima in bellissimi cespi a formare splendide macchie di colore. La specie, dove esiste, vive in radure fresche su terreno calcareo e, per quanto riguarda la Valle Brembana, essa era considerata estinta da tempo. Durante quest'estate, in una delle consuete escursioni in montagna, ho avuto la fortuna di imbartermi, a 1600 m. di quota, in una piccola colonia fiorita di *Cypripedium calceolus* (cinque esemplari), che viene così ad aggiungersi alle tante rarità botaniche di cui la Valle Brembana si sta dimostrando preziosa depositaria.

Appare quindi sempre più necessario che ciascuno di noi sappia resistere al fascino che emana dai fiori spontanei, sappia dominare la tentazione di coglierli, sappia rinunciare al piacere del mazzo di fiori, sempre di brevissima durata, mentre le piante che lo compongono hanno impiegato e impiegano anni per riprodursi e poter sopravvivere. Al di là delle leggi protezionistiche, questo è, a nostro avviso, l'unico mezzo per riuscire ancora a conservare ed a custodire il ricchissimo ed insostituibile patrimonio naturale della nostra terra.

Claudio Brissoni

Dott. G. B. TRAVERSO
Libero Docente di Botanica nella R. Università di Padova

UNA SALITA BOTANICA
AL PIZZO ARERA (Bergamo)



PADOVA
R. STAB. P. PROSPERINI
1908



HEUNDT, VALLÉE DE MEVRINGEN

Una salita botanica al Pizzo Arera (Bergamo)

Nella scorsa estate, in seguito a gentile invito dell'ottimo amico e collega dott. G. Rota-Rossi, il quale si occupa con assidua cura della illustrazione della flora micologica della provincia di Bergamo, fino ad oggi quasi sconosciuta, ebbi occasione di fare una salita al Pizzo Arera. In montagna più che altrove, io credo, il botanico è spinto alla raccolta, sia perché la flora alpina offre pur sempre una attrattiva speciale sentita anche dai profani dell'*amabilis scientia*, sia perché le piccole dimensioni delle piante che compongono questa flora permettono di raccogliere in una sola escursione buon numero di specie, sufficienti a formarsi un'idea approssimativa della vegetazione della cima esplorata. Per questa ragione e per il desiderio anche di fare un confronto della florula del Pizzo Arera con quella delle Vette di Feltre da me visitate qualche anno fa ⁽¹⁾ e che si trovano in condizioni analoghe di altitudine e di terreno, in occasione di questa gita raccolsi un discreto manipolo di piante alpine che non avrei tuttavia reso pubblico se non mi fossi accorto che i botanici i quali si sono occupati della flora bergamasca non ricordano quasi mai il Pizzo Arera e se fra di esse non ve ne fosse qualcuna nuova per la provincia di Bergamo e qualche altra notevolmente rara e di cui è bene indicare ogni nuova stazione. Non ha altre pretese il modesto lavoro che qui presento.

⁽¹⁾ SACCARDO P. A. e TRAVERSO G. B., *La Flora delle Vette di Feltre*, in Atti R. Istit. Veneto, t. LXIV, 2°, pagg. 833-908. Venezia, 1905.

*
* *

Il Pizzo Arera trovasi nel gruppo abbastanza ben delimitato delle Prealpi Bergamasche, che rappresentano i contrafforti più meridionali delle Alpi Retiche a sud della Valtellina. Esso sorge precisamente tra la media Val Brembana e la media Val Seriana e raggiunge l'altezza di 2512 metri. Dal Pizzo Arera e dai monti più bassi che lo contornano scendono verso S-W la Val Vedro e la Val Parina che sboccano nella Val Brembana, verso S-E invece la Val Nossana e la Val del Riso che immettono nella Val Seriana presso Ponte di Nossa.

Il gruppo dell'Arera fa parte di quella porzione della cosiddetta fascia calcarea meridionale delle Alpi che si estende ininterrotta dalle sponde occidentali del lago di Garda a quelle orientali del lago di Como. Geologicamente appartiene al trias superiore ed è costituito di dolomia metallifera, ricca di minerali di zinco (smithsonite, calamina, blenda) che vi mantengono attiva l'industria mineraria. La parte più elevata del monte, della quale unicamente intendo occuparmi, è molto povera di acqua e si presenta quindi, al disopra della zona montana boscosa, rivestita di una vegetazione erbacea o suberbacea uniforme e punto lussureggiante. Anche le *alpi* o *baite* superiori, situate a circa 1800 metri, non offrono pascoli molto grassi e non hanno contribuito a modificare l'aspetto della flora se non nelle immediate vicinanze dei modesti e poco puliti fabbricati, dove si è sviluppata la solita flora nitrofilo-ruderale, caratterizzata ivi specialmente da *Urtica dioica*, *Rumex alpinus*, *Aconitum Napellus*, *Senecio cordatus*, ecc.

Al di sopra dei 2000 metri il suolo si fa più sassoso, per franamento naturale e per i detriti delle miniere sovrastanti, e la vegetazione va diventando sempre più scarsa fino a che si arresta quasi completamente a 2300-2400 metri ed anche più in basso nelle parti dirupate, cosicchè la vetta biancheggia immacolata.

La natura calcarea del terreno si appalesa, oltre che nel-

l'*habitus* generale della flora, anche e specialmente nei componenti della flora stessa. Fra le piante raccolte infatti parecchie sono note come calcicole; tali, in grado maggiore o minore, sono: *Sesleria coerulea*, *Alsine verna*, *A. austriaca*, *Petrocallis pyrenaica*, *Saxifraga squarrosa*, *Anthyllis Vulneraria*, *Rhododendron hirsutum*, *Daphne Cneorum*, *Horminum pyrenaicum*, *Brunella grandiflora*, *Globularia cordifolia*, *Asperula cynanchica*, *Campanula Raineri*, *Leontopodium alpinum*. Ed anche parecchie tra le piante indifferenti appartengono a quel gruppo che si può chiamare delle indifferenti-calcicole in quanto esse mostrano di trovarsi meglio sui terreni calcarei, pur non fuggendo gli altri. Così p. es. *Juniperus nana*, *Phleum alpinum*, *Salix reticulata*, *S. retusa*, *Daphne Mezereum*, *Helianthemum alpestre*, *H. vulgare*, *Biscutella laevigata*, *Ranunculus lanuginosus*, *Saxifraga Aizoon*, *Pirus Chamaemespilus*, *Gentiana acaulis*, *Galium anisophyllum*, *Phyteuma orbiculare*, *Adenostyles alpina*, *Carduus defloratus*.

Sotto questo punto di vista la florula del Pizzo Arera offre una grandissima affinità con quella delle Vette di Feltre, come avevo rilevato sul posto e come potei meglio confermare collo studio delle piante raccolte. Infatti, tra queste, una ottantina circa, cioè oltre il 65%, figurano anche tra quelle da me raccolte in detta regione che è pure eminentemente calcareo e geologicamente poco più recente.

*
* *

Prima di passare ad una breve descrizione della gita ed all'elenco delle specie raccolte, debbo ricordare come la flora fanerogamica della provincia di Bergamo sia già abbastanza ben conosciuta. Lasciando da parte i pochi cenni del Maironi da Ponte ⁽¹⁾ devonsi specialmente ricordare an-

⁽¹⁾ MAIRONI DA PONTE G., *Osservazioni sul dipartimento del Serio*. Bergamo, 1803.

— *I tre regni della natura nella provincia bergamasca*, in Mem. Soc. ital. delle Scienze, vol. XIX, pag. 151. Modena, 1823.

zitutto i lavori pubblicati verso la metà del secolo scorso dal Bergamaschi (1) e dal Rota (2), il quale ultimo compilò anzi il primo prospetto completo della flora bergamasca, nel quale sono descritte alcune specie e forme nuove, e che è degno di nota anche perché vi è tenuto conto, per ogni specie, dei limiti altitudinari e, in quanto possibile, delle appetenze chimiche.

In epoca più recente si occuparono con cura diligente della flora bergamasca i proff. Rodegher e Venanzi (3) i quali pure descrissero alcune forme nuove e pubblicarono un nuovo prospetto completo. Lo stesso prof. Rodegher pubblicò inoltre, proprio in quest'anno, un elenco delle piante montane ed alpine della provincia di Bergamo dal punto di vista del loro valore foraggiero, nel quale sono pure indicati i limiti altitudinari e le appetenze chimiche delle singole specie (4).

*
* *

La gita alla quale si riferisce la presente Nota ebbe luogo il giorno 9 agosto in compagnia del dott. G. Rota-Rossi, del sig. Cesare Lizioli, botanofilo appassionatissimo, e del sig. Carlo Verzaroli, albergatore di Parre, che ci fu guida preziosa. Partimmo da *Parre superiore* (650 m. circa) alle 4.30 e, passando per *Cossaglio*, prendemmo il sentiero

(1) BERGAMASCHI G., *Peregrinazione statistico-fitologica nelle Valli Camonica, Seriana e Brembana*. Pavia, 1853.

(2) ROTA L., *Enumerazione delle piante fanerogame rare della provincia di Bergamo*. Pavia, 1843.

(3) RODEGHER E. e VENANZI G., *Piante nuove pel catalogo del Dott. Rota*, in Bull. Soc. Bot. ital. 1893, pag. 492. Firenze, 1893.

— e — *Prospetto della flora della provincia di Bergamo*. Treviglio, 1894.

(4) RODEGHER E., *Le piante buone e cattive foraggifere dei colli, monti e prealpi della provincia di Bergamo*, in Atti della Commissione d'inchiesta sui pascoli alpini, Vol. II.: *I pascoli alpini della provincia di Bergamo*, pagg. 337-385. Milano, 1907.

che corre sul fianco sinistro della Val Nossana, rivestito di un bosco ceduo ad essenze svariate, con una pendenza molto debole fino alla baita *Piazza Manzone* (867 m.) proseguendo poi molto più ripido, dopo essersi congiunto col sentiero e la mulattiera che percorrono il fianco destro, fino al *Cascinetto Rinati* (1355 m.) alla cui destra s'innalza il M. Gola (1981 m.). Qui si arresta la vegetazione arborea con alcuni splendidi esemplari di Faggio, probabili residui di un esteso bosco d'alto fusto. Dal Cascinetto Rinati proseguimmo con una salita abbastanza ripida (lungo la quale, in una zona sassosa a circa 1700 metri, riscontrai l'unica stazione della *Corydalis lutea*) fino alla *Baita Camplano* (1800 m. circa) e di qui, per una comoda mulattiera quasi piana, alla *Baita Zuccone* (1814 m.) situata ai piedi del Monte Zuccone che non è se non una propaggine del Pizzo Arera. Da questo punto ci dirigemmo verso la base del Pizzo percorrendo il ripido fianco meridionale del M. Zuccone, ma poco mancò che dovessimo ritornare sui nostri passi in seguito ad un curioso incidente. Mentre procedevamo tranquillamente, l'uno dietro l'altro, per lo stretto sentiero, alcuni mandriani che stavano sulla cresta del monte, sovrastante di oltre 250 metri, incominciarono ad urlare ed a far rotolare grossi massi di roccia che precipitavano con enormi salti lungo il ripido pendio fino al fiume Parina. Da principio si credette ad uno scherzo — per quanto di cattivo genere — di ragazzi, ma dovettemo persuaderci del contrario perché la grandinata di massi seguì per un buon quarto d'ora ad onta delle nostre altisonanti proteste le quali ottenevano l'effetto opposto a quello cui miravano. Solo quando, stanchi dell'attesa perché il tempo era per noi prezioso, ci mostrammo risoluti a salire fino a loro armati di fucile, che per caso uno di noi aveva portato seco, solo allora quella buona gente pose fine allo scherzo e così potemmo passare di corsa; fu appunto in questa corsa che potei strappare qualche esemplare di una fra le più interessanti piante raccolte: il *Poterium dodecandrum*. In tal modo ebbe fine il curioso incidente, del quale potemmo avere spiegazione al nostro ritorno in paese: in qualche

baita si era sviluppata l'afta epizootica e quei mandriani ci avevano evidentemente presi per untori!

Proseguendo il nostro viaggio fummo ben presto ai piedi della vetta del Pizzo Arera la quale raggiunge, come ho detto, i 2512 metri, e che, vista da mezzogiorno, si presenta come una candida massa dolomitica conformata ad anfiteatro irregolare, sul cui lato occidentale si trovano, a circa 2250 m., le più elevate miniere. La salita alla cima si fa per la cresta orientale e, benchè non presenti difficoltà, richiede un buon paio d'ore, specialmente quando si sia fatto tutto il tragitto precedentemente descritto con brevi momenti di riposo. Fino a 2200-2300 m. sul versante orientale si ha ancora un po' di pascolo più o meno roccioso, ma poi anche questo si arresta e non si ha più che roccia nuda o quasi. Siccome il tempo stringeva, io dovetti rinunciare all'ultimo tratto di salita, che non presentava interesse botanico, per fermarmi ad erborizzare in questi ultimi pascoli mentre i compagni raggiungevano la vetta donde mi riportarono solo alcuni esemplari di *Papaver pyrenaicum*, pianta non ancora indicata di questa località.

Raggiunto così lo scopo scientifico e turistico che ci eravamo prefissi, prendemmo la via del ritorno scendendo per altra strada, sulla destra del fiume Parina. In poco più d'un'ora arrivammo ai forni delle miniere ed alla cosiddetta *Casa civile* (1500 m.) dove ritrovammo la vegetazione arborea che anche qui si iniziava con alcuni splendidi esemplari di Faggio e di Abete e dove trovai l'unica stazione del *Molopospermum pelopponesiicum*. Di qui scendemmo in fondo alla valle (830 m.) ed attraversato il Parina salimmo allo splendido altipiano di *Oltre il Colle* in frazione *S. Bartolomeo* (1030 m.) dove arrivammo alle ore 20 e dove ci fermammo a passare la notte. Il mattino seguente, per il *Passo della Crocetta* (1267 m.), Oneta e Gorno, scendemmo in Val Seriana al *Ponte Riso* (458 m.) proseguendo per Ponte di Nossa e risalendo quindi nuovamente a Parre.

Così ebbe fine la nostra gita che, per quanto affrettata, ed abbastanza faticosa per la lunghezza del percorso ed il

notevole dislivello superato, riuscì per noi oltremodo soddisfacente.

*
* *

Ed ora presento qui l'elenco delle piante raccolte, avvertendo che raccolsi quasi esclusivamente nei pascoli al disopra di 1800 m. cioè nella zona alpina. L'elenco non è molto ricco, cosa che si può facilmente comprendere pensando al poco tempo disponibile, ma per compenso credo possa riuscire di qualche interesse perché vi figurano due forme, per quanto mi consta, non ancora descritte (*Centaurea rhaetica albiflora* ed *Achillea intercedens monocephala*), alcune specie endemiche della catena alpina e non ancora indicate per la località da me visitata (*Silene Elisabethae*, *Viola declinata*, *Aquilegia confusa*, *Poterium dodecandrum*, *Primula glaucescens* e *Campanula Raineri*), infine alcune specie o forme nuove per la flora bergamasca (*Phleum commutatum*, *Alsine austriaca*, *Trollius europaeus altissimus*, *Potentilla erecta strictissima*, *Alchemilla nitida*, *Peucedanum gallicum*, *Pedicularis rostrata caespitosa*, *Galium anisophyllum*, *Campanula barbata Firmiana*, *Carduus defloratus rhaeticus* ed *Hieracium arnicoides*).

Padova, R. Istituto Botanico, 8 dicembre 1907.

ELENCO DELLE SPECIE RACCOLTE (1)

Filices.

1. *Nephrodium rigidum* (Sw.) Desv. (1800-1900).

Lycopodiaceae.

2. *Selaginella spinosa* P. B. (1800-2300).

(1) Per la nomenclatura delle specie seguo la *Flora analitica d'Italia* di Fiori, Paoletti e Béguinot. Quando non è indicata alcuna varietà o forma si deve intendere che gli esemplari raccolti appartengono alla forma tipica. Ad ogni specie credo utile far seguire tra parentesi l'indicazione dell'altitudine alla quale la raccolsi.

Coniferae.

3. *Pinus montana* Mill. (1800-1900).
4. *Juniperus communis* L. γ *nana* (W.) (1800-2300).

Graminaceae.

5. *Anthoxanthum odoratum* L. (1900-2200).
6. *Phleum alpinum* L. β *commutatum* (Gaud.) (1800-2100).
7. *Agrostis alpina* Scop. (2000-2300).
8. *Deschampsia caespitosa* (L.) P. B. (1900-2200).
9. *Trisetum flavescens* (L.) P. B. γ *alpesire* (P. B.) (2000-2300).
10. *Sesleria coerulea* (L.) Ard. (2000-2300).

Cyperaceae.

11. *Carex atrata* L. β *nigra* (Bell. in All.) (1800-2100).
12. *Carex ferruginea* Scop. γ *firma* (Host.) (1800-2350).

Juncaceae.

13. *Juncus trifidus* L. β *Hostii* (Tausch.) (2000-2100).
14. *Luzula nivea* (L.) D.C. (2000-2250).

Liliaceae.

15. *Tofieldia calyculata* (L.) Whlb. (ad β *glaciale* *vergens*) (1800-2000).

Orchidaceae.

16. *Gymnadenia odoratissima* (L.) Rich. (1800-2000).
17. *Nigritella nigra* (L.) Rehb. f. (1800-2300).

Salicaceae.

18. *Salix Myrsinites* L. β *Arbuscula* (L.) (1800-2300).
19. *Salix reticulata* L. (1800-1900).
20. *Salix retusa* L. β *serpyllifolia* (Scop.) (ad formam *typicam* *vergens*) (1800-2300).

Urticaceae.

21. *Urtica dioica* L. (1800).

Thymelaeaceae.

22. *Daphne Cneorum* L. (1800-2100) ⁽¹⁾.
23. *Daphne Mezereum* (L.) (1800-2000).

Polygonaceae.

24. *Polygonum viviparum* L. (1900-2300).
25. *Rumex alpinus* L. (1800).

Caryophyllaceae.

26. *Alsine verna* (L.) Whlb.) e *Gerardi* (Whlb.) (1800-2100).

⁽¹⁾ Gli esemplari raccolti non mi permettono di precisare se si tratti della forma tipica oppure della var. *striata* (Tratt.).

27. *Alsine austriaca* (Jacq.) Whlb. (2000-2300) (1).
 28. *Alsine Cherleria* Fenzl (2000-2300).
 29. *Cerastium alpinum* L. β *latifolium* (L.) [ad δ *carinthiacum* (Vest.) var. *rutilum* (Fenzl) Beck vergens] (1900-2300) (2).
 30. *Silene vulgaris* (Moench) Garcke a *vesicaria* Schrad., forma *oleracea* Fic. ex Rchb. Icon. VI, fig. 5120 γ . (1900-2200).
 31. *Silene Elisabethae* Jan (1800-2300).
 32. *Silene acaulis* (L.) L. 1900-2300).
 33. *Dianthus monspessulanus* L. (1800-2100).

Hypericaceae.

34. *Hypericum quadrangulum* (1800-2000).

Cistaceae.

35. *Helianthemum canum* (L.) Dun. β *italicum* (Pers.) b) *alpestre* [Dun.] (1800-2300).
 36. *Helianthemum Chamaecistus* Mill. $\alphavulgare (Gaertn.) a) *obscurum* [Pers.] (1900-2200).$

Violaceae.

37. *Viola tricolor* L. η *declinata* (W. et K.) (= *V. heterophylla* β . Bertol.) (1900-2200).

Cruciferae.

38. *Petrocallis pyrenaica* (L.) R. Br. (2000-2300).
 39. *Cochlearia saxatilis* Lam. (1800-2000).
 40. *Hutchinsia alpina* (L.) R. Br. (1900-2100).
 41. *Biscutella laevigata* c) *subspathulata* [Lam.] (1800-2000).

Papaveraceae.

42. *Corydalis lutea* (L.) D.C. (1700-1750).
 43. *Papaver alpinum* L. β *pyrenaicum* (W.) (2350-2400).

Ranunculaceae.

44. *Ranunculus lanuginosus* L. (1800).
 45. *Trollius europaeus* L. c) *altissimus* (Crantz.) (1800-2000).

(1) RODEGHER e VENANZI, come già il ROTA, non indicano questa specie per il Bergamasco, ricordando solo l'*A. Villarsii*. I miei esemplari sono indubbiamente riferibili alla *A. austriaca tipica*, di cui sarebbe questa una fra le stazioni più occidentali nella catena alpina.

(2) Gli esemplari raccolti sono alquanto ambigui tra le due forme citate. Ricerche fitogeografiche del collega Dott. Béguinot hanno assodato che delle due entità la prima sarebbe soprattutto occidentale, la seconda orientale. Non è da escludere che, essendo qui nella zona intermedia, si possa trattare di forme ibride. Rodegher e Venanzi indicano infatti per la provincia anche il *C. carinthiacum*.

46. *Aquilegia pyrenaica* D.C. δ *Einseleana* (F. Schultz) b) *confusa* (Rota). (1900-2100) ⁽¹⁾.

47. *Aconitum Napellus* L. e) *tauricum* [Wulf.] (1800-1900).

Saxifragaceae.

48. *Parnassia palustris* L. (1800-2000).

49. *Saxifraga autumnalis* L. b) *aizoides* (L.) (1800-2200).

50. *Saxifraga Aizoon* Jacq. b) *recta* [Lap.] (1800-2300).

51. *Saxifraga caesia* L. β *squarrosa* (Sieb.) (1800-2300).

Rosaceae.

52. *Dryas octopetala* L. (1800-2000).

53. *Geum montanum* L. (1800-2000).

54. *Potentilla erecta* (L.) Hpe. b) *strictissima* [Zimm.] (2000-2200).

55. *Alchemilla vulgaris* L. var. (1800-2000) ⁽²⁾.

56. *Alchemilla alpina* L. var. *nitida* Buser in Bull. Soc. Naturalistes de l'Aine, 1903, pag. 33. (1800-2200).

57. *Poterium dodecandrum* (Moretti) B. et H. (1900-2000).

58. *Rosa alpina* L. β *pyrenaica* (Auct.). (1800-2000).

59. *Pirus Chamaemespilus* (L.) Ehrh. (1800).

Leguminosae.

60. *Trifolium pratense* L. ϵ *nivale* (Sieb.) a) *genuinum* (2000-2200).

61. *Trifolium pratense* L. ϵ *nivale* (Sieb.) b) *alpinum* Hpe. (2000-2200).

62. *Trifolium repens* L. β *pallescens* (Schreb.) (1800-2100).

63. *Anthyllis Vulneraria* L. ϵ *alpestris* (Kit.) (2000-2300) ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Credo di dover identificare colla *A. confusa* i miei esemplari per quanto non vi corrispondano in tutti i particolari. Del resto anche il Goiran nella sua *Flora Veronensis* a proposito della *A. pyrenaica* dice che si tratta di specie assai polimorfa di cui è difficile trovare due esemplari che perfettamente si rassomiglino!

⁽²⁾ L'egregio Sig. Buser, il ben noto specialista del genere *Alchemilla*, al quale avevo inviati i miei esemplari per avere il suo parere (di cui anche qui sentitamente lo ringrazio) ritiene probabile che l'*A. vulgaris* da me raccolta sia riferibile ad una forma nuova. Egli osserva infatti « Folia ea *A. flexicaulis* in mentem revocant, sed flores alieni. Cum nulla alia plane convenit; probabiliter forma non descripta, sed specimen ad descriptionem nimis reductum ». Purtroppo non ho raccolto materiale abbondante perché non prevedevo potesse trattarsi di cosa nuova, ma voglio sperare che o io stesso o qualche altro botanico possa raccogliere presto nuovo materiale che il Buser sarebbe ben lieto di poter studiare.

⁽³⁾ Esemplari a fiori quasi completamente aranciati o rossastri.

64. *Anthyllis Vulneraria* L. ϵ *alpestris* (Kit.) b) *pallidiflora* [Jord.] (2000-2300).
65. *Hedysarum obscurum* L. (1800-2000).
- Umbelliferae.**
66. *Astrantia minor* L. (1800-2000).
67. *Bupleurum graminifolium* Wahl. (2000-2300).
68. *Pimpinella saxifraga* L. β *hircina* (Mill.) b) *alpestris* [Spr.] (1800-2000).
69. *Peucedanum gallicum* Latour b) *coriaceum* [Rehb.]. (2000-2200).
70. *Chaerophyllum hirsutum* L. (1800-1900) (1).
71. *Molopospermum peloponesiacum* (L.) Koch (1500-1600).
- Geraniaceae.**
72. *Geranium phaeum* L. c) *lividum* L'Herit. (1800-1900).
- Ericaceae.**
73. *Rhododendron hirsutum* L. (1600-2000).
74. *Erica carnea* L. (1800-2300).
- Primulaceae.**
75. *Primula spectabilis* Tratt. ξ *glaucescens* Moretti (1800-2300).
76. *Soldanella alpina* L. (2000-2300).
- Gentianaceae.**
77. *Gentiana acaulis* L. α *Clusii* (Perr. et Song.). (1900-2200).
78. *Gentiana utriculosa* L. (1800-2200).
- Scrophulariaceae.**
79. *Euphrasia officinalis* L. η *minima* Jacq. in Schleich. a) *Schleicheri* Wettst. (1800-2200).
80. *Bartsia alpina* L. (1800-2000).
81. *Pedicularis rostrata* L. γ *caespitosa* (Sieb.) (= *P. rhaetica* Kern.) (2000-2200).
- Labiatae.**
82. *Brunella vulgaris* L. (1800-2000).
83. *Brunella vulgaris* L. γ *grandiflora* L. (2000-2300).
84. *Stachys densiflora* Benth. (1800-2000).
85. *Horminum pyrenaicum* L. (1800-2000).
86. *Satureja alpina* L. b) *latior* Briq. (1800-2000).
87. *Thymus Serpyllum* L. ϵ *subcitratus* (Schreb.) (ad formam *humifusam* Rchb. vergens). (1800-2300).
- Lentibulariaceae.**
88. *Pinguicula vulgaris* L. (1900-2200).

(1) Gli esemplari raccolti non permettono una sicura determinazione della varietà, ma credo molto probabile trattarsi della var. *Villarsii* (Koch).

Globulariaceae.

- 89.
- Globularia cordifolia*
- L. a)
- integrifolia*
- (Ten.) (1900-2200).

Rubiaceae.

- 90.
- Galium silvestre*
- Pollich
- γ
- anisophyllum*
- (Vill.) (1800-2300).
-
- 91.
- Asperula cynanchica*
- L.
- δ
- nitens*
- (Guss.). (1800-2100).

Caprifoliaceae.

- 92.
- Sambucus racemosa*
- L. (2150).

Valerianaceae.

- 93.
- Valeriana saxatilis*
- L. (2000-2300).

Campanulaceae.

- 94.
- Phyteuma orbiculare*
- L.
- δ
- ellipticifolium*
- (Vill.) (2000-2300).
-
- 95.
- Campanula barbata*
- L. a)
- genuina*
- (2000-2200).
-
- 96.
- Campanula barbata*
- L. c)
- Firmiana*
- (Vaud.). (2000-2200).
-
- 97.
- Campanula Raineri*
- Perpentì (1800-2000).
-
98. ?
- Campanula Bellardi*
- All. b)
- pubescens*
- (Schim.) (1800-2100).
-
- 99.
- Campanula caespitosa*
- Scop. (ad c)
- pygmaeam*
- Bég.
- vergens*
- . (2000-2300).
-
- 100.
- Campanula rotundifolia*
- L.
- ι
- linifolia*
- (Scop.) (1800-2000).

Compositae.

- 101.
- Adenostyles alpina*
- (L.) Bl. et Fing.
- γ
- Alliariae*
- Kern. b)
- nuda*
- D.C. (1800-2000).
-
- 102.
- Senecio alpinus*
- (L.) Scop.
- α
- cordifolius*
- Rchb. (1800).
-
- 103.
- Bellis perennis*
- L.
- α
- typica*
- (2000-2100).
-
- 104.
- Aster alpinus*
- L. c)
- hirsutus*
- [Host.] (ad b)
- dolomiticum*
- vergens*
- (2000-2300).
-
- 105.
- Erigeron alpinus*
- L.
- ξ
- glabratus*
- (Hpe.). (1800-2100).
-
- 106.
- Erigeron alpinus*
- L.
- η
- uniflorus*
- (L.) (1900-2300).
-
- 107.
- Chrysanthemum Leucanthemum*
- L.
- θ
- montanum*
- (L.) a)
- adustum*
- Koch (1800-2000).
-
- 108.
- Achillea Clavenae*
- L.
- β
- intercedens*
- Heimerl (1900-2200).
-
- 109.
- Achillea Clavenae*
- L.
- β
- intercedens*
- Heimerl, forma
- moncephala**
- mihi (2200-2300)
- ⁽¹⁾
- .
-
- 110.
- Leontopodium alpinum*
- Cass. (1800-2300).
-
- 111.
- Carlina acaulis*
- L. (1800-2250).

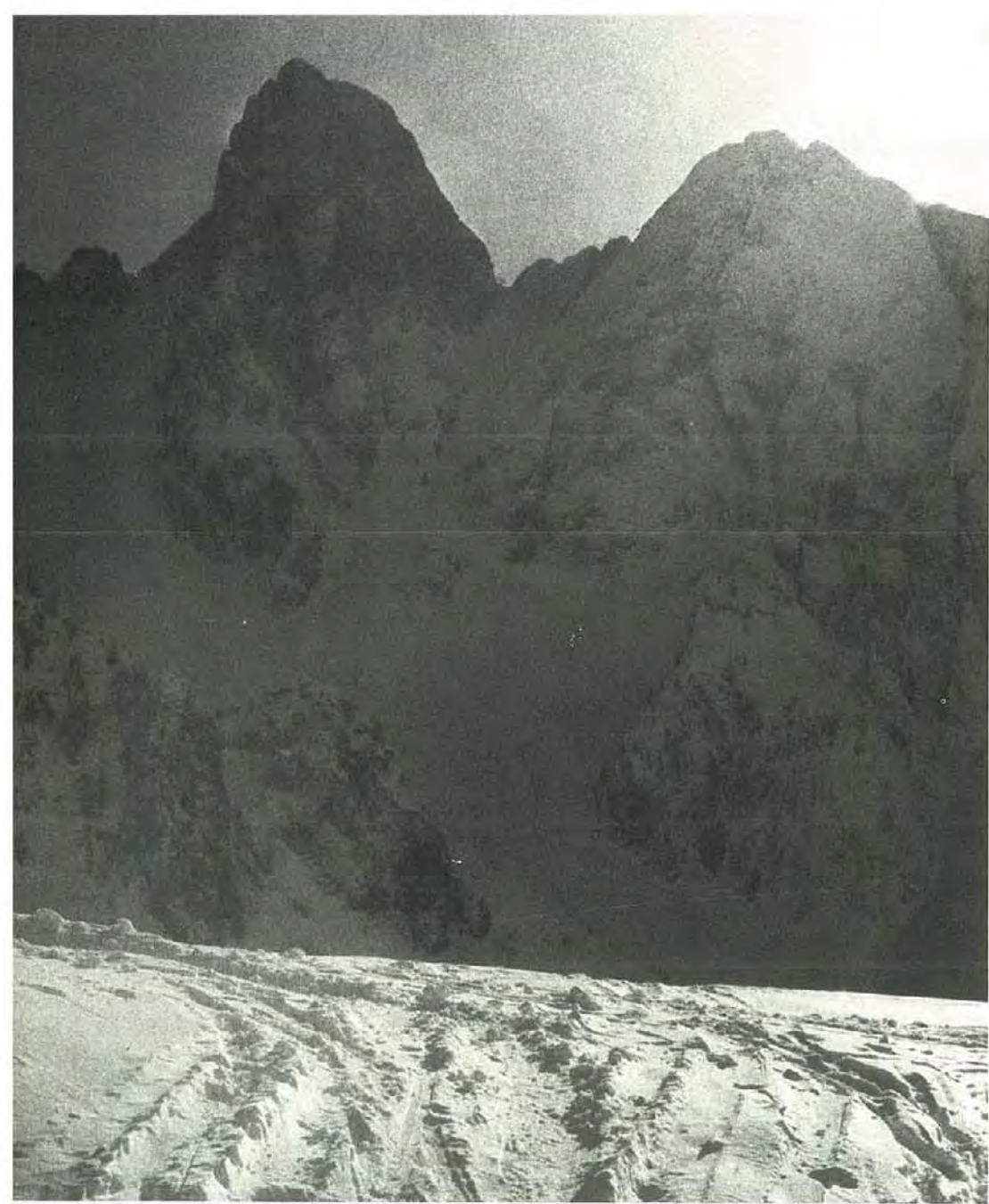
⁽¹⁾ *Tota planta 2-4 cm. alta, capitulo unico praedita. Credo opportuno distinguere questa forma pigmea che non mi risulta fino ad ora segnalata. Si tratta evidentemente soltanto di una forma altitudinare che trova riscontro in parecchie altre piante alpine. Del resto anche gli esemplari meglio sviluppati portano solo 5-8 capolini e non 15-30 come si dovrebbe avere, secondo Heimerl, nella forma tipica.*

112. *Centaurea uniflora* L. δ *nervosa* (W.) (1850-2000).
 113. *Centaurea rhaetica* Moritzi, forma **albiflora** mihi (1800-2000) (1).
 114. *Carduus defloratus* L. η *rhaeticus* D.C. b) *Barrelieri* [Bert.] (2000-2300).
 115. *Leontodon hispidus* L. ϵ *hispidissimus* Sendtn. (1800-2000).
 116. *Leontodon hispidus* L. γ *alpicola* Chen. forma *runcinata* Chen. (1800-2000) (2).
 117. *Crepis aurea* (L.) Rchb. (1800-2000).
 118. *Hieracium murorum* L. ι *alpestre* Sch. Bip., forma *arnicoides* Gris. (1900-2200) (3).

(1) Per quanto il fenomeno dell'albinismo floreale sia frequente nel genere *Centaurea* non mi risulta che sia stata finora segnalata una forma *albiflora* di questa specie.

(2) Gli esemplari di questa forma mi furono gentilmente determinati dal Prof. Adr. Fiori. Il *Leont. alpicola* (= *L. opimus* Koch ex parte) è anche pubblicato al n. 694 della *Flora italica exsiccata* edita da Fiori, Béguinot e Pampanini.

(3) L'esemplare raccolto corrisponde perfettamente alla figura del Reichenbach (*Icon. Fl. Germ.*, vol. XIX, tab. 1520, fig. 1).



TARGA ALDO FRATTINI

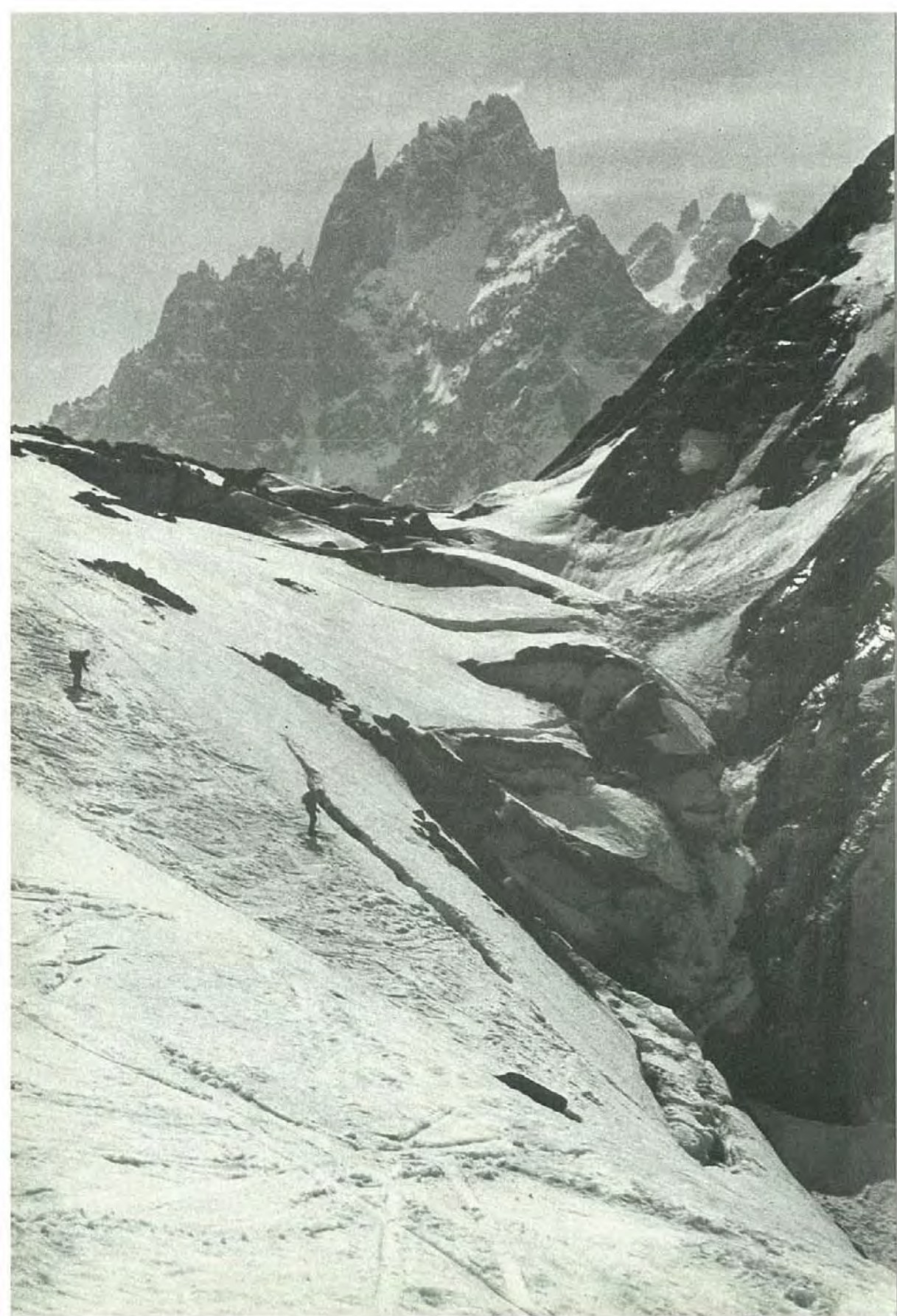
Le fotografie premiate e segnalate alla «Mostra fotografica di sci-alpinismo»

- pag. 132 - **Piste e cime dei Campelli** *(foto G.A. Bettineschi)*
pag. 133 - **Disciplina della montagna** *(foto G.L. Sartori)* Targa Frattini
pag. 134 - **Nella tempesta** *(foto L. Bonavia)*
pag. 135 - **Il canalino del Cabisanca** *(foto S. Calegari)*
pag. 136 - **Ultimo crepaccio** *(foto G.B. Villa)*









Toponimi della bergamasca:

FOPPOLO

a cura di Vittorio Mora
e Vittoria Berera Gherardi

Il CAI promuove e svolge in via primaria attività alpinistiche; ma, oltre a tale essenziale finalità, tende a diffondere la conoscenza, il rispetto, l'amore per la montagna ed il suo ambiente, naturale ed umano. Di qui i contributi (che si trovano nel nostro annuario, come nelle più accreditate e valide riviste) relativi alla vegetazione (in particolare la flora), alla fauna, agli insediamenti umani, costumi e tradizioni.

In tale quadro di conoscenze della montagna, un settore di indubbia importanza è dato dai toponimi, ossia (come dice la parola stessa) dai nomi di località o di particolari elementi del territorio (corsi d'acqua, contrade, pascoli, ecc.).

Sulle carte topografiche, usualmente note e correnti, dell'Istituto Geografico Militare (tavole in scala 1:25000) sono annotati i nomi più importanti; sembra tuttavia di grande interesse giungere alla registrazione di tutti i toponimi (o del maggior numero possibile) nel modo con il quale sono stati tramandati nel dialetto del luogo, e con corredo di indicazioni atte a rendere possibile l'individuazione delle singole località e in genere degli elementi rilevati. Si tratta di nomi concernenti l'orografia (nomi di monti, dossi, valli, ripe, ecc.), l'idrografia (fiumi, torrenti, rogge, canali, ecc.), appezzamenti particolari di terreno ed opere dell'uomo (pascoli, cascine, mulini, baite, ecc.).

Quali le motivazioni di una raccolta del genere e in particolare per la fascia montana?

Quando la montagna era sede di attività vitali per notevole parte di popolazione, ogni posto aveva significato in rapporto alla configurazione, alla vegetazione, all'utilizzo, alla proprietà (privata o civica) del posto stesso, ed era quindi inevitabile venisse indicato col nome che richiamava appunto uno degli aspetti d'interesse innanzi citati.

La riduzione o addirittura l'abbandono delle attività tipiche della montagna (la pastorizia, ad esempio), la tendenza a portarsi verso centri maggiori industrializzati (per cui la montagna diventa, al massimo, luogo di evasione di fine settimana), le trasformazioni apportate all'ambiente (con alberghi e attrezzature varie, che diventano spesso gli elementi più rilevabili e noti del... paesaggio), sono tutti fenomeni che concorrono a far cadere in disuso e quindi a far scomparire le tradizionali denominazioni di posti e zone.

Inoltre la vita attuale impegna a conoscenze più varie ma più generalizzate (e comunque attinenti a settori lontani dalla montagna), e tale fatto contribuisce pure a ridurre la terminologia dell'ambiente montano a poche indicazioni sommarie: prato, bosco, roccia, torrente e simili.

Sembra quindi che una raccolta sistematica di toponimi:

- 1) favorisca una miglior conoscenza dei luoghi (per lo meno da parte di chi gira per la montagna);*
- 2) mantenga una certa documentazione di un tipo di vita, di una cultura;*
- 3) costituisca contributo-base di studio, che potrebbe avere sviluppi sul piano storico e linguistico.*

Pertanto il saggio che qui si presenta vuol essere non un contributo fine a se stesso, ma anche proposta e stimolo per ulteriori ricerche su altre aree (a dimensioni comunali), con l'aspirazione che possa venire illustrata tutta la nostra fascia montana.

E' un'aspirazione cui si lega un augurio: che numerosi conoscitori delle nostre zone collaborino ad un'impresa indubbiamente lunga ma interessante ed importante (anche per la diffusione di talune voci nell'arco alpino, ben al di là delle Orobie).

Notizie su Foppolo

(1. Il territorio - 2. La popolazione -
3. Le comunicazioni - 4. Il dialetto -
5. Foppolo e l'alpinismo bergamasco)

1. Chi da Bergamo si dirige verso nord imbocca la Valle Brembana: attraversati i centri di Zogno, San Pellegrino, San Giovanni Bianco, giunge, a Camerata Cornello, (v. *Carta n. 1*, n. 1) ad una stretta gola dove, guardando sulla destra, vede confluire nel Brembo, l'orrida Val Parina: si trova alla località detta da secoli « *la gógia* » (n. 2), in certo qual modo porta d'ingresso all'alta valle (i cui abitanti vanno appunto sotto il nome di « *gogis* »).

Da Piazza Brembana la valle si apre quasi in un ventaglio di convalli, e quando si giunge a Branzi (« *ai Brans* ») (n. 19) la strada si biforca: verso destra sale a Carona (« *la Caruna* ») (n. 20), a sinistra entra nella strettoia di Valleve per aprirsi poi alla conca di Foppolo. Tale conca comprende appunto i comuni di Valleve (n. 21) e di Foppolo (n. 22).

Il territorio del Comune di Foppolo si estende per ha. 1625: a nord il confine con la Valtellina segue lo spartiacque delle Orobie in direzione NO-NE (rispetto al centro di Foppolo) dal passo di Tartano al Corno Stella; ad ovest e sud confina con Valleve; ad est e sud-est si stende oltre lo spartiacque che va dalla punta del Pizzo Vescovo al Montebello e confina, nella val di Carisole, con Carona.

Il punto di minor altitudine sul livello del mare è a m. 1300 (nel tratto di fondovalle là dove le acque, raccolte dalle varie convalli che fanno corona a Foppolo, scendono per confluire poi nel Brembo di Valleve in località Chignolo

(« *Chignòl a bass* »); il più elevato è a m. 2620, che è la cima del già nominato Corno Stella.

Il terreno (ed il paesaggio) sono caratterizzati dai seguenti dati:

seminativo - inesistente;

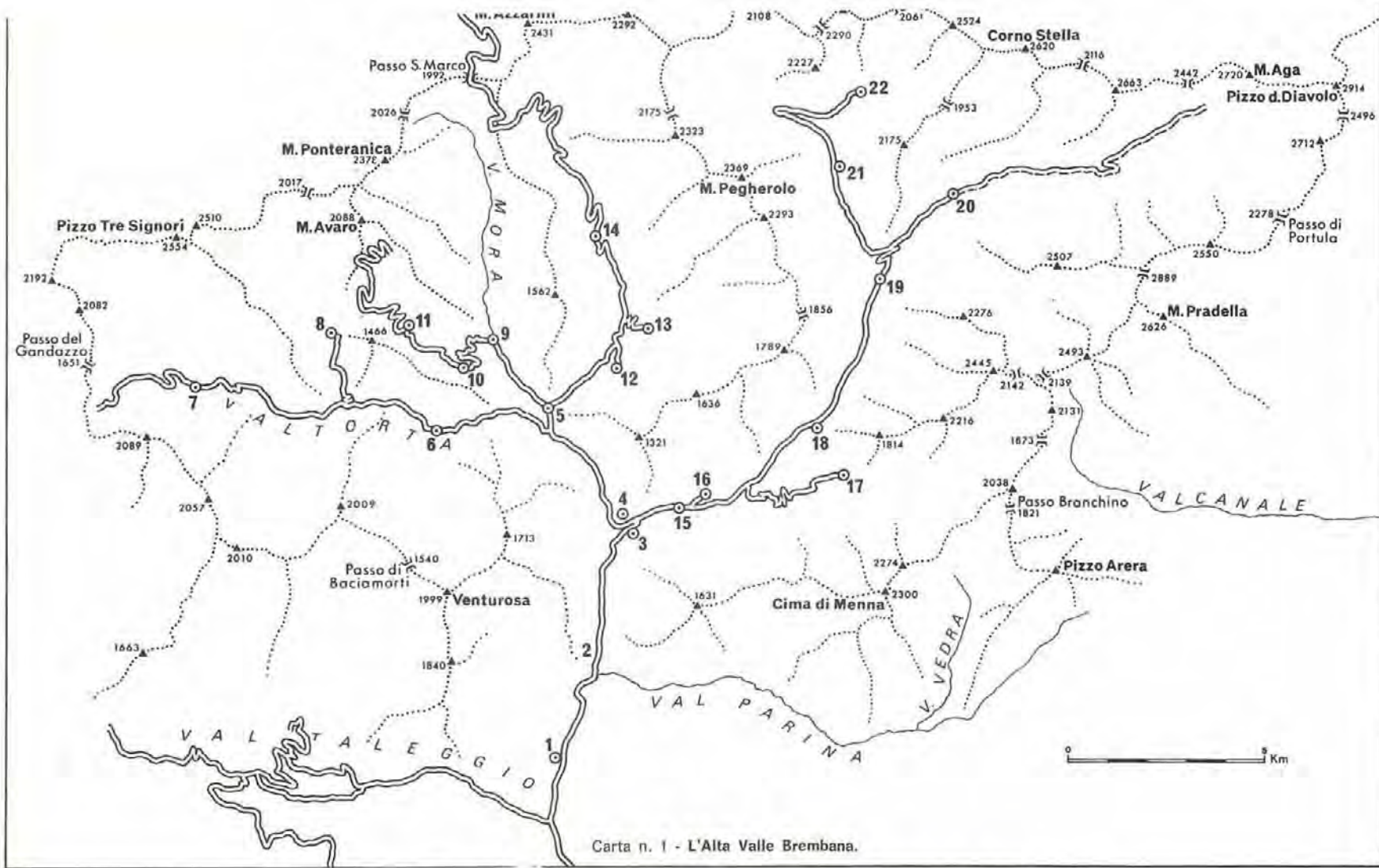
prato e pascolo - ha. 889 (54,7%);

bosco - ha. 168 (10,3%);

incolto sterile - ha. 568 (35%).

2. Come si può intuire dai dati, pur nella loro sinteticità, gli abitanti di Foppolo furono nei secoli passati dei mandriani (con integrazione delle attività minerarie della zona, di cui tuttora esistono testimonianze), e Foppolo fu per secoli costituita da gruppi di caseggiati ('*contrade*') sparsi qua e là nella conca, abitati da famiglie patriarcali, che vivevano dell'allevamento del bestiame, e di caccia.

Per qualche cenno sulla popolazione si può fare un riferimento agli « *ATTI della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)* », a cura di Angelo G. Roncalli (Firenze 1945, vol. II, parte II, pag. 297-300). Nel verbale della visita alla Chiesa parrocchiale di S. Maria di Foppolo, del 5 ottobre 1575, si legge: « *Anime omnes asseruntur 110* ». Dalla documentazione dell'Archivio Parrocchiale (unica documentazione esistente in loco) si rileva come la popolazione sia cresciuta lungo il 1600: nel 1618 n. 103 abitanti, nel 1634 n. 178, nel 1666 n. 306, nel 1698 n. 247, mantenendosi poi più o meno in tali dimensioni lungo il 1700 (anche se nella stagione invernale la maggioranza migrava in pianura con il bestiame, ed i residenti per tutto l'anno si potevano calcolare su una cinquantina di persone). Un dato relativo al 1810: 160 abitanti.



1. Camerata Cornello - 2. La «gògia» - 3. Lenna - 4. Piazza Brembana - 5. Olmo al Brembo - 6. Cassiglio - 7. Valtorta - 8. Ornica - 9. Averara - 10. Santa Brigida - 11. Cuslo - 12. Piazzolo - 13. Piazzatorre - 14. Mezzoldo - 15. Valnegrà - 16. Moio de' Calvi - 17. Roncobello - 18. Isola di Fondra - 19. Branzi - 20. Carona - 21. Valleve - 22. Foppolo.

I nomi delle 'contrade' che emergono, sempre dai documenti della Parrocchia sono:

a) contrade delle quali rimane solo il nome:

Larale (sic! - mentre il termine è «*aràl*», toponimo assai diffuso nella bergamasca e ben oltre, che indica « spiazzo, per lo più per cataste di legna da ardere »),

Moretti a Basso,

la Costa,

il Cortivo,

la casa dei Bezi;

b) esistono tuttora:

Moretti alto (baita e abitazione frequentate solo nella stagione estiva),

Piano,

Tegge,

Vendulo Aperto,

Foppolo propriamente detta.

Per curiosità è da notare che il nucleo maggiore nei secoli scorsi fu *Teggie* (lungo il 1700 con 10-11 famiglie e un centinaio di persone), cui seguiva la contrada di Foppolo (con 7 famiglie) e quindi *Moretti di sopra* e *Moretti a Basso*.

Foppolo come appare al visitatore d'oggi non risale a tempi lontani: nel dopoguerra (dopo il 1945) si è attuata la trasformazione per cui Foppolo è divenuta una delle stazioni turistiche più note della zona bergamasca. In particolare il turismo invernale ha stimolato lo sviluppo delle attrezzature alberghiere, dei negozi, dei servizi e degli impianti sciistici, e, collateralmente, anche di una notevole attività edilizia, che ha cambiato volto al paesaggio per secoli offerto dalla conca pascoliva. Foppolo si presenta con alberghi, negozi, condomini, ed è evidente come, di conseguenza, si sia trasformata anche l'attività degli abitanti.

Questa la popolazione del Comune di Foppolo secondo gli ultimi censimenti:

censimento 1951 - n. 140 residenti
(n. 36 nuclei familiari)

» 1961 - n. 157 residenti
(n. 40 nuclei familiari)

» 1971 - n. 203 residenti
(n. 57 nuclei familiari).

Di tali nuclei si può fare la seguente divisione per gli anni 1970-75: 25 esercenti e commercianti (il che significa la metà circa della popolazione); una quindicina di operai (per lo più addetti agli impianti per sports invernali); tre continuatori della tradizionale attività di mandriani (con ridotto numero di capi di bestiame); gli altri sono pensionati; inesistente è l'artigianato.

3. In una situazione del genere è di notevole interesse il tema relativo alle comunicazioni.

Per secoli le comunicazioni più intense si svilupparono verso la Valtellina (più che verso la zona bergamasca). Ciò avvenne: per l'attività svolta dalla popolazione, per rifornimenti (es. vino), e anche per ragioni... matrimoniali (e sarebbe interessante rintracciare i nomi dei casati tipici esistenti al di qua e al di là delle Orobie). Un sentiero per il passo di Dordona immetteva nella Val Madre, ed era la via di comunicazione più battuta (tanto che sussiste la tradizione di un'antica cappelletta nelle vicinanze del passo). Le comunicazioni per tale strada si fecero poi via via più rare.

Verso Carona non pare ci sia stato mai un movimento particolarmente intenso (attraverso il passo della Croce, come è evidente, che è il punto di più agevole passaggio dalla conca di Foppolo

a quella appunto di Carona), e solo comunque durante la stagione estiva.

La strada carrozzabile che sale da Valleve risulta ultimata negli anni 1934-35; precedentemente esisteva una strada militare da Cambrembo per Tartano e per Foppolo-Dordona (la cui esecuzione è da collocare al tempo della prima guerra mondiale). Prima ancora la zona di Foppolo veniva raggiunta da Valleve a mezzo di un sentiero che saliva sul versante est della valle (la via delle *Biòrche*), in quanto non battuto dalle valanghe.

Ora la strada raggiunge Foppolo centro, sale al Piazzale Alberghi (Foppolo « seconda », diciamo così) e quindi alla zona ancora più in alto che (per facilità di orientamento anche per chi arrivasse per la prima volta a Foppolo) si potrebbe chiamare la zona del « K 2 » dal nome del primo condominio costruito appunto in tale... Foppolo « terza » (località già detta « *le fopèle* »).

4. Le brevi notizie circa la vita di Foppolo servono come cornice interpretativa del dialetto. Nei tempi passati fu più simile a quello dei centri valtellinesi posti sul versante nord delle Orobie; con l'incrementarsi delle comunicazioni con gli altri paesi della bergamasca, anche la parlata dei Foppolesi si è avvicinata a quella dell'alta Valle Brembana. Comunque, nonostante la mobilità della popolazione e gli accresciuti contatti vari (specie per ragioni turistiche), il dialetto si parla ancora.

5. Ma Foppolo è importante perché a tale nome e località sono legate numerose tra le prime notizie certe riguardanti ascensioni, problemi di tracciamen-

to di sentieri, attrezzature alberghiere nelle nostre montagne.

Il Club Alpino Italiano, sezione di Bergamo, nella pubblicazione commemorativa « *Cento anni di alpinismo bergamasco: 1873-1973* » (curata da Aurelio Locati), cita (a pag. 17) la prima ascensione nota al Corno Stella dalla Valle Brembana (naturalmente da Foppolo); parla del primo rifugio-albergo, base di partenza per ascensioni, gestito da Giuseppe Berera (pag. 28) e del « Panorama dal Corno Stella » del pittore Edoardo F. Bossoli, eseguito nel 1878 (che viene illustrato poi dettagliatamente nelle pagine 85-94); ricorda (pag. 29) la prima ascensione invernale, sempre al Corno Stella, avvenuta il 21 gennaio 1878.

I dati riferiti sono stati ripresi dal registro del rifugio-albergo gestito appunto dai Berera fino ai primi anni dopo la guerra mondiale: tale registro reca appunto le annotazioni manoscritte degli ospiti dal 1873 al 1920 (per lo più diretti al Corno Stella). Vale la pena di riportare la prima annotazione:

« 2 agosto 73 - Giovanni Piccinelli - Seriate

» - Antonio Bosoni - Milano

Si fece la salita al Corno Stella in compagnia della Guida Giuseppe Berera (Proprietario dell'Albergo) e Amadio Frassoni di S. Pellegrino ».

Altro fatto importante nella vita dei Foppolesi: agli inizi del 900 uno svedese (un ingegnere?) avrebbe insegnato l'uso degli sci con bastone unico, mentre in precedenza erano in uso le 'racchette' (cerchi di legno attraversati da

corde e legati pure con corde agli scarponi), con le quali si camminava sulla neve. Quale aiuto, e per maggiore velocità di spostamento e... minor fatica complessiva!

Nell'anno 1913 infatti vi fu parteci-

pazione da Foppolo alla prima gara sciistica di Castione della Presolana.

Ultima nota conclusiva di questi appunti di presentazione: da quanto detto è chiaro perché siano nomi inseparabili 'Foppolo' e 'Corno Stella'.

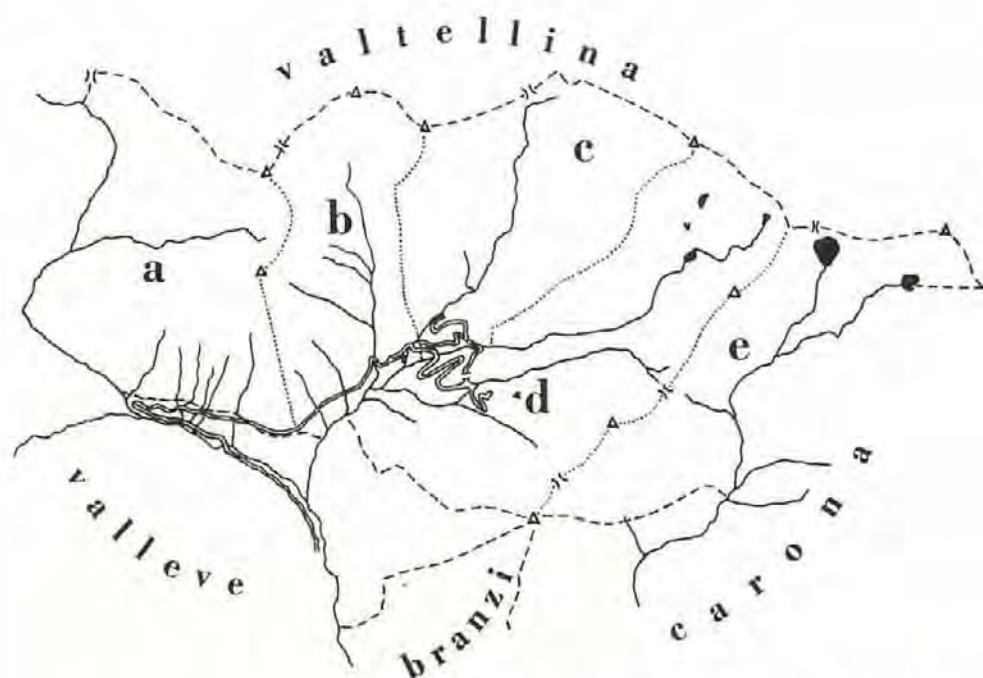
* * *

Note sulla presente rilevazione

1. Si è ritenuto di dividere il territorio oggetto della rilevazione (Comune di Foppolo) in zone, distinte mediante lettera maiuscola. Le località poi entro le singole zone sono indicate con numero progressivo. In tal modo risulta abbastanza semplice e chiara la localizzazione dei toponimi.

Il criterio-guida per la divisione di cui innanzi è stato quello del bacino vallivo, perché agevolmente individuabile anche per chi dovesse orientarsi arrivando in zona per la prima volta.

(v. Carta n. 2)



Carta n. 2 - Il territorio del Comune di Foppolo diviso in zone

2. Hanno costituito strumento-base di lavoro le carte dell'Istituto Geografico Militare (IGM). Fonti per le denominazioni: persone esperte del luogo per nascita, vita e interesse alla zona (in primo luogo il decano di Foppolo: il sig. Angelo Berera).

3. I singoli toponimi sono illustrati nel seguente modo:

- nome come pronunciato nel dialetto del posto;
- denominazione (se indicata) risultante dalla tavoletta scala 1 : 25000 dell'IGM (F 18, II, SO), in parentesi;
- elementi utili ad individuare la località denominata, rispetto a punti già noti o facilmente rintracciabili nella zona.

4. La grafia usata si accosta, per quanto possibile alle abitudini grafiche dell'italiano, e segue pure quelle ormai da generazioni consolidate per il dialetto bergamasco. Ecco comunque delle note utili per una esatta lettura:

A) *Accento delle parole*

È noto che si usa mettere un unico accento grafico su ogni parola, e precisamente sulla vocale tonica. Se non appare alcun accento, la parola è piana; se non appare alcun accento ma l'ultima vocale reca segni particolari, s'intende che l'accento tonico cade, in via ordinaria, su tale vocale.

Es.: *saline* - l'accento va sulla *i*;
piassöl - l'accento va sulla *ö*.

B) *Vocali*

é ó indicano vocali chiuse toniche (es. *Arét, biórche*)
ė ȯ » » » non toniche (es. *lė cüṅe, ol̇*)
è ò indicano vocali aperte toniche (es. *i Pianadèi, döss*)
ė ȯ » » » non toniche (es. *Füṙen*)
ö ha suono di eu francese (es. *söch*)
ü ha suono di u francese (es. *vëndül*).

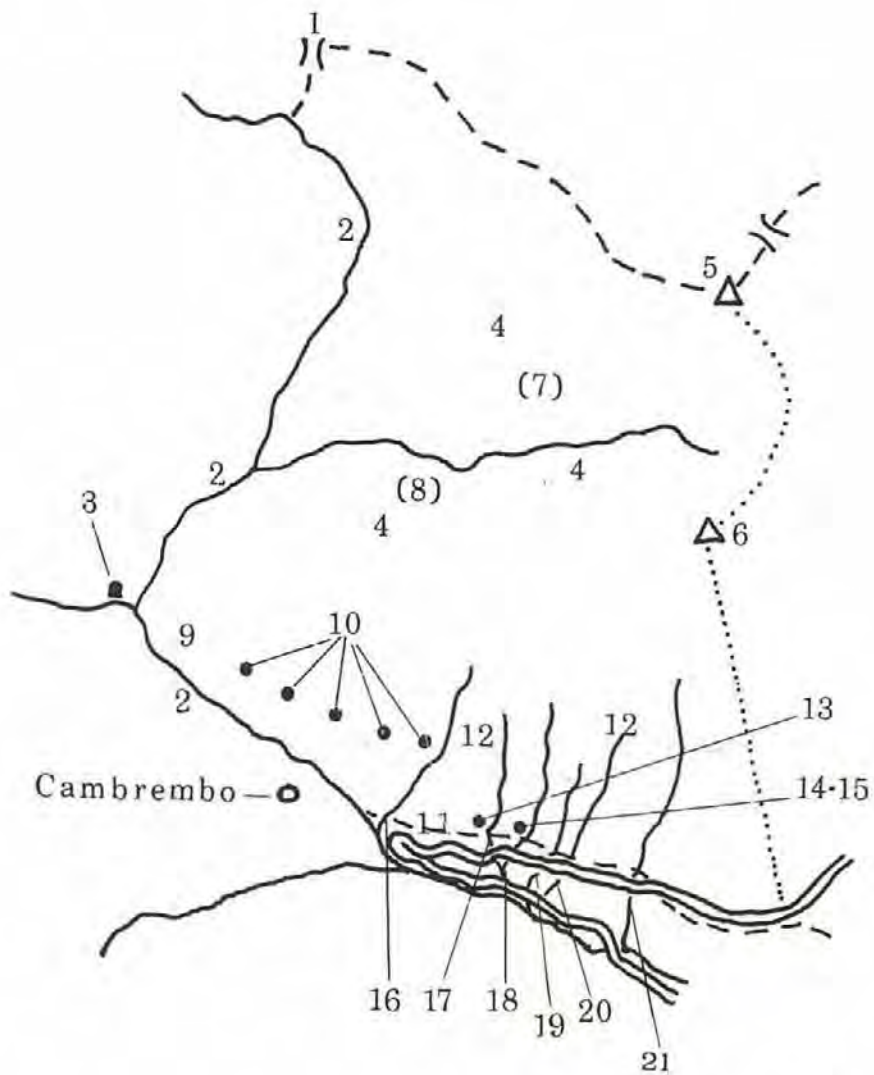
C) *Consonanti*

Le consonanti finali si pronunciano sorde, anche quando vengono scritte con segno indicante consonante sonora. In particolare:

- gh* si sente come -*ch*
- d* » » -*t*
- v* » » -*f*
- ch* è suono gutturale (es. *ol ruck*)
- cc* è suono palatale, come *ci* di *ciao* (es. *i bàcc*)
- s* iniziale è sempre aspra
- s*, -*ss* finale è sempre aspra
- ss*- indica suono di *s* aspra a mezzo la parola (es. *i pèssè*)
- s*- intervocalica è sonora (es. *Bàusa*)
- z*- iniziale è sonora (es. *zèrna*).

Toponimi del territorio del Comune di FOPPOLO

Zona A - VALLE DE LE SALINE (versante di sinistra)



Carta n. 3 - Zona A (scala 1 : 25.000)

Si avvia la rassegna dei toponimi di Foppolo dal punto più a nord-ovest del territorio:

1. *ol pass de Tàrtan* (Passo di Tàrtano - m. 2109), che mette in comunicazione la Valle di Foppolo con la Valle di Tàrtano in Valtellina.
2. *La al de le Saline* è la valle (e il relativo torrente) che da sotto il passo di Tàrtano scende, in direzione sud, al *fürn* (v. n. 3).
3. *Ol Fùren* (Forno) è a nord-ovest di Cambrembo (Capo Brembo, frazione di Valleve): si tratta di resti di antico 'forno', certamente usato per il materiale delle miniere di ferro.
4. *Ol mut del Arét* è la denominazione della vasta zona di alpeggio (*ol mut*), che si estende tra la Valle *de le Saline* ad ovest, lo spartiacque con la Valtellina dal Passo di Tartano verso est, la *sima di Pianadèi* (v. n. 5) con il crinale in direzione sud, il bosco della Costa (v. n. 12) a sud. L'alpeggio culmina con due punte:
5. *ol pèss di Pianadèi*, che è la punta più alta, indicata sulla carta dell'IGM con 'M. Valegino - m. 2415' (mentre con il nome di *Valegì* viene localmente chiamata la costa verso sud-est - v. B 10);
6. *la sima del Arét*, a sud de *i Pianadèi*, denominata sulla carta IGM 'M. Arele - m. 2227' (nome da variare evidentemente in 'Arete'). In effetti
7. *le bàite di Pianadèi* sono le baite più alte dell'alpeggio (che giunge fin quasi sotto la cima);
8. *le bàite del Arét* sono quelle poste a media costa e più a sud-ovest. (N.B. - *bàita* è nome assai diffuso anche oltre la zona bergamasca; comunque con tale denominazione s'intende 'costruzione chiusa ad uso abitazione dei mandriani'; *baitèla* è diminutivo di *baita*; *bàet* è la tettoia aperta per riparo del bestiame; *baitù* è un *bàet* di grandi dimensioni).

Sulle pendici a sud dell'alpeggio Arete si stende una zona boschiva dalla Val *dè le Saline* al crinale che scende in netta direzione nord-sud dalla cima di Arete fino alla località Chignolo (*Chignöl a bass*), in territorio di Valleve (dividendo così la Valle *dè le Saline* dalla Valle Bausa - v. B 3).

In tale zona si registrano le seguenti località:

9. *le piglòte*, bosco (ex alpeggio) a sud dell'alpeggio Arete e ad est del Forno;
10. *le sapade, la còrna piana, le cagne, ol caal, ol bósch dè Urlì*, boschi e alpeggi alla stessa quota che giungono verso est fino a
11. *la Spunda* (Sponda), zona in cui la strada provinciale presenta una grande curva e taglia
12. *ol bósch dè la Còsta* (a monte e a valle della provinciale).
Nel bosco della Costa, a monte della strada, si rilevano:
13. *le rüene* (= le rovine), già gruppetto di case, ora prato e stalla;
14. *ol prat lungh* (= il prato lungo);
15. *ol stalì* (= la stalletta).

Nello stesso bosco, da ovest verso est, s'incontrano vari valloncelli, che scendono al Brembo detto di Valleve:

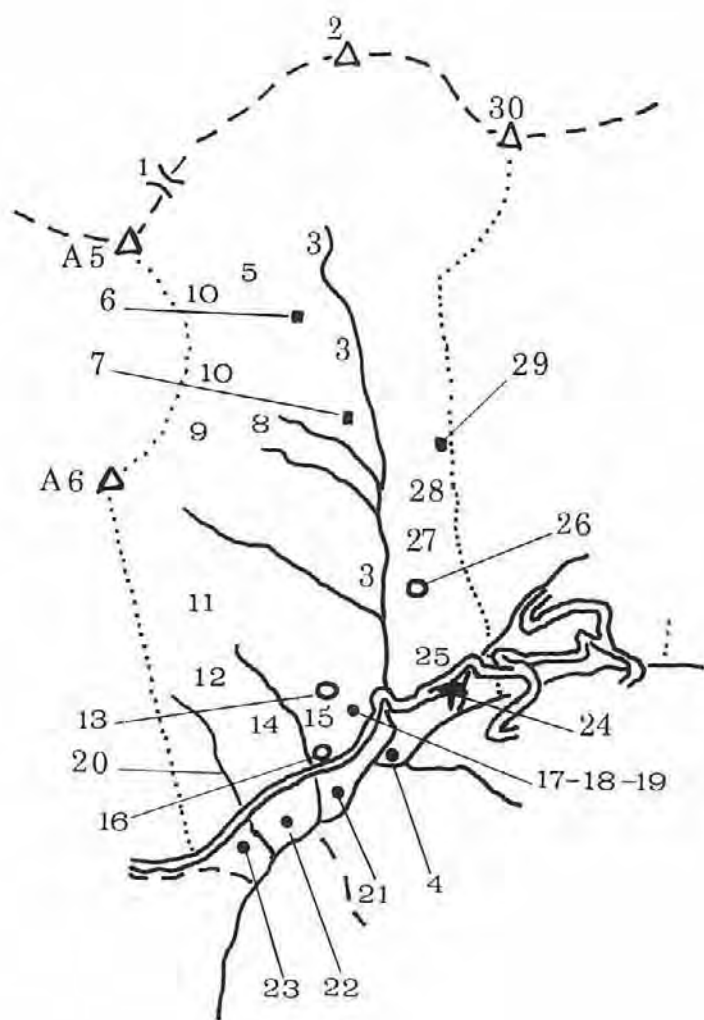
16. *ol canàl dè la Spunda*, (N.B. - Con *canàl* s'intende ogni solco vallivo scosceso, per lo più privo d'acqua — meno quando è stagione di pioggia —; quando vi è acqua perenne si dice *la al*).
17. *ol funtanù*,
18. *ol canàl dè la cròta*,
19. *ol canàl dè' stalì*,
20. *ol canalù*,
21. *ol canàl dè la frèra*.

Zona B - VALLE BAUSA CON FOPPOLO

Anche per questa zona si ritiene di dover partire da un punto caratteristico:

1. *ol pass de Pursil*

(Passo di Porcile - m. 2290), che mette in comunicazione l'alta valle di Tàrtano (ove si trovano i la-



Carta n. 4
Zona B
(scala 1 : 25.000)

ghetti di Porcile) con la valle che scende proprio su Foppolo, dominata dal

2. *péss de le Cadèlè*

(Pizzo o Monte Cadelle - m. 2483). Considerata la denominazione locale, si osserva che il nome meglio rispondente sarebbe 'Pizzo delle Cadelle': infatti con il nome « *cadèlè* » si allude alla particolare conformazione del terreno, a conche (e punte), propria della parte alta della valle, tra il passo di Porcile e la cima (a quota 2483).

3. [V]al Bàuza,

o anche [v]al *dè le Cadèlè*, è detta appunto la valle (e il corso d'acqua) che, scendendo dritta dritta nord-sud, s'immette nel Brembo di Foppolo alla località detta

4. *la Redòrta*.

Scendendo dal passo di Porcile sulla destra della valle si registrano:

5. *le frèrè*

ossia « le ferriere », già miniere di ferro, a sud-est del *Péss di Pianadèi* (v. A 5), zona ora frequentata solo da mandriani;

6. *la baitèla*

(baita di Cadelle - m. 2031), a sud delle 'frèrè';

7. *ol bàet del Cècc*

(baita segnata a quota 1859): con il nome s'intende la baita e il pascolo annesso;

8. *ol piassöl*,

pascolo;

9. *la fursèla*

ossia « la forcilla »;

10. *ol Valèsi*,

costa di bosco rado e roccia a sud-est rispetto al *Péss di Pianadèi*;

11. *ol buscaöl*

ossia « il boschetto »;

12. *la Custana*

(Costana - m. 1708), nome che indica baita e zona circostante.

Sempre sulla destra idrografica:

13. *le Tègè*

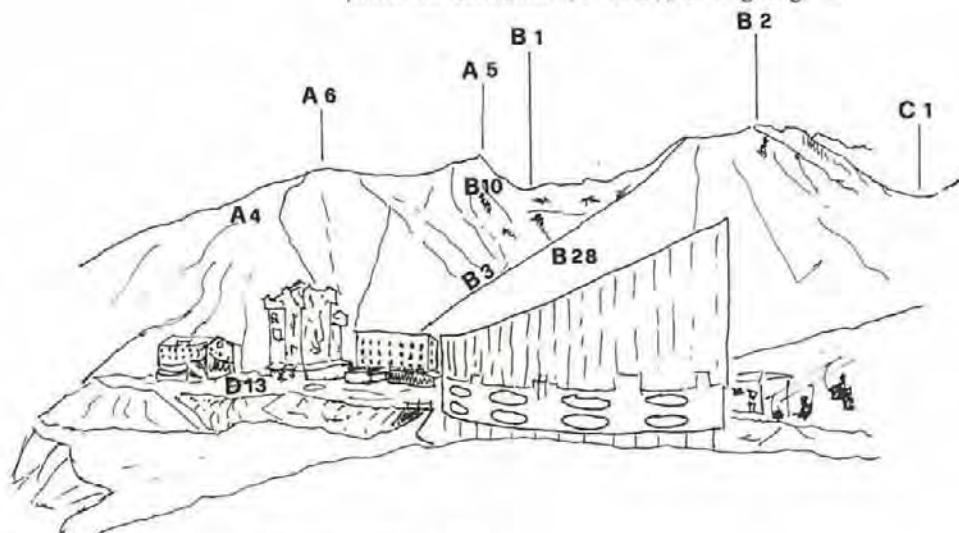
(Teggie - m. 1580), frazione con pascolo, tra Costana e la val Bausa;

14. *le pèsse*,

prati ripidi a sud di Costana, così denominati perché ivi spesso si staccano piccole slavine e restano allo scoperto 'pezze' di prato;

15. *ol curnaröl*, nome del prato che a sud di Teggie giunge sulla strada provinciale;
16. *[v]Endül aèrt* (Vendul Aperto), piccola frazione a sud del *curnaröl* (il nome significa « aperto alla valanga »: *[v]endöl* o *[v]endül*);
17. *prat Marì*,
18. *la curnassa* (a sud-ovest di Teggie),
19. *i bàecc*, gruppo di stalle con piccoli pascoli. Infine, vicino al crinale, scende
20. *ol canàl di unés* (= il canale degli ontani).
- A sud della strada provinciale vi è un piccolo tratto pure di pertinenza del comune di Foppolo, con:
21. *la stala nöa* (e, vicino, *ol canàl de la stala nöa*),
22. *ol prat de Brègn* (con baita),
23. *ol bàet de Bése*.

Varcando poi sulla provinciale la Val Bausa, si passa a monte del prato detto *la Ređorta* (v. B 4), ove la Valle Bausa si congiunge con la valle che scende dal passo di Dordona (v. C 1), e si giunge a



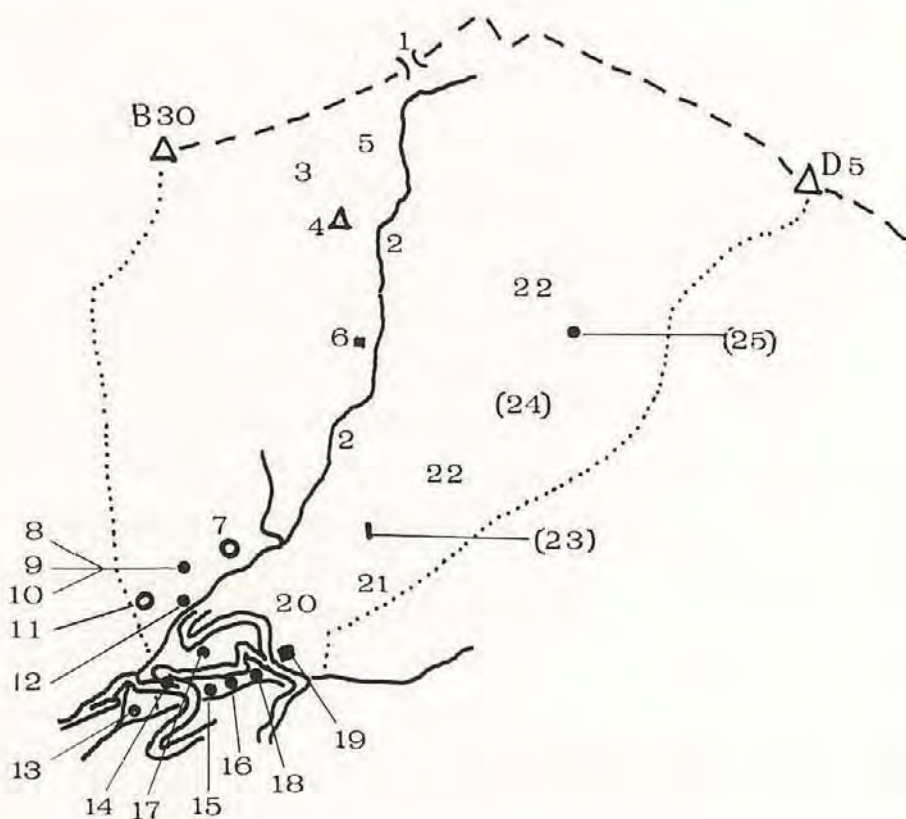
Veduta verso nord-ovest dalla zona fopèle (D 34)

24. *Fòpòl* (Foppolo - m. 1515), centro principale della zona, sede municipale, il paese di più elevata altitudine della Bergamasca.
25. *ol prat de la césa* Salendo verso nord (sulla sinistra idrografica sempre della Val Bausa) s'incontra (= il prato della chiesa, cioè vicino alla Chiesa); quindi
26. *ol Pià,* (Piano - m. 1586), frazione di Foppolo, a nord della Chiesa;
27. *ol riù* ossia 'la grande ripa': zona ripida che dalla frazione Piano sale, sempre verso nord, fino al
28. *bósch de la Ruèra,* che giunge al
29. *ròcòl* (ex roccolo al limite del bosco) e quindi alla
30. *sima de la Ruèra,* estrema punta del monte a nord, quasi sulla verticale della Chiesa di Foppolo (m. 2369 IGM).

Zona C - LA VALLE DORDONA

Da *la sima de la Ruèra* (v. B 30) ci si affaccia, verso est, sulla valle che prende il nome dal passo che immette nella Valmadre di Valtellina (il primo paese: Fusine), ed è

1. *ol pass de Dòrdóna* (Passo di Dordona - m. 2061), dal quale ha inizio la valle detta localmente
2. *al de la Ruèra.* Scendendo dal passo si giunge ne
3. *la zèrna del Garlèsch,* zona di sassi e rocce sulla destra della valle. (N.B. - il nome 'zèrna' indica zona cosparsa, piena di sassi e macigni). La punta che sorge ad est de *la sima de la Ruèra* (m. 2078 IGM) è
4. *ol péss de le blése,* perché
5. *le blése* è il nome del tratto tra il passo di Dordona e la *zèrna del Garlèsch*.



Carta n. 5 - Zona C (scala 1 : 25.000)

A sud della quota 2078, sulla destra della valle, si giunge

6. *al Curnèli*

(baita Cornellini - m. 1828), e sempre più a sud a (Rovera - m. 1685), gruppo di case sui margini del bosco che aggira la costa fin entro la Valle Bausa. (v. B 28)

7. *la Ruèra*

A sud del bosco vi sono:

8. *le cùne,*

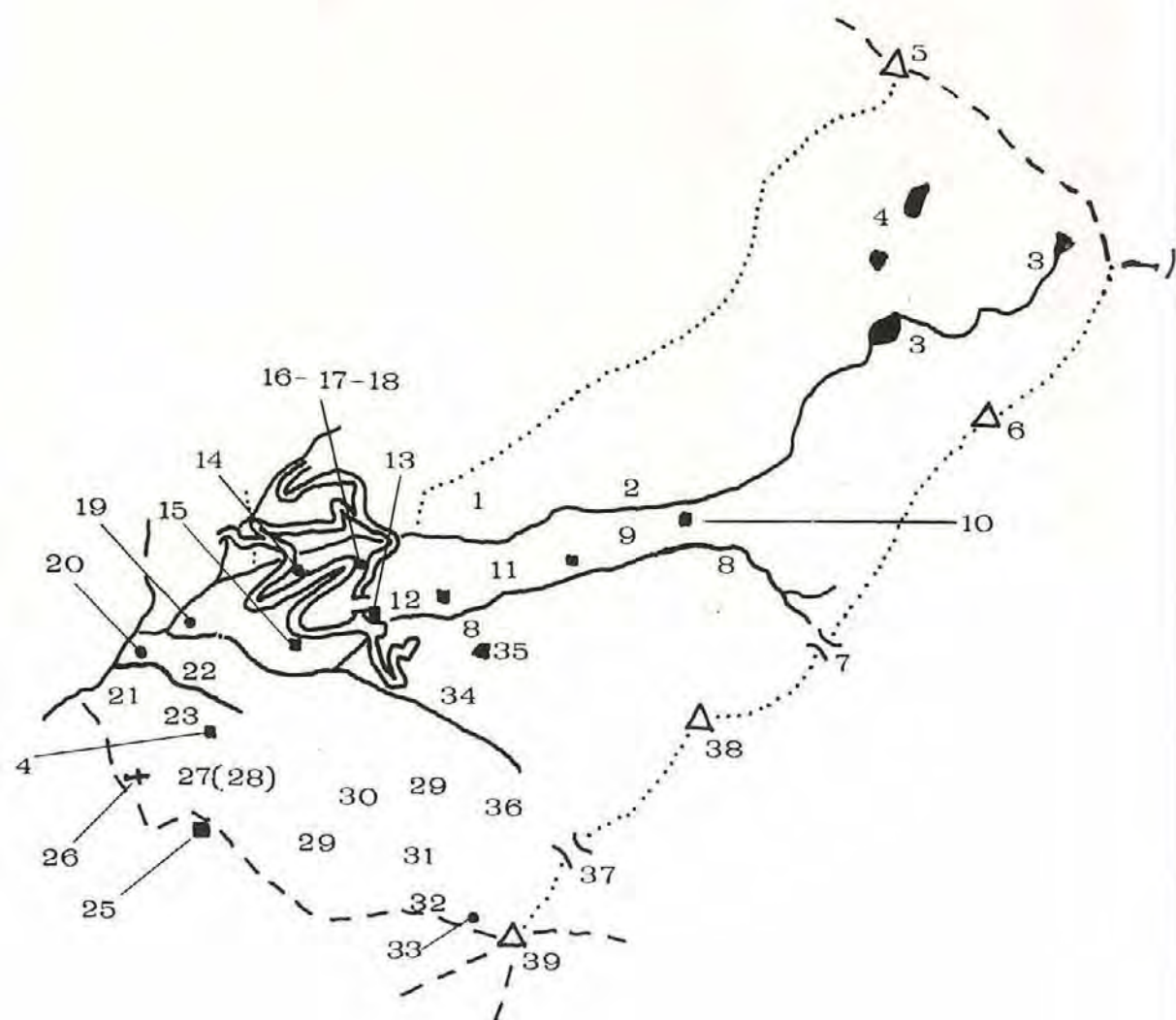
9. 10. *ol pèssol e 'l runchèl.* baite con abitazione (visibili anche dal centro del paese);

11. *ol Póss,*

piccola frazione a nord della Chiesa;

12. *i argèi*, costa erbosa che dal *pèssol* scende ripidamente alla valle.
13. *ol prat dèl müli*, Infine, a sud-est dell'abitato, è da un molino ora diruto (alla confluenza della Valle Dordona, o *dè la Ruèra*, con la Valle delle Trote). Risalendo dal *prat dèl müli* sulla sinistra idrografica della valle Dordona, ad est della chiesa, si annotano due nomi, ormai solo ricordi, in quanto le località (per le costruzioni sorte) formano tutt'uno con il paese:
14. *ol döss dè sóta*
'l döss dè sura (= dosso di sotto) e
(= dosso di sopra, superiore, più elevato); poi
15. *ol redùnt*, piccolo prato rotondo
(N.B. - *redùnt* è pronuncia locale di *redónd* = rotondo) a est del paese (tuttora esistente: anno 1975);
16. *la costiöla*, zona che va dal *redùnt* fino a
17. *i crap dè la còrna*, sperone di roccia (*crap*) su cui si trovano attualmente la Villa Ghezzi e il condominio « Rocky »;
18. *la cà dè la mòia*, cascinetto (a sud del condominio « Costiola ») già unico fabbricato della zona, tra il paese e la località *curtif* (v. poi n. 19), detta appunto *la mòia*, ossia zona con acque ferme, paludosa;
19. *ol prat dèl curtif*, zona in cui sorse l'« Albergo Bianchi » nel primo dopoguerra (1918-20), ora sostituito dal condominio « Larice Bianco » (anche se è di ...cimento);
20. *ol prat dè la còsta* e
21. *i lareši dè la còsta*, boschetto a nord-est dell'ex-albergo Bianchi.
22. *I Murècc* (= Moretti, dal nome dei 'bergamini' già esistenti in tale zona), è il vasto alpeggio sulla sinistra della valle che sale fin sotto il passo di Dordona, con le seguenti località notevoli:
23. *la cà di Bés* (già 'casa dei Bezi'), che è il baitone dell'alpeggio Moretti;
24. *le fòpe*, più a nord del baitone, con *mòie* (ossia « conche paludose »);
25. *ol curnelì*, roccetta a nord *dè le fòpe*.
- Proseguendo si giunge di nuovo al passo di Dordona, da cui si è partiti per la ricognizione della valle.

Zona D - CONCA AD EST DI FOPPOLO:
VALLE DELLE TROTE E VAL CAVA



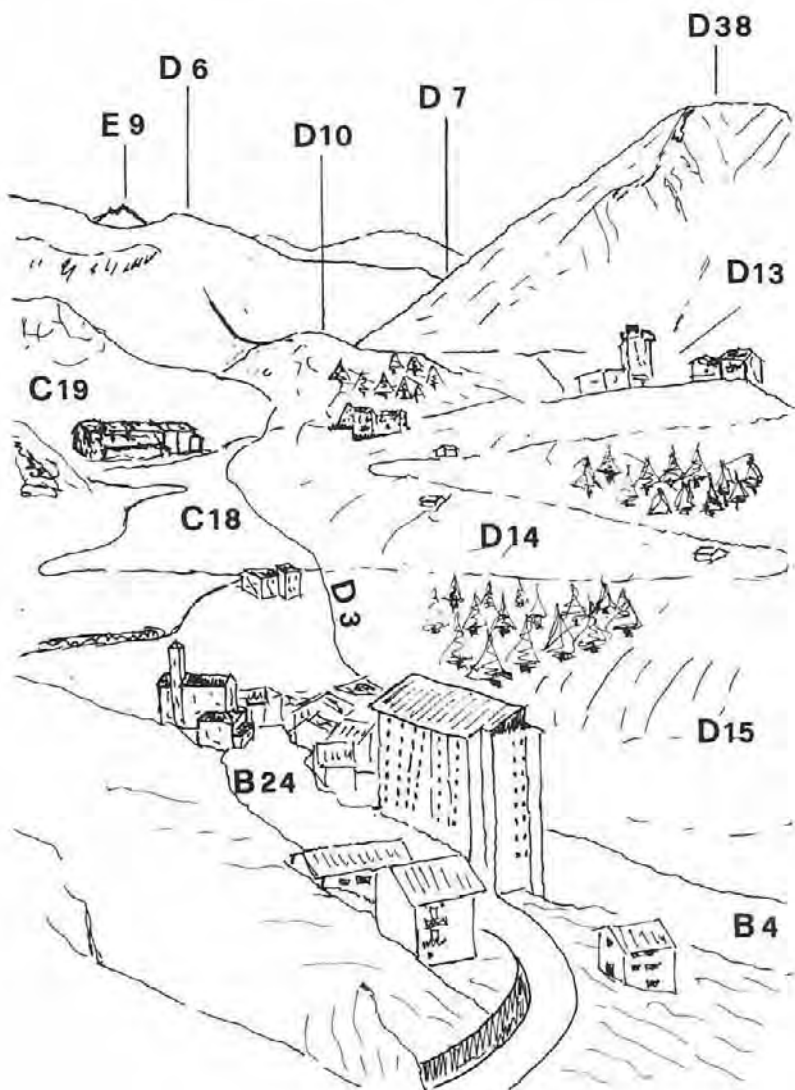
Carta n. 6 - Zona D (scala 1 : 25.000)

La conca ad est di Foppolo comprende la Valle delle Trote e la Val Cava, che si uniscono prima di confluire nel Brembo.

Per questa zona si avvia la rassegna dei toponimi da *i larçsì dè la còsta* (v. C 21):

1. *ol prat Cassina*, alpeggio a nord-est di Foppolo, sulla destra della valletta che scende dal lago delle Trote (v. poi n. 3);
 2. *Fòpòl pià*, pure sulla destra della valletta;
 3. *i lach (laghècc) dè le trötè* (o *trütè*) (lago -laghetti- delle Trote - m. 2109 e 2132), e relativa Valle;
 4. *i laghècc dè le fòpe* (laghetti delle Foppe - m. 2183 e 2268), a nord dei laghetti delle Trote;
 5. *ol péss dèl Tòr* (Pizzo o Monte Toro - m. 2524).
- Il crinale del monte Toro, piegando verso sud-est, dà luogo ad una giogiaia detta
6. *ol péss dèl mut bèl* (Montebello - m. 2230), che scende alla sella del
 7. *pass dè la Crus* (Passo della Croce - m. 1953), che mette in comunicazione la conca di Foppolo con la Valle di Carisole verso Carona.
- Dal passo della Croce scende una valletta che si congiunge a sud di Foppolo-centro nelle già riunite vallette del Dordona e delle Trote: è
8. *la al Caa* (= Val Cava, o incavata).
Tra le due valli (delle Trote e Cava) la zona dalle pendici del Montebello all'attuale « Piazzale Alberghi » è detta
 9. *ol mèsöl* (= zona di mezzo - N.B. - la *s* è sonora e l'accento cade sulla *ö*), e
 10. *la bàita dèl mèsöl* (più nota con il nome di 'quarta baita') è il punto di arrivo del primo tratto della seggiovia detta proprio della 'quarta baita'.
Il tratto di prato dalla terza alla seconda baita è detto
 11. *aràl*;
 12. *ol runchèli* è poi il tratto dalla seconda alla prima baita, sita su quello che era denominato

13. *ol ruch a ólt*,
 baita sostituita dal condominio « Valgussera », accanto al quale ci sono le costruzioni che fanno corona all'attuale « *Piazzale Alberghi* »; mentre
14. *ol ruch a bass*
 è la ripa a nord-ovest dello stesso *Piazzale Alberghi*.
15. *La Magada*
 è località che comprende baita e alpeggio a sud e sud-ovest del *Piazzale Alberghi* (zona ora attraversata dalla strada nuova - strada *del ruch* -, che dalla Chiesa di Foppolo-centro conduce appunto al *Piazzale*). *La Magada* termina in un imbuto (ben noto agli sciatori di alcuni anni fa), che scende sulla Val Cava; il dosso ad ovest di tale imbuto è chiamato *ol döss di còi* (= il dosso dei colli).
 Sempre in tale zona si trovano:
16. *i magre*,
 tratto di prato a nord del *Piazzale Alberghi*;
17. *i bareghècc*,
 là dove è sorta la nuova chiesetta (N.B. - il nome è diminutivo di *bàrech* = recinto di sassi);
18. *ol vach*,
 prato con stalla.
 L'estrema lingua di terra alla confluenza della Valle delle Trote e la Val Cava è detta
19. *ol sülièt*
 (N.B. - il nome è diminutivo di *sülf*, ossia « luogo esposto al sole »; mentre *ol vach* significa « luogo rivolto a nord, e comunque non esposto al sole »).
- Risalendo ora sul versante sinistro della Val Cava, troviamo:
20. *la piana*,
 pascolo con stalla di fronte al *Vëndül aèrt* (v. B 16);
21. *le biórche*,
 bosco che si estende da *la piana* fino in Comune di Valleve verso sud;
22. *le fröle*,
 pascolo con stalla compreso tra la Val Cava e *le biórche*, solcato da valletta (*la alèta de le fröle*);
23. *ol söch*,
 bosco sulle stesse pendici de *le biórche*, ma più elevato, che arriva al
24. *ròcöl*
 (= roccolo) (carta IGM: m. 1640), posto su un pianoro che, in direzione sud, conduce ad una zona (visibile da Valleve in quanto sita sulla costa rivolta a sud-ovest), detta *ol Convèt*.
 Tale zona per altro comprende:



Veduta dal pendio di Tège (B 13) verso est

25. *lẹ cà dẹ Convét*

(Convento - m. 1564), poco distante dalle quali si trova

26. *ol çeşöl,*

cappelletta dedicata alla Madonna del Carmine;

27. *la spiàgia,*

pianoro a nord delle case di Convento;

28. *i bàecc dè Cònvét,* che sono le malghe della zona de *la spiaggia*, comprese *lè cà nöë*.

Si è ormai nella zona del Pizzo Vescovo:

29. *ol mut dè cà* (= l'alpeggio delle case) è appunto tutta la zona che sale da *la spiaggia* verso est, e comprende:

30. *i larèsi,* bosco (naturalmente) di larici;

31. *ol döss del Mataröch,* cocuzzolo a prato, sulle cui pendici sud si trovano

32. *lè brate* (zona di magra e scarsa vegetazione sconfinante in territorio di Valleve), con un grande masso isolato, detto

33. *la còrna scióra.* (N.B. - G. Rosa in « Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e Brescia », III ediz., Brescia 1870, e A. Tiraboschi nel suo noto « Vocabolario », registrano *brata* come nome di Val di Scalve, con significato di « legna minuta ». Anzi, il Tiraboschi aggiunge *brataja*, come vocabolo di Val Gandino, con significato di « sterpame »).

Tra *i larèsi* e la Val Cava si annota la località già chiamata

34. *lè foppèlè,* (B.ta Foppelle) - ora popolata da numerosi edifici, come il « K 2 », il « Kibo », ecc. - con il relativo

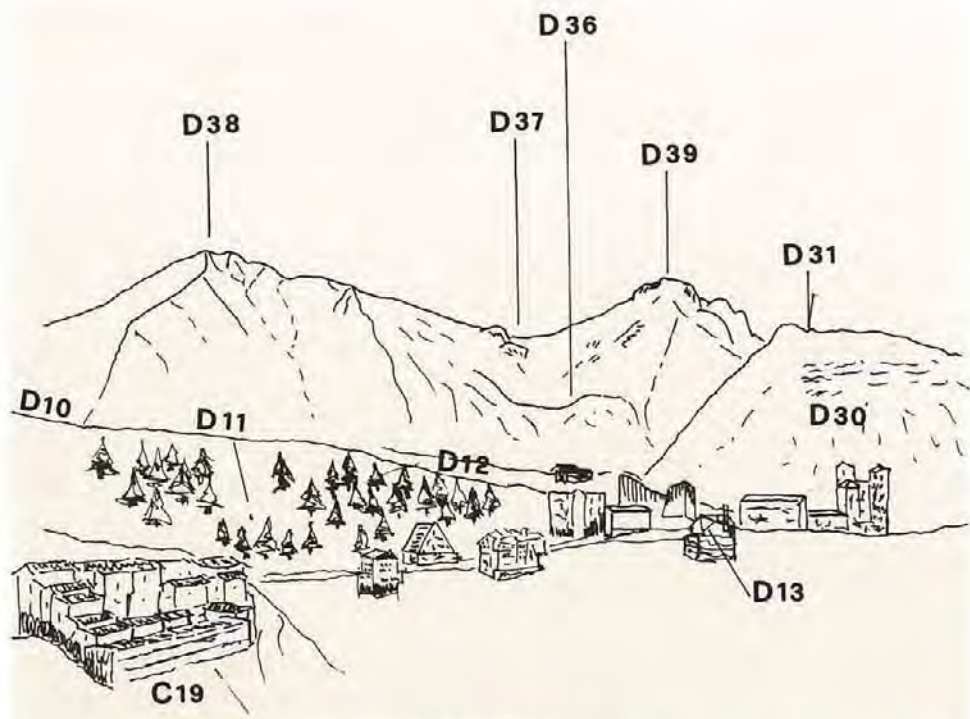
35. *laghèt dè lè foppèlè* (L. Foppelle), piccola pozza con ranocchi. Sulle pendici che da *lè foppèlè* conducono al Pizzo Vescovo si trova una conca prativa detta

36. *la fòpa del còch* (= la foppa del cucco), che si vede proprio sotto la piccola sella che ha nome

37. *ol culì del Vèscov* (= il colletto del Vescovo). A sinistra di tale selletta si erge, con tipico torrione,

38. *ol Valgüsséra* (Monte Valgussera - m. 2183); a destra

39. *ol péss del Vèscov* (Pizzo del Vescovo - m. 2175), la cui cima è punto di confine dei Comuni di Foppolo, Carona, Branzi, Valleve.



Veduta verso sud-est dal limite del bósch de la Ruèra (B 28)

Zona E - LAGO MORO E CARISOLE

Fa parte del Comune di Foppolo anche la zona ad est della linea segnata dai seguenti punti: *ol mut bèl* (D 6), *ol pass de la Crus* (D 7), *ol Valgüsséra* (D 38), *ol culì del Vèscov* (D 37), *ol Vèscov* (D 39): è il versante della

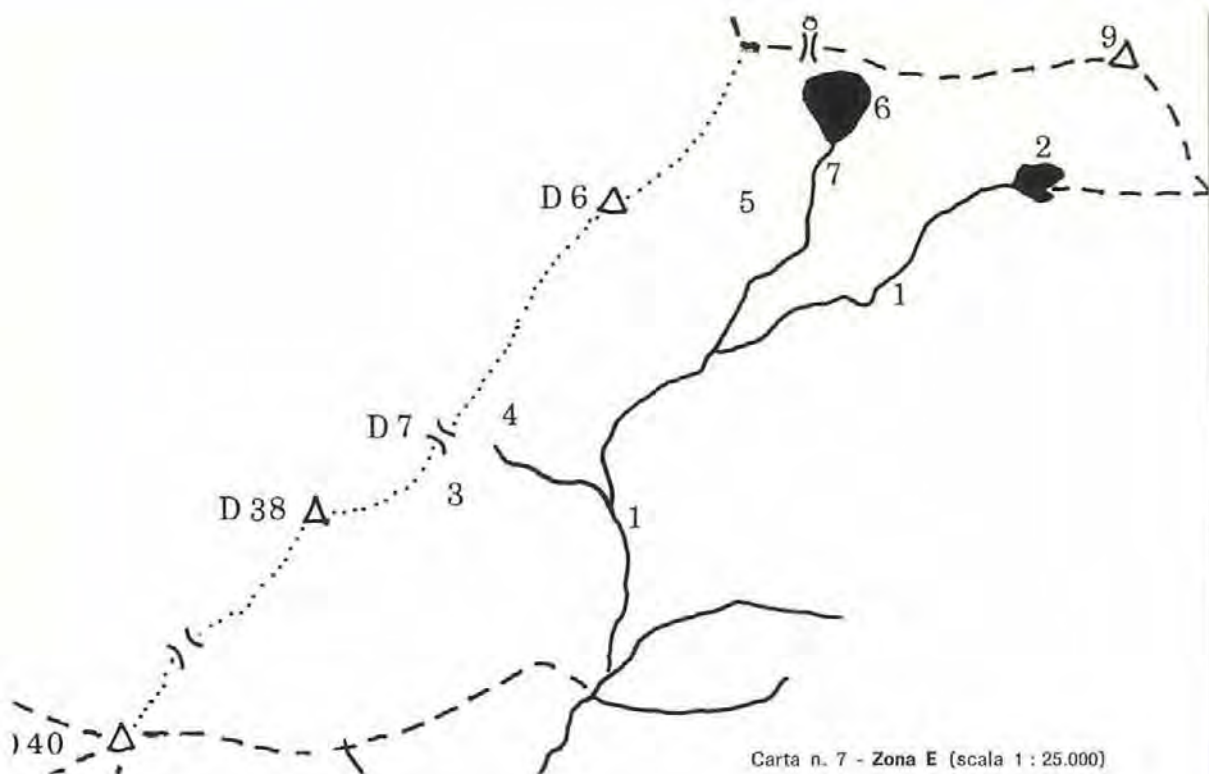
1. [*v*]al di Carìsoi

(Valle di Carìsole), solcata da un corso d'acqua che ha origine dal

2. lach del Curno Stèla

(L. Corno Stella - m. 2258), detto anche 'Lago di Carìsole', e scende su Carona, segnando per buon tratto il confine amministrativo appunto tra i due Comuni di Foppolo e Carona.

I toponimi interessanti sono:



Carta n. 7 - Zona E (scala 1 : 25.000)

3. *ol mut del Valgüsséra*: riappare il nome di *Valgüsséra* per indicare le pendici nord-est del già citato monte (v. D 38) e quindi l'alpeggio (*mut*) che si estende fino alla valletta (asciutta e, pare, senza particolare denominazione) che scende dal passo della Croce;
4. 5. *ol vach e 'l montàss*: nomi degli alpeggi che si trovano da sud a nord-est del Montebello e scendono fin giù al torrente di Carisole.
Infine:
6. *ol lach Mòro* (Lago Moro - m. 2235);
7. *i pèssöi*, località a sud del lago Moro
(N.B. - È tratto molto scosceso ove l'acqua scende a salti e cascatelle. Si richiama il fatto - già registrato anche dal Tiraboschi nel suo « Vocabolario » - che in Val Bondione si dice tuttora *pèssol* per indicare « cascata d'acqua »);
8. *ol pass de al Sèrf* (Passo di Valcervia - m. 2319), che immette nell'omonima valle in provincia di Sondrio;
9. *ol Curnò Stèla* (Corno Stella - m. 2620, o 2621), che, con la sua punta isolata, consente di ammirare il panorama a tutto giro d'orizzonte.

Elenco dei toponimi in ordine alfabetico

« Albergo Bianchi » (ex-)	C 19	Carisoi (val di)	E 1
aràl	D 11	— (lach di)	E 2
Arét (ol mut del)	A 4	ceşöl (ol)	D 26
— (la sima del)	A 6	Chignöl a bass	A 8
— (le bâte del)	A 8	cöch (la fòpa del)	D 36
argèi (i)	C 12	Convét	D 24
bàet (ol) del Cécc	B 7	— (le cà de)	D 25
— del Bése	B 23	— (i bàecc de)	D 28
bàecc (i)	B 19	Còrna (la) piana	A 10
— (de Convét)	D 28	— scióra	D 33
bàita (quarta)	D 10	Còsta (ol bósch de la)	A 12
baitèla (la)	B 6	— (ol prat de la)	C 20
bareghècc (i)	D 17	— (i larèsi de la)	C 21
Bàusa (val)	B 3	coştiöla (la)	C 16
Bés (la cà di)	C 23	crap (i) de la còrna	C 17
biórche (le)	D 21	Crus (ol pass de la)	D 7
blése (le)	C 5	cüne (le)	C 8
— (ol péss de le)	C 4	curnaröl (ol)	B 15
brate (le)	D 32	curnassa (la)	B 18
buscaöl (ol)	B 11	curneli (ol)	C 6, C 25
cà de la mòia	C 18	Curno Stèla (ol)	E 9
— di Bés	C 23	— (ol lach del)	E 2
— nöe	D 28	curtif (ol prat del)	C 19
— (ol mut de)	D 29	Custana (la)	B 12
Caa (la al)	D 8	Dordóna (ol pass)	C 1
caàl (ol)	A 10	döss (ol) de sóta	C 14
cagne (le)	A 10	— de sura	C 14
Cadèle (ol péss de le)	B 2	— del Mataröch	D 31
— (la al de le)	B 3	— di còi	D 15
canàl (ol) de la Spunda	A 16	fòpa (la) del cöch	D 36
— de la cròta	A 18	fòpe (le)	C 24
— de stali	A 19	— (i laghècc de le)	D 4
— de la frèra	A 21	fòpèle (le)	D 34
— di unés	B 20	— (laghèt de le)	D 35
— de la stala nöa	B 21	Fòpöl	B 24
canalù (ol)	A 20	Fòpöl pià	D 2

frèrę (lę)	B 5	—	dęł curtif	C 19
fröle (lę)	D 22	—	dę la Cösta	C 20
— (alęta dę lę)	D 22	—	Cassina	D 1
funtanü (ol)	A 17	Pursil (ol pass dę)		B 1
Füren (ol)	A 3	'quarta baita' (la)		D 10
fursęla (la)	B 9	Redörta (la)		B 4
Garlęsch (la zęrna dęł)	C 3	redünt (ol)		C 15
« K 2 »	D 33	riü (ol)		B 27
larsę (i) dę la Cösta	C 21	röcöl (ol)		B 29, D 24
— (i)	D 30	ruch (ol) a bass		D 14
Magada (la)	D 15	— a ólt		D 13
magrę (i)	D 16	runchël (ol)		C 10
Mataröch (döss dęł)	D 31	runchęli (ol)		D 12
męsöl (ol)	D 9	rüęęę (lę)		A 13
— (baita dęł)	D 10	Ruęra (la)		C 7
möia (la)	C 18	— (la al dę la)		C 2
— (la cą dę la)	C 18	— (ol bösč dę la)		B 28
montąss (ol)	E 5	— (la sima dę la)		B 30
Mörö (ol lach)	E 6	Salinę (val dę lę)		A 2
Muręc (i)	C 22	sapadę (lę)		A 10
Mut Bël (ol pęss dęł)	D 6	Sęrf (ol pass dę al)		E 8
pass (ol) dę Tąrtęn	A 1	söch (ol)		D 23
— dę Pursil	B 1	spiągia (la)		D 27
— dę Dördóna	C 1	Spunda (la)		A 11
— dę la Crus	D 7	stala (la) nōa		B 21
— dę al Sęrf	E 8	stali (ol)		A 15
pęssę (lę)	B 14	sülięt (ol)		D 19
pęssol (ol)	C 9	Tąrtęn (ol pass dę)		A 1
pęssöi (i)	E 7	Tęęę (lę)		B 13
Pią	B 26	Tör (ol pęss dęł)		D 5
piana (la)	D 20	Tröte (i laghęc dę lę)		D 3
Pianadęi (ol pęss di)	A 5	— (la al dę lę)		D 3
— (lę bąite di)	A 7	Urli (ol bösč dę)		A 10
piassöl (ol)	B 8	vach (ol)		D 18, E 4
« Piazzale Alberghi »	D 13	Valesi (ol)		B 10
pigölöte (lę)	A 9	Valgüssęra (ol)		D 38
prat (ol) lungh	A 14	— (ol mut dęł)		E 3
— Mari	B 17	Vęndül aęrt		B 16
— dęł Bręgn	B 22	Vęscöv (ol culi dęł)		D 37
— dę la cęsa	B 25	— (ol pęss dęł)		D 39
— dęł müli	C 13	zęrna (la) dęł Garlęsch		C 3

Orientamenti in tema di alpinismo extraeuropeo della sezione di Bergamo

L'attività alpinistica extraeuropea ha avuto, in questi ultimi tempi, notevolissimo incremento, anche nell'ambito della nostra sezione: sono ormai numerosi i gruppi di soci che, ogni anno, organizzano spedizioni un po' in tutto il mondo.

Tale considerevole sviluppo non sorprende chi va da anni affermando che l'attività extraeuropea e quella invernale costituiscono le alternative di evoluzione del moderno alpinismo.

Pur tuttavia le spedizioni extraeuropee, anche quando sono organizzate in forma così detta leggera e con la massima attenzione nel contenimento delle spese, comportano costi piuttosto elevati, destinati — contrariamente a quanto era lecito prevedere qualche anno addietro — ad un progressivo aumento, anche in considerazione del sempre minor credito della lira sul mercato monetario internazionale.

Logico quindi che l'attività alpinistica extraeuropea debba essere aiutata, anche sul piano economico, dalla sezione. Finora si sono manifestate tre tendenze:

- finanziamento integrale di spedizioni aventi carattere ufficiale e mete alpinistiche di prestigio (Perù 1960 e 1964, Patagonia 1968, Bolivia 1969, Nepal 1974);
- patrocinio e finanziamento parziale di spedizioni di tipo leggero, a carattere non ufficiale;
- organizzazione e finanziamento parziale in favore di un certo numero di soci al fine di svolgere attività extraeuropea, anche non alpinistica in senso stretto (Kenia 1966, ventilato *campeggio* in Perù 1976).

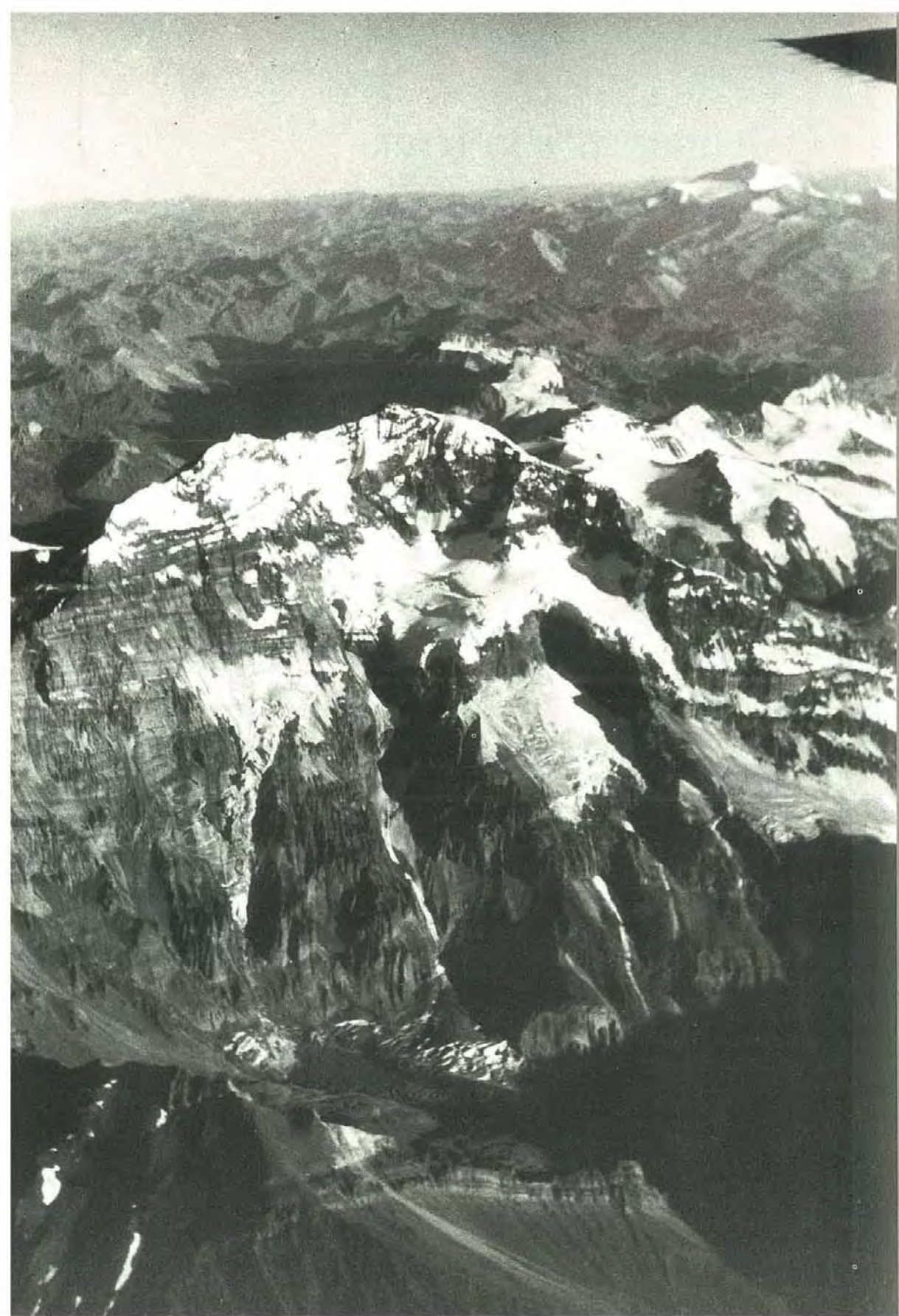
È d'altra parte di immediata evidenza che l'aiuto della sezione non può intervenire simultaneamente e continuativamente in tutte le tre direzioni ora cennate: occorre difatti tener conto delle altre attività sezionali, che meritano di essere portate avanti con non minore impegno; e occorre altresì tener conto della necessità di reinvestire nella conservazione e nel miglioramento dei rifugi — che costituiscono in definitiva il patrimonio della sezione — una larga parte del reddito; è inoltre da prevedere, quale effetto della situazione economica generale, un ulteriore aggravamento dei relativi costi.

Ecco dunque che, nel finanziamento dell'attività extraeuropea, la sezione è chiamata ad effettuare delle scelte o comunque a stabilire delle priorità.

Spedizioni ufficiali con mete di sicuro prestigio alpinistico? Oppure patrocinio ed aiuto finanziario a piccole spedizioni organizzate da soci? Oppure ancora organizzazione di consistenti gruppi di soci con parziale finanziamento per l'esplicazione di un'attività extraeuropea di carattere — al limite — anche soltanto escursionistico?

A prima vista sembrerebbe chiaro che la seconda e soprattutto la terza ipotesi abbiano il vantaggio, rispetto alla prima, di consentire ad un maggior numero di soci di avvicinare le montagne extraeuropee.

Tuttavia, a ben esaminare le formazioni delle cinque spedizioni a carattere uff-



ziale finora organizzate, si ha la sorpresa di constatare che ad esse hanno partecipato, complessivamente, *ventidue alpinisti*, cioè un buon numero di soci.

Tale considerazione consente anche di superare l'obiezione di chi, asserendo che sono sempre le stesse persone a parteciparvi, si dichiara contrario alle spedizioni del primo tipo. A conti fatti, risulta viceversa che soltanto quattro soci hanno preso parte a tre spedizioni su cinque (cioè al 60% di quelle realizzate); e soltanto altri cinque (tra i quali chi scrive) a due spedizioni (40%); mentre i rimanenti tredici hanno partecipato ad una sola spedizione (20%): vi è dunque stata una buona *rotazione* nella scelta dei soci chiamati a detti impegni.

L'altra riserva, veramente ingiusta, che si sente muovere, da sempre, nei confronti delle spedizioni ufficiali, è la pretesa mancanza di uomini all'altezza di certe imprese.

Senonché, anche a prescindere dalla valutazione dei risultati conseguiti dalla sezione in campo extraeuropeo (valutazione che potrebbe risultare soggettiva per la difficoltà di un riscontro obiettivo), basta scorrere gli elenchi (tra l'altro incompleti) dell'attività alpinistica pubblicati sugli Annuari della sezione per convincersi che un numero di soci ben superiore alle più ottimistiche aspettative ha salito le più ardue pareti della cerchia alpina, dalle Alpi Occidentali alle Dolomiti, cioè ha svolto attività al medesimo livello di alpinisti (come ad esempio i Ragni di Lecco) che non esitano a cimentarsi, con successo, su obiettivi extraeuropei di estrema difficoltà; senza dire che il socio che ha partecipato quest'anno alla spedizione nazionale al Lhotse, si è rivelato, per riconoscimento unanime dei compagni, tra i più forti, se non il più forte in senso assoluto.

Alla stregua di tali considerazioni sembra di poter concludere che non devono esistere aprioristiche preclusioni nelle scelte che la sezione è chiamata ad effettuare in ordine all'attività alpinistica extraeuropea.

Tuttavia, nella dolorosa impossibilità di finanziare tutte le iniziative, ritengo che *la priorità debba essere data alla qualità, piuttosto che alla quantità*; in altre parole, la preferenza deve essere data, a mio avviso, *agli obiettivi di rilevante importanza alpinistica*: da un lato perché così vogliono la tradizione dell'alpinismo italiano (nel 1909 Amedeo di Savoia non ha esitato ad attaccare il K2!) e l'orientamento attuale dell'alpinismo mondiale (da ultimo: Everest per la parete sud-ovest); dall'altro lato perché, di fronte ai quasi seimila soci della sezione, ha davvero scarsa importanza che vivano una esperienza extraeuropea quaranta persone piuttosto che dieci; ciò che conta, io credo, è che un'impresa extraeuropea di autentico valore alpinistico, realizzata magari da pochi, conferisca alla sezione, e quindi a tutti i soci, prestigio infinitamente maggiore di quello che non potrebbe dare l'attività di quaranta volonterosi che, pur lodevolissima, resterebbe — sul piano alpinistico — di rilievo necessariamente modesto.

A tali criteri si è senz'altro ispirata la sottosezione di Belledo quando ha deciso di organizzare la spedizione alla Cattedrale Grande del Baltoro (Karakorum, 1975); il suo presidente Ambrogio Panzeri ha difatti dichiarato: « Ci siamo spinti in un onere finanziario che avrebbe potuto compromettere la sopravvivenza del nostro sodalizio », tuttavia « fra i tanti progetti abbiamo scelto il più impegnativo e costoso » (*Lo Scarpone 16 settembre 1975, n. 16, pag. 1*).

Confido pertanto che quanti vorranno meditare serenamente la questione saranno d'accordo nel ritenere che anche l'attività extraeuropea della sezione va programmata con criteri di lungimiranza e senza dimenticare che l'*alpinismo* (senza aggettivi né distinzioni che tendano a vanificare il significato del vocabolo) costituisce il principale scopo statutario del Club Alpino Italiano.

Piero Nava

Il sentiero delle Odle

Da tempo il ritmico rumore degli scarponi sul ghiaietto del « sentiero delle Odle » ci accompagna nel nostro lungo cammino.

È ancor presto; il cielo è coperto da nuvolaglie che lasciano cadere le ultime gocce, mentre un fresco venticello sembra voler pulire la verde Valle di Funes dagli ultimi rimasugli della notte agitata. In basso le scure macchie dei boschi di conifere danno all'ambiente quel senso puro e calmo della vera montagna.

La notte trascorsa nell'accogliente Rifugio Genova al Passo Poma è stata una notte di bufera. Il vento ululava nelle gole che dal Putia scendono verso valle e il violento acquazzone si scagliava contro le strutture del rifugio, quasi a volerlo infrangere per mostrare la potenza degli elementi contro l'opera degli uomini. Scariche atmosferiche dal fragore di cataclisma si infrangevano contro la montagna prolungando il loro eco nelle lontane vallate.

Qualcuno nel comodo e caldo lettuccio del rifugio aveva un senso di paura, altri vegliavano ansiosi per quello che poteva essere il giorno dopo.

Ormai la bufera era passata ma la spessa coltre di nubi e nebbiaschi avvolgeva ancora tutte le cime sopra gli alti pascoli. La giornata era incerta.

D'un tratto in alto, quasi a perpendicolo, un piccolo squarcio di azzurro fra le nubi opache e in mezzo, come sospesa, la esile cima di una torre delle Odle, dorata dai raggi del sole del nuovo giorno.

È l'inizio del meraviglioso spettacolo; il ritmo degli scarponi si arresta, vorremmo trattenere il respiro per non turbare quel grande silenzio.

Le nubi vengono squarciate d'improvviso e appaiono torri e guglie color di fiamma che sembrano lievitarsi verso l'alto mentre le nebbie calano verso valle come un'onda che ritorna e svanisce nel nulla lasciando posto soltanto, nel forte azzurro, alle vere signore di quei luoghi; le eleganti, esili e sinuose torri delle Odle.

Gli scarponi riprendono il loro ritmico canto sul ghiaietto del sentiero delle Odle, ma lo spettacolo che nessun regista umano potrebbe uguagliare non è ancora finito.

Le ultime nebbie si sono adagiate come bianchi cuscini sulle selle e sugli alti passi per essere dissipate dal sole settembrino che indora le verticali pareti di roccia, mentre nel fondo valle il verde cupo dei boschi si fa più tenue ed allegro mano mano che il sole li raggiunge e fa scintillare come brillanti le ultime gocce di acqua stagnanti sulle foglie e sui ramoscelli del sottobosco.

Il sole continua il suo cammino, la valle si rischiarà e le rocce prendono il colore naturale del calcare chiazze di giallo e di nero dove gli strapiombi si fanno più forti.

Le visioni si susseguono belle, invitanti ed ardite ma il lungo cammino ci ha portato ormai nei grandi pascoli di Malga Brogles, oasi di pace, di quieta so-



litudine dove i nervi si distendono e il desiderio di un riposo contemplativo si fa forte.

Il bestiame dal mantello chiazzato che pascola sul prato ci guarda, forse attratto dai variopinti colori dei nostri abiti e sembra rendersi partecipe della nostra festa di quel giorno. Alcune giovenche sdraiate, senza interrompere il ruminare, volgono lentamente la grossa testa verso di noi agitando i campanacci dal suono greve quasi come a darci un saluto. Tutto è quiete e calma in questi luoghi, quasi a creare un contrasto con la potenza delle torri delle Odle che li sovrasta-

no. Tutto l'insieme dà una forte distensione allo spirito di chi li osserva distando quel senso di tranquilla libertà del pensiero e dell'animo che solo la montagna sa dare.

Gli scarponi riprendono il loro ritmico canto ormai stanco sul sentiero delle Odle, quasi a presagire che fra poco tempo saremo riportati nel groviglio della vita moderna dove, della meravigliosa giornata qui trascorsa, rimarrà un'incancellabile ricordo impresso negli animi e nei cuori dopo aver lungamente contemplato queste meravigliose bellezze.

Giulio Pirola



I giovani del C.A.I. al Coca

L'ordinata z: la verticale occupa da poco le mie ore libere e tipiche da figlio unico, già penso al « sesto », senz'essermi ancora compiaciuto del suono d'un buon chiodo martellato nella fessura. Alpinista? Sì e da poco accompagnatore, grazie ad una firma su di un foglio proforma, quadrettato e cestinabile.

Rocciatore dunque, accompagnatore e metodico anche: somma di guai al servizio del C.A.I. per giorni due.

Sottospecie di portatore, scopro allo specchio una faccia anonima, neanche un pelo, nessuna autorità, un sorriso e basta. Accompagnatore metodico dicevo, quindi preoccupato per l'accompagnamento e sull'accompagnato... beh nello zaino ci metto tutto e in un ordine disordinato quel « tutto » occupa la mia camera, parte della cucina e la testa della madre visibilmente disorientata: « Ma insomma non vai al Polo? » Accompagnatore metodico... la gita... il Coca... due chiodi spirituali, il martello fatto in casa; ovvia conseguenza: lo zaino pesa, ognuno ha le proprie responsabilità, le mie saranno venti kg circa: corda esclusa!

La partenza è fissata per le quindici dal piazzale della stazione... pulmann privato?! Però! Il sedile panoramico è mio: rocciatore ed egoista anche! con preoccupazioni da 20 kg. Mah!

I romani, quelli antichi, non questi che ci precedono con un Roma scritto per intero sulla targa, si son costruiti le strade a loro misura, non prevedendo il passaggio di torpedoni da quaranta posti... l'autista ha il suo da fare e ci scarica sul posto alle cinque circa.

L'oscurità assedia il Curò, inteso come rifugio, l'anima rosa della roccia fugge con l'ultimo raggio... « fantastico - eh! » Un vago muggito è la risposta. Non ho voglia di pensare oggi, rispondo brusco: « Il perché del bello, il perché del brutto... cose da liceo, la gente si rovina così! » Ma Giovanni continua: « Sei d'accordo che per molti è una fuga? » « eh » ... « la montagna dico », « Sì, sono d'accordo, però camminiamo! » e cerco qualcosa che atterri definitivamente l'amico « non amo il brutto, né mi piace il bello, sono solo fantasie » leggero brontolio di risposta, « e le ragazze allora? » « Già non ci avevo pensato! » « Ma ci credi che la montagna plasmi il carattere?... e l'esaltazione della vittoria, il coraggio speso, la volontà di arrivare in cima... », « Mah, non so! Io sono qui con la mia corda, solo questo conta! » E accelero.

Vitto e alloggio gratis, impensabile, torta di mele per dessert: « ma questo è un rifugio o un albergo? »... Albergo!... E allora cosa ci faccio qui con il fornello a gas?

I canti di montagna ci sono però, intonati una volta tanto, esuberanti nel tono come sempre... « Buona notte? »... « Notte! »... E la luna veglia.

* * *



In vetta al Coca
(foto S. Calegari)

Una bussata energica annuncia la sveglia, sono le cinque, pochi si lavano, colazione rapida e controllata! Ore sei partenza, il freddo sprona il passo!

Scusi viene anche lei?... La gaffe è fatta! Ne ignoro l'identità, ci ha accolti la sera prima, distribuendoci nelle camere; la risposta è secca: « Sì! Perché, ti dispiace forse?! » « No! che non mi dispiace, ma forse lei è l'unico che conosca il Coca... a me è noto solo il versante opposto »... Polemizziamo sull'organizzazione?! Tutti in fila, mani in tasca, qualche fotografia ad un'acciaioso mondo, brandelli di discorso... « Giovanni! » Sono a metà, lui chiude il gruppo; mi guarda senza rispondere.

Il primo problema ci si presenta sotto forma di guado: pediluvio per una delle ragazze, esitazioni per l'altra, risata generale, subito quietata dalla vicinanza di un notevole strappo.

Marmellatina tattica ai piedi di un compatto nevaio, testimonianza della bianca perfezione invernale; ma le ragazze dove sono... Giovanni!

L'attraversamento di quella massa ghiacciata ostile alle « Vibram » più audaci alimenta il problema numero due; eseguo una dimostrazione pratica sull'affidabilità degli scarponi e relativa tenuta. Niente! le ragazze sono là, ferme: occorrono due piccozze o i ramponi, ognuno ha i suoi limiti, sfilata ottocentesca quella sulla diagonale del nevaio, con le dame a braccetto per titubanti giri di valzer!

L'esuberanza giovanile supera la disciplina, macchie gialle, rosse, blu appaiono per subito dileguarsi su per il sentiero, sempre più lontano.

Rotolano sassi, montagna ostile questa, attenzione,... e noi ancora qua, con le corde avvoltolate nel sacco; retroguardia impaziente, e se uno scivolasse?...

La vetta è vicina, preannunciata da un passaggio di « secondo » tendente al « terzo » a livello di giovane incauto. Estraggo la corda, assicuro, recupero, snobbata per la salita ci sarà un ripensamento al ritorno: una comoda « doppia » è sempre piacevole. Le ragazze sono ferme, un'azione persuasiva viene respinta con grazia decisa... un tacito accordo con la vetta è rotto... ci aspetteranno!

Gradatamente in un ritorno circolare appaiono cime mille volte additate, qualche metro ancora ed ecco la vetta. Stranamente timido, laggiù, il Cervino si confonde facilmente in quel circo bianco; dallo zaino spariscono rapidamente: wafer, il formaggio, il tradizionale the e l'immane marmellatina veloce...

Il « click » metallico delle macchine fotografiche annuncia razzie di panorama... Ridiscendo, uno dei giovani mi accompagna, due del gruppo scesi troppo a sinistra bordeggiano uno strapiombo, con urla e gesti li guido, capiscono.

Nel frattempo un sasso deve aver eliminato gli effetti della mia gaffe mattutina: Il presidente?! Eh già il presidente avv. Corti, per l'occasione accompagnatore e guida ridiscende con il berretto incrostato di sangue, gli offro una benda... « no! no! potrebbe riaprirsi! » Ci ritroviamo tutti alla Bocchetta dei Camosci, campo base numero uno. E la piccozza dov'è?!; titolo: rincorsa di una piccozza prestata e dispersa! Giovanni lento in salita, mi precede pazzamente lungo il pendio, franiamo con successivi cristiani veloci (anche gli accompagnatori, se necessario, sanno farsi valere) ritroviamo la « Grivel » e proprietario occasionale al Rifugio Coca. Campo base numero due. Quando ormai, brodo, biscotti farciti, marmellata energetica casalinga e varie si trovano ormai al sicuro..., le ragazze, accompagnate da uno stato d'animo ormai poco femminile, giungono, ed imboccano direttamente il sentiero... quel sentiero, assimilabile ad una corda doppia... girone infernale... inghiotte la comitiva.

Giovanni! « Molla piano la frizione, prima e seconda, non di più... » « Giovanniiii! » Irripetibile risposta! Un ghiaione ci si offre sulla destra, attirati dalla gravità, precipitiamo... « stem cristiana »... « sci parallelo »... polverone... perdo il maglione, il mio maglione rosso!

Scarponi a suola rigida eh? Soffro in silenzio, i ragazzi che in vetta ci sono arrivati di corsa, pagano l'esuberanza della mattinata, scendono in silenzio, la stanchezza li vince « manca molto? » La voce del fume risponde rassicurante... attimo d'esitazione... fuori gli scarponi ed i dolori... pediluvio generale. L'acqua non è potabile, non per colpa nostra, cartelli sparsi qua e là avvertono « pericolo d'infezione »... Bella propaganda!

Alla spicciolata giungono i giovani del C.A.I., il ponte si offre loro da podio... sorridono, il loro pensiero corre evidentemente ad un comodo sedile!

Oh il pulmann dov'è?!

Lino Galliani

Attività del "Gruppo Anziani"

È tradizione del nostro gruppo iniziare l'attività annuale con una gita primaverile, possibilmente ad un nostro rifugio che sia di facile accesso e di felice ubicazione naturalistica. Quest'anno è nostra meta il Rifugio Alpe Corte in Val Canale, ben noto in primavera per i prati azzurri di scille e per i boschi macchiati dal giallo-oro del maggiociondolo.

Partiamo il 31 maggio, di buon mattino, con un pullman da Porta Nuova; siamo in una trentina di partecipanti preoccupati perché il cielo promette nulla di buono, infatti arriviamo al paese di Valcanale sotto la pioggia. Per fortuna nostra il solerte custode del rifugio ha provveduto a farci trovare due fuoristrada con le quali la maggior parte di noi può raggiungere indenne il rifugio, lasciando agli altri la soddisfazione della salita a piedi.

Troviamo il rifugio addobbato in nostro onore con variopinti striscioni alludenti alla nostra non più florida situazione anagrafica. Ha cessato di piovere ma per tutto il giorno il cielo rimarrà imbrionciato. In attesa della colazione facciamo i tradizionali quattro passi nei dintorni del rifugio, dopo di che ci diamo agli onesti piaceri di una tavola signorilmente imbandita, a cui seguono i lieti conversari post-prandium nell'accogliente soggiorno del rinnovato rifugio. La discesa a valle avviene con la medesima tecnica della salita: chi spartanamente a piedi e chi invece protervamente assiso sulle fuoristrada. Arriviamo a Bergamo soddisfatti di aver trascorso, nonostante le avversità del tempo, una simpatica giornata in lieta compagnia e ci lasciamo con la promessa di ritrovarci tutti in occasione della grande gita di settembre.

Per la cronaca dobbiamo aggiungere che quel giorno era pure ospite del rifugio una comitiva di studenti di Stoccarda in gita naturalistica; abbiamo fatto loro gli onori di casa con un simpatico brindisi.

E venne il tempo della nostra grande gita estiva, la settima della serie, che ci ritrova ogni anno sempre più anziani, ma anche sempre più innamorati della montagna. Il sabato mattina del 20 settembre, partiamo in pullman diretti in Val Senales, nelle Alpi Venoste. Siamo in cinquantun partecipanti con una numerosa e gradita rappresentanza del gentil sesso, nonché un vivace gruppo di consoci della sottosezione di Ponte S. Pietro, meglio conosciuti come Sanpietrini.

Il viaggio fino a Merano, per autostrada, è praticamente senza storia e dopo aver percorso un breve tratto della Val Venosta, risaliamo la Val Senales, sua tributaria di sinistra, fino al paese di Certosa (m 1327), prima meta del nostro viaggio. Vi giungiamo verso le ore 11 calorosamente accolti dai simpatici fratelli Otto e Pina Grüner, lui compito segretario comunale del luogo, lei graziosa locandiera del fioritissimo Albergo Rosa dove trova alloggio la maggior parte di noi, il resto in case private.

Dopo esserci rassetati un po', ci ritroviamo tutti a mezzogiorno all'albergo per la seconda colazione, dopo la quale, sempre con il nostro pullman, proseguiamo per Maso Corto (m 2014), amenissima località posta alla testata della valle, in prossimità del confine con l'Austria. Quivi nel 1972 venne organizzato, con notevole successo, il campeggio estivo della nostra Sezione mentre oggi una modernissima funivia ci porta sulla Croda delle Cornacchie (m 3251), sullo spar-

tiacque italo-austriaco e sovrastante il Giogo Alto nei pressi del quale è posto il Rifugio Bellavista (m 2841).

Il tempo si è guastato, fa freddo, il cielo si è coperto e noi a tratti ci troviamo immersi nella nebbia. Ciò nonostante, durante le brevi schiarite, ci è possibile vedere ai nostri piedi il grande nevaio che scende verso nord ad alimentare il crepacciato ghiacciaio del Giogo Alto, più oltre le innumerevoli innevate cime dell'Oetztal dominate dalla Wildspitze (m 3774). A ponente ci appare la maestosa mole della Palla Bianca che con i suoi 3756 metri di altitudine è la regina delle Alpi Venoste; a levante la vicinissima Punta Finale (m 3514) da cui parte quella lunga cavalcata di bianche ed eleganti vette disposte lungo la linea di confine che comprende il Similaun (m 3597) e che termina con l'Altissima (m 3480); a sud, velato dalla nebbia, s'intravede il gruppo dell'Ortles-Cevedale. Il panorama è veramente grandioso e ne siamo tutti conquistati, ma l'inesorabilità del tempo, che sembra scorrere più veloce nei momenti più felici, ci strappa da quel podio meraviglioso per ripiombarci a valle nel mentre sta preparandosi un magnifico tramonto.

Riunitici al Maso Corto ripartiamo per Certosa che raggiungiamo alle ore 18 circa, dopo una breve sosta al paese di Madonna (m 1508), in tempo per partecipare alla S. Messa prefestiva officiata per noi dal Padre Cappuccino Johann. Compiuto il nostro dovere spirituale e mentre scendono le prime ombre della sera, compiamo una breve visita al suggestivo paese che ci ospita, dalla storia tanto interessante. Infatti dall'amico Otto che ci guida, apprendiamo che qui, nel lontano 1326, venne fondato, da una comunità di Certosini, un monastero che prosperò fino al 1782 quando la detta comunità, per ordine dell'Imperatore Giuseppe II d'Asburgo, venne sciolta e nel monastero abbandonato si installarono le famiglie del contado, ben contente di sostituire i loro crollanti tuguri con le celle

monastiche. A tale avvenimento si può far risalire la data di nascita del paese che ovviamente prese il nome di Certosa. Ma la storia non finisce qui perché il 21 novembre del 1924 un furioso incendio distrusse gran parte del vecchio monastero e tutte le case in legno che nel frattempo erano sorte con lo sviluppo del paese. Da quel doloroso evento Certosa risorse abbandonando, nelle nuove costruzioni, l'eccessivo impiego del legno ed inserendosi nel contesto delle rovine ed in quanto si era salvato dall'incendio, creando suggestivi motivi architettonici e deliziosi scorci panoramici. Fra i resti delle mura perimetrali si trova intatta la cappella del S. Sepolcro con una pregevole statua lignea e dipinta del Cristo giacente. È un luogo altamente suggestivo anche perché per entrarvi è giocoforza compiere un atto di umiltà: passare carponi per un pertugio praticato alla base di un muro sul quale sono dipinti due vigilanti soldati romani.

Si è fatto buio quando rientriamo all'albergo dov'è sontuosamente preparata una cena di rappresentanza; infatti sono nostri graditi ospiti il sindaco sig. Rainer, il già nominato Padre Cappuccino facente funzione di Parroco del paese, il presidente della Sezione del C.A.I. di Merano geometra Canini, con un suo collaboratore e le loro gentili signore.

Alla fine dell'ottima cena, consumata in composta allegria, viene offerto al sindaco un volume d'arte illustrante la Pinacoteca della nostra Accademia Carrara, omaggio del Sindaco di Bergamo, nonché una rara ed artistica fotografia di una chiesetta della Val Senales, scattata dall'amico Antonio Piccardi nell'ormai lontano 1935, quando con la famiglia villeggiava a Madonna di Senales. Il dono è particolarmente gradito perché tale chiesetta, che sorgeva poco a monte di Madonna e più precisamente ai Piani di Vernago, dal 1961 giace sommersa nelle acque di un lago artificiale, formato da una grande diga in terra ricoperta di un bellissimo manto verde.

Ma vi è di più: la nostra gentil locandiera, per intercessione di uno di noi, amico di vecchia data dei Grüner, acconsente di presentarsi in sala indossando il tradizionale e prezioso abito da sposa che fu della madre e che ora è conservato, dalla famiglia Grüner, come un sacro paramento. Trionfale è il suo ingresso in sala al braccio dell'amico di vecchia data il quale, in quel momento, interpretava più la parte del « padre » che dello « sposo »! Da queste pagine rivolgiamo un caldo ringraziamento alla nostra gentile amica per averci mostrato, ad abundantiam, quali e quanti tesori di arte popolare e di autentiche tradizioni sono ancora oggi gelosamente custoditi nelle valli dell'Alto Adige. La simpatica serata ha termine con canti, brindisi e l'immane declamazione di poesie in vernacolo bergamasco del nostro Bonacina, dalla dizione così chiara da rendere quasi superfluo l'intervento dell'interprete per i non bergamasconi. Pensando che domani è il giorno della nostra... diaspora, che per alcuni sarà forse causa di dolorose rinunce, non lasciamo venir le ore piccole e ci congediamo dai nostri ospiti per ritirarci a riposare.

* * *

È il giorno 21 settembre, alle ore 7 del mattino, quando 22 nostri compagni, detti i camminatori, partono per la lunga Val di Fosse, principale tributaria di sinistra della Val Senales, con un provvidenziale camion che li porterà fino al primo insediamento della valle: Casera di Fuori (m 1676). Da qui, appiedati, proseguiranno per comodo sentiero lungo tutta la valle compresa fra la catena di confine a nord e la grande gioiata di Tessa a sud, fino a raggiungere il Rifugio Petrarca (m 2872) posto poco oltre il Passo Gelato (m 2895) ove ha termine la Val di Fosse ed ha inizio la Val di Plan, tributaria di destra dell'alta Val Passiria all'altezza di Moso. Resteremo senza loro notizie fi-

no a domani verso mezzogiorno, quando ci ritroveremo a S. Leonardo di Passiria; nel frattempo li seguiremo con il nostro più affettuoso pensiero.

Dopo la partenza dei nostri compagni, ci prepariamo anche noi, i cosiddetti sedentari, a svolgere il programma di nostra competenza: prima colazione, ultima visita al paese e questa volta in pieno sole, preparazione bagagli, ultimo e cordialissimo saluto agli amici che restano e quindi partenza per Merano con deviazione a sinistra, poco dopo la confluenza della Val di Fosse, per salire al ridente ed aereo paesino di S. Caterina (m 1245) dove abbiamo la fortuna di assistere ad una processione in costume. È una vera festa per i nostri occhi, abituati al dominante grigiore delle nostre città, e per gli obiettivi dei nostri amici fotografi. Anche qui il tempo ci fa il solito scherzo: vola via in un baleno e noi ci ritroviamo ipso facto nel nostro pullman, inesorabilmente diretti a Merano. Sono ormai le 11 quando sgusciamo dalla Val Senales, è proprio il caso di dirlo dati i maestosi propilei che ne vigilano l'accesso, soddisfatti di aver visto una così bella valle dove l'armonia fra tradizione e progresso è rimasta meravigliosamente intatta.

Giungiamo a Merano in tempo per la seconda colazione in un noto ristorante del centro, per la verità un po' troppo affollato. Prima di riprendere il viaggio ci concediamo due ore di svago visitando, da perfetti turisti « ancien régime », il centro cittadino dai caratteristici portici, il duomo, i giardini pubblici con la famosa passeggiata lungo il Passirio, vanto e decoro di Merano. Sono le ore 16 quando riprendiamo il nostro viaggio risalendo la Val Passiria, graditissima scoperta per molti di noi, fino a S. Leonardo che raggiungiamo in tempo per sistemarci in un confortevole albergo, per fare i soliti quattro passi in paese rimandando una visita più accurata al mattino dopo, indi per cenare e lietamente conversare in attesa di andare a dormire cullati dal mormorio del vicino fluente Passirio.

È il 22 settembre, ultimo giorno della nostra gita, quando di buon mattino, lasciamo l'albergo per un'ulteriore visita al paese che, favorito da particolari condizioni climatiche, trovasi immerso in una lussureggiante vegetazione; ha belle case antiche e moderne ed è turisticamente ben dotato. Visitiamo pure il campo ove trovarono sepoltura 365 soldati francesi e 50 loro ufficiali caduti nel combattimento sostenuto nel 1809 dagli abitanti locali, guidati da Andreas Hofer, contro gli invasori franco-bavaresi di Napoleone. Andreas Hofer nacque a S. Leonardo nel 1767 e morì fucilato a Mantova nel 1810.

Alle ore 10 circa partiamo con il nostro grosso automezzo per Moso, incontro ai nostri compagni camminatori. Qui vi giunti, poiché ci si presenta l'occasione di noleggiare un pullmino con un simpatico autista, decidiamo di proseguire per Plan (m 1627) dove, secondo il programma della gita, dovrebbe aver termine la fatica dei camminatori e dove un altro pullmino, noleggiato a suo tempo dalla nostra organizzazione, dovrebbe prelevarli per portarli a S. Leonardo. Infatti giunti a Plan, con un viaggio breve ma paesaggisticamente stupendo, vi troviamo il detto pullmino già sul posto ed anche i primi arrivati. Gli altri arrivano alla

I gitanti in Val Senales
(foto G. Tacchini)



spicciolata, soddisfatti di aver compiuto una lodevolissima impresa: la traversata dalla Val Senales alla Val Passiria.

Dal loro buon pastore giunto ultimo come è costume nella transumanza, veniamo a sapere che i camminatori raggiunsero ieri il rifugio verso mezzogiorno e vi trovarono ad attenderli i nostri cari compagni Caccia e Piccardi. Questi erano saliti da Plan il pomeriggio del giorno prima, avevano pernottato al rifugio ed il mattino dopo avevano tentato la scalata dell'Altissima ricevendone però, poco sotto la vetta, un netto rifiuto, complice di tanto sgarbo la nebbia ed il nevischio. Nel pomeriggio alcuni dei nostri più ardentissimi, nonostante il perdurare delle avverse condizioni atmosferiche, si avviarono anch'essi verso la bella montagna, ma soltanto due di essi, fra nebbia e nevischio, poterono raggiungere intirizziti la vetta. Il loro nome è scritto nel « libro della vetta » a loro onore ed anche di tutti gli anziani del CAI di Bergamo. Poco dopo una improvvisa schiarita li ripagava di tanta fatica consentendo loro di ammirare un meraviglioso panorama che qui purtroppo, per mancanza di spazio, non possiamo descrivere. Ci sia però consentito accennare che sul ghiacciaio del versante nord e che i nostri due amici hanno certamente potuto vedere ai piedi dell'Altissima, si posò nel lontano 1932 l'aerostato del Prof. A. Piccard reduce della sua prima ascensione stratosferica.

Salvato così l'onore alpinistico, verso sera al rifugio non mancò la voglia di cantare davanti ad un bel fuoco e con in mano un bicchiere di buon vino caldo, mentre fuori pioveva. Dopo cena, rincuorati da una bella cantata e dalle ottimistiche previsioni meteorologiche del custode, alle ore 22 come vuole il regolamento, erano già tutti a letto, mentre fuori nevicava. La mattina dopo ebbero poi la gradita sorpresa di trovarsi in mezzo alla neve, caduta fino a circa 200 metri sotto il rifugio; alle ore 8 ripresero il cammino scendendo per la Val di Plan, non meno bella del Val di Fosse percorsa

il giorno prima; alle ore 11 e mezza i primi sono già a Plan, gli ultimi vi arrivano alle 12.

Ha così termine la nostra diaspora per cui, dato un ultimo sguardo di ammirazione al delizioso paesino di Plan, partiamo tutti in perfetto orario per S. Leonardo gustando nuovamente l'incanto di quel meraviglioso ma troppo breve viaggio. L'illusione di essere in Arcadia è quasi perfetta quando ci è dato di assistere ad una commovente scena: il gioco fra prato e bosco di due tenere creature, un fanciullo ed un elegante piccolo capriolo. Arriviamo a S. Leonardo verso le ore 12 e mezza e dopo esserci alquanto rassettati, ci poniamo a tavola per l'ultima agape della nostra gita. L'animazione è grande perchè tutti hanno qualche cosa da raccontare: impressioni sui luoghi veduti ed ammirati, sui contatti umani con la gente del luogo ed infine espressioni di stima per tre nostri commensali che esattamente mezzo secolo fa aprivano una via sulla parete nord della Presolana Occidentale. Partiamo per casa nostra verso le ore 16, passando per il Passo del Giovo (m 2049) e scendendo a Vipiteno, ove ci immettiamo nell'autostrada che ci condurrà direttamente a Bergamo. Il percorso lungo la valle dell'Isarco è costellato di cari ricordi delle nostre precedenti gite: Bressanone con le Plose, la Valle di Funes con le Odle, la Val Gardena, l'Alpe di Siusi e la Val di Tires. Passiamo per Bolzano che è quasi buio e da qui il viaggio prosegue quasi senza storia, fino a Bergamo ove giungiamo alle ore 22 circa.

* * *

Il bilancio della gita è senz'altro positivo e di ciò dobbiamo riconoscenza a tutti i partecipanti per il loro educato comportamento, ai cirenei che si sono sacrificati per la sua buona riuscita ed al buon Dio che ha sempre dimostrato di volerci bene. Come sempre ci se-

pariamo con la promessa di ritrovarci tutti alla prossima occasione e questa si presentò ben presto quando, accogliendo la proposta di una nostra cara amica, decidiamo di organizzare anche noi, a puro titolo sperimentale, una castagnata sui nostri colli. Viene scelta come data la domenica 19 ottobre e come meta i colli di S. Fermo. Giunto il mattino di tale giorno, un buon numero dei nostri, che chiameremo i camminatori, sale con i propri automezzi ai detti colli dove vaga alla ricerca di orizzonti in cui riconoscere le amate cime: dal Rosa alle Orobie, dall'Adamello e Carè Alto al Blumone, dal Guglielmo fino giù in pianura. Alcuni di essi fanno colazione al sacco, altri invece ai sottostanti ristoranti in uno dei quali è fissato l'appuntamento, per le ore 16 e mezza, con le castagne arrosto.

All'appuntamento sono presenti una cinquantina di soci perché ai camminatori, reduci dal vagabondare di colle in colle, si sono aggiunti i sedentari del pomeriggio giunti anch'essi, all'ultimo momento, con i propri automezzi. Non mancano le sempre gradite rappresentanti del gentil sesso, nonchè gli insostituibili sanpietrini. Dopo aver presenziato all'arrostitimento al campo delle castagne, dopo averle mangiate tutte accompagnandole con un ottimo vinello, esaurite le lunghe e cordiali conversazioni infiorate di tanti cari ricordi, finiti i canti, scambiati i saluti e gli onesti baci, partiamo tutti alla spicciolata perché ormai si è fatto

buio, ma lasciando sul posto gli instancabili sanpietrini bene intenzionati a fare le ore piccole cenando e ballando.

Anche questa è stata, tutto sommato, un'esperienza positiva perché, per noi anziani, l'andare in collina per castagne in autunno vuol dire rispettare il ciclo delle stagioni, sentire il richiamo della Natura e poi a noi piace ancora il « San Martino » del Carducci. Per tutto ciò la castagnata entra di pieno diritto nel novero delle future gite del nostro Gruppo.

Non dobbiamo dimenticare infine, come ultimo avvenimento della nostra attività del 1975, il rendez-vous organizzato in Sede nel tardo pomeriggio del 29 novembre, per visionare in anteprima assoluta le fotografie ed i filmetti documentanti i momenti più belli delle nostre gite. Come d'uso viene pure presentato il programma di massima della grande gita della prossima estate, che si svolgerà tra le Dolomiti di Misurina e quelle di Sesto e che comprenderà due percorsi distinti e susseguenti per camminatori. Il programma ottiene il consenso generale dei presenti, come pure la proposta di svolgerlo in tre giorni tutti feriali.

Con quest'ultima notizia salutiamo tutti i consoci del CAI di Bergamo, anche i più giovani, augurando loro di poter fare parte un giorno, sia pure il più lontano possibile, del nostro Gruppo Anziani: saranno accolti a braccia aperte da una grande e bella famiglia, proprio come quelle di una volta.

Belfas



Il Pizzo Coca dalla Baita del Barbellino
(foto G. Zocchi)

Gita scolastica al rifugio Alpe Corte

Fra le tante iniziative che il CAI attua per far conoscere ed amare la montagna, una in particolare merita le dovute attenzioni: quella delle gite scolastiche.

Anche la nostra Sezione, al pari delle consorelle lombarde, ha sentito la necessità di affrontare con la massima importanza il problema di avviare e di preparare i giovani alla montagna e, oltre alla consueta scuola di alpinismo, ha dato corso nel 1975 ad una facile gita al Rifugio Alpe Corte, invitando a parteciparvi gli studenti di tre classi di una scuola media della città, avendo ottenuto il prezioso e insostituibile contributo delle insegnanti, naturalmente appassionate di montagna.

E' un primo contatto con i giovani che dovrà avere in futuro un più ampio sviluppo: la validità dell'iniziativa ci è stata comunque confermata da una lettera delle insegnanti e dai temi che gli alunni hanno poi svolto in classe al termine della gita.

Pubblichiamo il testo della lettera delle insegnanti indirizzata al nostro Presidente e un tema, scelto fra i tanti, che dimostra con quanto interesse e quanta attenzione è stata accolta dai giovani questa iniziativa sezionale.

Al Presidente del C.A.I. di Bergamo

La gita di alcuni studenti delle scuole medie « Galgario » e « Camozzi » al Rifugio Alpe Corte, alla quale il CAI di Bergamo ha dato un generoso impulso offrendo gratis il viaggio in pullman e al rifugio una sostanziosa pastasciutta a ben 40 bocche, ha avuto un esito magnifico, nonostante il maltempo, per l'entusiasmo che ha animato i nostri alpinisti in erba.

Occorrerebbe tradurre in parole le spontanee impressioni da essi espresse con esclamazioni di meraviglioso stupore e l'orgoglio provato nel sentirsi protagonisti di una prima impresa. Tutti hanno subito il fascino della montagna e, pur sotto la pioggia, avrebbero voluto salire più in alto per toccare la neve e cogliere i fiori dai colori smaglianti, che poi si sono accontentati di ammirare remissivi al nostro invito di non privare la montagna delle sue delicate bellezze. È stata una vera festa per tutti, animata da una gioia schietta che li ha affratellati, facendo loro comprendere che la natura educa l'animo a sentimenti eletti. Gran parte del successo della gita è dovuto al cordiale altruismo dell'organizzatore sig. Andrea Facchetti e dell'accompagnatore sig. Renato Prandi.

Oltre all'insostituibile esperienza personale, un ricordo tangibile dell'escursione è stato l'omaggio, che gli organizzatori hanno voluto fare agli studenti, di un opuscolo che illustra le iniziative e le finalità del CAI e di alcuni libri sulla prima spedizione del CAI alle Ande Peruviane.

Pensiamo che sarebbe opportuno portare spesso questi ragazzi a contatto con la natura; la fatica fisica per raggiungere una meta è compensata dalla soddisfazione morale e dalla salute che ne deriva. In considerazione di tutti questi vantaggi porgiamo al C.A.I., promotore di così benefico svago, il più vivo ringraziamento anche da parte dei piccoli studenti che vorrebbero rivedere le nostre belle montagne inondate di sole.

Con osservanza.

Maria Piera Casale
Anna Zenoni

Tema: *Scuola in montagna*

Finalmente dopo tanto parlarne e tanta attesa, arrivò anche il primo giugno, giorno stabilito per la gita organizzata dal CAI per la scuola.

Vi partecipavano due classi della scuola media Galgario, e precisamente la I^a e la III^a, cioè la sezione staccata presso l'Istituto dei Padri Monfortani e una II^a media della scuola Camozzi.

Queste classi infatti hanno la fortuna di avere delle insegnanti appassionate di montagna e iscritte al CAI. Per questo era nata da loro l'iniziativa di organizzare una gita sia per far conoscere anche ai giovani le varie attività e finalità del CAI, sia con l'intento di far apprezzare e amare anche a noi ragazzi la bellezza della montagna e il gusto delle camminate in mezzo alla natura, in serena compagnia. L'iniziativa era ottima e ci trovò entusiasti, benché le difficoltà di organizzazione e di equipaggiamento non fos-

sero poche. Il pullman passò a raccoglierci in varie parti della città, alle sette circa: l'introduzione dell'ora legale, proprio quel mattino, ci costrinse a una bella levataccia, ma nemmeno questo ci scoraggiò, come non ci scoraggiò il cielo, purtroppo nuvoloso e poco promettente.

La prima meta da raggiungere era il rifugio « Alpe Corte »; se poi ci fosse stato bel tempo e buona volontà avremmo raggiunto anche il lago Branchino. Per fortuna, nonostante il cielo minacciasse da un momento all'altro di rovesciare cascate di acqua, nella prima ora di cammino ci fu risparmiata la pioggia e potemmo raggiungere asciutti il rifugio. Io camminavo un pò distaccato dal gruppo più numeroso che procedeva spedito, ansioso di raggiungere la meta; in questo modo potei gustarmi tutta la pace, il silenzio e la bellezza del sentiero, che procedeva tra verdissime pinete, prati freschi e lavati dalla pioggia recente. Quello però che mi affascinava di più e che con-

tinuamente attirava il mio sguardo, incerto se osservare dove mettevo i piedi o se osservare la sua bellezza, era il torrente che scendeva gonfio e risonante, ora più vicino, ora più lontano dal sentiero. Le sue cascatelle, gli spruzzi, i salti, i mulinelli e le corse attorno ai sassi, mi davano un senso di vita e di allegria, che sempre provo, quando osservo un torrente di montagna: non mi stancherei mai di osservarlo. Un nostro compagno aveva portato tutto l'occorrente per raccogliere e far essiccare fiori e erbe di montagna con l'idea di incominciare un erbario. Di fiori piccoli insoliti, ma molto graziosi ce n'erano molti infatti, purtroppo però la pioggia che, appena arrivati al rifugio, cominciò a scendere, gli impedì di realizzare il suo proposito. Nel rifugio un Pa-

dre Monfortano che ci accompagnava, celebrò la Messa, in un'atmosfera di commozione e di semplicità che mi colpì profondamente, facendomi capire che la montagna, mettendoci più vicino alle innumerevoli bellezze del mondo, ci può avvicinare più a Dio, creatore perfetto di ogni armonia. Gustatà una buona pastasciutta offerta dal CAI, abbiamo trascorso il resto della giornata a cantare, giocare, raccontare barzellette.

Io spero che il CAI riprenda e continui questa iniziativa, e sono convinto che, con il bel tempo, si potrebbero fare anche studi e osservazioni molto interessanti e utili anche per la scuola.

Grazie al CAI dunque e arrivederci a tutti!

Bernardino Zappa



Campeggio estivo in Val Veny

Pur amando la montagna non avevamo mai fatto una vera esperienza in merito e questa volta ci offriva una magnifica occasione il C.A.I.: un'intera settimana in un rifugio addirittura ai piedi del Monte Bianco. Non potevamo pretendere di meglio come inizio e cariche di entusiasmo ci preparammo a trascorrere quella che sarebbe stata una bellissima vacanza in Val Veny.

La dolce valle ci accolse in una splendida e calda mattinata di agosto. Arrivammo al rifugio attraverso una strada piuttosto sconnessa che si potrebbe meglio definire una mulattiera carrozzabile.

Ci colpirono subito dei bellissimi fiori dal colore ciclamino che ai lati della strada formavano delle vere siepi e dei quali solo più tardi scoprimmo il nome tanto buffo: « *Epilobio Angustifolia* ».

L'ambiente attorno a noi fu veramente cordiale e simpaticissimi i nostri amici.

L'entusiasmo e l'euforia ci colmarono e accompagnarono fin dal primo giorno nelle nostre salite, ma anche al campo quando la sera, dopo aver cenato, ci riunivamo all'aria aperta intonando canti alpini accompagnati dalla chitarra strimpellata dal carissimo Damiano. Godevamo così di quell'aria fresca e rarefatta della notte che ci riempiva i polmoni dando vigore ai nostri cori e ammirando quelle stellate indimenticabili che solo limpide notti possono donare.

Cariche di gioia la mattina ci alzavamo per impegnarci in diverse salite a noi tutte nuove e ogni volta ritornavano un po' stanche, ma appagate e felici di avere portato con noi impressioni me-

ravigliose sul mondo illimitato della montagna.

Il più bel ricordo fu la gita al Rifugio Gonella alla base dello sperone delle Aiguilles Grises e un ringraziamento particolare va ai nostri compagni. È infatti per merito loro che potemmo tranquillamente raggiungere il rifugio e godere dello spettacolo multicolore che ci offrì il ghiacciaio del Dôme.

Ci ritrovammo la sera al lume di candela attorno a un tè fumante e a un mazzo di carte a incoraggiare coloro che a mezzanotte avrebbero dovuto affrontare la vetta del M. Bianco. I magnifici quattro: Damiano detto « Terence Hill », Natale, Daniele, Antonio detto « Tone », che a stento la notte avevano cercato di chiuder occhio, solo all'alba vestiti finalmente di tutto punto, riuscirono a lasciare il rifugio nell'aria frizzante e gelida. I prodi ritornarono vittoriosi verso mezzogiorno; euforici ma sfiniti per la fatica e il sonno perso per colpa non si sa bene di chi!...

Ritornati al campo base, la sera festeggiammo la buona riuscita dell'impresa con doppia razione di minestrone, vino, grappa e cocòmeri a volontà.

Purtroppo la settimana era già finita e il giorno dopo rientrando a Bergamo riprendemmo la solita routine quotidiana con una certa amarezza e tanta nostalgia dei bei giorni passati.

Fu un'esperienza senz'altro positiva, sotto tutti gli aspetti, e chissà che non si possa ripetere anche l'anno prossimo?!

Eugenia ed Enrica

Punta Stefania

« Vedi, là vicino al Tre Confini, quelle due punte affiancate? Una delle due, quella più ardata, a forma di torre, è la Punta Stefania. »

« Mai sentita ».

« Per forza, la chiameremo così, io e te, quando l'avremo salita quest'autunno, per primi, direttamente dai laghi di Bondione ».

Lo sguardo di Placido Piantoni tradì un evidente contrasto: la diffidenza istintiva del montanaro scalvino, contro la curiosità e l'interesse suscitati nello scalatore da qualcosa di alpinisticamente nuovo.

Di nuovo nelle Orobie?

Prendiamo la Guida delle Alpi Orobie di Soglio-Corti-Credaro, pag. 193, ove si parla della cresta che va dal Tre Confini al Passo della Manina:

« Il ramo principale, meridionale, che divide la Val di Bondione dalla Val di Gleno, ha una cospicua elevazione, m. 2658, di forme piuttosto ardite, alpinisticamente inesplorata ».

Era già ora di pranzo, al Rifugio Albani, ed eravamo appena tornati dalla pista che il rifugio mette a disposizione nelle settimane bianche di giugno. Placido che, ogni anno, coadiuvato da altri colleghi maestri di sci, dirige il corso, è inflessibile sugli orari (chi arriva tardi a tavola deve fare tre volte il giro del rifugio). Ma, per una volta, rischia seriamente di incorrere nella punizione, soffermandosi a guardare le due cime lontane.

Una stretta di mano; arrivederci a settembre; e tutti a tavola.

* * *

È silenzioso, Placido, mentre saliamo con altri amici diretti al Tre Confini il

sentiero che da Lizzola porta ai laghetti di Bondione. È una calda domenica di settembre e qualche raro gitante di « bassa stagione » si gode la montagna nel suo periodo migliore, quando i sedentari ladri estivi di stelle alpine sono rientrati nelle loro tane di città.

« Hai visto le foto che ti ho mandato quest'estate? Cosa ne dici? Pensi che sia una via impegnativa? ».

Finalmente la risposta, disarmante:

« Segont me, l'è ü senter de cavre ».

Miseria, una cima « ardata » per quell'uomo è un sentiero da capre. In quel momento un verme, al mio confronto, si sarebbe sentito per lo meno colonnello dei bersaglieri.

Dai laghi di Bondione saliamo slegati un canalino di sfasciumi, guardando in alto per trovare una via interessante. Un centinaio di metri sotto ai tre pinnacoli che si trovano a sud del torrione decidiamo di spostarci a sinistra. E qui ci si lega.

La salita è facile; c'è una placca di roccia compatta e divertente e... scattiamo qualche fotografia.

È piacevole ed istruttivo veder salire Placido, col suo stile leggero.

Mi lascia fare da primo l'ultimo tiro di corda. Arrivo in vetta e mi siedo, in « sicura », in attesa di Placido. Sono un po' sconcertato: la via è facile, sì, ma di lì le capre non salgono di sicuro.

Arriva Placido: trova un coperchio di scatoletta di carne probabilmente lasciato in vetta da qualche cacciatore di camosci, salito dalla cresta che porta al Tre Confini.

« Ti ho fatto salire per primo l'ultimo tiro; potevi almeno fare un po' di pulizia; avrei almeno avuto l'impressione di una cima inesplorata! ».

Ma poi sorride e mi stringe la mano, come si conviene quando si arriva in vetta. Nel mio sacco c'è una bottiglia di « Verduzzo » friulano che aspetta solo di esser stappata.

Non so come la chiameranno gli altri. Ma per me questa è la Punta Stefania. Al ritorno, mio figlio Gigi mi chiede perché ho dedicato la cima a sua sorella e, a lui, niente.

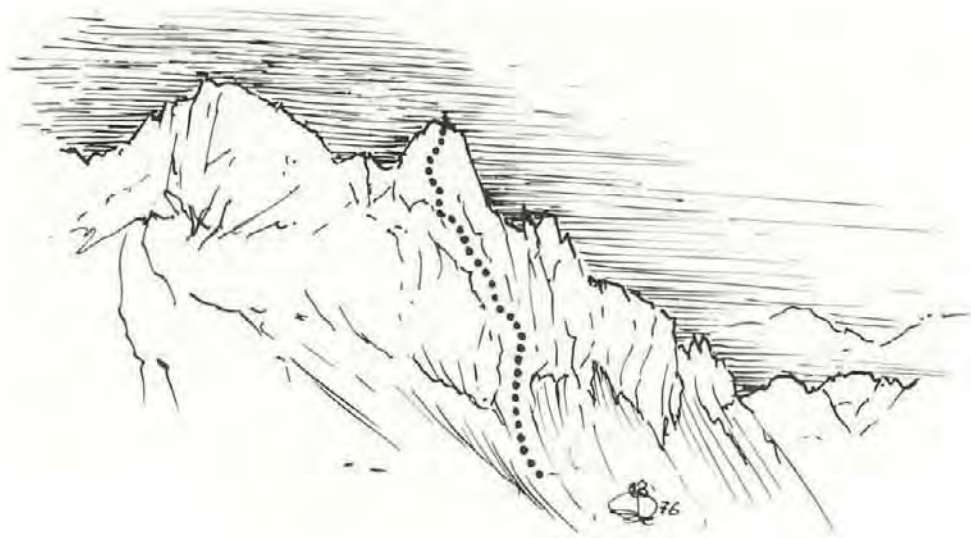
« Tu da grande, te le farai da solo e le dedicherai a chi vorrai », è la risposta. Speriamo che sia profetica.

Nota alpinistica

Dai laghetti di Bondione si sale per sfasciumi verso nord-est, direttamente sotto il torrione. Si percorre un canalino ripido, poi ci si sposta sulla sinistra, si risale un breve tratto e dopo una placca si incontra un secondo canalino che porta sotto un tetto a strapiombo. Lo si aggira sulla sinistra e si arriva facilmente in vetta.

Difficoltà: 2° grado. Placca di 3° inferiore. Lasciato un chiodo segnavia. Escluso il canalino iniziale, il dislivello è circa 150 metri.

Gianmaria Righetti







IL NUOVO BIVACCO «ALDO FRATTINI»

Distrutto da una valanga nella primavera del 1972, il bivacco «Aldo Frattini» è stato di nuovo posto in opera dalla nostra Sezione lungo il tracciato del «Sentiero delle Orobie» fra il Rifugio Calvi e il Rifugio Baroni al Brunone.

Tutte le parti costituenti il bivacco sono state portate in luogo utilizzando l'elicottero che dal 18 al 25 giugno ha trasportato i materiali per l'ampliamento del Rifugio Baroni: il piazzamento del bivacco, onde evitare ulteriori pericoli di valanghe, è in un luogo leggermente diverso da quello precedente e cioè sulla cresta erbosa, a quota 2250 metri circa, che conduce verso il Pizzo Tendina e che si deve scavalcare per scendere sul terrazzo erboso dov'era piazzato il precedente bivacco. La piccola costruzione, del tutto simile alla precedente, è ancora del tipo Barcellan, è rivestita in lamiera zincata ed è dotata di tutte le suppellettili necessarie; è ben visibile dal Passo di Valsecca dal quale lo si raggiunge in poco più di mezz'ora di discesa e una breve risalita. Il bivacco Frattini generalmente lo si raggiunge partendo dal Rifugio Calvi in circa due ore e mezzo; altrettante ne occorrono per guadagnare il Rifugio Baroni alle falde del Pizzo Brunone.

Quest'estate il bivacco è stato ampiamente utilizzato dalle numerose comitive che hanno compiuto la traversata lungo il «Sentiero delle Orobie», constatandone l'utilità e la conveniente posizione dal momento che in questo tratto del «sentiero» è l'unico punto di appoggio e di ricovero in caso di maltempo.

Corso di ghiaccio

« Monsieur? »

Il cameriere, dal colorito bruno e dalla corporatura solida stretta in una uniforme troppo attillata (probabilmente è spagnolo o portoghese), ci si avvicina con aria ossequiente e interrogativa.

« Monsieur? »

Parigi, St. Lazare, Restaurant « Le Criterion ». Stasera mi tratto bene, è stata una settimana d'inferno e oggi in tutta la zona della Senna un vento fastidioso si trascina una pioggia ridotta a minutissime goccioline che l'ombrello non riesce a riparare e che ti bagnano fino all'osso.

« Une demi-douzaine de praires e six huitres Belon spéciales ».

Crepi l'avarizia, stasera viaggio a ostriche e mi vendico del fatto che a mezzogiorno ho dovuto saltare il pasto.

Il mio dirimpettaio e ospite (potenziale cliente, si lavora anche quando si mangia) è d'accordo e, quando il cameriere si allontana, attacca una lunga tiritera in francese sulla produttività, sulla domanda e sull'offerta delle costruzioni metalliche in Francia e in Europa.

Lo seguo per un po'; poi... esco e vado in giardino.

No, non fraintendiamo, io vado « in giardino » quando penso ai fatti miei mentre l'altro parla. Dopodomani, sabato, ho prenotato l'areo delle otto. Scioperi permettendo, nel primo pomeriggio sarò sui miei monti.

I ghiacci e le nevi eterne. Quante volte se ne parla come di cose irreali, mitiche, irraggiungibili?

* * *

Settembre millenovecentosettantacinque; la funivia sale lenta al Livrio e il carico di bagagli quest'anno è aumentato di un collo insolito, la chitarra. Gigi e Stefania, i miei angeli... « custoditi » sono iscritti al corso di sci; per quello di ghiaccio avrebbero la voglia, ma non hanno l'età.

Capolinea a 3174 metri s.l.m., 124 metri più in alto della vetta del Coca. Ti pare logico trovarci un complesso edilizio da fare invidia a un grande albergo? A destra, a sinistra e di fronte a me c'è ghiacciaio (dietro ho la stazione della funivia). In mezzo, su un magico spuntone, il castello incantato.

Mi riporta a terra il mago dottor Spadaro, burbero benefico, che assegna a me e a mio figlio una confortevole stanzetta al «vecchio» Livrio. Stefania andrà nel gineceo, dove troverà simpatiche amiche e compagne di corso, Si incontrano le vecchie conoscenze: Mario Meli col padre fondista irriducibile, il mite, abile e silenzioso Augusto Zanotti, l'infaticabile e intramontabile Andrea Cattaneo (Katanga) e, via via, fino ai sommi maestri Ghislandi, Pezzotta, Bianchetti.

Giacomino Ghislandi: sembra uscito da una stampa dell'ottocento: « addio mia bella, addio, e l'armata se ne va... ». Lo zaino affardellato c'è, mancano la spada e le pistole. Per fortuna.

Armando Pezzotta, pardon il Baffo di Nembro, il Timur Leng (Tamerlano), per

gli amici) della Valle Seriana. Unica differenza, che di fronte a lui non si trema, ma si diventa amici come se si fosse cresciuti assieme. Bravo, abile, buono ha un unico difetto grave (?): non beve. Meglio per gli altri, ce n'è di più.

Attilio Bianchetti, la prima volta l'ho incontrato a una gita sci-alpinistica al Gran Paradiso, al Rifugio Vittorio Emanuele. Ero disperato a cercare la guida, era una delle mie prime gite sci-alpinistiche un po' impegnative, fuori zona, e ci tenevo a conoscer la guida per stargli vicino il giorno dopo, sai com'è, il ghiaccio, i crepacci, i precipizi...

Quando mi hanno detto che la « guida » era quel tipo lì, distintino, elegante, blue-jeans e corteggiatore di fanciulle più o meno inesperte, mi sono sentito perduto.

Che intuito, ragazzi. La teoria per cui la guida alpina dev'essere per forza un tipo gorillesco e brutale, chi l'ha inventata? Dante Alighieri, Boccaccio o Pasolini? Dico, quelli sono mai stati in montagna con l'Attilio, quando sale le nord del Cristallo e della Tuckett con la stessa disinvoltura con la quale io vado a spasso (ormai raramente, ohimè) sul Sentierone?

Sorteggio, al lunedì: il mio socio è Gabriele Dolci, bremanino; l'istruttore è Salvatore Monti, scalatore puro, istintivo, pazzo per la montagna. Siamo il trio più forte: dateci del ghiaccio e vi faremo una granita alla menta; davanti a noi l'Ortles diventa una meringa.

In quello stesso giorno, per assuefarci ai crepacci, ce ne fanno saltare, scavalcare o traversare una cinquantina, se non di più. La notte, nel mio lettino al vecchio Livrio, mi rimbocco le pareti di ghiaccio ed entro in ibernazione.

Risalita su pendio ghiacciato al martedì. Pendio. Ma sapete cosa intende l'Attilio per pendio? Conoscete la geometria? Provate a tracciare, a mano libera, un angolo retto con l'orizzontale. A mano libera, un certo errore lo fate. Ecco, quella è l'inclinazione dei pendii dell'Attilio.

Mercoledì, Improta (il terrone) comincia a dire che non ce la fa più. Continuerà a dirlo fino a domenica, andando più forte ogni giorno.

Le sere, al Livrio: è inutile, quando arrivano gli « alpinisti », quelli della scuola di ghiaccio, tutti gli altri « spariscono ». Siamo i beniamini delle ragazze del ristorante, che ci riservano un trattamento speciale (mi viene il sospetto che ci sia lo zampino del Zepp Dèi Cas) e che ci perdonano i nostri orari non troppo ortodossi.

E i canti?

« Sulla cima del monte Pasubio,

Bom, borombom, bom, bom, borombam... »

Il martedì lo cantavano anche i ragazzini sugli ski-lifts...

* * *

Da un tavolino si alza un strano trio: lui, prestante, baffuto come di moda, comincia a quadretti con maniche rimboccate dalle quali spunta la maglia di palpignana a maniche lunghe; la mamma di lei, distinta, segaligna, claudicante, ha pagato un conto spettacoloso; lei, piccoletta, passutella, stortignaccola. Beh, è un modo per assicurarsi il futuro. E il mio dirimpettario continua a sputacchiarmi in faccia notizie inedite sulla « chaudronnerie française »...

* * *

A metà della salita della nord del Cristallo mi fermo a riprendere gli amici con la cinepresa. Abbiamo « tirato » un po', io e Gabriele (siamo fortissimi), e ci soaffiamo il vantaggio acquisito con una ripresa cinematografica davanti alla quale Antonioni, anziché Michelangelo, sembra sì e no un Giuseppe qualsiasi.



Sullo stesso passaggio sia Gabriele che io facciamo un voletto. Ma i chiodi, piantati con perizia, tengono a dovere. Grazie, Attilio.

Che vista, ragazzi, dalle pareti del Cristallo! Giornata magnifica; gli sciatori, piccole formichine, escono dalle piste e « osano », nella neve fresca, soffermarsi a guardarci ai piedi della salita.

Noi, gli dei della montagna, saliamo disinvolti la ripida parete di ghiaccio. Non diremo a nessuno del sudore che ci entra negli occhi, del naso che gocciola, dei casini che riusciamo a combinare col mezzo barcaiole e degli insulti di cui ci gratificano gli istruttori che ci camminano a fianco, sennò che figura ci facciamo?

Torniamo al Livrio col petto talmente in fuori che a momenti caschiamo all'indietro. Nel pomeriggio, però, la lezione teorica ci sembra più dura del solito. Non sarà mica che gli dei siano un po' stanchi?

Giovedì entro in crisi: il mio solito ginocchio, che ho squinternato l'anno prima durante una memorabile gita sopra Courmayeur, segna bassa pressione e brutto stabile. Termino a malapena la giornata, ma il venerdì son definitivamente bloccato.

Mi spiace non partecipare alla gita alla nord della Tuckett. È completata da una bella traversata alla Cima di Campo e alla Punta degli Spiriti e io, in precedenza, l'avevo percorsa in una maledetta bufera di neve che mi aveva spento ogni velleità cine-fotografica. È destino che devo ricordarmela a memoria, senza poterla rivedere raffigurata sullo schermo.

Dalle finestre del Livrio seguo con nostalgia e invidia le cordate che salgono, su tre piste, l'erta parete. Una in particolare fila col vento in poppa: è quella di Raoul Giudici di Gromo che si è scatenato in una bagarre per il traguardo della montagna, col compagno che lo pungola dappresso. Chissà con chi si è legato Gabriele?

Durante la giornata di sabato, esercitazioni di tecnica di recupero feriti e risalita dai crepacci. Alla sera, festa, canti, distintivi, discorsi, complimenti, spumante, torte e allegria a non finire.

Dulcis in fundo: la scuola partecipa, la domenica mattina, all'inaugurazione di un bivacco nuovo del CAI di Lecco situato di fronte al nostro Locatelli ormai inutilizzato e quasi in rovina (Peccato, però, fa malinconia trovarlo in quello stato. Ma non si può proprio fare nulla?)

Si vede un sacco di bei nomi dell'alpinismo: i ragni di Lecco, le guide dell'Ortles-Cevedale; come a teatro, assistiamo a un gran finale con tutti i protagonisti su un grandioso palcoscenico. Forse le trincee e i fortini su cui ci troviamo non hanno più visto tanto assembramento dal 1915-18.

Però, che tempra, i nostri padri e nonni, a resistere quassù in pieno inverno! E ci facevano anche la guerra, con avversari del loro stesso valore. E tutti quanti, amici e nemici, con un avversario comune, il clima, e con un amore comune, la montagna. Che vita strana.

* * *

Il « Carugati » francese ha un attimo di pausa: ormai la cena è finita ed è ora di tornare in albergo; domani si lavora. Usciamo in istrada; la pioggia mista a neve ci fa rabbrivire, dopo il tepore del locale riscaldato.

* * *

E la funivia, scendendo, ci riporta al Passo dello Stelvio; la vacanza è finita; automobili, clackson, gente che grida, radioline.

Domani si lavora.

Gianmaria Righetti

Scuola di alpinismo «Leone Pelliccioli»

Quest'anno la Scuola di Alpinismo «Leone Pelliccioli» ha avuto inizio con l'aggiornamento degli istruttori sezionali il 25 aprile 1975 in Cornagera; si sono presentati i «soliti» nonostante i numerosi inviti anche alle sottosezioni alle quali era stato inviato il programma.

La prima lezione ha avuto luogo all'Albenza il 1° maggio, vi hanno partecipato tutti gli allievi iscritti che quest'anno erano ben 38. Eravamo solo alla prima uscita e già c'era un affiatamento e un impegno fra tutti che lasciavano ben sperare. Si proseguiva con l'uscita del 4 maggio alla Cornagera, poi l'8 maggio sempre nella stessa palestra di roccia.

Ci ritrovavamo poi il 10 maggio in partenza per il Rifugio Ratti ai Piani di Bobbio, brutto tempo e quindi ritorniamo il 17 e il 18 maggio riuscendo a far compiere una salita a tutti i partecipanti. Con questa uscita c'è stata la chiusura del corso per quanto riguarda la prima fase e si è potuto delineare quali erano gli elementi validi constatando un notevole impegno in tutti i partecipanti.

L'appuntamento è per il 16 settembre in sede, per sentire da parte degli allievi l'attività da loro svolta durante il periodo estivo.

Il corso è quindi ripreso il 20 e 21 settembre al Rifugio Calvi per proseguire poi il 27 e 28 settembre in Valsoera e il 4 e 5 ottobre al Rifugio Prudenzi concludendo così il 19° Corso alpinistico.

Durante lo svolgimento del corso sono state effettuate le seguenti salite:

1-4-8/5: insegnamento delle tecniche basilari dell'alpinismo presso la Sede del C.A.I.; 17-18/5: Cresta Ongania (diff.

2° con pass. 3°); 20-21/9: Cresta Baroni al Pizzo del Diavolo (3°); 20-21/9: Spigolo Longo al Pizzo Poris (diff. 4°) - Traversata Diavolino-Diavolo (diff. 2°); 27-28/9: Via Gambotto al Becco Meridionale della Tribolazione (diff. 4°+) - Via Malvassora al Becco Meridionale della Tribolazione (diff. 4°+ con pass. 4°+) - Via Pecchio al Becco Meridionale della Tribolazione (diff. 3° con pas. 4°); 4-5/10: Via Oppio-Parasacchi ai Corni Salarino (diff. 4° e 5°) - Cresta S/O (Via Tagliabue) al Corno Miller (diff. 4° con pass. 5°) - Corni di Salarno (diff. 3°). Normale dell'Adamello.

8° Corso di ghiaccio

È iniziato il 31 agosto 1975 al Rifugio Livrio, con 16 allievi tra cui alcuni partecipanti del corso roccia. Il tempo quasi sempre pessimo, con vento e neve, ha disturbato in parte lo svolgimento del programma, portato a termine con 2 salite e cioè: Nord della Cima Tuckett con traversata alla Cima degli Spiriti.

Quindi il 23 ottobre 1975 ci siamo ritrovati tutti in sede per la premiazione e la distribuzione dell'attestato di partecipazione ai corsi, con la presenza del Presidente del C.A.I., degli istruttori, delle guide e degli allievi dei due corsi. Al termine dei due corsi ci è consentito di trarre un piccolo bilancio che risulta senz'altro positivo per quanto riguarda la partecipazione, in continuo aumento sia come numero che come qualità, di cui è conferma l'invito esteso a due allievi a diventare aiuto-istruttori.

Meno positivo il bilancio della partecipazione degli istruttori che, come abbiamo già rilevato, sono i «soliti» e pochi volenterosi. Noi ci rendiamo conto che è più piacevole andare ad arrampicare per proprio conto però vorremmo che qualcuno, quando lo invitiamo a partecipare, considerasse anche la sua parte di doveri specialmente in rapporto a quanto la Sezione ha già fatto o potrà fare per lui.

Augusto Zanotti

Sci-alpinismo

Quando arriva l'inverno e quindi la prima neve, gli sciatori riprendono sci e scarponi e vanno ad affollare le stazioni sciistiche. Queste persone iniziano la loro domenica quasi sempre con una buona mezz'ora di coda prima di prendere posto sulla seggiovia, dieci minuti per arrivare in cima e poi affrontano la discesa che richiede una grande attenzione per evitare tutti gli altri che tagliano la pista, cadono e si fermano improvvisamente. Arrivati in fondo alla pista, altra mezz'ora di coda e così via di seguito fino alla sera quando, terminata l'attività sciistica, bisogna affrontare le interminabili code di automobili che si formano sulle strade.

Se però ti capita di passare da Porta Nuova una domenica mattina di buon'ora incontrerai dei tipi con lo zaino sulle spalle, i pantaloni alla zuava e gli scarponi più leggeri di quelli generalmente usati sulle piste: sono gli sciatori-alpinisti. Aspettano il pullman, che non li porterà certo sui campi di sci, ma là dove è possibile salire indisturbati attraverso boschi, valli e creste di montagne per poi discendere in neve fresca, magari con qualche capitombolo, ma con maggiori soddisfazioni. A queste gite solitamente partecipa una cinquantina di persone che ogni domenica si ritrovano per passare alcune ore di tranquillità e di relax, e distogliersi dalla routine quotidiana.

Di volta in volta viene incaricato un capogita che studia l'itinerario, prende contatti con una guida se necessario, prepara il materiale di soccorso, barella, medicinali, corde, punte in alluminio, pelli di foca, ed è responsabile del buon andamento della gita stessa. Questo tipo di organizzazione, se da un lato offre una certa sicurezza al gitante, non deve d'altro canto renderlo una « pecora »: ognuno dovrebbe affrontare la gita cosciente di quello che fa e rendersi conto se l'itinerario è pericoloso, se è meglio proseguire a piccoli gruppi, e se la neve minaccia di slavinare. Solo così potrà effettuare altre gite con amici e conoscere quei paesaggi che solo la montagna invernale nella sua maestosità può offrire.

L'attività di quest'anno, che prevedeva un programma abbastanza vasto, è stata ridotta a causa delle abbondanti nevicate primaverili; tuttavia le otto gite condotte a termine hanno registrato un alto numero di partecipanti, soddisfatti per le mete scelte e per il diverso modo di andare in montagna alla quale si sono avvicinati.

S. Simone-Madonna delle Nevi (dir. Bettineschi-Acerboni)

2 febbraio

In una splendida giornata di sole si è effettuata la prima gita sci-alpinistica cui hanno partecipato ben 50 sciatori. L'ambiente in cui si è svolto l'itinerario di salita verso il Passo di S. Simone non è quello preferito dai solitari della montagna invernale: dal piazzale sopra Cambrebo la lunga fila sale ordinata, Gildo in testa, a pochi metri dai comodi skillifts, sotto lo sguardo sbigottito dei « mangiapista » domenicali. Lasciati gli sci al Passo raggiungiamo facilmente la Cima dei Siltri. La discesa si svolge dapprima in Val Terzera su neve ventata non molto agevole, e quindi per bosco rado fino a Ponte dell'Acqua e Mezzoldo su neve farinosa.

Pizzo Corzene m. 2196 (dir. Pessina-Seleni)

9 febbraio

Partiti da Bergamo in 30, già sotto una leggera pioggia, per circa 2 ore siamo saliti lungo la Valle dell'Ombra avvolti in una fitta nebbia: sembrava che la cima (già tentata inutilmente due volte lo scorso inverno), volesse respingerci anche questa volta. All'altezza della Cappella Savina finalmente una gradita sorpresa: sopra di noi la vetta in contrasto con il cielo blu, e sotto il mare di nubi dal quale sorgono, come scogli in mezzo all'oceano, le cime più alte. In questa atmosfera da fiaba abbiamo raggiunto il Passo di Pozzera, quindi a piedi, lungo la cresta abbastanza ripida e sottile, la vetta. La discesa felicissima per paesaggio e neve nella parte alta, si è fatta poi meno divertente, per la ridotta visibilità, quando siamo rientrati nella nebbia.

Cima di Grem m. 2049 (dir. Bosi-Bonaldi)

23 febbraio

Contrariamente al programma il pullman, anziché lasciarci ad Oneta, ci porta fino al Colle di Zambla. A piedi attraversiamo a mezzacosta fino alla Baita di mezzo di Grem; calzati gli sci, saliamo il ripido pendio fino alla Baita alta e alla lunga cresta che adduce alla vetta. La discesa è molto divertente e veloce su neve primaverile, ma è anche piuttosto corta: l'ultimo pezzo nel bosco che porta ad Oneta dobbiamo farlo a piedi.

Monte Sossino m. 2398 (dir. Sartori)

2 marzo

Nonostante il brutto tempo raggiungiamo con le nostre auto Malegno in Val Camonica e Villa di Lozio. Le nuvole girano veloci sulle nostre teste mentre procediamo sulla mulattiera, che, per bosco non troppo fitto conduce alle Baite Varicla. Con una breve traversata sulla destra entriamo in un ampio e ripido vallone che porta in vetta.

Lo risaliamo nella scia tracciata dal «Baffo» (Armando Pezzotta) senza trovare due metri di piano per prendere un po' di fiato. In vetta tira vento e fa freddo per cui scendiamo subito in neve fresca fino alle baite e poi nel divertente bosco fino a pochi metri dalle auto.

* * *

Nei mesi di marzo e aprile l'attività sci-alpinistica è stata bloccata dal persistere del maltempo. Sospesa infatti per l'ennesima volta la Haute Route delle Dolomiti, è stata anche tentata senza successo la traversata del M. Bianco il 19 marzo. Le gite al Pizzo Redorta e al Pizzo Porola, fissate nella settimana di Pasqua, e al Pizzo Scalino, sono state annullate per troppa neve e per pericolo di valanghe: stessa sorte ha subito la gita di 4 giorni in Val d'Ossola.

Cima di Entrelor (dir. Scarpellini-Fretti)
19-20 aprile 75

Questa gita era stata organizzata dopo alcuni cambiamenti al programma stabilito per le nevicate di fine marzo.

Il gruppo degli iscritti era molto numeroso, tanto è vero che non fu possibile pernottare al rifugio Benevolo.

Con il solito pulmino, partiti al pomeriggio in una trentina, si arriva a Rhêmes Notre-Dame verso le 17 e in tempo per vedere la Granta Parei illuminata dalla luce rosa del tramonto.

Siamo alloggiati nell'albergo più grande del paese; dalla cameretta assegnatami riesco a scattare alcune fotografie alla magnifica valle, preso da « tormento artistico stile Merisio ».

Lauto pranzo serale e poi a letto; ma una locale orchestra ci tiene compagnia con saxofono e fisarmonica fino a dopo mezzanotte.

Solita sveglia alle 4 e alle 5 siamo già in cammino oltre il fiumicello che attraversa il paese. Si sale rapidi ma dopo pochi passi, forse per il freddo notturno, mi si rompe una « pelle ». Vengo immediatamente assistito dal nostro capo-gita che mi porge una delle pelli del materiale di scorta (ecco come una sciocchezza avrebbe potuto impedirmi di proseguire, ma grazie ai materiali della Sezione che sempre abbiamo con noi ognuno può essere aiutato).

Si sale in un bosco rado per arrivare ad un vastissimo pianoro con alcune baite ben conservate; se non fosse ancora semi-buio il « tormento artistico » vorrebbe scattare altre fotografie.

Siamo ormai in marcia da tre ore; la salita diventa più faticosa: siamo verso i tremila. Valloni enormi e pendii favolosi, altra ora e ultima traversata sul ghiacciaio finale; neve farinosa e tanta, ultime due tornate e strappo finale; in 5 ore siamo in vetta. Il panorama è molto aperto; con questa giornata di sole splendido si vedono tutte le cime più rinomate: Grand Combin, il Bianco, e proprio di fronte a noi verso Sud-Est il massiccio del Gran Paradiso. Visto da qui si vede perfettamente il percorso di salita: è proprio una classica dello sci-alpinismo. Si vede anche la Tsanteleina che l'anno scorso ho salito proprio con una gita organizzata dal nostro SCI-CAI. Si scattano fotografie a destra e a sinistra; quindi con gli sci ai piedi ci buttiamo nella discesa.

Chi più chi meno ricama perfette evoluzioni e presi dalla gioia troppo rapidamente ci ritroviamo alle baite. Ultime curve tra le piante del bosco e ultimissimo cristiana al ponte sul fiumicello.

Sereni e felici ci dissetiamo alla fontana di fronte alla canonica della chiesetta e scattiamo l'ultima fotografia alla meridiana sul muro della canonica. Un solo pensiero in quest'ora pomeridiana: torneremo in Val di Rhêmes.

Traversata Monte Bianco (dir. Fretti-Bianchetti)
1 maggio

Questa iniziativa, diversa da tutte le altre gite che lo SCI-CAI aveva fino ad ora organizzato, ha avuto un innegabile successo: gli oltre cento partecipanti si sono dimostrati molto soddisfatti per l'ambiente maestoso ed imponente e per la bella discesa, soprattutto nella parte alta del ghiacciaio.



Presanella (dir. Meli-Rovaro)
17-18 maggio

Due giornate con tempo splendido ci riserva la gita alla Presanella. Sabato partiamo con le macchine per Vermiglio dove a mezzogiorno calziamo gli sci e iniziamo la salita al Rifugio Denza che raggiungiamo in circa tre ore.

Domenica mattina alle ore 4 guidati dal « Baffo » partiamo per raggiungere la vetta. A metà salita calziamo gli sci e in 5 ore siamo in cima quasi tutti. Da qui si gode un magnifico colpo d'occhio sul gruppo dell'Adamello.

La discesa è stupenda, tanto che l'amico Fulvio, solo nelle vicinanze del rifugio, si accorge di aver dimenticato lo zaino sulla Presanella. Il buon « Baffo » si incarica del recupero dello stesso.

Aiguille d'Argentière (dir. Sartori-Fretti)
29 maggio - 1 giugno

L'ultimo appuntamento sci-alpinistico è nel gruppo del Monte Bianco. Dopo quattro ore di automobile arriviamo sul piazzale della funivia per le Grand Montets. L'allegria generale, che c'è sempre alla partenza, viene di colpo smorzata dalle parole del Gianluigi: « la funivia non funziona ». Dopo considerazioni non troppo benevoli nei riguardi dei francesi ci incamminiamo verso il Ghiacciaio d'Argentière. Un'ora e mezza dopo mettiamo gli sci, attraversiamo un costone ed entriamo nel bacino d'Argentière. Salliamo tutti in fila dietro alla guida prima su un tratto ripido, poi sull'interminabile pianoro che porta al rifugio. Comincia a nevicare quando lo raggiungiamo. Il giorno dopo nevica ancora e siamo costretti all'inattività. Verso sera il rifugista se ne va, mangiamo e alle otto tutti a letto.

Alle 4.30 sveglia e partenza per l'Aiguille d'Argentière: c'è il sole. Dopo una breve discesa, entriamo sul Glacier du Milieu che risaliamo con fatica fino alla crepaccia terminale dove togliamo gli sci e calziamo i ramponi. Il tempo si è guastato di nuovo e percorriamo gli ultimi 400 metri nella nebbia. Con l'aiuto della corda scendiamo fino agli sci e da qui ci involiamo in una divertente discesa che ricompensa gli sforzi compiuti per raggiungere la vetta. Trascorriamo un'altra notte nel rifugio e l'indomani per il persistere del maltempo facciamo rientro a Chamonix.

(a cura di Luigi Mora e Dario Melocchi)

Gite estive

Favorite dal bel tempo e dalla buona partecipazione le gite hanno registrato un successo quasi completo, anche se, per la verità le cose non erano cominciate tanto bene perché a causa del forte innevamento la salita al Catinaccio non si era potuta effettuare. Buon esito invece si registrava nelle successive gite al Cimon della Pala, al Pizzo Bernina e nel gruppo del Rosa al Lyskamm e al Castore.

Dopo la pausa del mese di agosto che la nostra Sezione dedica tutti gli anni al campeggio e alla traversata per il « sentiero delle Orobie » si riprendeva con la gita alla Punta Grober.

I numerosi partecipanti tuttavia non avevano fatto i conti col maltempo per cui dovevano questa volta rinunciare a raggiungere la vetta. Il programma si concludeva con la salita alla Testa di Rutor e con la commemorazione dei soci defunti al Rifugio Coca.

Questo in poche parole il consuntivo delle nostre gite sociali estive ma molto di più dicono le note e le impressioni che alcuni dei 250 partecipanti ci hanno voluto inviare e che qui pubblichiamo.

Castore e Lyskamm Occidentale

25 e 26 luglio

Sono in ferie a Champoluc, ma contrattempi vari mi hanno impedito di salire il Lyskamm Occidentale e il Castore; aspetto quindi la gita del C.A.I. di Bergamo, il « mio » CAI. Con la macchina salgo al Piano di Verra, pianoro verde su cui incombono i seracchi e i ghiacciai della catena di cime che vanno dalla Gobba di Rollin, al Breithorn, al Polluce, al Castore e che proseguono con il Lyskamm e il massiccio del Rosa. Aspetto sino alle nove e trenta, poi, non arrivando ancora nessuno, parto da solo; il sentiero sino a quota 3280 dovrebbe essere segnato chiaramente, così dicono le car-

te topografiche locali. Infatti, dopo aver attraversato zone sassose e chiazze di neve, arrivo a una ripida rampa nevosa che porta sul crinale e poco più avanti trovo l'ometto di pietre che indica la quota citata e la capanna della Bettolina. Ho impiegato due ore, mangio e aspetto con calma al sole splendente che arrivino i miei compaesani; non passa molto e infatti giù sul fondo valle vedo una lunga fila indiana, evviva, arrivano. Vado loro incontro e li saluto con entusiasmo come se vedessi degli amici, anche se non conosco alcuno di loro. Il capo gita è Sartori, persona gentile e simpatica, e la guida è Pezzotta, una guida che da tempo avevo il desiderio di conoscere personalmente; spariscono quindi di

colpo i miei timori di trovarmi a disagio e mi sento tranquillo e sicuro. Si fa sosta sino alle due, e quindi si prosegue su neve e sassi in direzione della cretina di roccia che conduce al Rifugio Sella. Le placche rossastre a cavaliere tra due avvallamenti che costituiscono la cresta, viste da lontano potevano sembrare un ostacolo impegnativo. Invece la via di salita è ben tracciata, a volte i lastroni di roccia sono messi a gradoni e c'è anche un breve corrimano nel punto più esposto, cosicché dopo solo un'ora e trenta circa di cammino appare di fronte a noi in un ampio pianoro di neve il Rifugio Sella, piccolo di per sé stesso e più piccolo ancora a cospetto del Lyskamm che lo domina.

La maggior parte di noi va nel camerone e si riposa, poi alle sei e trenta la cena. Il tempo è sempre bello, dopo cena esco su quella magnifica terrazza che è lo spiazzo ove sorge il rifugio, e la vista spazia su tutta la catena alpina, avvolta dalla luce dorata del tramonto.

Dopo una notte tranquilla, sveglia verso le cinque, e alle cinque e trenta passate la carovana parte. Io ho la fortuna di essere in cordata con Pezzotta e inizio la lunga e noiosa salita verso il Felikjoch, passo dopo passo, a testa bassa. Al colle una breve sosta, chi fa le foto, chi riprende fiato come me. Guardo il ghiacciaio dello Zwillingsgletscher che scende a larghe volute verso fondo valle, come un fiume opulento, guardo il magnifico Cervino e le vette svizzere che lo seguono, in particolare il Weisshorn dalla forma triangolare, ma guardo anche le cretine di neve affilata che mi devono portare alla vetta del Lyskamm Occidentale, e che quindi dovremo percorrere. Si riparte.

C'è subito un ripido triangolo di neve, aguzzo e aereo, si seguono le orme zigzaganti di qualche nostro predecessore, e arriviamo su una cima: uno spettacolo singolare ci assale subito. Le creste di neve sono spazzate dal vento e la neve si alza verticale in diafane volute, come

meravigliose fontane. Qualche rapida foto e via, su cretine aeree, con scivoli paurosi a destra e sinistra, un piede dopo l'altro, ben fermi perchè non si deve sbagliare un passo. E così, gobba dopo gobba, sempre al confine col cielo, si arriva all'ultima impennata, più severa ancora delle altre.

Il fiato comincia a difettare, ma l'orgoglio è molto, rallento un poco ma vado sempre; dietro di noi è sgranato il gruppo. Su, ancora su, la pendenza si addolcisce, si smorza, sono in vetta. La cima è una calotta discretamente larga, aspettiamo i compagni che arrivano, cordata dopo cordata. Un breve riposo, ben saldi sulle nostre piccozze conficcate, tra le ondate del vento.

Il panorama è stupendo, è un mondo di ghiaccio e di roccia, di abissi e di vette, di seracchi giganteschi tagliuzzati e sgretolati, di crepacci che paiono enormi bocche pronte a ingoiarci; è un mondo di luce, dal cielo azzurro violento al bianco acciaccante delle nevi, ed è un mondo di gioia. Vicino è il massiccio del Rosa, dalla Punta Giordani al Corno Nero, alla Piramide Vincent, alla Punta Gnifetti: si vedono i puntolini neri delle persone che salgono verso il rifugio o che attraversano il ghiacciaio del Lys. E il Cervino, e una serie di vette svizzere, protese nel cielo con picchi aguzzi o pareti immani, completano il quadro.

Si deve scendere, il vento ci impedisce di compiere la traversata al Lyskamm Orientale: meglio, sono più tranquillo, perchè la cretina esile di rocce e neve congiungente le due vette mi pareva impegnativa e pericolosa.

Abbiamo deciso di comune accordo di scendere sino al Colle del Felik e da lì risalire subito al Castore, sono solo le nove, quindi prima dell'una dovremmo essere già al Rifugio Sella. La discesa è veloce e sicura, una breve sosta al colle, e poi su, verso la Punta del Castore. L'esposizione della cretina di neve è notevole, ma sembra uno scherzo dopo quella del Lyskamm, quindi si procede sicu-

ri dietro a Pezzotta che con il suo passo calmo e cadenzato riesce ad evitarci possibili crisi e a condurci tutti in buone condizioni di spirito e di forza in cima al Castore, in circa un'ora di cammino. Il mio sguardo vaga e si perde nel mare di montagne, ne segue i contorni e le caratteristiche, in un volo a vasto raggio che le abbraccia tutte. Indugio sul Pol-

luce, più basso di noi, ma severo con le sue rocce e solitario con la sua cima emergente da due basse selle.

Scendiamo anche dal Castore, in una mattina abbiamo fatto due vette, e che vette! Tutti allegri alle dodici e trenta siamo in rifugio, un tazzone di brodo caldo ce lo siamo proprio meritato.

d. f.

Il Sentiero delle Orobie

Dell'organizzazione del « giro delle Orobie » da parte del C.A.I. di Bergamo iniziò a parlarne mio cugino Vittorio tempo fa, ma la cosa era sempre rimasta alla fase di progetto.

Quest'anno Idel ed io pensammo, più forte del solito, che l'ampio semicerchio che da ovest ad est abbraccia le Orobie era da farsi.

Aperte le iscrizioni, fummo fra i primi; poi iniziò la lunga attesa nella speranza che non ci fosse qualche fatto familiare o meno che ci impedisse la partenza.

Arrivò anche il giorno atteso della partenza, fissata per le ore sette alla sede del C.A.I. di Bergamo.

Arrivammo all'appuntamento con leggero anticipo, veloci presentazioni, meno veloce appello da parte di Pierino e alle 7.05 il collettivo partiva per Valcanale.

Da Valcanale risalendo la facile mulattiera arrivammo ben presto al bosco e poco dopo al rifugio Alpe Corte.

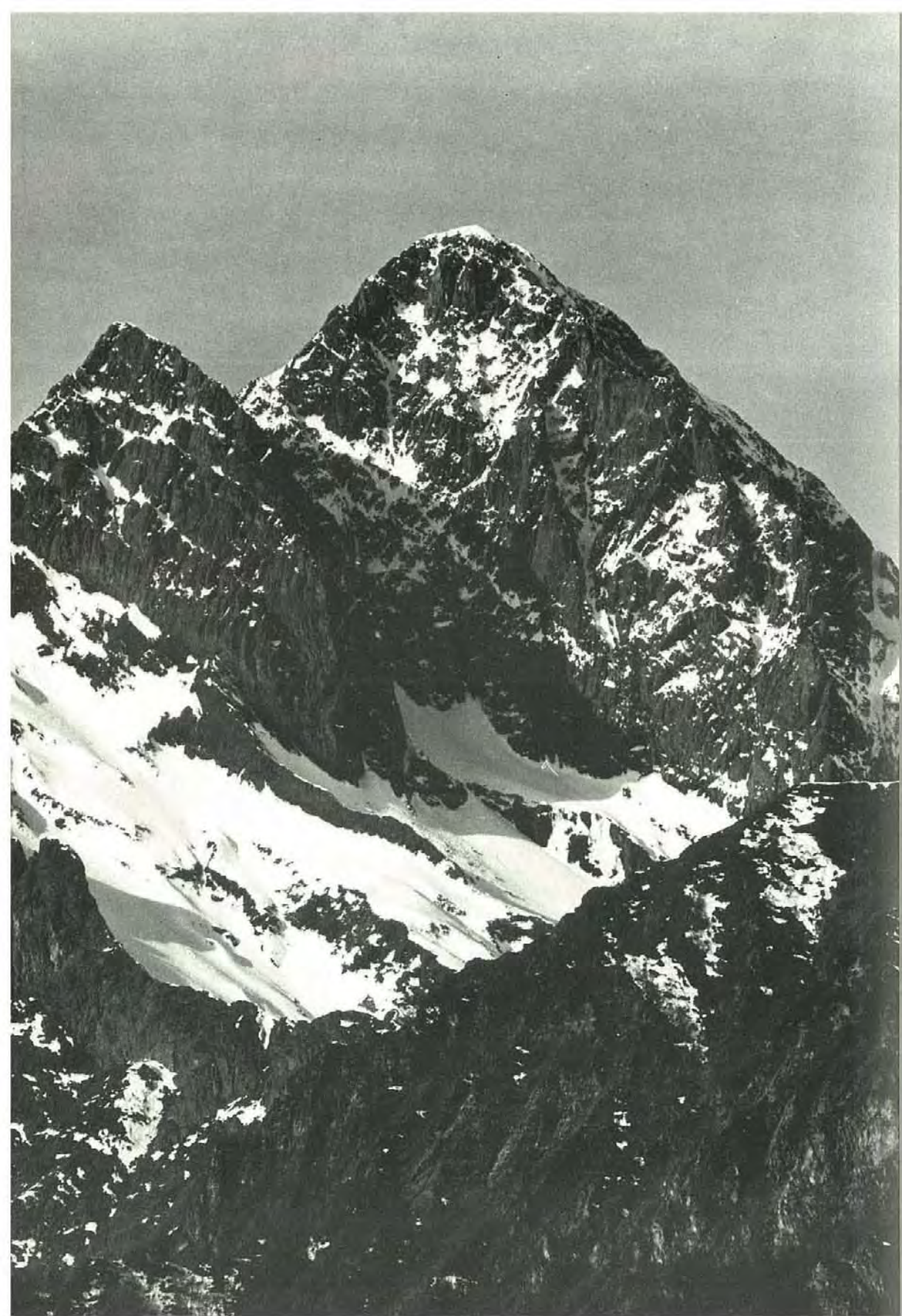
Questo rifugio, meta di facili gite familiari, ai limiti di una pineta, con di fronte il Pizzo Arera e il sentiero per il lago Branchino è una piacevole costruzione che si rivede sempre volentieri.

Ripartiamo addentrandoci nella valle della Corte, raggiungiamo la baita Corte di mezzo e proseguiamo per la baita di

Corte Alta. La comitiva si allunga, qualcuno in leggera difficoltà è assistito amorevolmente, si fa per dire, da Lino retroguardia ufficiale e con un po' di sudore in più si giunge al Passo dei Laghi Gemelli dove ci allietta la vista dell'omonimo lago. Dopo breve sosta sottovento, si riparte per la ripida discesa fino ad arrivare sul sentiero che scende dal Passo di Mezzeno e quindi siamo al rifugio Laghi Gemelli.

Veniamo sistemati in ottime camerette a quattro letti con lenzuola, sarà la prima e l'unica volta. Ci ricarichiamo con un buon pranzo e su invito di Lino ci rechiamo al Lago Colombo ma, in prossimità del lago inizia a piovere, ci ripariamo sotto i tetti delle costruzioni che sorgono sopra la diga e dopo aver frettolosamente ammirato il lago avvolto nella nebbia, al primo rallentamento della pioggia ritorniamo al rifugio. Il tempo si è messo decisamente al brutto ed è un succedersi di temporali, però non manca l'allegria; canti e barzellette si susseguono senza sosta con Pierino voce solista.

Il mattino successivo piove ancora, siamo un po' giù di giri e si intrecciano le più disparate previsioni del tempo. Si decide di pranzare al rifugio e quindi di partire nel primo pomeriggio. Costeggiamo il Lago Marcio, con il sentiero allagato, breve discesa per poi iniziare aerei sentieri e gallerie da cui l'occhio può



spaziare da Carona in fondovalle alle vette che sovrastano Foppolo.

Non piove ma i getti d'acqua che scendono dalle pareti della montagna ci inducono ad indossare la mantellina e certi tratti siamo costretti a percorrerli di corsa per limitare le lavate. Il sentiero si snoda facile e si arriva al bel Lago di Sardegna, attraversiamo la diga, breve risalita poi ancora in piano, leggera spruzzata refrigerante, discesa per un sentiero fangoso; il sentiero diviene nuovamente pianeggiante e iniziamo la marcia di avvicinamento alla diga del Fregaborgia che si vede in lontananza.

Il sentiero pianeggiante termina con l'attraversamento di un torrente, da qui si sale abbastanza faticosamente fino ad incontrare la strada che sale da Carona e porta alla diga. Il tempo è divenuto minaccioso e fa freddo, raggiungiamo la diga e poi con lavata finale il caldo e accogliente Rifugio Calvi.

Al mattino dopo quando partiamo per il Brunone il cielo è ancora nuvoloso: dopo essere scesi al Lago Rotondo si sale sulla sinistra del Brembo e anziché prendere il canale collettore dove il sentiero è sparito, sommerso dai detriti, ci inerpiamo sulla ripida costa, sempre alla sinistra del fiume, seguendo labili tracce di sentieri occasionali fino al Passo di Valsecca. Da qui si vede in lontananza il Brunone ed il panorama è bellissimo: Presolana, Cimon della Bagozza, Redorta. Si scende velocemente e al Bivacco Frattini facciamo un piccolo spuntino. Si riparte in piano, si ridiscende, poi si inizia a salire per mezz'ora, ora la salita si fa dolce con riposanti falsopiani, ma il rifugio si avvicina lentamente perché il sentiero segue tutte le profonde e numerose rientranze della montagna.

Il rifugio è in fase di ampliamento: dopo uno scrosciante temporale il cielo si rasserena e usciamo tutti ad ammirare la bellezza delle cime che si stagliano nella limpida sera.

Dormiamo bene e verso le sei ci alziamo, rapida pulizia, colazione e si par-

te; la giornata è magnifica e siamo tutti allegri. Dopo un breve tratto in piano si sale, abbastanza faticosamente, una lingua di neve, poi per sfasciumi e poi ancora neve giungiamo alla Sella dei Secreti. Ora il sentiero sale più dolcemente e raggiungiamo dopo ampio semicerchio « ol Simal » quota più alta del sentiero delle Orobie. Soffia un vento forte e freddo, ci abbassiamo per un ripido canale che alcuni scendono molto lentamente aiutati da Pierino, poi al termine di un nevaio che facilita la discesa la comitiva si ricompone.

Risaliamo una spalla rocciosa e iniziamo una discesa molto esposta che diverse corde fisse rendono più agevole, ma bisogna essere prudenti perché non ammette errori. Le difficoltà ci frazionano in vari gruppetti, c'è chi è pallido, chi è rosso in viso, chi sbuffa, chi suda, chi borbotta ma finalmente sbuchiamo sopra il lago di Coca e vediamo gente sciare sul versante opposto.

Dopo essere ulteriormente scesi per un canalino e un facile sentiero vediamo ora il lago di Coca, di un colore verde azzurro splendente al sole con delle cime: Scais, Porola, Redorta e Coca che lo circondano. Arriviamo quindi per facile sentiero degradante al Rifugio Coca.

Il mattino successivo, smentendo le previsioni del custode, il cielo è limpido; in quattro partono per il Pizzo Coca e ci raggiungeranno al Curò. Noi partiamo alle 8.20, il sentiero inizia subito a salire con discreta pendenza fino a giungere ad un forcellino poi scende leggermente e si continua con un saliscendi abbastanza faticoso. In cima ad una di queste risalite, dove il sentiero in più parti è ceduto si da rendere disagevole il percorso, un gruppo di capre ci guarda con distaccata curiosità. Terminato il saliscendi riprendiamo la discesa allietata dalla vista di un giovane camoscio che alle nostre grida velocemente sparisce dietro un costone, breve sosta per scattare alcune fotografie poi di corsa sino in fondo, risaliamo faticosamente fino alla

diga del Barbellino e facilmente arriviamo al Rifugio Curò.

Assaporiamo il piacere di una doccia calda completata da un succulento pranzetto che si protrae, tra canti e lazzi, più del solito. A pomeriggio inoltrato si fa una passeggiata al Rifugio del C.S.I. e ammiriamo il bel laghetto naturale del Barbellino, ritorniamo poi velocemente perché il tempo volge al brutto.

Dopo un giorno di riposo ripartiamo per il Rifugio Albani.

Il sentiero inizia pianeggiante poi sale sopra Lizzola, descrive un ampio semicerchio a sinistra scavalcando diversi ruscelli, quindi in salita giunge, dopo aver attraversato parecchio pantano, al Passo della Manina.

Altri saliscendi ed eccoci, dopo circa tre ore dalla partenza, all'ultima fonte. Qui sostiamo una mezzoretta, ci rifociliamo e si riparte sul ripido sentiero che costeggia il Pizzo di Peito, superiamo una corda fissa e risalendo un canalino arriviamo ad una bocchetta. Ora il sentiero si adagia e ripigliamo fiato, costeggiamo poi un crinale tra la Valzurio e la Val di Scalve, raggiungiamo i piedi del Ferrante che aggiriamo e con una non ripida discesa arriviamo alla strada della vecchia miniera e quindi al Rifugio Albani.

Il giorno dopo con tempo discreto partiamo per l'ultima tappa: il « Sentiero della Porta ». Percorriamo il primo pezzo pianeggiante poi iniziamo le prime tre scalette e il primo contatto con le ferrate mette sempre una certa tensione che Pierino cerca di allentare gridando continuamente: « L'è òna sbambosada, basta sta un pò atenc ». Salite le prime tre scalette e percorso il traverso con corde fisse dobbiamo sostare per venti minuti perché altre persone stanno salendo con un bambino e la prudenza ci invita a non muoverci per non far cadere sassi. Poi la prima sorpresa: manca una corda, è rotta e dobbiamo risalire un po' il canale per raggiungere la scala ferrata successiva; ora si sale in modo più disinvolto ammi-

rando nelle soste il bel panorama del fondovalle che si abbassa sempre più. La salita è resa un poco difficoltosa dalla terra bagnata del sentiero che si appiccica sotto gli scarponi e questi tendono a scivolare sulle rocce rendendo insicuri gli appoggi dei piedi per cui si sente sovente qualche brontolamento.

Ci innalziamo abbastanza velocemente e il fondo valle sembra visto dall'aereo tale è la verticalità della parete sottostante. Troviamo ancora una corda rotta e nel risalire un canalino un'altra attaccata solo con due filetti, quest'ultima ci è segnalata da un escursionista del C.A.I. di Olgiate che ci precedeva e ci aveva atteso per segnalarci il pericolo; a lui un grazie di cuore. Usciti dal canalino siamo su un pendio molto ripido e ghiaioso e Pierino deve usare, per alcuni, cordino e convincimento. Ora il sentiero, descritto il semicerchio pianeggiante del Fupù, riprende a salire più dolcemente, la salita si fa spedita e le prime nuvole ci avvolgono. Per corde fisse poco impegnative e facile sentiero raggiungiamo la cima del Monte Visolo. Lo spettacolo è ... nebbioso: non si vede niente, ci vediamo solo tra di noi e siccome tira un vento gelido iniziamo immediatamente la discesa.

Poco dopo iniziano a cadere grosse gocce per cui indossiamo le mantelline e quindi discesa rapida; smette di piovere, usciamo dalla nube che ci avvolgeva e vediamo il Passo della Presolana. Scendiamo sempre velocemente, ricomincia a piovere e all'uscita del boschetto ci investe il temporale in modo violento con acqua e tempesta ma la meta, l'Albergo Grotta, è vicina e proseguiamo in ordine sparso tra tuoni e scrosci d'acqua.

Arrivati all'Albergo Grotta non piove più: ci cambiamo, chi nei locali soccorso C.A.I., chi nei servizi dell'albergo, poi il pranzò.

Allegria, gioia, contentezza si fondono in un unico sentimento e tutti ci complimentiamo a vicenda e in particolare con Pierino per il completamento e la buona riuscita del giro delle Orobie. Seguono

cori, brindisi e un discorso del simpatico avvocato napoletano che inneggia alle nostre montagne e auspica una più intensa propaganda da parte del C.A.I. di Ber-

gamo per far conoscere anche fuori dai nostri confini le belle montagne bergamasche.

Berardo Piazzoni

Rutor

20 e 21 settembre

Si va al Rutor, ognuno con mezzi propri; io nella mia macchina dovrei avere due persone, invece c'è con me solo l'amico Gianni, per un certo tempo quindi ci sembra una gita individuale, non collettiva.

Questo sino « ai tempi morti », come io chiamo le soste in attesa di qualcuno che manca, e un lungo e indisponente tempo morto c'è al paesino di Valgrisanche in attesa di altri che sono partiti tranquillamente un'ora più tardi. Gironzoliamo nel minuscolo e povero paesino grigio, vivacizzato solo dai grappoli di gerani rossi esposti diligentemente a ogni finestra, c'è il sole, ma non arriva ancora al paese che è incassato in una lunga stretta valle, chiuso da una diga semicircolare che racchiude un lago lunghissimo color grigio verde. Finalmente partiamo tutti per percorrere una carrozzabile in terra battuta che ci porta tranquillamente in macchina sino all'Alpe Vieille, m. 2.200. Cominciamo a camminare solo alle undici e trenta, io scalpito come un cavallo al morso e parto subito di scatto in testa, seguito da Gianni, non troppo entusiasta delle mie immancabili furie iniziali. Si sale tra pareti e sassi, presto abbiamo davanti a noi un paretone grigio, è il gruppo del Rutor, vediamo in alto anche la croce della vetta (non sarà poi una croce). Pieghiamo sulla nostra destra, immergendoci nella pietraia. Ho cominciato a rallentare, così il forte G. Maria passa in testa e si allontana, e il mio vecchio compagno di scuola Emilio

mi si affianca. E' con piacere che dopo 23 anni si rivede un amico, è come rivedere la gioventù con occhi diversi, è cercare di capire quello che una volta non interessava capire, è indovinare dal volto sofferto le vicende della vita e l'essenza dello spirito dell'uomo. Ecco delle roccette aguzze, dovremmo essere al crinale che dal basso si vedeva vicino al rifugio, sì, siamo al Rifugio Scavarda m. 2.909, ed è l'una esatta, quindi abbiamo impiegato un'ora e trenta. Il rifugista prepara il rituale tazzone di brodo, mentre i compagni arrivano alla spicciolata. Mi guardo intorno, siamo su una terrazza naturale magnifica. Alle nostre spalle il massiccio del Rutor, bastionata di roccia e di ghiaccio, non molto spettacolare nella sua forma allungata e compatta, rotta solo da qualche piccola torre o punta, di fronte a noi la Gran Rousse con uno spigolo ardito e bellissimo, il gruppo del Gran Paradiso, carico di neve, l'Herbetet che ha più denti di una sega, la vetta aerea e fantastica della Grivola, le grigge Grandes Murailles, la Grande Traversiere, la bella Tsanteleina, la Grande Sasiere. La zona del Gran Combin, Rosa e Cervino si intravede a tratti nella foschia, con la sagoma del Cervino che ha qualcosa di pazzamente irreali. Nella morena sotto di noi ci sono due laghetti vicinissimi eppure completamente diversi, uno grigiastro e uno azzurro come un occhio di cielo. Riposiamo e verso le cinque io e Gianni decidiamo di studiare il percorso che faremo l'indomani, attraversiamo tre brevi scivoli di neve, aggiriamo uno sperone di roccette frastagliate e ci affacciamo al piccolo ghiacciaio che sale sino

al Rutor. Le vie possibili sono diverse, la più facile è il salire un pendio nevoso, portarci a destra, entrare in una lingua di neve tra le rocce, salire degli sfasciumi arrivando al ghiacciaio alto, lì bisogna passare tra il seracco basso e il seracco alto, facendo un lungo tratto orizzontale. Arrivati vicino alle rocce, piegare a sinistra attraversando un grossissimo crepaccio terminale, salire il pendio ripido che porta al colle, e da lì per cresta arrivare al trespole della cima. Mi sono dilungato nel tracciare previsioni di salita, perchè il giorno dopo si sale esattamente dove avevamo individuato.

Si parte tardi perchè il rifugista che ci deve fare da guida non è pronto, il via è alle sette e un quarto, andatura tranquilla, così senza fatica mi porto alle spalle della cordata di testa e appena posso, senza indisporre il capogita, mi porto in testa. Sorpassiamo la grossa crepaccia, vediamo sulla cresta sopra di noi la capanna abbandonata del vecchio Rifugio Defej, la raggiungiamo e prendiamo un momento fiato guardando l'altro versante. Il ghiacciaio scende con pendio dolce, lontano si vedono dei seracchi e lontanissima la verde valle con La Thuile, della gente sta salendo e non è molto lontana, peccato non si possa fare l'attraversamento e scendere lungo le piste fresche al Rifugio Defej. Sullo sfondo il gruppo del Bianco, gigantesco re delle Alpi; si distinguono chiaramente le varie cime, contrafforti, creste e ghiacciai, e alcuni del nostro gruppo li elencano in ordine uno dopo l'altro, sino alle Grandes Jorasses. Decisamente questo Rutor, anche se non è una bella montagna, è in una fantastica posizione, ovunque « il

guardo giri » vedi montagne, una più bella dell'altra. Si percorre con rapidità la cresta quasi piana, un misto di sassi e neve e si arriva alla madonnina e al segnale che dal basso sembrava una croce. La vera vetta sarebbe una testa rocciosa alta una quindicina di metri, fatta di rocce stratificate come la vetta del Gran Paradiso, ma è molto verticale, anche se appigliata e nessuno del nostro gruppo accenna a salirla, cosicchè io la guardo, ne studio i passaggi, ma non mi fido a salirla da solo, anche perchè potrebbe sembrare « un voler fare il di più ». Così si sosta un po', si guardano alcune nubi che stanno salendo verso di noi e prima delle dieci e mezzo si inizia la discesa. La salita, compreso le varie soste, era stata compiuta in due ore e trenta, la discesa durerà un'ora e mezzo, siamo al rifugio a mezzogiorno. Subito qualcuno, compreso il mio amico Emilio, scende per ritornare in quel di Bergamo, io me la godo tranquillo disteso come una lucertola al sole, mentre Gianni si attarda al rifugio a mangiare e chiacchierare col rifugista. Quando decidiamo di partire, e ormai siamo i soli rimasti, da una nuvola sopra di noi si scarica d'improvviso una ondata di grandine asciutta e per alcuni minuti assistiamo meravigliati e ammirati a questa rabbiosa scarica, mentre il sole splende poco lontano. La nube se ne va, e anche noi ce ne andiamo nel sole, contenti per le due belle giornate che questo settembre ci ha elargito e che ben abbiamo impiegato in questa ascensione breve, poco impegnativa, ma altamente remunerativa dal lato paesaggistico.

d. f.

Attività alpinistica

a cura di Nino Calegari e Augusto Zanotti

PREALPI BERGAMASCHE

Pizzo d'Erna m. 1575

(1ª Via Anghileri): P. Panzeri - G. Pessina, M. Rota - M. Vanalli.

(2ª Via Anghileri): P. e S. Panzeri - G. Manini.

Zucco di Pesciola m. 2092

Cresta O. (Ongania): N. e S. Calegari, A. Farina - R. Leffi - V. Gualandris, G.P. Prestini - I. Zanchi, A. Zanotti - N. Arrigoni, S. Salvi - A. Facchetti, G. Piazzoli - S. Monti.

Torrione dell'Alben

Spigolo E. (Via Bonatti): D. Rota - R. Baldi, M. Rota - V. Carrara, C. Bonaldi - A. Carobbio - E. Scolari, F. Bettineschi - A. Pansa - S. Pesenti.

Diedro E.N.E. (Via Seghezzi): E. Scolari - V. Carrara.

Parete N. (Via Carobbio - Pizzamiglio): V. Carrara - E. Scolari.

Torrione dei Nossesi

Parete N. (Via dei Nossesi): L. Cortinovis e compagno.

Pizzo Arera m. 2512

Parete N.: V. Carrara - C. Bonaldi, E. Scolari - L. Epis, P. Tiraboschi - A. Carobbio (invernale).

Traversata M. Vaccaro - Pizzo Arera

F. Baitelli - V. Martinelli (invernale).

Cima di Menna m. 2300

Cresta N.E. del Pesadel: A. Carobbio - L. Cortinovis, C. Bonaldi - V. Carrara (invernale).

Presolana di Castione m. 2463

Spigolo S.S.O.: D. Rota - A. Manganoni (via nuova).

Presolana Occidentale m. 2521

Spigolo N.O. (Via Castiglioni): I. Zanchi - G.P. Prestini, M. Dotti - P. Nava, F. Baitelli - S. Martinelli, V. Martinelli - V. Pirovano, A. Fassi - S. Castellani - P. Fornari.

Versante S. (Via Pegurri-Buelli): D. Rota - R. Baldi.

Parete S. (Via Pezzini - Clarari): D. Rota - R. Baldi - A. Manganoni (1ª ripetizione).

Parete N. (Via dei mûcc): E. Scolari - V. Carrara.

Presolana del Prato m. 2447

Costola S. (Via Benigni - Poloni): D. Rota - A. Manganoni alt. (invernale).

Torrione di destra dei gemelli - Spigolo S.S.O.: D. Rota - A. Manganoni (via nuova).

Presolana Centrale m. 2511

Spigolo S.S.O. (Via Bramani - Ratti): L. Piantoni (guida) - C. Rinaldi, B. Marconi - M. Bettinelli, M. Cortinovis, M. Tassi - A. Brissoni - A. Donadoni, P. Panzeri - N. Arrigoni, V. Carrara - E. Scolari, G.P. Prestini - I. Zanchi, M. Rota - M. Carrara, M. Dotti - P. Nava, F. Baitelli - M. Ghisetti, V. Martinelli - V. Pirovano, F. Nembrini - A. Da Polenza, A. Camozzi - G. Buizza, M. Gregis - S. Masserini, A. Fassi - G. Marconi, A. Giupponi - M. Pellegrini.

Spigolo S. (Via Longo): M. Dotti - P. Nava, M. Rota - Zanetti - Moroni, C. Bonaldi - E. Scolari, M. Manganoni - F. Piccoli - G. Armani, A. Zanotti - M. Meli, T. Marchetti - F. Nodari, A. Fassi - M. Carrara, F. Zanetti - S. Pesenti.

Spigolo S.O. (Via Castiglioni - Saglio): F. Baitelli - M. Ghisetti, V. Pirovano - V. Martinelli, T. Marchetti - F. Nodari.

Presolana Orientale m. 2485

Parete S. (Via Pelliccioli): M. Rota - E. Ribolla.
Parete S. dell'anticima (Via Asti-Aiolfi): M. Rota - E. Ribolla.

Traversata per creste dal M. Visolo alla Presolana Occidentale

T. Marchetti (*solo*) - A. Fassi, G. Marconi, G. Castellani.

Monte Ferrante m. 2426

Cresta N.: P. Piantoni (*guida*) - S. - L. e G.M. Righetti.

Monte Sossino m. 2396

Parete O.N.O.: P. Piantoni (*guida*) - G.M. Righetti (*via nuova*), D. Rota - R. Baldi (*1ª ripetizione*).

Cimone della Bagozza m. 2409

Spigolo N. (Via Cassin): P. Panzeri - G. Volpi.
Parete N.O. (Via Bramani): F. Baitelli - V. Martinelli.

ALPI OROBIE

Pizzo di Trona m. 2510

Parete N.E.: T. Marchetti (*solo*).

Traversata dei Denti della Vecchia m. 2125

T. Marchetti (*solo*).

Pizzo del Becco m. 2507

Parete N. (Via Calegari - Betti): G.P. Piazzalunga - G.L. Monzani.

(Via Sala - Luchsinger - Perolari): A. Giupponi - M. Pellegrini.

Traversata dei Corni di Sardegna

G.P. Piazzalunga - G.L. Monzani.

Punta Esposito m. 2710

Spigolo N. (Via Calegari - Poloni): G.P. Piazzalunga - G.L. Monzani.

Diedro N.N.E. (Via Calegari - Poloni): R. Baldi (*solo*), T. Marchetti - F. Nodari, G.P. Piazzalunga - G.L. Monzani, A. Giupponi - M. Pellegrini.

Monte Aga m. 2720

Parete O. (Via Luchsinger - Perolari - Sala): G.P. Piazzalunga - G.L. Monzani.

Pizzo Rondenino m. 2747

Parete N. (Via Calegari - Poloni): G.P. Piazzalunga - G.L. Monzani.

Fianco E. (Via Longo - Martina): G.L. Monzani - G.P. Piazzalunga.

Pizzo Poris m. 2712

Spigolo N. (Via Longo): P. Panzeri - T. Marchetti - G. Manini, F. Zanetti - A. Pansa, G. Mazzocchi - S. Pesenti.

Parete E.: S. Monti - S. Intra.

Pizzo del Diavolo di Tenda m. 2914

Spigolo O.S.O. (Via Baroni): G.P. Prestini - I. Zanchi, A. Farina - L. Leffi - A. Consoli, F. Zanetti - A. Pansa - S. Pesenti, G. Mascadri - A. Locati, V. Gualandris - T. Maggioli, N. Calegari - A. Farina, G. Antonioni - G. Bolis, G.P. Piazzalunga - F. Rota, A. Giupponi - M. Pellegrini.

Pizzo di Redorta m. 3037

Quota 2324 I.G.M. Versante O.: N. e S. Calegari (*via nuova*).

Traversata Pizzo Redorta - Scais - Porola

G. Mascadri - A. Locati - V. Daldossi, T. Marchetti, G. Pessina - G. Agosti.

Punta di Scais m. 3039

Cresta O. (Via Corti): F. Baitelli - M. Ghisetti, S. Martinelli - V. Pirovano, V. e A. Martinelli.

Cresta S. (Via Corti - Lenatti): S. Pezzotta - A. Prando - G.M. Righetti.

Dente di Coca m. 2926

Spigolo O. (Via Castelnuovo - Scotti): A. Giudici - S. Pezzotta - G.M. Righetti.

Pizzo di Coca m. 3052

Versante S. (Via normale): G. Mascadri - A. Locati, F. Sonzogni - C. Gifford - G. Mascadri, G. e V. Bellini.

Cresta E. (Via Luchsinger - Perolari - Sala): G. Mascadri - A. Locati, V. Milesti - F. Togni, C. Bonaldi - L. Tiraboschi, G.M. Righetti - M. Butti.

Pizzo Recastello m. 2888

Cresta N.E. (Via Combi - Pirovano): D. Rota - A. Manganoni (*1ª invernale*) - C. Bonaldi - W. Tomasi, F. Zanetti - A. Pansa.

Canale N.: V. Alghieri - G.M. Righetti.

Traversata M. Gleno m. 2883 - Pizzo Strinato m. 2833

M. Bettinelli - E. Valoti.



Il Monte Secco dalla Costa dei Bani
(foto F. Radici)

GRUPPO DELLE GRIGNE

Corna di Medale m. 1029

Parete S.S.E. (Via Cassin): F. Nembrini - A. Da Polenza, A. Camozzi - G. Buizza - G. Baracchetti, M. Rota - Persico, D. Rota - A. Manganoni, P. Panzeri - G. Volpi - G. Graaz, G. Manini - T. Marchetti, A. Farina - R. Lefli, A. Pansa - S. Pesenti - L. Serafini - P. Zanoni.

(Via Colnaghi): P. Panzeri - M. Rota - G. Pessina, *(Via Gogna):* F. Nembrini - A. Da Polenza, A. Camozzi - G. Buizza - G. Baracchetti, P. Panzeri - G. Volpi, S. Monti - G. Manini, D. Rota - A. Manganoni.

(Via Dell'Oro): T. Marchetti - P. Panzeri - G. Zazzi, D. Rota - A. Manganoni, S. Monti - G. Manini, F. Nembrini - A. Da Polenza, G. Camozzi - G. Buizza - G. Baracchetti - A. Fassi - M. Carrara - G. Marconi - S. Castellani.

(Via Brianzi): P. Panzeri - M. Rota.

(Via Bianchi): P. Panzeri - M. Rota - G. Pessina. *Spigolo S. (Via Bonatti):* S. Monti - G. Manini. *Parete S.E. (Via Milano 68):* D. Rota - A. Manganoni.

Parete S.E. (Via Taveggia): F. Nembrini - A. Da Polenza, A. Camozzi - G. Buizza - G. Baracchetti, S. Monti - G. Manini, D. Rota - A. Manganoni, P. Panzeri - M. Rota, G. Pessina - M. Vanalli, A. Fassi - G. Marconi - M. Carrara.

Torrione Magnaghi Meridionale m. 2040

(Via Albertini): T. Marchetti - F. Nodari, A. Farina - L. Lefli, E. Innocenti - G. Sangalli.

Torrione Magnaghi Centrale m. 2045

(Via Gandini): L. Serafini - P. Zanoni - D. Malgrati.

Torrione Magnaghi Settentrionale m. 2078

(Via Lecco): T. Marchetti - F. Nodari.

Sigaro Dones m. 1970

(Via Rizieri): L. Serafini - P. Zanoni - D. Malgrati.

Grigna Meridionale m. 2184

(Cresta Segantini): M. Cortese (solo), T. Maggioli - Del Pozzolo, L. Serafini, P. Zanoni.

Torrione Costanza m. 1723

(Via Bonatti): A. Da Polenza - S. Masserini - G. Buizza.

Corno del Nibbio Settentrionale m. 1368

Parete E. (Via Cassin): P. Panzeri - M. Rota.

Parete E. (Via Anghileri): P. Panzeri - M. Rota.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Gran Paradiso m. 4061

(Via normale): G. Algeri - G. Sangalli, B. Arzuffi - A. Trovesi - A. Rota.

Ciarforon m. 3462

Parete N.: L. Serafini - P. Zanoni, D. Guglielmetti e compagno.

Becco di Valsoera m. 3369

Fessura O.: D. Rota - A. Manganoni.

Becco Meridionale della Tribolazione m. 3360

Parete S.E. (Via Malvassora): G.P. Prestini - I. Zanchi, P. Panzeri e compagno, T. Marchetti - G. Manini.

Cresta S.S.E. e S.S.O. (Via Gambotto - Piazza): N. Arrigoni - Pietrasanta - S. Monti.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Aiguille du Chardonnet m. 3824

Sperone N. (Via Migot): N. Calegari - A. Farina.

Dente del Gigante m. 4014

Versante S.O. (Via normale): G.P. Prestini - I. Zanchi, S. Piccinini - G. Pulcini - L. Tombini, F. Nembrini - A. Camozzi, F. Zanetti - S. Pesenti.

Traversata Aiguille de Rochefort - Grandes Jorasses

F. Baitelli - M. Ghisetti, V. Martinelli - V. Pirovano, A. Zanotti - F. Nodari, M. Meli - T. Marchetti, F. Bianchetti - A. Corti, A. Fassi - G. Marconi - G. Castellani.

La Tour Ronde m. 3798

Parete N. (Via Bertod - Gonella): F. Baitelli - T. Gaeni, C. Bonaldi - E. Scolari.

Aiguille de Rochefort m. 4001

Cresta O. (Via Croux - Allegra): P. Zanoni - G.B. Parigi.

Grandes Jorasses m. 4206

(Via normale): P. Zanoni - G.B. Parigi.

Aiguille de la Brenva m. 3278

(Via normale): P. Zanoni - D. Guglielmetti.

Aiguille Noire de Peuterey m. 3773

Parete O. (Via Ratti - Vitali): P. Panzeri - C. Bonaldi.

Pyramides Calcaires m. 2726

Cresta S. (Via Pennard): A. Zanotti - F. Nodari.

Pointes des Ecandies m. 2873

Cresta S. (Via Carron - Lambert - Marullaz): A. Zanotti - M. Meli, T. Marchetti - F. Nodari, F. Bianchetti - G. Pessina - S. Salvi.

Aiguille du Midi m. 3843

(Via normale): A. Trovesi - Pelliccioli.

Col de Bionassay m. 3892

Versante S. (Via normale): T. Maggioli - B. Arzuffi.

Aiguille Croux m. 3257

Cresta N.O. (Via Magni - Santi - Tedeschi): A. Guelfi - G.M. Righetti.

GRUPPO DELLA DENT BLANCHE

Dent Blanche m. 4356

(Via normale): V. Imboden - M. Cortese.

GRUPPO DEL WEISSHORN

Weisshorn m. 4505

(Via normale): L. Imboden - M. Cortese.

GRUPPO DEI MISCHABEL

Stecknadelhorn m. 4242

(Via normale): M. Cortese (solo).

GRUPPO WEISSMIES-LAGGINHORN-FLETSCHHORN

Weissmies m. 4023

(Via normale): D. Guglielmetti e compagni.

Pizzo d'Andolla m. 3654

Sperone S.E. (Via Bonacossa): S. Calegari - A. Farina (alternati).

Fletschhorn m. 3996

Parete N. (Via Blanchet - Supersaxo - Mooser): G.P. Prestini - M. Bonomi - F. Nembrini.

OBERLAND BERNESE

Eiger m. 3970

Cresta N.E. (Mittelegi): F. Baitelli - M. Ghisetti, V. Martinelli - V. Pirovano.

GRUPPO DEL CERVINO - MONTE ROSA

Cervino m. 4478

Traversata cresta dell'Hörnli - cresta del Leone: A. Bianchetti (guida) - G. Manina - M. Pellegrini, E. Panizza (guida) - A. Donadoni - C. Rinaldi, M. Bettinelli - A. Mascheroni - L. Sonzogni.

Parete N. (Via Schmidt): A. Bianchetti (guida) - N. Arrigoni - M. Dotti, A. Fassi - G. Marconi - M. Carrara.

Piccolo Cervino m. 3886

(Via normale): C. Rinaldi - M. Pellegrini - L. Sonzogni, A. Donadoni - M. Bettinelli.

Breithorn Occidentale m. 4165

Versante S.O. (Via normale): A. Bianchetti (guida) - M. Pellegrini - L. Sonzogni, A. Ginami - A. Vitali, E. Panizza (guida) - C. Rinaldi - R. Quartierini, R. Gherardi - A. Mascheroni, A. Micheli - M. Bettinelli.

Traversata Pizzo Castore (m. 4226) - Colle di Felik (m. 4061) - Lyskamm Occidentale (m. 4481)

G. Mascadri - A. Locati, G.M. Righetti - G. Cosutta.

Lyskamm orientale m. 4527

Parete N.E. (Via Klucker - Neruda): N. Arrigoni - M. Dotti, S. Monti - F. Nodari, T. Marchetti - E. Colombo - A. Bianchetti (guida).

Nordend m. 4612

(Via normale): M. Cortese (solo).

Punta Gnifetti m. 4554

(Via normale): L. e A. Brusa - A. Carletti.

Balmenhorn m. 4167

(Via normale): A. e L. Brusa, A. Carletti - L. Pontoglio.

GRUPPO DEL MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA

Pizzo Badile m. 3308

Parete N.E. (Via Cassin): P. Panzeri - M. Vanalli, *Spigolo N. (Via Risch):* F. Baitelli - M. Ghisetti, V. Martinelli - V. Pirovano.

Punta Torelli m. 3137

(Via normale): N. Calegari - A. Farina, B. Berlendis - E. Luraschi.

Pizzo Cengalo m. 3370

Spigolo S.S.O. (Via Vinci): A. Fassi - G. Marconi.

Punta Allievi m. 3176

Spigolo S. (Via Gervasutti): G.P. Prestini - I. Zanchi, A. Fassi - G. Marconi - S. Castellani.

Parete E. (Via Erba-Fumagalli): A. Manganoni - D. Rota.

Pizzi Gemelli m. 3221

Spigolo N.N.O. (Via Frei-Weiss): S. Monti - M. Oprandi.

Piz Balzett m. 2863

Parete O. (Via Erba - Maresi - Trovati): A. Zanotti - M. Meli, F. Bianchetti - F. Nodari (*nuova variante*).

Monte Disgrazia m. 3678

Parete N. (Via Schenatti): M. Marganini - M. Carrara, A. Bianchetti (*guida*) - N. Arrigoni - M. Dotti.
Cresta N.N.E. (Cordamolla): T. Maggioli - Del Pozzolo.

Pizzo Cassandra m. 3226

Parete N.O. (Via Silvestri - Albareda): T. Maggioli - Del Pozzolo.

GRUPPO DEL GOTTARDO

Cima Salbitschijen m. 2981

Cresta S. (Via Müller): P. Panzeri - L. Andreoli.

GRUPPO DEL BERNINA

Piz Morterasc m. 3751

Cresta E.N.E. (Cresta della Speranza): T. Marchetti - G. Pessina, M. Dotti - G. Fretti.

Pizzo Bernina m. 4049

(Via normale): G.M. Righetti - V. Alghieri.

Pizzo Palù Occidentale m. 3823

Parete N. (Via Zippert): S. Monti - L. Magri (*invernale*).

(Via trentennale CAI Calolzio): S. Monti - G. Manini (*via nuova*).

Pizzo Palù Orientale m. 3881

Parete N. (Via Küffner): E. Scolari - L. Epis, F. Ceroni - C. Bonaldi, V. Carrara - L. Cortinovis.

GRUPPO ORTLES-CEVEDALE

Monte Cristallo m. 3431

Parete N. (Via Pirovano): A. Bianchetti (*guida*) - A. Zanotti, M. Meli - S. Monti - N. Arrigoni.

Punta degli Spiriti m. 3476

Parete N.: M. Belloli - G.M. Righetti, G. Dolci - G.M. Righetti.

Cima Tuckett m. 3469

Parete N.O. (Via Pirovano): M. Belloli - G.M. Righetti, A. Bianchetti (*guida*) - A. Zanotti, M. Meli - S. Monti - N. Arrigoni.

Gran Zebrù m. 3860

(Via normale): C. Crotti - A. Minelli - A. Gusmini.

Cresta N.O. (Via Suldengrat): G. Mascadri - A. Locati.

Traversata 13 cime (Pizzo Tresero -

Monte Cevedale)

A. Gusmini - R. Crotti, A. Minelli - B. e M. Aresi.

Monte Pasquale m. 3557

Parete N.: G. Ruggeri - G. Bosio.

GRUPPO DELLE ALPI VENOSTE

L'Altissima m. 3479

Cresta S.: R. Leffi - Lebbolo.

GRUPPO ADAMELLO - PRESANELLA

Corno Miller m. 3373

Cresta S.S.O. (Via Sicola - Tagliabue): G.P. Prestini - A. Zanotti - M. Meli.

Corno Orientale di Salarno m. 3297

Parete S. (Via Bramani - Bozzoli - Oppio): A. Bianchetti (*guida*) - F. Nodari, S. Monti - N. Arrigoni, G. Manini - T. Marchetti.

Corno Centrale di Salarno m. 3327

Parete S. (Via Bramani - Oppio): N. Arrigoni e compagno, G. Manini - T. Marchetti.

M. Fumo m. 3418

Spigolo N.: G. Bellini e compagno.

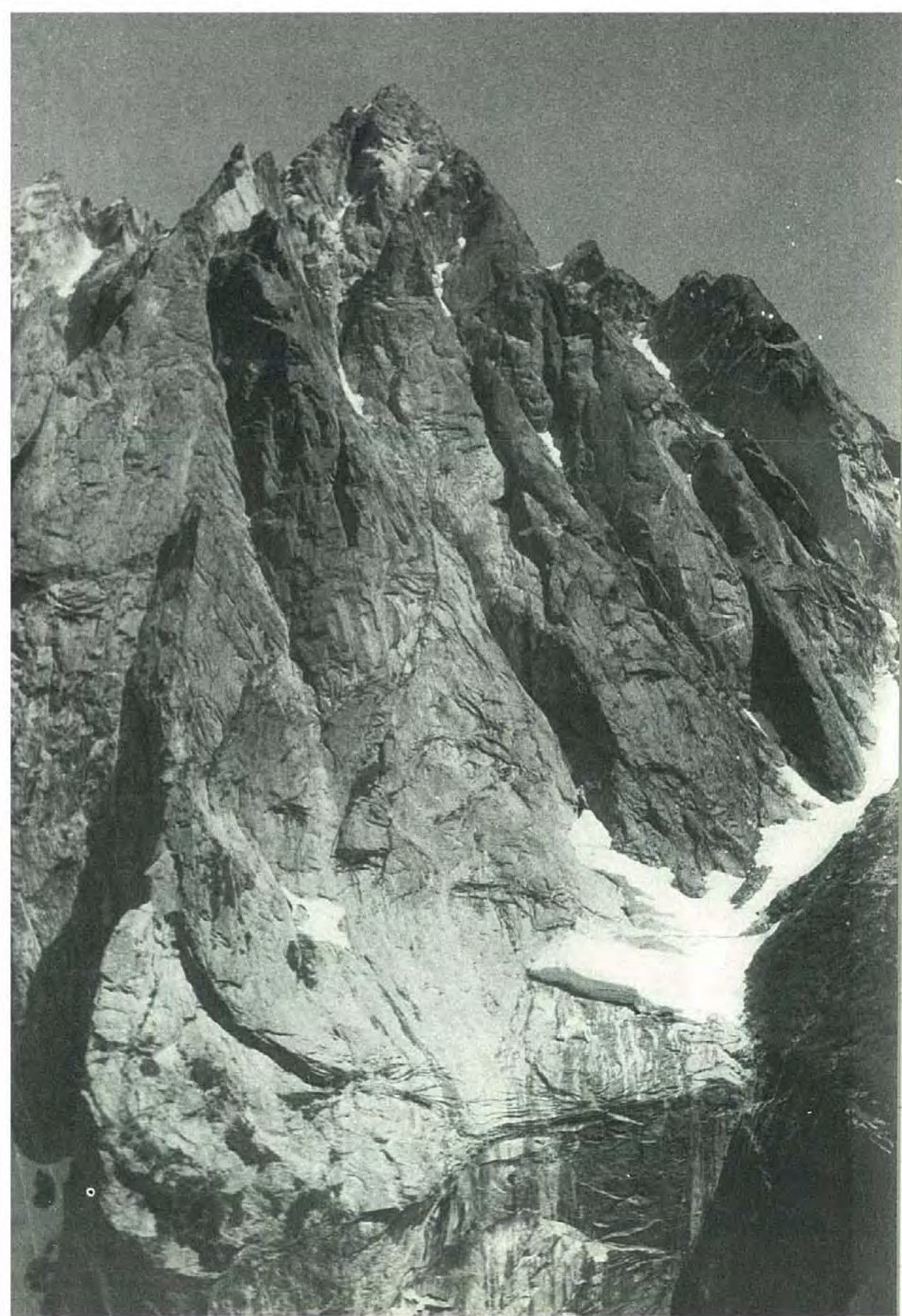
Dosson di Genova m. 3381

Parete O. (Via normale): M. Cortese (*solo*).

Presanella m. 3556

(Via normale): A. Gusmini - M. Cagnoni, A. Minelli - A. Gaeni - A. Martinelli.

Parete N.N.E.: A. Zanotti - M. Meli (*salita e discesa*) - T. Marchetti - G. Zazzi - M. Vanalli.



GRUPPO DEL BRENTA

Croz dell'Altissimo m. 2339

Parete S.O. (diedro Armani): P. Panzeri - N. Arigoni - S. Monti, A. Bianchetti (*guida*) - L. Magri. (*Via Dibona*): M. Dotti - P. Nava.

Crozzon di Brenta m. 3135

Parete N.E. (Via delle guide): P. Panzeri - E. Ribolla - M. Rota.

Cima Tosa m. 3173

(Via normale): G.P. Piazzalunga - F. Rota.

Campanile Basso m. 2877

Spigolo S.O. dello Spallone (Via Graffer): P. Panzeri - G. Volpi.

Castelletto Superiore m. 2693

(Via Sibilla): A. Pansa - F. Zanetti - S. Pesenti.

GRUPPO DELLE ODLE

Sass da Putia m. 2874

Parete N. (Via Hruschka): R. Baldi - D. Rota.

Odla di Cisles m. 2780

Parete S. (Fessura Dülfer): R. Baldi - D. Rota.

GRUPPO DEL CATINACCIO

Catinaccio m. 2981

Cresta S. (Via Santner): G.P. Piazzalunga - F. Rota.

Catinaccio d'Antermoia m. 3004

(Via ferrata): A. Gusmini - A. Gaeni, A. Minelli - R. e C. Crotti, A. Martinelli - B. Pegurri - P. Maffei, G.P. Piazzalunga - F. Rota - M. Pesenti.

Torre Stabeler m. 2805

(Via normale): A. Gusmini - V. Pirovano - V. Martinelli.

Cima Sud dei Mugoni m. 2739

Versante S. (Via Eisenstecken): A. Bianchetti (*guida*) - S. Monti - G. Manini.

Cima Valbona m. 2680

Via normale: G.P. Piazzalunga.

Punta Emma m. 2617

Parete N.E. (Fessura Piazz): G.P. Piazzalunga - F. Rota.

GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Sassolungo m. 3181

(Via normale): C. Senoner (*guida*) - S. e G.M. Righetti.

Il Salame m. 2844

Parete N. (Via Comici): P. Panzeri - M. Rota.

GRUPPO DEL SELLA

Prima Torre di Sella m. 2533

(Via Rossi): P. Panzeri - M. Rota.

Terza Torre di Sella m. 2688

(Via normale): G.P. Piazzalunga.

Quarta Torre di Sella m. 2605

(Via normale): G.P. Piazzalunga.

Piz de Ciavazes m. 2828

Parete S. (Via Abram): P. Panzeri - M. Rota.

Sass Pordoi m. 2950

Parete O. (Via Dibona): A. Zanotti - F. Nodari, S. Monti - S. Agosti - F. Bianchetti - U. Benedetti.

GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO

Pala del Rifugio m. 2394

Spigolo N.O. (Via Castiglioni - De Tassis): F. Nembrini - A. Camozzi - A. Da Polenza - A. Fassi - G. Marconi.
Parete S.O. (Via Gobatto - Timillero): A. Fassi - G. Marconi - G. Castellani.

Cimon della Pala m. 3185

Spigolo N.O. (Via Melzi - Zecchini): N. Calegari - A. Farina.

Cima d'Oltro m. 2394

Spigolo N.O. (Via Castiglioni - De Tassis): T. Marchetti - G. Pessina - F. Bianchetti - U. Benedetti - F. Nodari.

Cima del Coro m. 2699

Parete S.O. (Via centrale Gadenz - Scalet): N. Arigoni - G. Pessina - M. Dotti.

Sass Maor m. 2812

Parete E. (Via Solleder): S. Monti - G. Manini.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Marmolada - Punta Penia m. 3342

(Via normale): M. Coter - S. Guerini - B. Mignani.
(Via ferrata): A. Gusmini - A. Gaeni, A. Minelli - R. Crotti, A. Martinelli - B. Pegurri - C. Crotti - P. Maffeis.

GRUPPO DELLE PALE DI S. LUCANO

Monte Agner m. 2872

Spigolo N. (Via Gilberti - Soravito): A. Manganoni - D. Rota.

GRUPPO DEL CIVETTA

Civetta m. 3220

(Via ferrata Alleghesi): M. Coter - S. Guerini.

GRUPPO DI FANIS

Cima Scotoni m. 2874

Parete S.O. (Via Lacedelli): A. Bianchetti (guida) - N. Arrigoni.

Torre Piccola di Falzarego

Parete S. (Via delle guide): P. Minchielli - M. Cortese.

Torre Grande di Falzarego

Spigolo S.E. (Via Dibona): S. Monti - E. Bianchetti.

Sasso di Stria m. 2477

Spigolo S.E. (Via Colbertaldo - Pezzotti): E. Bianchetti - S. Monti.

GRUPPO DELLE TOFANE

Tofana di Rozes m. 3225

(Via normale): R. Leffi - Lebbolo.
Spigolo S.O. (Via Costantini - Gbedina): P. Panzeri - M. Rota, S. Monti - L. Magri.

Pilastro di Rozes m. 2820

Parete S. (Via Costantini - Apollonio): S. Monti - L. Magri - R. Ferrari.

GRUPPO DEL PELMO

Monte Pelmo m. 3168

(Via normale): M. Coter - S. Guerini.

GRUPPO DEL CRISTALLO

Monte Cristallo - Cima di Mezzo m. 3154

Spigolo S. (Via Dimai - Eötvös): P. Minchielli - M. Cortese.

GRUPPO DELLE TRE CIME DI LAVAREDO

Cima Ovest di Lavaredo m. 2973

Parete N. (Via Cassin - Ratti): P. Panzeri - G. Volpi, S. Monti - A. Bianchetti (guida) - N. Arrigoni.

Cima Grande di Lavaredo m. 2999

(Via normale): P. Minchielli - M. Cortese.

Cima Piccola di Lavaredo m. 2857

Spigolo S.E. dell'Anticima - Spigolo Giallo (Via Comici): P. Panzeri - G. Volpi, A. Bianchetti (guida) - S. Monti - N. Arrigoni.

Cima Piccolissima di Lavaredo m. 2700

Parete S.E. (Via Cassin): P. Panzeri - G. Volpi.
Parete N.E. (fessura Preuss): S. Monti - A. Gelmi.

Cima Frida m. 2792

Parete S. (Via Comici): S. Monti - G. Manini.

CALANQUES

La Saphir

P. Panzeri - C. Bonaldi.

La Sans nom

P. Panzeri - C. Bonaldi.

La Calanque

P. Panzeri - C. Bonaldi.

Super Calanque

P. Panzeri - G. Pessina.

Sirene Lieutard

P. Panzeri - G. Pessina, M. Paccanelli - C. Bonaldi.

Les Passerelles

Pilier Droit: P. Panzeri - G. Pessina.

SCI-ALPINISMO

PREALPI COMASCHE

M. di Lenno m. 1589 - M. di Tremezzo m. 1700
M. Cortese.

M. Bar m. 1816 - Moncucco m. 1729 - M. Garzirola
m. 2116 - M. Grande m. 2136 - Pizzo Camoghè
m. 2226

M. Cortese.

M. Generoso m. 1701

M. Cortese - E. Cassina.

PREALPI BERGAMASCHE

M. Resegone m. 1875

M. Cortese.

Corna Grande m. 2089

M. Cortese.

Monte Sodadura m. 2010

G. Cortinovis - A. Ginami - T. Zuccali - A. Pansa.

Pizzo Corzene m. 2194

R. Baldi - D. Rota.

ALPI OROBIE

Traversata M. Valegino m. 2415

T. Marchetti.

Traversata Gromo - Vignavaga - Colere

S. e G.M. Righetti.

Foppolo - Passo Dordona - Bocchetta dei Lupi -
Passo Tartano - Cambrembo

E. Bonzi - G. Redondi - L. Milesi.

M. Pietra Quadra m. 2356

G. e L. Milesi - G. Redondi.

M. Chierico m. 2535

G. Cortinovis - A. Ginami - M. Bettinelli.

M. Gleno m. 2883 - M. Costone m. 2834 - Lago
Barbellino

V. Alghieri - G. Perini, L. e G.M. Righetti.

ALPI GRAIE

Aiguille d'Argentiere m. 3902

N. e S. Calegari.

ALPI PENNINE

Punta di Straling m. 3115

(Cresta N.): M. Cortese.

Stoemberg m. 3202

M. Cortese.

Klein Matterhorn m. 3886

M. Cortese.

Roccia Nera (Schwarzfluh) m. 4075

M. Cortese.

ALPI LEPONTINE

Pizzo Rossetto m. 2099

M. Cortese.

Pizzo d'Era m. 2618

M. Cortese.

Piz Rotond m. 2829

M. Cortese.

ALPI RETICHE OCCIDENTALI

Piz Clux m. 3128 - Piz Muragl m. 3157

M. Cortese.

Piz Vadret m. 3199

M. Cortese.

ALPI RETICHE MERIDIONALI

Pizzo Tresero m. 3602

M. Cortese.

Punta S. Matteo m. 3684

M. Cortese.

Presanella m. 3556

G. Mora - M. Butti - G.M. Righetti.

STUBAI

Hochalter m. 2673

M. Cortese.

Vord. Griesskogel m. 2666 - Hint. Griesskogel
m. 2673

M. Cortese.

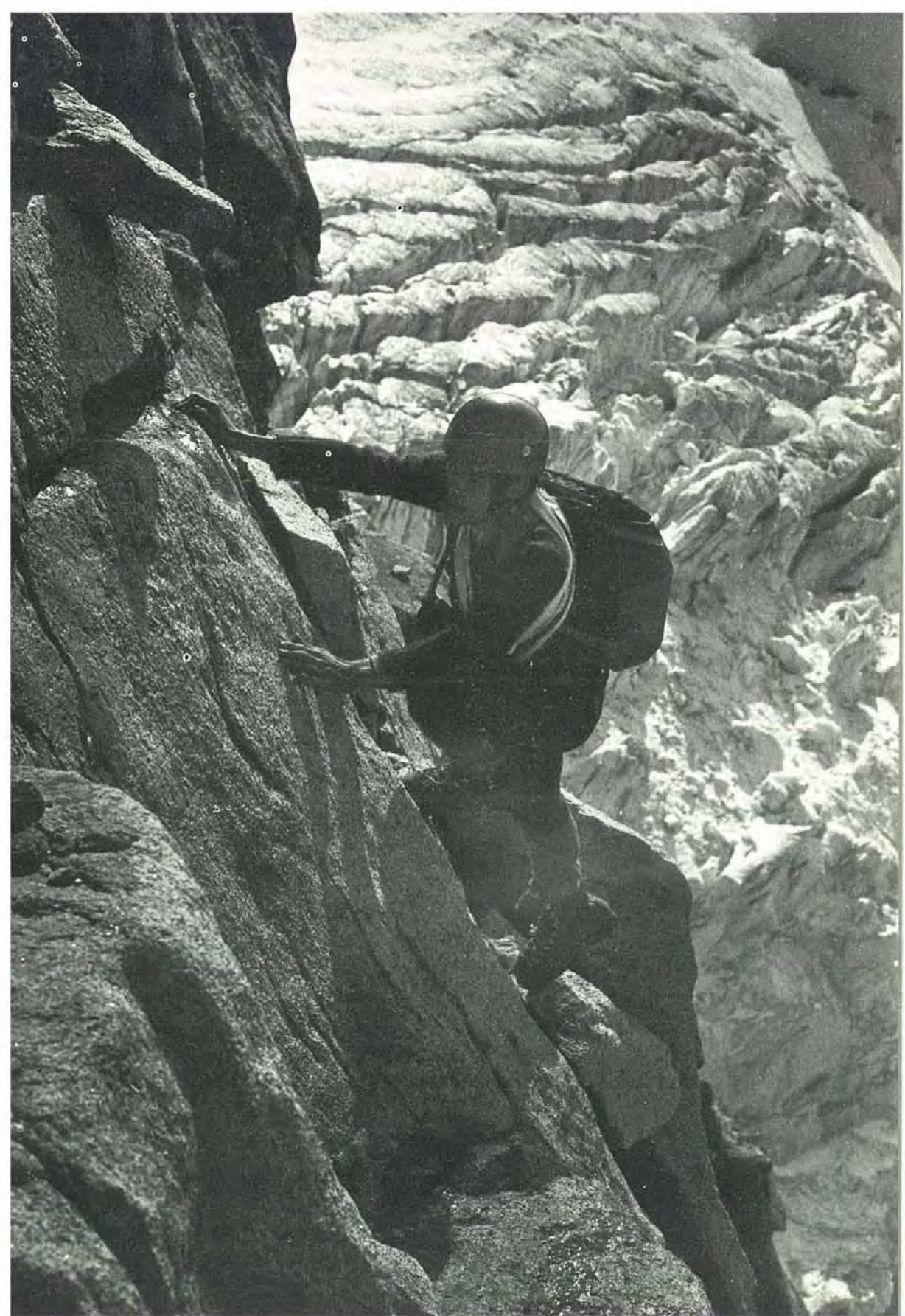
Schaulspitze m. 3333

M. Cortese.

TUXER VORALPEN

Glungezer m. 2678

M. Cortese.



Le nostre gare

GARA SOCIALE

16 marzo 1975

Fissata per il 9 marzo e rimandata al 16 dello stesso mese, questa gara sociale, svolta nella zona del Passo di S. Simone, non ha avuto dalla sua parte il tempo. Una giornata nebbiosa con fitta neve ha accompagnato la gara svolta sempre con la medesima formula di tratto in salita da compiersi con regolarità e slalom gigante: comunque 71 partecipanti, fra i quali alcune esponenti femminili anche nella prova di salita, hanno dato la loro adesione per cui è uscita una gara veramente interessante e ricca di motivi tecnici.

Il tratto in salita poi, alquanto impegnativo anche per via della grande quantità di neve fresca, richiedeva una tecnica quasi da sci-alpinismo: infatti gli amici che avevano tracciato il percorso il giorno precedente la gara (Piero Urciuoli, Gian Luigi Sartori, Mario Meli e Gianni Scarpellini) resisi conto che alcuni passaggi si presentavano piuttosto delicati non hanno esitato a porre in sito alcune corde fisse, facilitando così il percorso ai numerosi concorrenti che alla fine hanno avuto parole di elogio e di viva soddisfazione per la scelta del tracciato.

Queste le classifiche:

Combinata maschile

1 Vitali Giacomo	punti 4,5
2 Rovaro Brizzi Umberto	» 10,5
3 Salvi Mario	» 11,5
4 Pessina Giorgio	» 11,5
5 Boselli Angelo	» 12,5
6 Magni Marcello	» 12,5
7 Pelucchi Cesare	» 13,0
8 Salvi G. Marco	» 13,5
9 Poloni Gualtiero	» 13,5
10 Agazzi Roberto	» 14,0

Frazione di salita

1 Grassi Luciano	punti 10,2
2 Pessina Giorgio	» 12,2
3 Magni Marcello	» 18,2
4 Agazzi Erika	» 27,1
5 Zanchi Giovanni	» 28,8

Frazione di discesa

1 Vitali Giacomo	1' 08" 4
2 Fucili Bruno	1' 17" 7

3 Arrigoni Natale	1' 22" 0
4 Salvi Mario	1' 23" 1
5 Boselli Angelo	1' 25" 4

Slalom femminile

1 Gaffuri Giovanna	1' 39" 3
2 Cortinovis Laura	2' 02" 4
3 Capelli Giuliana	2' 12" 8
4 Poloni Melania	3' 15" 0
5 Cortinovis Giusi	3' 34" 5
6 Valtellina Liliana	4' 16" 8
7 De Re Isabella	5' 18" 0

Slalom ragazze

1 Villa A. Maria	1' 18" 3
2 Gaffuri Alessandra	1' 38" 4
3 Poloni Carmen	2' 00" 1

Slalom ragazzi

1 Cerri Roberto	1' 13" 3
2 Personeni Paolo	1' 13" 7
3 Guizzetti Francesco	1' 15" 1
4 Gori Giorgio	1' 20" 9
5 Zanchi Andrea	1' 22" 3



TROFEO PARRAVICINI

XXXIII edizione - 27 aprile 1975

Anche il Trofeo Parravicini subì la sorte della gara sociale: fissato per il 13 aprile, a causa dell'eccessivo innevamento e del grosso pericolo di valanghe, dovette essere rimandato al 27 aprile. Ciò fu un bene: la neve nella zona del Calvi era ancora abbondante e in ottime condizioni, cosa che facilitò alla squadra dei

battitori del percorso il sempre laborioso tracciamento; ma fu soprattutto la splendida giornata ad attirare nella conca del Calvi quella folla, interessata ed appassionata, che anch'essa contribuisce e in non poca misura, a dare vita a questa nostra manifestazione sportiva, quella per la quale lo Sci-C.A.I. Bergamo può

Il 6° Trofeo Parravicini - Bronzo di E. Ajolfi



andare giustamente fiero. È una delle poche validissime gare di sci-alpinismo italiane e questo ci viene confermato da tutti i concorrenti, sia italiani che stranieri che partecipano al nostro trofeo con ammirazione e stupore. La neve, il tempo splendido, le condizioni ideali, i concorrenti, tutto ha contribuito a creare un « grande Parravicini » quello di questa edizione e ne fanno fede i risultati: 41 le squadre partecipanti tra le quali 5 straniere; tra esse i più bei nomi dello sci-alpinismo agonistico. I risultati parlano da soli: vittoria netta dei fratelli Stella che con il favoloso tempo di 1^h 31' 23" hanno notevolmente abbassato il record dei fratelli Mercier del 1961; ma non solo: altre due squadre (Genuin

e Bonaldi delle Fiamme Oro Moena con 1^h 36' 12" e Kostner e Capitano del Centro Sportivo Carabinieri con 1^h 37' 10") hanno battuto il precedente record, per cui la XXXIII edizione può passare sicuramente alla storia come una edizione di gran classe con notevolissime prestazioni tecniche. Il 6° trofeo, bellissima opera in bronzo dello scultore concittadino Elia Ajolfi, è stato quindi definitivamente assegnato alla squadra del Centro Sportivo Esercito per merito dei fratelli Stella che se lo sono ampiamente meritato, sia per le loro notevoli prestazioni sportive, sia per l'affetto e la costanza con la quale da molti anni aderiscono al nostro Parravicini.

Questa la classifica:

1 A. Stella - G. Stella (C.S. Esercito)	1 ^h 31' 23"	6 A. Pasini - D. Bonetti (S.C. Gromo Sq. A)	1 ^h 44' 56"
2 A. Genuin - B. Bonaldi (F.F.O.O. Moena)	1 ^h 36' 12"	7 F. Pedranzini - Ausermuller (F.F.G.G. Predazzo Sq. B)	1 ^h 45' 44"
3 U. Kostner - G. Capitano (C.S. Carabinieri)	1 ^h 37' 10"	8 M. Weber - L. Bulliano (F.F.G.G. Predazzo Sq. C)	1 ^h 46' 39"
4 W. Bertin - F. Darioli (F.F.G.G. Predazzo Sq. A)	1 ^h 39' 20"	9 S. Gervasoni - O. Milesi (S.C. Alta Val Brembana)	1 ^h 48' 11"
5 U. Wallner - F. Scheiber (S.C. Johan Tirol)	1 ^h 43' 47"	10 R. Pasini - E. Peroni (S.C. Gromo Sq. B)	1 ^h 50' 50"

SLALOM GIGANTE DEL RECASTELLO - TROFEO PASQUALE TACCHINI

XXIV edizione - 8 giugno 1975

Un lotto di 53 concorrenti, su 60 iscritti, ha dato vita a questa edizione del Trofeo Pasquale Tacchini, svolto, come sempre, nella zona del Rifugio Curò la domenica 8 giugno 1975. La gara è stata caratterizzata da una magnifi-

ca giornata e da una pista piuttosto impegnativa e su neve dura, perlomeno nella prima parte del percorso, con uno sviluppo di 1200 metri, 300 metri di dislivello e 38 porte.

Queste le classifiche:

Categoria seniores maschile

1 Piantoni Giuseppe (S.C. Val di Scalve)	57" 5	6 Berera Lino (S.C. Marinelli)	1' 01" 3
2 Santus Modesto (S.C. Goggi Libertas)	59" 0	7 Fiorina Vincenzo (S.C. Gandellino)	1' 01" 8
3 Martinelli Alviero (S.C. Recastello)	59" 2	8 Perico Bruno (G.A.N. Nembro)	1' 02" 1
4 Piantoni Umberto (S.C. Val di Scalve)	59" 4	9 Martinelli Sergio (S.C. Recastello)	1' 02" 1
5 Bertocchi Aldo (G.A.N. Nembro)	1' 01" 3	10 Cagnino Roberto (G.A.V. Vertova)	1' 02" 3

Categoria juniores maschile

1 Paganoni Danilo (G.A.V. Vertova)	1' 02" 8
2 Rodari Leandro (S.C. Lizzola)	1' 05" 2
3 Conti Stelio (S.A.S. Seriate)	1' 05" 7
4 Sermisoni Giuseppe (S.C. Goggi Libertas)	1' 11" 0
5 Angelini Paolo (G.A.V. Vertova)	1' 11" 5

Categoria femminile

1 Tognoli Elda (S.C. Lizzola)	1' 28" 7
2 Rampinelli Cinzia (G.A.V. Vertova)	1' 42" 0
3 Guerini Romanella (S.C. Parre)	2' 00" 2
4 Peliccioli Roberta (S.C. Parre)	2' 11" 3

COPPA CLAUDIO SEGHI

XXVIII edizione - 29 giugno 1975

Il 29 giugno al Rifugio Livrio ha visto il rinnovarsi della gara intitolata a Claudio Seghi, slalom gigante libera nazionale con partecipazione straniera e riservata alle categorie seniores, juniores, aspiranti ed allievi sia maschili che femminili.

Purtroppo quest'anno, per varie cause non certamente imputabili né all'organizzazione né all'ente promotore, non si è avuta quella nutrita partecipazione di alcuni « grandi dello sci » che aveva

caratterizzato le edizioni precedenti, per cui l'edizione 1975 si è svolta forse un poco in tono minore. Ciò è stato pienamente avvertito dagli organizzatori in luogo e al fine di rendere ancora pienamente valida questa gara che per 28 edizioni ha avuto non pochi titoli di merito si stanno studiando alcune modifiche (maggiore propaganda, incentivi alla partecipazione, diversa data di attuazione, ecc.) in modo da riportare la Coppa Seghi ai fasti di un tempo.

Queste le classifiche:

Categoria seniores maschile

1 Kostner Giorgio (S.C. Ladinia)	1' 05" 7
2 Nochler Vincenzo (G.S.F.F.O.O.)	1' 06" 1
3 Alberti Renato (C.S. Carabinieri)	1' 06" 2
4 Morandi G. Antonio (S.C. Schilpario)	1' 06" 5
5 Hinterseer Peter (S. 2 Neuhaus)	1' 06" 6
6 Brusenghini G. Carlo (S.C. Rolly Go)	1' 06" 8
7 Mösbauer Bernard (Tu 5 Brammenburg)	1' 07" 1
8 Brusenghini Bruno (S.C. Caspoggio)	1' 07" 1
9 Compagnoni Candido (S.C.S. Caterina)	1' 07" 9
10 Pezzedi Sigfrid (S.C. Ladinia)	1' 08" 0

Categoria juniores maschile

1 Tschennet K. Heinz (S.C. Stelvio)	49" 9
2 Noris Umberto (S.C. Goggi)	53" 4
3 Giovanardi Marco (S.C. Madesimo)	54" 2
4 Casati Giovanni (S.C. 13 Clusone)	54" 6
5 Verdoni Fabio (S.C. Gallarate)	54" 7

Categoria femminile

1 Larcher Donatella (S.C. Prato Stelvio)	1' 03" 5
2 Schwenck Sabina (S.C. Piernarsens)	1' 05" 4
3 Figini Erika (S.C. Pianezzo)	1' 07" 0
4 Tognoli Elda (S.C. Lizzola)	1' 15" 2
5 Barbieri Nirvana (S.C. Prato Stelvio)	1' 23" 6

Prime ascensioni

Presolana di Castione

m. 2463

(Spigolo S.S.O.)

Dario Rota, Antonio Manganoni
(alternati) - 14 giugno 1975.

L'attacco si trova circa 80 metri a sinistra della via Basilli-Fracassi al centro del canale che divide i due bastioni della Presolana di Castione.

Si sale una placca verso sinistra e si prosegue per una fessura fino al punto di sosta all'inizio di un canale (4° e A1).

Si continua per placca verso destra e dopo una traversata di 20 metri si risale uno strapiombo e un diedrino, fino al punto di sosta su un spuntoncino (5° e A2). Si sale dritti per rocce friabili fino ad una nicchia (3° - 4°). Quindi per uno strapiombo e per piccole placche e diedrini si raggiunge il punto di sosta all'inizio di una traversata (A1 e 5°).

Si attraversa a destra in forte esposizione e quindi si risale un diedro-fessura fino a delle rocce friabili. Si attraversa a sinistra per entrare in una nicchia bagnata; recupero (A2 e 5°+). Si sale per 15 metri e si attraversa a sinistra; recupero (A1).

Si supera una placca a destra e per rocce rotte si sale fino ad un piccolo strapiombo, superato il quale si raggiunge il punto di sosta all'inizio di un diedro friabile; breve passo di (A1 e 4°).

Si sale per 3 metri e si attraversa a destra una placca (A1) fino a raggiungere una fessura



friabile che si risale per 20 metri fino all'uscita (5°). Da qui per cresta fino in vetta.

Dislivello: 400 metri circa.
Chiodi usati: 75 + 7 cunei com-

presi i recuperi di cui lasciati 30 + 6 cunei. *Tempo impiegato:* ore 15.

N.B. - Per eventuali ripetizioni portare chiodi ad «U».

Presolana Occidentale

m. 2521

(Parete O.N.O.)

Livio Piantoni, Flavio Bettineschi

9-10 agosto 1975.

Si svolge un poco più a nord e quasi parallela alla via sul medesimo versante dedicata a Carlo Nembrini.

Già il 9 agosto con l'aiuto di Rocco Belingheri si erano attrezzati i primi 120 metri per evitare un bivacco in parete. Questa prima parte ha richiesto non meno di dieci ore per superare tetti, traversate e strapiombi davvero massacranti. Si risale dal Rifugio Albani verso la Cima Verde, si scavalca la cresta che conduce allo spigolo N.O. e quindi si scende alla base della parete O.N.O.

Il primo tiro di corda si mantiene costantemente sul quinto-sesto e richiede parecchi chiodi. Il secondo tiro si affronta con una leggera diagonale verso sinistra e l'impiego di 3 chiodi, quindi si sale dritti in libera fino alla fine del tiro di corda dove si trova una nicchia; qui sono stati piantati 2 chiodi di recupero per un'eventuale ritirata e quindi l'uso di corde doppie.

Nel terzo tiro si devia a destra man mano che si sale e quindi si prosegue in libera fino a toccare una piccola cengia. Al termine del quarto tiro, uno dei più duri, sempre su difficoltà di sesto grado, vi è un provvidenziale terrazzino. Si prosegue due metri a sinistra e quindi dritti per un diedro alla fine del quale vi è un altro terrazzino.

Il sesto tiro, il più impegnativo, comprende canali, placche e strapiombi a non finire ed ha richiesto 4 ore di arrampicata.

Presolana Occidentale

m. 2521

(Parete O.N.O.)

Placido Piantoni - Flavio Bettineschi - 12 luglio 1975.

Dal Rifugio Albani, costeggian-



..... Via L. Piantoni - F. Bettineschi (9-10 Agosto)
----- Via P. Piantoni - F. Bettineschi (12 Luglio)

In questo tiro sono stati impiegati dei piccoli cunei in legno ricavati in parete con un coltello che gli scalatori dovranno portare con sé per poter sfruttare i rari buchi o fessurine della roccia, qui di una straordinaria compattezza.

Nel settimo e ottavo tiro si deve effettuare una traversata molto aerea sulla destra alzandosi diagonalmente.

La roccia si fa più consistente e tra placche, canalini e diedri si

prosegue verso l'alto, mettendo solo qualche chiodo direzionale, finché si arriva alla sommità dello spigolo N.O. e in breve in vetta alla Presolana Occidentale.

La via, denominata « Denise », è stata dedicata alla figlia neonata di Livio Piantoni.

Distivello: 500 metri circa. *Difficoltà:* 5° e 6°. *Chiodi usati:* 90 di cui 80 lasciati in parete. *Tempo impiegato:* 14 ore.

do Cima Verde, ci si abbassa verso l'attacco dello spigolo N.O. e scendendo ancora verso la Valzurio ci si porta alla base della parete O.N.O., ben visibile dall'alta Valzurio, la cui sommità costituisce l'estremità occidentale della Cengia Bendotti che fascia tutta la parete nord della Presolana.

L'attacco si trova prima di un canale dove generalmente, fino a stagione inoltrata, vi è una lingua di neve. Si sale per una parete verticale, attrezzata con chiodi, poi si continua per placche molto impegnative, infine, con una traversata verso sinistra, si raggiunge una prima cengia.

Direttamente in alto per guadagnare una seconda cengia: si è così circa a metà parete. Da questa cengia portandosi lievemente in diagonale verso destra si superano alcuni diedri evitando direttamente alcuni strapiombi che sbarrano la via; con chiodi si raggiunge così uno spigolo. Lo si

aggira sulla sinistra e si prosegue dietro una affilata cresta che conduce ad un facile canalino; lo si risale con due tiri di corda fino a raggiungere uno spiazzo alla base delle rocce terminali. Per queste facilmente si guadagna il culmine della Cengia Bendotti dalla quale, con altri 100 metri circa,

si raggiunge la vetta della Presolana Occidentale.

La via è stata dedicata a Carlo Nembrini.

Dislivello: 500 metri circa. *Difficoltà:* 5° e 6°. *Chiodi usati:* 70 di cui 60 rimasti in parete. *Tempo impiegato:* 11 ore e mezza.

Quota 2328 di Monte Bello (Pizzo Redorta) - Nome proposto «Dente dei Secreti» (Spigolo O.)

S. e N. Calegari (alternati) - 22 giugno 1975.

Dal rifugio Brunone, seguendo il sentiero basso per il rif. Coca, si raggiunge l'attacco in 30'; oppure direttamente da Fiumenero abbandonando il sentiero del Brunone poco sotto la baita dell'Asen, per continuare lungo il vallone dei Secreti, in direzione del Dente che si presenta ardito e bifido. Si aggira lo zoccolo basale sulla sinistra e si raggiunge una selletta, si continua a destra fino alla base di uno spigolino (attacco, 3 ore da Fiumenero).

Si sale 20 metri, poi si piega a sinistra guadagnando un evidente diedro. Lo si segue con ottima arrampicata superando dopo 30 metri un breve strapiombo che lo chiude in alto. Si esce a destra (3° sup.), si risalgono poi rocce più facili e dopo 30 metri per una cengia a destra ci si trova sul filo dello spigolo.

Senza speciali difficoltà lo si segue fino all'anticima di destra; si scende ad una sella e per un ultimo breve tratto verticale si raggiunge la cima.

Dislivello: 200 metri. *Tempo impiegato:* 1 ora e 40'. *Difficoltà:* 3°.

In discesa si segue la facile cresta est, poi conviene evitare i canali che scendono subito a nord, ma guadagnare 100 metri di quota e superando dei facili costoloni



scendere poi per la valle dei Secreti. Oppure dalla base della cresta est, scendere a sud, piegando poi a sinistra per dei co-

stoloni erbosi fino al sentiero che contornando a sud il Dente dei Secreti riporta nei pressi dell'attacco.

Cronache dalle sottosezioni

ALBINO

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Vasco Lebbolo

Vice Presidente: Domenico Mautino

Segretario: Aldo Nembrini

Consiglieri: Giacomo Armani, Lorenzo Carrara, Carlo Fogaccia, Antonio Manganoni, Giuseppe Persico, Giulio Spinelli, Riccardo Zanetti.

Situazione soci

Ordinari n. 188 - Aggregati n. 116 - Totale n. 304.

Attività sociale

Non soltanto l'aumento progressivo del numero dei soci può dimostrare l'attività di una Sottosezione ma soprattutto quello che i soci tutti hanno saputo e potuto effettivamente organizzare, partecipare e concludere con risultati soddisfacenti. Siamo convinti di essere riusciti ad avvicinare ed avviare ad una attività collettiva altri giovani ed altri solitari amanti della montagna. Questo potrà senz'altro essere di stimolo ed incoraggiamento a quanti si dedicano, anche con sacrifici, alla vita del sodalizio. Dopo varie proposte e tentativi si è riusciti quest'anno ad organizzare un « Corso di avvicinamento alla montagna » che non ha avuto come di consuetudine l'obiettivo di insegnare tecniche pure di arrampicata bensì di far conoscere la montagna in tutti i suoi aspetti. Il corso era articolato in lezioni teoriche, anche con proiezioni, e lezioni pratiche con escursioni. Dobbiamo ringraziare il Direttore del corso Placido Piantoni che coadiuvato dal socio Antonio Manganoni e dall'esperto di botanica alpina Bendotti di Colere, ha saputo validamente trattare tutti gli argomenti in programma: fotografia, flora alpina, geologia, sicurezza in montagna, pronto soccorso e varie. Vi hanno partecipato soci ed amici di ogni età, dimostrando un tale interesse da indurli a fine corso a chiedere entusiasticamente ed a farsi assicurare la ripetizione del corso.

Sempre nell'intento di avvicinare la gioventù sono state indette conferenze con proiezioni di diapositive presso le varie scuole e in aprile una conferenza,

sempre con diapositive, presso il Cinema Teatro Nuovo, tenuta dall'Avv. Piero Nava per gli alunni delle scuole Medie ed Elementari. Il consenso dimostrato in tali occasioni, anche dalle Autorità Scolastiche, ha dimostrato la validità dell'iniziativa.

Gite ed escursioni collettive

- 22 giugno: traversata Vilminore - Diga del Gleno - Val di Vò - Schilpario.
- 6 luglio: traversata Valcanale - Pizzo Arera - Passo Branchino - Rif. Alpe Corte.
- 19-20 luglio: Gran Paradiso.
- 30-31 agosto: Rif. Curò - Pizzo del Recastello - Pizzo Tre Confini.
- 13-14 settembre: Listolade - Rif. Vazzoler (1° gruppo - ferrata del Civetta), (2° gruppo Rif. Tissi) e per entrambi ritrovo al Rif. Coldai - Palla Favera.
- 27-28 settembre: Rif. Brunone (1° gruppo - sentiero per Rif. Coca), (2° gruppo - Redorta, Scais, Porola) per entrambi ritrovo al Rif. Coca.
- 5 ottobre: Presolana - varie cordate.

Vivo successo ha avuto la serata presso il Cinema Teatro Nuovo dove il Dr. A. Bonicelli ha brillantemente illustrato con diapositive e conferenza la spedizione del Centenario all'Himalachuli, alla quale aveva preso parte anche il nostro socio/consigliere Antonio Manganoni.

La S. Messa per i Caduti della Montagna è stata celebrata in vetta al Monte Misma il 19 ottobre. La tradizionale cena sociale ha avuto luogo il 24 maggio presso il Ristorante Colle Verde ed in tale occasione è stato premiato con medaglia d'argento offerta dalla Sezione di Bergamo il socio venticinquennale Aldo Nembrini.

In occasione del 25° anno di fondazione dello Sci-CAI è stato indetto un concorso scolastico per le classi delle scuole elementari sul tema « La montagna e i suoi aspetti ». I lavori, consistenti in disegni, plastici, documentazione fotografica e ricerche varie, molto interessanti, sono stati esposti in una mostra. Gli scolari delle tre classi vincitrici sono stati portati in gita-premio nella Valle d'Aosta.

Sci-alpinismo

- 2 marzo: Pizzo di Petto.
- 9 marzo: traversata del Formico.
- 22-23 marzo: Pala Bianca.
- 6 aprile: Monte Ferrante.
- 13 aprile: Cima Barbarossa.
- 19-20 aprile: Boshorn.
- 1° maggio: Monte Bianco - ghiacciaio di Toules.
- 10-11 maggio: Monte Cevedale.
- 31 maggio - 1-2 giugno: Monte Rosa, Nordend.

Sci

Sono stati organizzati corsi di ginnastica presciistica presso le palestre locali e corsi di sci per principianti al Passo della Presolana con 90 partecipanti. Gara sociale di slalom: si è svolta il 23 febbraio al Colle Vareno.

Vincitori:

- cat. Senior maschile - Riccardo Mautino
- cat. Senior femminile - Nadia Breda
- cat. Giovani maschile - Fabio Ciceri
- cat. Giovani femminile - Erica Daina
- cat. Ragazzi maschile - Giuseppe Cugini

- cat. Ragazzi femminile - Monica Gritti
- cat. Cuccioli maschile - Marco Carrara
- cat. Cuccioli femminile - Laura Gritti.

Rally dell'Amicizia - 1ª Edizione (consistente in una salita con pelli - regolarità - di circa ore 1.30 e discesa senza il cambio degli sci al punto di partenza):

- cat. Senior maschile - Luigi Moroni
- cat. Senior femminile - Paola Bosis
- cat. Giovani maschile - Fabio Ciceri

Combinata Rally - gara slalom:

- cat. Senior maschile - Riccardo Mautino
- cat. Senior femminile - Anna Ghilardi
- cat. Giovani maschile - Fabio Ciceri.

Inoltre un gruppo di ragazzi ha partecipato a numerose gare di calendario FIS.

Sempre per lo sci è stato organizzato al Colle Vareno un corso di perfezionamento.

L'attività dello Sci-CAI è stata realizzata con la collaborazione dei soci Umberto Ceruti, Vittorio Fassi e Renato Caffi.

Non rimane che augurarci di continuare una simile attività, anche se non di grandi obiettivi, ma pur sempre valida per i fini che si prefigge il C.A.I.

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente onorario: Pino Pozzoni

Presidente: Franco Colombo

Vice Presidente: Sergio Bonacina

Segretario: Aldo Rota Graziosi

Consiglieri: Antonio Austoni, Luciano Bonanomi, Giuseppe Caslini, Guerino Comi, Luigi Donizetti.

Situazione soci

Ordinati n. 95 - Aggregati n. 23 - Totale n. 118.

Gite ed attività sociali

- Madonna di Campiglio, partecipanti n. 43.
- S. Moritz, partecipanti n. 52.
- Courmayeur, partecipanti n. 40.
- Pizzo dei Tre Signori, partecipanti n. 26.
- Monte Civetta, partecipanti n. 20.
- Monviso, partecipanti n. 24.
- Rifugio Capanna Monza, partecipanti n. 60 (gita scolastica).
- Rifugio Curò, partecipanti n. 55 (gita per i ragazzi delle scuole).
- Castagnata sociale.
- Cena sociale.

Nel giorno di S. Lucia è stato, come d'abitudine, proiettato un film per i ragazzi delle scuole elementari e medie. È stata molto apprezzata la visione del film della spedizione del CAI di Bergamo all'Himalchuli.

In chiusura dell'attività sociale è stato organizzato in paese il Natale Alpino cercando di far trascorrere in serenità queste festività ad alcuni ragazzi.

Il gruppo dello Sci-CAI ha organizzato le gare sociali a Valcava e si sono avuti i seguenti vincitori:

Categoria seniores maschile

- 1) P. Corbella - 2) G.C. Corbella - 3) F. Careni.

Categoria veterani maschile

- 1) B. Furino - 2) I. Galli - 3) C. Panzeri.

Categoria ragazzi maschile

- 1) R. Marini - 2) L. Mattavelli - 3) S. Pezzucchi.

Categoria cuccioli maschile

- 1) B. Arsuffi - 2) C. Durini - 3) G. Caslini.

Categoria seniores femminile

- 1) D. Panzeri - 2) E. Barachetti - 3) P. Bassi.

Categoria cuccioli femminile

- 1) E. Bassani.

Attività alpinistica

- Monviso: I. Galli - Battaglia.
- Civetta: via Tissi: L. Donizetti - A. Chiappa - F. Torri - M. Donizetti - L. Canepa - G. Pozzoni - P. Leoni - A. Rota Grazioli.
(non pervenuta l'attività individuale)

Attività speleologica

G.M. Pesenti (capogruppo) - G. Beltrami - G. Galbusera - P. Epis - F. Bajo - A. Parenti - S. Lanfranchi - S. Marzani - M. Pesenti.

- 5-6 gennaio 1975: Buco del Castello (Roncobello): G.M. Pesenti - Pesenti - Beltrami (quota — 330).
- 2 febbraio: Grotta Maserà (Nesso - Como): G.M. Pesenti - M. Pesenti - G. Galbusera - Beltrami (2213 LO - Bg).
- 23 febbraio: Buco del Piombo (Erba - Como): G. M. Pesenti - M. Pesenti - P. Epis - Beltrami (2208 LO - Co).
- 2 marzo: Nala di Sciopì (Bedulita - Bergamo): G.M. Pesenti (1245 LO - Bg).
- 9 marzo: Grotta di Opreno: F. Bajo - A. Parenti (1005 LO - Bg).
- 16 marzo: Busa a la Calchera (Erve - Bergamo): G.M. Pesenti - Pesenti (1258 LO - Bg).
- 23 marzo: Lacca (Colle Pedrino - Bergamo): G. M. Pesenti - Pesenti - Epis - Galbusera (1204 LO - Bg).
- 6 aprile: Spluga di Carpené (Verona): G.M. Pesenti.
- 13 aprile: Abisso del Gufo (Palazzago - Bergamo): Pesenti - Beltrami - Pesenti - Galbusera - Epis - Bajo - Parenti - Marzani (3606 LO - Bg).
- 8 maggio: Grotta Val d'Adda (Cepino - Sondrio): Pesenti - Beltrami - Parenti - Beltrami (1004 LO - Bg).
- 18-19 maggio: Buco del Castello (Roncobello - Bergamo): G.M. Pesenti (esercitazione in soccorso del C.N.S.A.).

- 1-2 giugno: Grotta Noé (Trieste): G.M. Pesenti - Beltrami - M. Pesenti - Parenti - Epis - Galbusera.
- 22 giugno: Buco del Castello (Roncobello - Bergamo): Pesenti - Beltrami - Epis - Galbusera - Lanfranchi - Parenti.
- 13 luglio: Bus di Tacci (Gromo - Bergamo): Pesenti - Beltrami - Epis - Parenti - Galbusera - Lanfranchi - Pesenti (1007 LO - Bg).
- 20 luglio: Grotta del Forgnone (Rota Imagna - Bergamo): Pesenti - Pesenti - Bajo - Parenti - Marzani - Lanfranchi (1010 LO - Bg).
- 21 settembre: Nala di Sciopì (Bedulita - Bergamo): Pesenti - Bajo - Beltrami - Parenti - Lanfranchi (1245 LO - Bg).
- 28 settembre: Bus di Tacci (Gromo - Bergamo): Pesenti - Pesenti - Bajo - Parenti - Pagnoni (1007 LO - Bg).
- 9-10-11 ottobre: Antro del Chorchia (Massa Carrara): G.M. Pesenti (quota — 630; 12 T).
- 26 ottobre: Lacca del Merlas (Zambla Alta - Bergamo): Pesenti - Beltrami (esercitazione di soccorso del C.S.N.A.).
- 26 ottobre: Grotta del Forgnone (Rota Imagna - Bergamo): Bajo - Parenti - Lanfranchi - Paganoni (1010 LO - Bg).
- 1-2 novembre: Buco del Castello (Roncobello - Bergamo): Pesenti - Beltrami - Pesenti - Parenti (1309 LO - Bg).
(raggiunto il fondo del ramo nuovo, quota — 286)
- 29 novembre: Lacca del Betù (Parre - Bergamo): Pesenti - Bajo - Beltrami (1408 LO - Bg).
- 7 dicembre: Buco del Castello (Roncobello - Bergamo): Pesenti - Bajo - Pesenti - Beltrami (1309 LO - Bg).
- 12 dicembre: Grotta di Opreno (Caprino - Bergamo): Parenti - Testa (1005 LO - Bg).
- 29 dicembre: Grotta di Opreno (Caprino - Bergamo): Bajo - Parenti - Testa.

GLUSONE

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Battista Lonardini

Vice Presidente: Rino Olmo

Segretario: Franco Trussardi

Consiglieri: Piero Baretta, Bruno Buelli, Giulio Ghisleni, Aldo Locatelli, Mario Monti, Giorgio Rizoli, Roby Zanoletti.

Situazione soci

Ordinari n. 367 - Aggregati n. 88 - Totale n. 455.

Alpinismo

Parecchi soci, specie nel periodo estivo, hanno effettuato notevoli arrampicate coronate da successo. Da sottolineare, in particolare, le ardite imprese compiute dal socio E. Panizza (parete nord del Cervino e la via Major nel gruppo del Monte Bianco) nonché l'importante salita dei soci R. Zanoletti e G. Pasini (parete nord dell'Adamello). Per la prima volta è stato organizzato un corso di roccia al quale hanno partecipato circa 30 soci con risultati soddisfacenti, per cui il Consiglio proporrà di continuare il corso anche in futuro.

Sci-alpinismo

Visto il crescente successo della gara sociale, svoltasi sempre sul classico percorso della traversata del Formico, altri soci si sono appassionati a questa bella e difficile specialità. Anche in questo campo sono da segnalare le più che onorevoli affermazioni ottenute dai soci che hanno partecipato ai vari Rally sci-alpinistici tenendo alto il nome della Sottosezione. Sempre per iniziativa di tali soci è stato organizzato un corso di ginnastica pre sci-alpinistica assai frequentato.

Escursionismo

Purtroppo le prime gite sci-alpinistiche collettive non hanno potuto aver luogo a causa del maltempo. Veramente belle e di un certo impegno, invece, quelle estive alle quali hanno preso parte un buon numero di soci e principalmente: al rifugio Vajolet con salita al Catinaccio d'Antermoja e discesa al rifugio omonimo (36 part.) al rifugio Pizzini con salita al Gran Zebrù (52 part. di cui ben 45 in vetta) ed al rifugio Agostini con salita alla Cima Tosa (36 part.).

Culturale

Numerose anche quest'anno le serate culturali organizzate con l'intervento dei migliori esponenti dell'alpinismo moderno e massiccia la presenza dei soci ed appassionati della montagna. Citiamo le più importanti: la « Traversata sci-alpinistica delle Orobie » illustrata con ottime diapositive dall'alpinista francese Jean Paul Zuanon, « La conquista del Cerro Torre » da parte dei Ragni di Lecco, bellissimo film presentato dal capo spedizione Casimiro Ferrari assieme a parecchie diapositive di altre importanti scalate. « Morire in Montagna » film altamente drammatico presentato dal valente alpinista G. Rusconi del C.A.I. di Valmadrera che ha illustrato con numerose diapositive le ardite imprese, specialmente invernali, compiute sul Badile, sul Cengalo e sul Disgrazia.

Per la biblioteca sono state rilegate molte annate della Rivista mensile donate dal socio R. Bosio (precisamente dal 1928 al 1963); sono stati rinno-

vati gli abbonamenti allo « Scarpone » ed alla « Rassegna Alpina » ed iniziato l'abbonamento alla rivista « La Montagna », parecchie le pubblicazioni a disposizione dei soci che frequentano la sede. Segnaliamo ancora, ringraziando nuovamente il locale Gruppo Alpini, la donazione dei bellissimi volumi della « Storia degli Alpini ».

Attività giovanile ed ecologica

Anche in questo importante campo il Consiglio ha intensificato le iniziative già in atto. Molte sono state le proiezioni di film di propaganda per il rispetto e la difesa della natura, proiezioni alle quali hanno presenziato, a turno, gli studenti delle Scuole Medie, dei convittori del « Patronato S. Vincenzo » e della « Casa dell'Orfano di Ponte Selva » e dei ragazzi dell'Oratorio. Sono altresì state organizzate due gite escursionistiche al rifugio Albani ed alla Conca dei Campelli, entrambe ottimamente riuscite. Per la sorveglianza e la protezione della flora spontanea e della pulizia della montagna, abbiamo richiesto, come disposto da una recente Legge Regionale, all'Amministrazione Provinciale, la nomina di 6 soci — che da tempo si adoperano con passione — a guardia volontaria forestale, senza ottenere risposta.

Soccorso alpino

Le richieste d'intervento sono state 3 — due in Presolana e l'altra sul Monte Pora — fortunatamente di scarsa importanza e comunque effettuate con la dovuta urgenza ed abnegazione.

Fra le altre attività ricordiamo: La partecipazione di parecchi soci alla « Marcialonga ». La manutenzione straordinaria del Bivacco, con verniciatura esterna, revisione e riordino del materiale ed attrezzatura interni.

Benedizione con S. Messa della restaurata croce del « Formico », in collaborazione con la Sottosezione di Gandino.

Celebrazione di SS. Messe per i nostri Caduti.

La Cena Sociale, presso l'Hotel « Europa » con la partecipazione di numerosi soci e familiari. La castagnata, in Pora, dal socio Ganzerla, previa « scarpinata » al Magnolini, cui hanno partecipato numerosissimi i soci e familiari.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Adriano Maffeis

Vice Presidente: Francesco Baitelli

Segretario: Anna Minelli

Consiglieri: Valerio Pirovano, Arnaldo Gusmini, Mario Aresi, Guido Coronini.

Situazione soci

Ordinari n. 151 - Aggregati n. 34 - Totale n. 185.

Attività sociale

Nutrita è stata l'attività della nostra sottosezione nel suo primo anno di vita. Interesse ed entusiasmo han-

no consentito numerose iniziative, alcune delle quali hanno avuto ottimi risultati, come, ad esempio, il corso di « avvicendamento alla montagna » tenuto agli alunni delle scuole elementari di Colzate nel periodo aprile-maggio. Esso si proponeva di far conoscere ai ragazzi l'ambiente montano attraverso una serie di lezioni ravvivate da proiezioni; tale iniziativa ottenne pieno successo, bambini e maestri si interessarono vivamente all'argomento ed il corso si chiuse con una gita in comitiva al Rif. Alpe Corte in Valcanale.

Nel periodo maggio-giugno invece un corso di addestramento alpinistico con lezioni teoriche e pratiche tenute da esperti, con lo scopo di insegnare a coloro che vanno in montagna, soprattutto ai giovani, le elementari regole necessarie per affrontare questo sport.

Oltre alle numerose gite compiute dai singoli soci o gruppi di soci, sono state effettuate le seguenti gite sociali:

- 18 maggio: Monte Resegone (per la via del centenario).
- 25 maggio: Monte Alben.
- 8 giugno: Monte Secco dalla Val Nossana.
- 27 luglio: salita alla Tour Ronde nel gruppo del M. Bianco partendo dal rif. Torino per la via normale, part. n. 50.
- 7 settembre: salita al Gran Zebrù dal rif. Pizzini, part. n. 30.
- 5 ottobre: Monte Recastello, part. n. 35.
- 9 novembre gita in Cornagera.

Gara sociale di sci

Si è svolta il 29 giugno sulla slavina ai piedi del Cimon della Bagozza in località « Campelli ».

Vincitori:

Senior maschile - Alviero Martinelli.

Senior femminile - Artemide Gaeni.

Attività varie

- 5 aprile: inaugurazione sede sociale. Alla cerimonia hanno presenziato oltre le autorità locali, il presidente della sezione di Bergamo, Avv. Corti, i presidenti delle vicine sottosezioni e numerosi soci. Il coro « La Recastello » diretto dal maestro Maffei ha concluso la manifestazione interpretando alcuni canti di montagna.
- 14 maggio: proiezione dei seguenti films: « Ritorno ai monti », « Io e la Marcialonga », « Abimes ».
- 10 giugno: proiezione del film illustrante la salita e la discesa di Silvain Saudan dal monte MacKinley.
- 9 novembre: festa sociale con castagnata in Ganda.
- 15 novembre - 15 gennaio: mostra fotografica in sede, diretta a documentare l'attività alpinistica svolta dai soci durante l'annata.
- 11 dicembre: serata con Giorgio Bertone e Lorenzo Cosson, presentati al pubblico dall'avv. P. Nava, i quali hanno proiettato presso il cinema Continental il film « El Capitan ».

Gite

- 9 febbraio: Pizzo Corzene, m. 2196; part. n. 4.
- 16 febbraio: Monte Valegino, m. 2415; part. n. 3.
- 23 febbraio: Monte Campione, m. 2174; part. n. 13.
- 2 marzo: Sponda Vaga, m. 2071; part. n. 9.
- 23 marzo: Pizzo Tre Signori, m. 2554; part. n. 6.
- 20 aprile: Pizzo Farno, m. 2506; part. n. 15.
- 10-11 maggio: Cima Venezia; m. 4027; part. n. 2.

Gare sci-alpinistiche

- Rally del Bernina: part. n. 4.
- Trofeo Parravicini: part. n. 2.
- Rally Pelliccioli-Nembrini: part. n. 4.
- Rally Formico: part. n. 2.
- Trofeo Mezzalama: part. n. 3.

LEFFE

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Gigetto Barzaghi

Vice Presidente: Antonio Gelmi

Segretario: Gianni Coretti

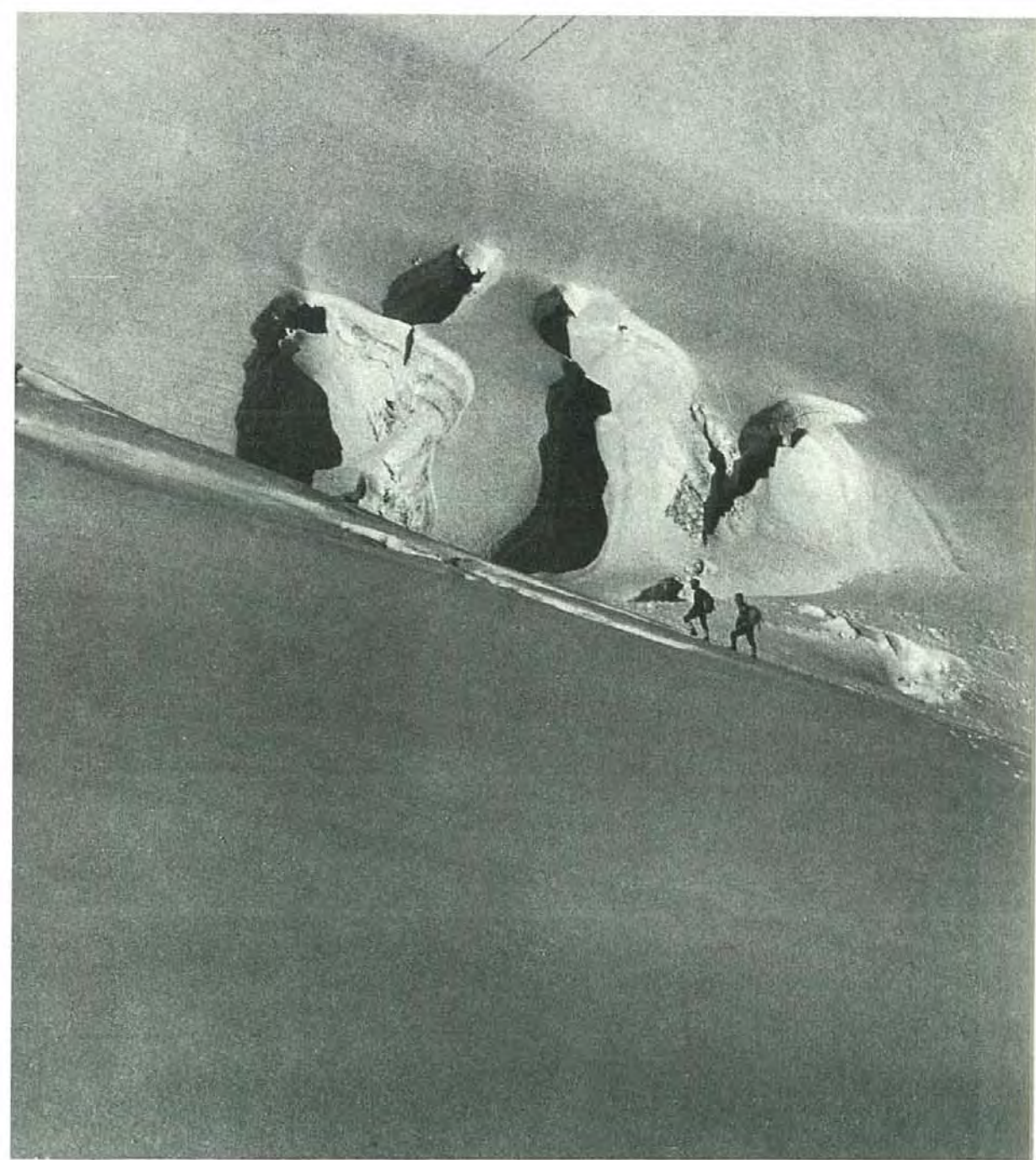
Cassiere: G. Pietro Servalli

Consiglieri: Giulio Bertocchi, G. Carlo Bosio, Fla-

minio Lanfranchi, Camillo Lanfranchi, Sergio Gelmi, Ornella Gelmi, Lorenzo Paganessi, Franco Pezzoli, Bruno Pezzoli, Luciano Suardi, Vittorio Sinelli.

Commissione sci alpino: Mario Bosio, Angelo Colombi, Tullio Calderoni, Eliseo Rottigni.

Commissioni sci fondo: Angelo Bosio, Vincenzo Pezzoli, Angelo Rottigni.



Sulla Vedretta del Madaccio
(foto F. Bianchetti)

Situazione soci

Ordinari n. 85 - Aggregati n. 65 - Totale n. 150.

Attività sociale

- 5 gennaio: Gita all'Aprica; part. n. 30.
- 26 gennaio: Gita al Monte Bondone; part. n. 41.
- 2-9-16-23 febbraio: Corso sci agli Spiazzi di Boario; part. n. 30.
- 23 febbraio: Gara sociale fondo in Montanina; part. n. 22.
- 8 marzo: Gara sociale sci Valcanale; part. n. 46.
- 23 marzo: Gita in Valgardena; part. n. 40.
- 20-27 aprile: Nozioni di alpinismo in Cornagera; part. n. 20.
- 18 aprile: Proiezione film sulla spedizione al Puscanturpa Sud.
- 4 maggio: Gita all'Alben; part. n. 26.
- 11 maggio: Giornata del decennale al Monte Croce.
- 28-29 giugno: Salita alla Punta Kennedy; part. n. 43.
- 13 luglio: Gita in Grigna; part. n. 12.
- 1 settembre: Serata con la squadra nazionale azzurra di sci.
- 14 settembre: Gita in Presolana; part. n. 18.
- 17 ottobre: Serata alpinistica con i componenti della spedizione « Città di Morbegno ».
- 23-26 ottobre: Mostra fotografica del decennale.
- 15 novembre: Cena sociale.

NEMBRO

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Mario Curnis

Vice Presidente: Giulio Pulcini

Segretarie: Lina Pezzotta e Maria Teresa Tombini.

Consiglieri: Giovanni Cugini, Angelo Benigni, Pietro Cugini, Franco Maestrini, Lionello Testa, Leone Tombini, Renzo Tombini, Roberto Zanga.

Situazione soci

Ordinari n. 190 - Aggregati n. 51 - Totale n. 241.

Sci-alpinismo

- 5-6 gennaio: Monte Farno da Valcanale, per il passo del Branchino e con pernottamento alle baite di Mezzeno.
- 26 gennaio: Monte Golla dal rif. Grem.
- 2 febbraio: Traversata Foppolo-Cambrembo attraverso il passo di Dordona, la bocchetta dei Lupi ed il passo di Tartano.
- 9 febbraio: Passo dello Scagnello da Valzurio.
- 16 febbraio: Monte Olano da Rasura; partecipazione di 4 squadre al rally sci alpinistico.
- 23 febbraio: Monte Timogno.
- 2 marzo: Monte Sossino da Villa di Lozio col CAI Bergamo.
- 9 marzo: Baite di Sasna.
- 19 marzo: rif. Alpe Corte: Gara sociale '75. Rinviata.
- 30-31 marzo: Monte Tabor: partecipanti 30. Pernottamento al rif. Valle Stretta.
- 6 aprile: rif. Alpe Corte: gara Sociale '75. Rinviata.

- 12-13 aprile: Rally sci alpinistico Fior di Roccia: CAI Nembro presente con 4 squadre.
- 19-20 aprile: Traversata Passo Tonale - Ponte di Legno con salita a Cima Cannone.
- 26-27 aprile: Rally sci alpinistico del Bernina: CAI Nembro presente con 4 squadre.
- 3-4 maggio: Trofeo Pelliccioli Nembrini. CAI Nembro presente con 1 squadra.
- 18 maggio: Lago di Bondione.
- 30-31 maggio - 1 giugno: Rally sci alpinistico dell'Adamello. CAI Nembro presente con 1 squadra.
- 4 novembre: Cornagera.
- 23 novembre: Passo del Tonale: partecipanti 25.
- 7-8 dicembre: Ca' San Marco: il primo giorno è stato raggiunto il Passo di Verrobbio; il secondo giorno è stato raggiunto il Monte Ponteranica.
- 14 dicembre: Aprica: partecipanti 53.
- 21 dicembre: rif. Alpe Corte: gara Sociale '75.
- 26 dicembre: Traversata Foppolo-Cambrembo: partecipanti 42.
- 28 dicembre: Monte Sponda Vaga.

Attività alpinistica

- 8 giugno: Presolana Occ. (Via normale).
- 15 giugno: Cimon della Bagozza (Cresta ovest).
- 22 giugno: Pizzo del Diavolo di Tenda (Cresta ovest, via Baroni; discesa per la stessa).
- 29 giugno: Messa in ricordo di Cesare Zanga. Rif. Coca.
- 6 luglio: Creste della Presolana. Dalla Presolana occ., percorso solo un breve tratto causa nebbia.

- 12-13 luglio: Monte Cevedale. Dal rif. Cevedale, per la cresta est.
- 19-20 luglio: Monte Fletschhorn. Cresta est. Una cordata ha effettuato la salita per la parete nord, via dei Viennesi.
- 27 luglio: Pizzo del Diavolo di Tenda (cresta ovest, via Baroni; discesa per la via normale).
- 3-15 agosto: Oberland Bernese. Zona del ghiacciaio dell'Aletschhorn. Effettuate salite ai monti: Ebnefluh (versante sud); Mittaghorn (cresta sud); Sattelhorn (spigolo nord); Gross Grunegghorn (parete ovest). Non si sono potute effettuare altre salite a causa del maltempo.
- 7 settembre: Valzurio.
- 14 settembre: Alben.
- 21 settembre: Passo di Portula.
- 27-28: Cima Piazzì: partecipanti 30 persone. La cima non è stata raggiunta a causa del maltempo.
- 5 ottobre: Creste della Presolana.
- 26 ottobre: Cornagera.
- 1 novembre: Cornagera.

OLTRE IL COLLE

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Consuelo Bonaldi

Vice Presidente: Luigi Ballerini

Segretaria: Adriana Tiraboschi

Consiglieri: Alessandro Carobbio, Luigi Carrara, Luigi Cortinovis, Sergio Fezzoli, Ettore Scolari, Luigi Epis.

Situazione soci

Ordinari n. 91 - Aggregati n. 28 - Totale n. 119.

Manifestazioni culturali

Anche quest'anno il programma delle manifestazioni culturali ha consentito serate cinematografiche d'alto livello: ringraziati quanti ci hanno permesso di poterle realizzare (e fra questi il Dott. Annibale Bonicelli e il M.M. Virginio Epis) ne ricordiamo i programmi:

- Quota 4.000 21 bivacchi e la conquista del Cervino.
- Abimés - Monte Bianco la grande cresta di Peter e Direttissima.
- Conferenza alpinistica e proiezione di diapositive della spedizione sull'Himal Chuli.
- Serata con proiezione del film della spedizione Monzino sull'Everest.

Ecologia

Viste le condizioni disastrose delle nostre montagne (pulizia e raccolta fiori) la nostra sottosezione ha incluso nel programma una serie di manifestazioni ecologiche educative atte a sensibilizzare i frequentatori delle nostre zone. Fra queste manifestazioni, ricordiamo la Gita didattica ed ecologica sull'escursionismo e sul modo di affrontare la montagna nel

pieno rispetto della natura e la campagna per la pulizia del Monte Alben.

Escursioni

Sono state organizzate e portate a termine con notevole soddisfazione dei partecipanti (fra i quali molti villeggianti) le seguenti escursioni:

- Pizzo Arera (Prealpi Orobiche).
- Pizzo Palù (Albi Retiche).
- Presolana Occ. (Prealpi Orobiche).
- Monte Menna (Prealpi Orobiche per la sagra della montagna).
- Monte Alben (Prealpi Orobiche per la festa di Ferragosto).
- Escursione al rifugio Curò e salita al Recastello.

Fiaccolata sul Monte Alben

Anche quest'anno si è ripetuta la ormai tradizionale manifestazione di Ferragosto sul Monte Alben in notturna con fuochi artificiali e fiaccolata.

Bivacco sul Monte Alben

Purtroppo dobbiamo constatare che i numerosi problemi che abbiamo riscontrato lo scorso anno sono aumentati ed «in primis» quello di carattere economico, nonostante l'entusiasmo e l'aiuto materiale dei soci costruttori: attualmente per il completamento mancano solo le finiture e l'arredamento interno. La sottosezione si propone di continuare i lavori onde completare il bivacco il più presto possibile, anche se l'impegno costante che ha richiesto la costruzione del bivacco e le altre manifestazioni ci ha costretti a tralasciare le segnalazioni dei sentieri, compito che ci proponiamo però di fare il prossimo anno.

Attività alpinistica

Anche quest'anno l'attività alpinistica di numerosi nostri soci è stata notevole.

Fra questi menzioniamo: Paolo Panzeri, brillante 2° al concorso Grignetta d'oro che premiava il miglior alpinista lombardo. Ugo Carrara e Ettore Scolari per la terza ripetizione alla via dei Möcc alla parete Nord della Presolana. Numerose vie sono state com-

piute nel gruppo del Monte Bianco e del Monte Rosa.

Biblioteca

Presso la nostra sede è in via di costituzione una biblioteca di carattere alpinistico. Tale biblioteca è disponibile a tutti i soci.

PONTE SAN PIETRO

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Giuseppe Innocenti

Vice Presidente: Andrea Farina

Segretario: Antonio Trovesi

Consiglieri: G. Algeri, E. Bolis, A. Burini, A. Con-
soli, F. Corti, A. Mazzoni, G. Sangalli.

Situazione soci

Ordinati n. 149 - Aggregati n. 90 - Totale n. 239.

Attività sezionale

Il 1975 è stato festeggiato dalla nostra Sottosezione in modo particolare per il 30° Anniversario di fondazione. Pertanto, oltre alle varie attività ormai consuetudinarie, si sono organizzate alcune manifestazioni il cui esito è stato più che soddisfacente.

Corso di ginnastica presciistica

Durante i mesi di ottobre e novembre la nostra sottosezione ha organizzato un corso di ginnastica per la preparazione alla stagione invernale con la partecipazione di 68 persone.

Corso scuola di sci

A Foppolo si è svolta la Scuola di sci con 64 partecipanti. Con il valido aiuto dei maestri gli iscritti vengono iniziati a questo bellissimo sport. Questa iniziativa serve a dare impulso e vitalità alla nostra sottosezione.

Festa della neve

È stata festeggiata a Carona con tempo discreto e neve un poco dura. Folta la partecipazione: 84 partecipanti. Le gare sono state vinte da:

- Roberto Ubiali - cat. Senior maschile
- Nede Agazzi Bolis - cat. Senior femminile
- Michele Mazzucconi - cat. Junior maschile

- Cristina Bolis - cat. Junior femminile
- Giuseppe Mambretti - cat. Cuccioli maschile
- Nicoletta Ravasio - cat. Cuccioli femminile

Settimana bianca

I 13 partecipanti hanno avuto parole di entusiasmo per le giornate trascorse tra le nevi di Val d'Isere.

Gite sciistiche

Una costante partecipazione ci ha permesso anche quest'anno di organizzare gite con pullman, gite che trascorrono sempre nell'allegria spensierata che procura la vicinanza di persone che amano i monti.

Serate culturali

- 2 maggio: Il Dott. Bonicelli ha illustrato la spedizione del CAI di Bergamo all'Himalchuli.
- 30 settembre: Sono state proiettate 3 pellicole premiate al XXI Festival di Trento.
- 15 ottobre: Casimiro Ferrari e Claudio Longhi dei Ragni di Lecco hanno presentato due pellicole sul Cerro Torre riscuotendo un sincero ed ammirato consenso.

Attività alpinistica

Nonostante un certo riserbo da parte di numerosi nostri Soci non possiamo non esprimere il nostro compiacimento per l'attività svolta nei diversi gruppi delle nostre Alpi.

Pranzo sociale

La tradizionale gita e pranzo sociale si sono svolti quest'anno, al Monte Poieto. Dopo alcune «esibizioni» di alcuni nostri rocciatori sui torrioni della Cornagera, è stata celebrata la S. Messa al campo in ricordo dei caduti della montagna. Pranzo al ristorante Poieto con la partecipazione del Sig. Manighetti, primo Presidente della nostra Sottosezione, e ritorno in serata al lume di... fiaccole!

VALGANDINO

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Luigi Rudelli

Vice Presidente: Abramo Ravelli

Segretario: Sergio Moro

Responsabile Sci C.A.I. e cassiere: Giovanni Bertocchi

Consiglieri con incarichi vari: Giuseppe Barachetti, Agostino Da Polenza, Piero Gelpi, Andrea Mazzoleni, Eugenio Mecca, Pietro Rudelli, Gianni Ruggeri.

Situazione soci

Ordinari n. 180 - Aggregati n. 43 - Totale n. 223.

Relazione morale

Siamo giunti alla fine anche di questo 1975. Fare un bilancio dell'attività svolta durante l'anno è una cosa abbastanza facile non essendo questo denso a tal punto da poterne dimenticare qualcuna. Speriamo che il 1976 sia un po' migliore, e che i soci della nostra Sottosezione si impegnino per migliorare le diverse attività sociali.

Gite sociali

Le gite sociali da qualche anno a questa parte sono diventate molto difficili da organizzare per motivi vari (costo eccessivo dei pullman, difficoltà del partecipante nel decidere con un certo anticipo, scarso numero di partecipanti ecc.). Con questo stato di cose delle gite in programma abbiamo dovuto variare e cambiare parecchio.

Le gite: Rifugio Calvi: part. n. 30. Coren e Val Magn: part. n. 35. Pizzo Atera: part. n. 28. Pizzo

Scalino: part. n. 26. Punta Castellaccio e sentiero degli Alpini: part. n. 24.

Attività individuale

Normale l'attività individuale, ad eccezione di quella dei soci Buizza e Da Polenza che hanno partecipato alla vittoriosa spedizione « Città di Morbegno » nelle Ande Peruviane.

Anche nel campo dello sci tutta normale amministrazione, ad eccezione del Raid del Formico, manifestazione diventata ormai un impegno annuale.

Le gare sociali sono state vinte dai seguenti soci:

Gara di fondo: Giovanni Pezzoli.

Gara di discesa: maschile: Luigi Bonfanti.

femminile: Anna Fiori.

giovani: Ugo Fiori.

Attività culturali

Nel calendario delle attività culturali erano elencate diverse serate, ed il programma si è potuto svolgere quasi regolarmente.

I films proiettati: Stelle e tempeste - G 4 Montagna di luce - Abimes - La Sud del Mac Kinley - Calanques - Vittoria allo Scudo Paine - Pilastro della solitudine. La partecipazione del pubblico a queste proiezioni è stata abbastanza buona.

Attività varie

Fra le attività varie del 1975 va ricordato: la castagnata svoltasi quest'anno a Esmate, con circa 100 partecipanti; l'inizio dei lavori per l'erigenda cappelletta in località Guazza; il riordino della biblioteca sociale e il censimento di tutti i soci dalla fondazione della nostra sottosezione sino ad oggi.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Andrea Agliati

Vice Presidenti: Carlo Colombo, Franco Margutti

Segretario: Enrica Pirota

Cassiere: Giovanni Croce

Consiglieri: Cesare Chignoli, Massimo Chignoli, Ambrogio Costa, Mario Lunati, Sandro Orlandi, Enrico Pirota.

Situazione soci

Ordinari n. 102 - Aggregati n. 56 - Vitalizi n. 1 - Totale n. 159.

Attività culturale e varie

- 14 gennaio: In sede, proiezione diapositive, proiettate e commentate dall'amico Franco Santagostino sul suo viaggio nel Nepal-Himalaya.

- 17 gennaio: Serata di chiusura anno sociale 1974, col seguente programma: Resoconto «Baita Confino» - proiezione diapositive illustranti l'attività sociale 1974.

- 6 febbraio: Nella sala di proiezione delle scuole elementari e medie, proiezione diapositive sulla spedizione del Centenario del CAI di Bergamo effettuata nella catena Himalayana all'Himalchuli. Le diapositive sono state commentate dal Capo

- spedizione Annibale Bonicelli, presente anche Mario Doti, membro della spedizione stessa.
- 7 marzo: In sede. Serata con proiezione diapositive illustranti un viaggio nel deserto del Sahara; diapositive presentate dai sigg. Bartoli e Palazzolo di Sesto S. Giovanni.
 - 16 maggio: Nella sala di proiezione delle scuole elementari e medie; proiezione di una serie di diapositive dal titolo: Alpinismo Moderno, presentata da Piero Nava.
 - 7 giugno: Cena Sociale al ristorante «CIS» con 26 partecipanti.
 - 26 settembre: Nella sala di proiezione delle scuole elementari e medie, serata cinematografica presentata da Gianni Scarpellini, con la proiezione dei film: *Curò ieri e oggi*; *Quelli dell'aereo*; *A due passi dalla vetta*.
 - 25 ottobre: Nel salone del cinema Eden. Serata della Montagna, con la partecipazione del Coro Marianese di Mariano Comense, diretto dal maestro Mario Marelli. Nell'intervallo, tra la 1ª e la 2ª parte, proiezione del film «Abimes» premiato al festival di Trento.
 - 22 novembre: In sede, serata cinematografica, con la proiezione del film «Viaggio nelle Ande» presentato commentato dall'amico Vincenzo Chiesa del GAP di Scanzorosciate.
 - 15 ottobre - 12 dicembre: 4º Corso di ginnastica presciistica, tenuta dal prof. Francesco Motta, nella palestra del Centro Sportivo Comunale, con 18 lezioni e 33 partecipanti.
- 5 nostri soci, hanno partecipato al Corso di Alpinismo del CAI di Bergamo.
Pubblicazione del nostro giornalino «Il Sacco».

CAI gioventù

- 9 febbraio - 16 marzo: 2º Corso sci per ragazzi a Monte Campione, tenuto dai maestri della locale Scuola Sci. 5 le lezioni, 47 i partecipanti.
- 19 aprile: Nella sala di proiezione delle scuole elementari e medie, serata di chiusura del 2º Corso sci per ragazzi, col seguente programma: Relazione morale e finanziaria; consegna ai partecipanti del distintivo della Scuola, del tesserino di partecipazione della scuola stessa e del giornalino «Il Sacco». Proiezione del film «Neve che bellezza» girato dal socio Franco Rossi, al seguito del Corso. Premiazione della gara sociale di Slalom Gigante.
- 11 maggio: Partecipazione di 22 ragazzi alla gita sociale al rifugio Palanzone.
- 16 giugno: Partecipazione di 25 ragazzi alla gita sociale al rifugio Ca' San Marco.
- 20 giugno: In sede, per i ragazzi, proiezione diapositive presentate dal presidente Andrea Agliati, illustranti la propria attività alpinistica ed escursionistica.

- 6 luglio: Gita al Passo di Grialeggio, m. 1707. Baita Venturosa m. 1834. Monte Venturosa m. 1999.
- 5 settembre: Nella sala di proiezione delle scuole elementari e medie, serata di apertura del 2º Corso di Escursionismo Giovanile, Scopo e finalità del Corso; proiezione diapositive inerenti le località prescelte.
- 14 settembre - 6 ottobre: 2º Corso di Escursionismo Giovanile; ragazzi partecipanti 28.
- 14 settembre: Rifugio Laghi Gemelli; m. 1968. 1º gruppo - Passo laghi Gemelli m. 2139. 2º gruppo - Escursione nella zona. Lezione teorica: flora e fauna di montagna.
- 21 settembre: Rifugio Coca; m. 1891. 1º gruppo - Laghetto di Coca m. 2109. 2º gruppo - Escursione nella zona: Lezione teorica.
- 27-28 settembre: Rifugio Prudenzi; m. 2235. 1º gruppo - Monte Adamello m. 3554. 2º gruppo - Escursione nella zona. Lezione teorica: Storia dell'Alpinismo.
- 4-5 ottobre: Rifugio Zamboni-Zappa; m. 2070. 1º gruppo - escursione nella zona del Pizzo Bianco. 2º gruppo - escursione nella zona del rifugio. Lezione teorica: morfologia alpina.
- 15 novembre: Nella sala di proiezione delle scuole elementari e medie, Serata di chiusura del 2º Corso di Escursionismo Giovanile, col seguente programma:
Resoconto morale e finanziario; proiezione diapositive scattate durante il Corso. Consegna ai partecipanti dell'attestato di partecipazione al Corso stesso.

Gite sciistiche

- 31 dicembre 1974 - 1 gennaio 1975: Capodanno a Charvensod (Pila); part. n. 42.
- 12 gennaio: Programmata gita a Borno. Sospesa per mancanza di neve.
- 25-26 gennaio: Campitello; part. n. 33.
- 9 febbraio: Monte Campione; part. n. 45.
- 15-16 febbraio: Courmayeur; part. n. 23.
- 16 febbraio: Monte Campione; part. n. 40.
- 23 febbraio: Monte Campione; part. n. 50.
- 16 marzo: Monte Campione; part. n. 45.
- 29-30-31 marzo: Pasqua a Cortina d'Ampezzo; part. n. 38.
- 7 dicembre: Passo del Tonale; part. n. 48.

Fondo

In queste gare, i nostri soci parteciparono in rappresentanza di altre società, in quanto a Vaprio non esiste una società FISL.

- 5 gennaio: Schilpario - Trofeo Penne Nere. Partecipano i soci: Sandro Orlandi (Sci-Cai Cassano); Massimo Chignoli (Sci-Cai Cassano).
- 6 gennaio: Galopera - km. 30 - Passo di Lavazé. Partecipano i soci: Franco Margutti (GAP Scanzorosciate); Enrico Pirota (Sci-Cai Cassano).
- 12 gennaio: Trofeo Cazzaniga - km. 12 - Pian di Bobbio. Partecipano i soci: Massimo Chignoli; Franco Margutti; Sandro Orlandi; Enrico Pirota.
- 26 gennaio: Trofeo Pro Branzi - km: 15. Partecipa il socio Franco Margutti.
- 2 febbraio: 4° Gran Premio Primaluna - Trofeo Franco Selva - km. 15 - Piani di Bobbio. Partecipa il socio Franco Margutti.
- 9 febbraio: 4° Gran Premio Alta Val Camonica - km. 35 - Pontedilegno. Partecipa il socio Franco Margutti.
- 27 aprile: 6° Trofeo Parravicini - 32ª edizione - Sci alpinismo a coppie. Zona rifugio Calvi. Partecipa il socio Franco Margutti in coppia con Angelo Mazzucchi per il GAF Scanzorosciate.

Gite escursionistiche

- 11 maggio: Capanna Mara. Part. n. 40.
- 15 giugno: Cà San Marco. Part. n. 64.
- 12-13 luglio: Rifugio Vittorio Sella - Gran Serra. Part. n. 35.
- 6-7 settembre: Rifugio Bergamo - Denti e Cima di Terrarossa. Part. n. 24.
- 19 settembre: Polentata e castagnata al rifugio Albiga. Part. n. 39.

ZOGNO

Composizione del Consiglio Direttivo

Presidente: Antonio Mascheroni

Segretario: Massimo Bettinelli

Consiglieri: Antonietta Castiglioni, Mino Cornolti, G. Pietro Cortinovis, Antonio Di Pilla, Giansanto Gamba, Augusto Ginami, Bruno Marconi, Giorgio Mazzocchi, Virginio Mazzola, Angelo Pansa, Massimo Pellegrini, Carlo Rinaldi, G. Pietro e Luigi Sonzogni, Giacomo Volpi, Fulvio Zanetti.

Situazione soci

Ordinari n. 182 - Aggregati n. 158 - Totale n. 340.

Attività alpinistica

L'attività alpinistica sezionale si è concentrata su un programma di gite, che pur non numerose, hanno offerto ai soci degli obiettivi certamente interessanti.

Attività agonistica

- 16 febbraio: Trofeo 6 Comuni, organizzato dal CAI di Cassano a Courmayeur, 15 nostri soci partecipanti, su un totale di 101 iscritti. Tre piazzamenti: 8°, 20°, 26°, classificandosi al 5° posto nella classifica per società.
- 16 marzo: Gara Sociale a Monte Campione, partecipanti n. 38, Classifiche:

Ragazzi

- 1° Walter Rossi
- 2° Attilio Brambilla
- 3° Clemente Preda

Femminile

- 1ª Maria Perico
- 2ª Patrizia Bestetti
- 3ª Antonietta Mariani

Seniores

- 1° Giovanni Costa
- 2° Sandro Orlandi
- 3° Eugenio Castellazzi

Alcuni nostri soci hanno partecipato alle seguenti gare sciistiche organizzate in altri Comuni: 2 febbraio: Trofeo Caccia Sport, SCAM Melzo. 23 febbraio: Trofeo dell'Amicizia, CAI Cassano d'Adda. 2 marzo: Trofeo Comune di Trezzo, Aurora Escursionistica. Ovunque i nostri soci partecipanti hanno ottenuto buoni piazzamenti.

Le gite sono state svolte:

- Alpi Orobie: Pizzo del Diavolo, Monte Cbianca, Bivacco Frattini, Monte Alben, Presolana Occidentale, Pizzo Diavolino, Corno Stella, Ponteranica Occidentale, Pizzo dei Tre Signori.
- Giro dei laghi: Rifugio Calvi, Lago dei Curiosi, Lago Nero, Lago Aviasco, Lago dei Frati, Lago Sardegnana, Lago Colombo, Lago Casere, Lago Marcio, Laghi Gemelli.
- Alpi Francesi: Bivacco Turbat.
- Alpi Pennine: Traversata del Cervino dall'Hörnli alla Capanna Carrel, Rifugio Orionde, Piccolo Cervino, Testa del Leone, Pic Tindall, Monte Breithorn, Rifugio Teodulo, Bivacco Bobba.

E' ovvio che l'attività di maggior interesse dal lato alpinistico sia stata quella svolta singolarmente dai soci o da gruppi di soci, in quanto, le gite collettive non possono, per evidenti ragioni, avere come meta, itinerari alpinistici di un certo rilievo.

Attività sportive podistiche

- Traversata degli Appennini: Firenze - Faenza di km. 100; (Rino Berlendis).
- Cronoscalata Brumano-Resegone: (Rino Berlendis, Franco Carminati).
- Trofeo « Fratelli Longo »: (R. Berlendis, F. Carminati, C. Rinaldi, V. Fustinoni).

Scuola di conoscenza alpinistica

Come tutti gli anni anche nel 1975 è stato regolarmente tenuto dalla scuola di alpinismo un corso di roccia, così impropriamente chiamato, perché in realtà si tratta di un corso di avviamento all'alpinismo con i primi rudimenti di arrampicata e uso della corda e dei chiodi.

Campeggio

Mantenendo una simpatica tradizione che viene ormai accolta con entusiasmo, abbiamo provveduto anche quest'anno, ad organizzare un campeggio dall'1 al 12 agosto scegliendo come località Cervinia, nella Val Tournanche a 2.000 metri di altitudine, centro di magnifiche ascensioni. Abbiamo piantato le nostre tende vicino ad un albergo, presso il quale i campeggiatori avevano la possibilità di prendere i pasti. Il campeggio si è svolto con piena soddisfazione dei partecipanti, anche se negli ultimi giorni una bufera estiva si ha costretto a levare le tende al più presto e rientrare piuttosto umidi in sede.

Attività culturale

Nei mesi di marzo e aprile 1975, per la prima volta nella nostra valle, abbiamo organizzato alcune conferenze e dibattiti nelle scuole elementari e medie in diversi paesi e precisamente a Zogno, nelle frazioni, a Brembilla e a Costa Serina, con diapositive della nostra attività sezionale e coi seguenti films:

- Appuntamento con gli sci in Val Gardena.
- Rapsodia su temi dolomitici.
- Abimes.
- Marcialonga 1973.
- L'abominevole uomo delle piste.
- Il bosco, tesoro da difendere.
- Il signor Rossi va a sciare.

Con la partecipazione di circa 1.000 alunni. Abbiamo inoltre organizzato in collaborazione con il C.A.I. di Clusone ed il C.A.I. di Bergamo, tre serate in ricordo del nostro socio e direttore dello sci C.A.I. di Zogno Angelo Gherardi, istruttore nazionale di sci alpinismo.

Le conferenze sono state tenute dall'alpinista istruttore nazionale di sci alpinismo Jean Paul Zuanon del C.A.F. di Lamure (Grenoble).

Inoltre in collaborazione con le scuole elementari di Zogno si è organizzata « La festa degli alberi » nella zona dei Foppi, dove, con l'aiuto del corpo forestale e dei proprietari del luogo, 200 ragazzi hanno partecipato alla piantagione di 300 nuove piantine di pini e larici. Il 22 giugno, poi, si è tenuta a S. Pellegrino una conferenza sul tema « Alpinismo giovanile »: sono state proiettate delle diapositive inerenti a scalate nelle Alpi con il commento della guida e istruttore nazionale Attilio Bianchetti.

Baita CAI

Necessita tutti gli anni di alcune riparazioni e manutenzioni; per questo facciamo appello ai nostri giovani soci perché possano dare un aiuto anche in questa attività. Anche quest'anno abbiamo riscontrato numerose presenze, ma dobbiamo fare ancora qualche piccolo sforzo se vogliamo essere coerenti sui problemi dell'ecologia: dobbiamo renderci conto che l'ambiente deve essere rispettato e non inquinato con i rifiuti di ogni genere che lasciamo nei luoghi in cui ci fermiamo.

Sci CAI

Un discorso a parte merita l'attività svolta dallo sci Cai e riteniamo doveroso ringraziare a nome di tutti, i consiglieri dello sci-Cai che hanno portato a compimento un programma molto impegnativo tenendo alto anche nel campo dello sci e dello sci alpinismo il nome del Cai di Zogno. L'attività detagliata è stata resa nota nell'assemblea dello sci Cai tenuta presso il cinema « Trieste » di Zogno. Concludendo la relazione del consiglio, informiamo che anche quest'anno la sottosezione ha visto aumentare il numero dei suoi associati. Ciò colloca la nostra sottosezione nelle primissime posizioni fra le sottosezioni del Cai di Bergamo come importanza numerica, a ciò va aggiunto un dato non indifferente e cioè che siamo solo al quarto anno di vita. A chiusura di questa esposizione, il consiglio ritiene di poter tranquillamente affermare di aver fatto durante il 1975 quanto di meglio si poteva fare. Tuttavia tutto il lavoro che a volte viene prevenuto e tutte le idee che sbocciano durante l'anno non vengono sempre concretate come si desiderata. Di questo ci rendiamo responsabili ma facciamo presente all'assemblea che il tempo disponibile dei consiglieri e degli altri soci che si dedicano alla vita sezionale, non può essere certamente maggiore di quello sottratto agli impegni di lavoro e a quelli familiari. Riteniamo che l'attività svolta dalla sottosezione possa essere giudicata benevolmente e se vi saranno critiche queste dovrebbero servire per migliorare e mantenere al club il ruolo che gli compete.

N.B. - L'attività della Sottosezione di Alzano non ci è pervenuta.

SPELEOLOGIA

Gruppo speleologico Talpe di Fiorano al Serio

Sia il 1974 che il 1975 si possono senza dubbio considerare anni burrascosi sotto ogni profilo: politico, economico, sociale e questa situazione pare abbia riflesso, per certi aspetti negativi, anche sul nostro Gruppo. Infatti il 1974, iniziato in un clima di «chiarificazione» all'interno del Gruppo, è poi continuato non privo di crisi, apatie, rientri, che hanno caratterizzato questo primo periodo dell'anno. Nonostante questa altalena di presenze col passare dei mesi la situazione si è andata via via normalizzando fino a raggiungere, più avanti, il suo abituale standard. L'attività ha così avuto il suo apice, sempre nel 1974, con lo studio del bacino comprensorio di Parzanica e la completa esplorazione della Laca de Berù, una interessante grotta che tocca la notevole profondità di 230 metri.

Sul taccuino del Gruppo si possono poi leggere anche gite a carattere mineralogico ed alpinistico. In particolare è risultata molto interessante l'uscita nel massiccio del Monte Rosa con l'ascensione alla Punta Margherita, al Lyskamm orientale per la cresta Est, alla cima Dufour per il crestone Rey. Le due belle giornate hanno così dato modo di godere pienamente quel sole che tanto manca nel nostro ambiente preferenziale delle grotte. In campo speleologico segnaliamo il campo estivo in Liguria, oltre al solito lavoro di ricerca e di rilevazione dell'ambiente ipogeo bergamasco.

L'anno 1975 è stato invece caratterizzato dallo studio della zona di Selvino, con la scoperta di alcune cavità tra cui il Pozzo di «Ca di Roc» che si apre sul versante Nord del Colle Botto e raggiunge 92 metri di profondità. Oltre a queste sono state esplorate numerose altre grotte, e in alcune di esse sono stati eseguiti positivi esperimenti scientifici. Alcuni soci hanno poi effettuato una puntata alle Egadi per l'esplorazione di tre grotte sull'isola di Favignana: una di esse è risultata di notevole

interesse speleologico; nel corso della spedizione non sono mancate emozionanti avventure che fortunatamente hanno avuto conclusione felice.

Si è poi ripetuto il tradizionale e simpatico campo a Borgio Verezzi in Liguria.

Le gite alpinistiche contano l'escursione alla Tour Ronde nel gruppo del Monte Bianco, ed un rilassante (solo per alcuni) campo estivo nelle Dolomiti.

Purtroppo anche quest'anno, durante le escursioni speleologiche, abbiamo constatato (casamai ce ne fosse stato ancora bisogno) l'accentuato malcostume delle firme ricordo e dei rifiuti abbandonati sconsideratamente nelle grotte. Ormai nessuna cavità sembra essere immune da questo processo: dal Büs di Tacoi alla Poderizza, dal Buco della Volte al nuovo ramo del Forgnone.

Ora, risfogliando l'Annuario del 1972 troviamo un appello lanciato dal nostro Gruppo per la salvaguardia e la protezione del patrimonio ipogeo. Abbandonare i rifiuti, rompere le stalattiti o scalfire il proprio nome sulle concrezioni calcaree, viene ritenuto comunemente puro atto vandalico a cui un serio speleologo non si dovrebbe mai abbandonare. Rinnoviamo pertanto l'invito a rispettare e conservare integro questo patrimonio naturale almeno per una questione puramente etica.

Nel 1975 è poi stato finalmente risolto l'annoso problema della sede; questa, dislocata in tre locali arredati con gusto e passione, ci auguriamo costituisca il nuovo polmone operativo del Gruppo, cioè luogo in cui si lavora con ampia libertà di movimenti. Era questa una esigenza sentita da tempo, ma solo oggi risolta. Ci auguriamo inoltre che con ciò siano risolti anche gli altri mali del Gruppo. E' nell'ottica del Consiglio, infatti, sfruttare ampiamente la sede quale luogo di riunione dei Soci, è vero, ma anche come luogo di lavoro e di studio. Inoltre, notevole cura è stata data al locale at-

trezzato a laboratorio affinché venga dato alla parola «Speleologia» il suo più compiuto senso scientifico.

Indicativamente segnaliamo le nuove grotte esplorate di maggior interesse:

Pozzetto del Piccone - Comune di Albino - Pendici S.O. di Monte Altino - I.G.M. F 33 NE Gandino - Long. 2°36'34" O. - Lat. 45°45'41" N. Quota ingresso m. 920 - Profondità max. m. 13,50. Speleogenesi: corrosione + crolli. Idrologia: umidità.

Grotta sopra Casale - Comune di Albino - Loc. Casale. I.G.M. F 33 II SE Trescore Balneario - Long. 2°34'46" O. Lat. 45°44'47" N. Quota ingresso m. 780 - Sviluppo orizzont. m. 25 - Prof. max. m. 2 - Speleogenesi: frattura + corrosione - Idrologia: umidità.

La Crepa - Comune di Albino - Loc. Vallalta I.G.M. F 33 II NE Gadino - Su di una costa 500 m. a SE dell'abitato - Quota ingresso variabile 600-650 m. - Crepaccio quasi completamente a cielo aperto con uno sviluppo di 100 m. c. - Prof. max. m. 12 - Speleogenesi: frattura + crolli + concrezioni - Idrologia: asciutta - (molto pericoloso l'accesso per la precaria stabilità di grossi massi sospesi).

Pozzo di Ca' di Roc - Com. di Selvino - I.G.M. F 33 II NO Albino - Long. 2°41'40" O. - Lat. 45°52'33" N. - Quota ingr. m. 950 - Prof. max. m. 92 - Lunghezza in proiezione orizz. m. 48 - Speleogenesi: frattura + crolli + corrosione + concrezioni. Idrologia: stillicidio + pozze.

Grotta del Frol - Comune di Casnigo - I.G.M. F 33 III SE Clusone - Long. 2°35'03" O. - Lat. 45°50'41" N. - Q.ta ingr. m. 730 - Sviluppo orizzontale - Prof. max. m. 4 - Speleogenesi: frattura + corrosione + concrezioni - Idrologia: stillicidio + pozze.

Pozzo della Corna - Com. di Pradalunga - I.G. M. F 33 II SO Alzano L. - Long. 2°39'30" O. - Lat. 45°44'03" N. - Q.ta ingr. m. 590 - Profondità max. m. 15 - Lung. in proiezione orizzont. m. 6 - Speleogenesi: frattura + crolli + concrezioni - Idrologia: umidità.

Buco di Vallogna - Com. di Pradalunga - I.G. M. F 33 II SO Alzano Lombardo - Long. 2°39'18" O. - Lat. 45°43'40" N. - Quota ingresso m. 450 - Profond. max. m. 18 - Lung. in proiezione orizzont. m. 25 - Speleogenesi: frattura + crolli + corrosione - Idrologia: torrente.

Angelo Ghisetti
Carlo Bonomi

Gruppo Grotte Valle S. Martino di Caprino Bergamasco

Il 1975 è stato per il gruppo un anno particolarmente denso di attività, di ricerche e di utili scambi tecnico-culturali con parecchi gruppi di molte regioni italiane.

Nei primi mesi dell'anno il Gruppo Grotte Val S. Martino è stato ammesso come membro dell'Ente Speleologico Regionale Lombardo, a conferma della serietà e dell'impegno che i soci hanno sempre dimostrato di possedere, nonostante la loro giovane età.

Nel corso dell'anno è stata studiata e messa a punto con esercitazioni in palestra e in grotta la nuova tecnica di esplorazioni che consente il superamento dei pozzi con l'ausilio della sola corda.

Tale metodo, oltre del discendere a carrucole fisse per la discesa, si avvale di bloccanti meccanici per la risalita (zedel, gibbon, gibbs,

shunt, jumare ecc.) i quali opportunamente sistemati permettono allo speleologo la risalita sulla sola fune (diam. 10-11 mm.).

Il metodo richiede tempi uguali al metodo tradizionale, un minor spreco di energia, e garantisce un'assoluta sicurezza, grazie soprattutto alla particolare cura nell'armamento dei pozzi fatto con speciali chiodi autoperforanti ad espansione: gli Spit-Rock.

Non è questo comunque il tempo e il luogo per fare un discorso tecnico su tale metodo di stampo alpinistico, ma certamente valido, considerando che anche in Italia è praticato già da alcuni anni e con risultati tecnici eccezionali.

Bisogna ricordare che tale sistema comporta una preparazione tecnica individuale molto accurata, la quale può essere acquisita solo con il tempo e con alla base l'esperienza del metodo



tradizionale. Comunque non si è assolutamente trascurata l'esplorazione con le scalette; dopo la discesa a Q.330 nel ramo del Buco del Castello (1309 LO) di Roncobello in collaborazione col Gruppo Speleologico Bergamasco «Nottole» e col Gruppo Speleologico Monfalconese «G. Spangar» è stato effettuato nei mesi di aprile, maggio, giugno un corso interno per speleologia con i metodi tradizionali; dunque detto corso sono state visitate: l'Abisso del gufo (3606 LO), la grotta di Opreno (1005 LO) in Val S. Martino; il Bus della Val D'Adda (1044 LO), il bus di Taccoi (1007 LO), il Forgnone (1010 LO), il buco del Castello (1309 LO) e la grotta della Maserà (2213 LO).

Con il metodo di sola corda si sono visitate numerose grotte tra le quali: la Spluga di Carpenè nel Veronese, la grotta Noè nel Carso Triestino; la Nala di sciupì (1245 LO) è stata attrezzata a palestra per la sua particolare morfologia. Nell'Antro del Corchia (-668) in Toscana è stato raggiunto il Lago Marika alla profondità di -630 in collaborazione con il Gruppo Speleologico del C.A.I. di Verona, col Gruppo Speleologico Faentino del C.A.I. e col Gruppo Speleologico C.A.I. U.G.E.T. di Torino.

Infine nel Buco del Castello è stato raggiunto il fondo del ramo nuovo a quota -286.

Verso la fine dell'anno si sono avute due uscite per proseguire la chiodatura alla Lacca

del Betù e al Buco del Castello in preparazione alle spedizioni del 1976 che dovranno raggiungerne il fondo.

Non sono mancate durante l'anno le uscite con scopi scientifici; sono state studiate e rilevate varie grotte, tra le quali: la Lacca (1204 LO), la Calchera (1258 LO) e la grotta di Opreno (1005 LO) tuttora in fase di studio.

In queste ultime due cavità sono stati reperiti alcuni esemplari di troglobi che sono ancora in fase di classificazione.

Durante le varie battute speleologiche in Val S. Martino sono state scoperte una decina di cavità, tutte di modeste dimensioni ma per questo non meno interessanti delle altre cavità della zona.

Nel mese di agosto è stata effettuata una gita alle celeberrime Grotte di Postumia e nell'occasione si sono avuti contatti proficui con il Gruppo Speleologico di Granollers (Barcellona) impegnato nella Expedicio Eslovenia 1975.

Per il problema sicurezza in grotta, visto il progresso inarrestabile delle nuove tecniche, dopo i necessari contatti, alcuni soci hanno partecipato quali aspiranti volontari alle esercitazioni di soccorso del Corpo Nazionale Soccorso Alpino delegazione speleologica, per l'apprendimento delle tecniche di soccorso in caso di incidente in grotta.

G. M. Pesenti

Gruppo speleologico «Le Nottole» di Bergamo

Per il Gruppo Speleologico Bergamasco «Le Nottole» il 1975 è stato un anno di intensa attività in vari settori. Riassumendo «Le Nottole» sono state impegnate in 49 spedizioni speleologiche, 13 spedizioni per il rilevamento dei cunicoli delle mura cittadine e del castello di S. Vigilio, 10 spedizioni archeologiche per l'evidenziamento di strutture romane nella «Rocca», 8 sondaggi archeologici in grotte varie, 10 spedizioni per rilevare nuove cavità.

Seguendo un ordine cronologico elenchiamo brevemente le principali attività svolte:

Gennaio: Spedizione con il Gruppo Speleologico Monfalconese al Buco del Castello LO 1309, durata 24 ore con armamento e disarmamento.

Febbraio: Rilevamento di due nuove cavità a Zogno: la Büsa de Andréa LO 3611 e il

Büs del tabàc LO 3612. Si tratta di grotte di enorme interesse archeologico avendo gli scopritori (i sigg. Pesenti Onorato, Dino, Marco e Francesco), in collaborazione con Don Giulio Gabanelli e con il nostro socio Nevio Basezzi, portato alla luce abbondante materiale preistorico (vedi notiziari di Zogno n. 1 - 2 - 3 / 1975).

Marzo: A Costa Imagna un controllo effettuato mediante fluorescina ha rivelato un sistema ipogeo di maggiori dimensioni esistente tra la Nala di Sciupì LO 1245 e il Büs de Algàse LO 1348; infatti la fluorescina versata nel corso d'acqua all'interno della prima cavità ha impiegato ore 1,57 per riapparire nella seconda.

A Bergamo viene completato il rilievo e la documentazione fotografica delle mura venete.



Büs Carina
(foto L. Dell'Olio)

Aprile: Rilevamento di una nuova cavità: il Bùs del frecc LO 3614 a Cene.

Maggio: Si rilevano nuove cavità: Bùs Carina LO 3616 a Ponteranica, Gana de la mulatera LO 3617, Bùs sota la corna LO 3618 e la Fessura nella Valletta LO 3619 a Somentenna.

Inizia l'attività nelle scuole consistente in conferenze in aula con diapositive ed una escursione scelta alternativamente al Buco del Corno (Entratico) LO 1004 o alla Tomba dei Polacchi (Rota Imagna) LO 1003. Hanno aderito all'iniziativa le scuole elementari di Brembate Sopra, Telgate, Curno, « Armando Diaz » di Bergamo e le scuole medie di Scanzo, Pedrengo, Villa di Serio, Ranica, Gorle, Capizzone, Nembro, Almenno S. Bartolomeo e Suore Orsoline di Somasca - Bergamo.

Sotto la direzione dell'arch. Sandro Angelini ha inizio l'attività di scavo in « Rocca » per evidenziare alcune strutture romane. I lavori vengono eseguiti nelle ore notturne alla luce di potenti lampade elettriche.

Giugno: Esplorazione, rilevamento e documentazione fotografica del cunicolo sotto il castello di S. Vigilio.

Agosto: Allestimento di una vetrina presso il museo archeologico di Bergamo con il materiale proveniente dalla « Tomba del Bulak » (Valle Imagna) e consistente in frammenti di ceramica preistorica, una macina in porfido, un dente forato, e un esemplare perfetto, assai raro, di rasoio quadrangolare in bronzo del periodo protovillanoviano.

Settembre: Nuova spedizione alla « Lacca Dantine » LO 1124 sui colli di S. Fermo con un interessante rinvenimento di fossili. Vengono rilevate due nuove cavità: la « Laga di Moss » LO 3615 a Pradalunga ed il « Buco di Costa Cavallino » LO 3620.

Dicembre: Si chiude l'anno collaborando con i giovani di Ubiale nell'allestimento di una mostra storica fotografica commemorativa del bicentenario della comunità di Ubiale, presentando fotografie di cavità e reperti di antichi insediamenti umani della zona.

Nuove cavità rilevate:

« *Büsa de Andréa* » LO 3611 I.G.M. Zogno 33 III NE, long. 2°49'08", lat. 45°47'17", S.L.M. m. 362 - Calcari del Norico.

« *Büsa del tabàc* » LO 3612 I.G.M. Zogno 33 III NE, long. 2°49'08,5", lat. 45°47,17", S.L.M. m. 362 - Calcari del Norico.

« *Büsa del frecc* » LO 3614 I.G.M. Gandino 33 II NE, long. 2°36'58", lat. 45°46'44", S.L.M. m. 455 - Calcari del Retico inferiore.

« *Laga di moss* » LO 3615 I.G.M. Alzano Lombardo 33 II SO, long. 2°38' 57", lat. 45° 44'29", S.L.M. m. 613 - Calcari del Lias medio.

« *Büsa carina* » LO 3616 I.G.M. Bergamo 33 III SE, long. 2°46'27,5", lat. 45°44'21", S.L.M. m. 469 - Calcari dell'Albiano (Sass della luna).

« *Gana de la mulatera* » LO 3617 I.G.M. Zogno 33 III NE, long. 2°46'01", lat. 45°48' 00", S.L.M. m. 615 - Calcari del Trias superiore.

« *Büsa sota la corna* » LO 3618 I.G.M. Zogno 33 III NE, long. 2°45'55", lat. 45°48'06", S.L.M. m. 595 - Calcari del Trias superiore.

« *Fessura nella valletta* » LO 3619 I.G.M. Zogno 33 III NE, long. 2°45'54,5", lat. 45° 48'07", S.L.M. m. 580 - Calcari del Trias superiore.

« *Buco di Costa Cavallino* » LO 3620 I.G.M. Zogno 33 III NE, long. 2°50'37", lat. 45° 46'01,5", S.L.M. m. 332 - Calcari del Giuras Lias medio e inferiore.

« *Buco nella Valletta sotto la Cornabusa* » LO 3613 I.G.M. Palazzago 33 III NO, long. 2°55'20", lat. 45°47'51", S.L.M. m. 640 - Calcari Trias superiore.

Nevio Basezzi

Novità in biblioteca

Un numero di libri quasi uguale a quello dell'anno scorso è entrato in biblioteca nel 1975. 122 le opere del 1974, 137 quelle di quest'anno, il che sta a significare che la letteratura di montagna, le guide, i manuali di alpinismo e di sci e le altre categorie di libri vari attinenti più o meno all'attività alpina riscuotono ancora un notevole interesse. Questa constatazione ci è di vivo compiacimento anche se dobbiamo precisare che la massima parte dei libri è di natura strettamente tecnica o scientifica, mentre un poco in ombra appare la parte più squisitamente letteraria o narrativa.

In breve: 24 le guide fra le quali segnaliamo quelle stampate dai Tamari nella collana « Itinerari alpini » e la seconda edizione della guida C.A.I.-T.C.I. « *Masino-Bregaglia-Disgrazia* », guida da moltissimi anni esaurita ed ora riapparsa in veste aggiornata e sdoppiata in due volumi a causa del notevole materiale raccolto nel frattempo; 14 i libri di letteratura alpina e di narrativa fra i quali l'interessante « *Alpinia* » di Dematteis; 8 invece quelli di alpinismo, e qui va segnalato, quantomeno per le splendide fotografie e per l'importanza del contenuto, quello di Rébuffat sul massiccio del Monte Bianco. Seguono a distanza i manuali tecnici, i libri su Bergamo e sul dialetto bergamasco e quelli di geografia e di viaggi in generale; da segnalare alcuni di botanica (i due del Licutaghi sono veramente eccellenti in relazione alla materia trattata e accurati nella realizzazione grafica), mentre appare ancora sostenuto il settore della storia alpina e dell'alpinismo in generale.

Uno splendido libro sotto tutti i punti di vista è quello di Alpago Novello sulla « *Carnia* », analiticamente studiata ed esaurientemente delineata nel suo panorama storico, ma soprattutto illustrata con un accurato materiale fotografico che tratta in modo completo tutta la tipologia edilizia della zona. Il settore della guerra di montagna ha avuto un notevole contributo con il libro di Gianni Pieropan sull'Ortigara, libro di notevoli dimensioni ma di una rara scrupolosità per quanto attiene alle vicende della tragica battaglia del 1917; infine ci piace segnalare l'Enciclopedia della Montagna edita dall'Istituto Geografico De Agostini che si è fatta vivamente apprezzare per il notevole materiale raccolto e distribuito alfabeticamente con ampie trattazioni, per la ricchezza delle illustrazioni e i precisi riferimenti che abbiamo notato proprio per quanto riguarda l'alpinismo vero e proprio.

Guide alpinistiche - Guide sci-alpinistiche Guide naturalistiche

Mantovani-Misischi: Gran Paradiso; Tierser Tal; *Aleardi*: Sulle Prealpi Bergamasche (1908); *Gogna-Pastine*: Zona del Prefouns; Itinerari sci-alpinistici dalla Croce Arcana al Passo di Pradarena; *Dainat*: Pic Saint Loup; *Dainat*: Escalades en Languedoc; Guida alpina della Provincia di Brescia

(1882); *Putnam*: Guide to the Interior Ranges of British Columbia; *Thorington*: Guide to the Rocky Mountains of Canada; *Gamba*: Itinerari escursionistici nelle Alpi Orobie; *Valsesia*: Un rifugio e otto montagne; *Volpe*: La vallata di Zoldo (1884); *Rainoldi*: La Valle Formazza; *Messner*: Dolomiti: le vie ferrate; *Gogna*: La Valle Gesso; *Zandonella*: Alta via degli Eroi; *Papani-Tagliavini*: Dalle Quattro Castella

al Cusna; *Zambelli*: Per i monti e per le valli della Val Seriana; *Nangeroni*: Sui monti di Val Cadino e di Val Bazena; Sci-alpinismo nelle Alpi; *Cima*: Scalate nelle Grigne; *Bonacossa-Rossi*: Regione Masino-Bregaglia-Disgrazia - vol. II (C.A.I.-T.C.I.); *Devies-Henry*: La Chaîne du Mont Blanc (vol. III).

Letteratura di montagna - Narrativa alpina Poesia alpina

Chabod: Montagnes Valdôtaines; *Paragot-Berardini*: Vingt ans de cordée; *Bertino*: Alpi, montagne per l'uomo; *Dreyfus*: Sylvain Saudan, sciatore dell'impossibile; *Maggi*: Montagne, rime piemontesi; *Perucca*: Ora dei fuochi accesi (poesie); *Capella*: Gente di qua; *Balbis*: I monti dal cielo; *Boccazzi-Varotto*: I racconti della stalla; *Bini*: Solo le pietre sanno; *Dematteis*: Alpinia; Ricordo la Val d'AYas; *Zapparoli*: Il silenzio ha le mani aperte; *Mauri*: Quando il rischio è vita.

Alpinismo

Rébuffat: Le Massif des Ecrins; *Hiebeler*: Tra cielo e inferno; *Gogna*: Un alpinismo di ricerca; *Bonington*: Everest, parete sud-ovest; *Pause*: 100 scalate estreme; *Rébuffat*: Il massiccio del Monte Bianco - Le 100 più belle ascensioni; *Ferrari*: Cerro Torre, parete ovest; *Stenico-Cellin*: Il Campanile Basso-Storia di una montagna.

Manuali di alpinismo - Manuali di tecnica sciistica - Soccorso alpino - Sci

Marchi: L'anno dei nostri; *Testa*: Il nuovo libro dello sci; *Zappelli*: S.O.S. in montagna; *Traynard*: Ski de montagne; *Oddi*: Il libro dello sci; *Campiotti-De Florian*: Sci di fondo.

Libri su Bergamo e la bergamasca Poesia dialettale

Storie (poesie bergamasche); *Cantù*: Storia di Bergamo e sua provincia; *Carini-Caffi*: Uccelli bresciani e bergamaschi; *Tomasoni*:

Bratto, la sua chiesa e la sua gente; *Mora*: Ducato di Piazza Pontida; *Torri*: Dalle antiche Accademie all'Ateneo; *Angelini*: Arte Minore Bergamasca (3ª ediz.); *Calvi*: Le misteriose pitture del Palazzo Moroni; *Boggi*: Il Tempio di S. Tomè; *Di Bianchi*: Il Monastero di Martinengo; *Nessi*: Il brigante della Val Brembana (poesia in dialetto); *Agazzi*: Le 180 biografie dei bergamaschi dei Mille; *Agazzi*: Storia del volontarismo bergamasco; *Sylva*: La VIII Compagnia dei Mille; *Belotti*: Diavoli, pitocchi e streghe; Bergamo nelle stampe dal 1400 al 1880.

Geografia - Viaggi - Studi naturalistici Difesa della natura - Ecologia - Etnografia

I Popoli della Terra (dal 13° al 18° volume); *Peguy*: Ces montagnes qui flottent sur la mer; *Schultz*: I primati; *Weiner*: L'origine dell'uomo; *Duffey*: Difesa della Natura; *Bernal*: L'origine della vita; *Romer*: L'evoluzione animale; *Smith*: Panorama degli invertebrati; *Wigglesworth*: La vita degli insetti; *Marshall*: La vita dei pesci; *Parker*: Gli anfibi e i rettili; *Bellairs*: I rettili; *Robertson*: Il microscopio e la vita; *Bauer*: Monumenti della Natura; *Farnetti-Malatesta*: Guida alla Natura: Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria; *Bruun*: Uccelli d'Europa; *Stelvio*, un parco per l'Europa; *Carta*: Dizionario di geografia moderna.

Glaciologia - Mineralogia - Geologia

Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano (1973); Bibliografia di Ghiacciai Italiani.

Botanica e flora alpina

Lientaghi: Il libro dei frutti selvatici; *Lientaghi*: Il libro delle erbe; Flora spontanea protetta in Lombardia; Il pioppo nell'economia della Lombardia; *Tosco*: Il mondo degli alberi; *Pace*: L'Atlante dei funghi; *Viola*: Piante medicinali e velenose.

Guide geografiche

T.C.I.: Svizzera; *T.C.I.*: Italia Centrale e Sardegna; *T.C.I.*: Francia; *T.C.I.*: Qui Berlino.

Storia alpina - Storia dell'alpinismo
Storia del C.A.I.

In Alto - Centenario S.A.F. (1874-1974); *Ferrero*: Val d'Aosta; *Lovie*: Savoie; Le Comunità montane in Lombardia; *Belli*: Storia di Cortina d'Ampezzo; Appennino, 4 stagioni; *Cannarella*: Il Carso; *Giordani*: La Colonia tedesca di Alagna Valsesia; *Tabarelli-Conti*: Castelli del Trentino; C.A.I. Lecco: Un secolo di storia (1874-1974); Annuario C.A.I. 1974; *Zoppis*: In Ossola con scarponi e obiettivo; *Pescanti-Botti*: Da Courmayeur tutta la Valle d'Aosta.

Imprese polari - Sport

Shackleton: Alla conquista del Polo Sud; *Buch*: Viaggio in Norvegia e in Lapponia; *Nobile*: Ali sul Polo; *Girardi*: I Giochi Olimpici.

Canti di Montagna

IDICA: Canti folcloristici e di montagna.

Architettura - Edilizia alpina

T.C.I.: Il Palazzo Italiano; *Bardi*: Viaggio nell'architettura; *Jona*: L'architettura rusticana in Valle d'Aosta; *Novello*: Carnia, architettura minore.

Astronomia

Wachter: Scrutando il cielo.

Guerra alpina

Gambetti: Né vivi né morti; *Pieropan*: Ortigara 1917; *Volpe*: Caporetto; *Giacomini*: Le montagne di fuoco; *Viazzi*: Le aquile delle Tofane.

Speleologia

Postojna (guida alla grotta); *Anelli*: Castellana (guida); *La Spluga della Preta*; Guida ai corsi di speleologia.

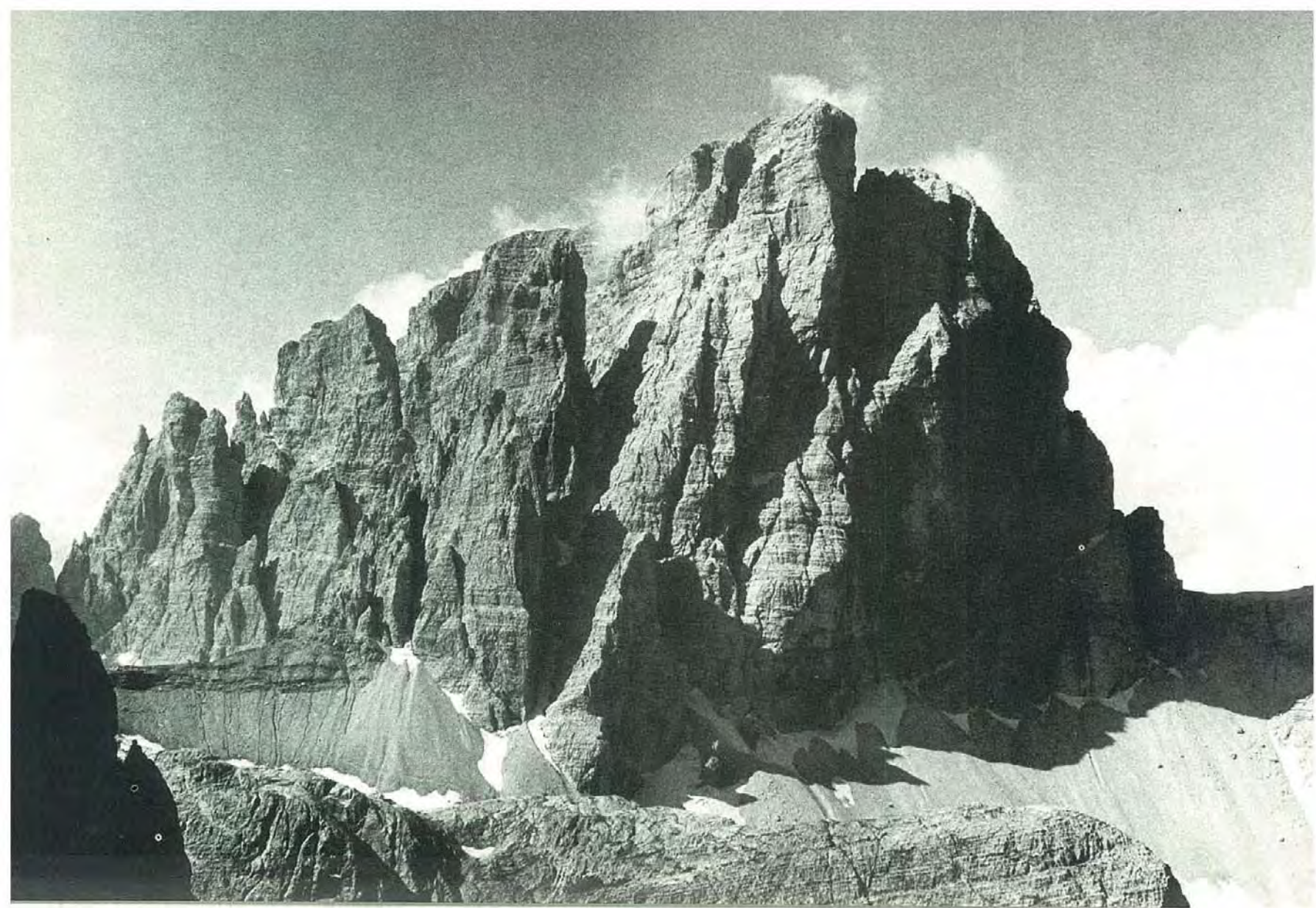
Enciclopedie

I.G.D.A.: La montagna (I e II volume).

a. g.

Publicazioni in vendita

	<i>lire</i>		<i>lire</i>		<i>lire</i>
Guida sci-alpinistica del Canavese	2.000	Monografie:		Montagne e volontà	1.800
Masino-Bregaglia-Disgrazia	6.500	Monte Viglio	300	Sotaus	2.200
Alpi Giulie	6.500	Pizzo Palù	300	Le ultime Ande di Carlo Nembrini	7.000
Alpi Pennine 1°	5.000	Becco Alto d'Ischiator	300	I monti dal cielo	6.000
Alpi Pennine 2°	5.500	Punta della Tsanteleina	300	Elementi di fisiologia e pronto soccorso	600
Bernina	4.000	Punta della Galisia	300	Alpi Marittime	5.000
Dolomiti Orientali 1° - parte 1ª	6.000	Il Mongiòie	300	Montagne Valdôtaines	10.000
Dolomiti Orientali 1° - parte 2ª	5.000	Il Marguarèis	300	Ritratto di Bergamo	13.000
Dolomiti Orientali 2°	4.000	La Valle Stretta	300	Una strada che parte da Rimbiano	2.200
Gran Sasso d'Italia	3.500	La Cima dei Gelàs	300	It. sci-alp. dalla Croce Arcana al Passo Praderana	2.500
Monte Bianco 1°	4.500	Itinerari sci-alpinistici:		Fole e folletti delle Dolomiti	2.000
Monte Bianco 2°	4.500	Val Thuras	300	Alti sentieri intorno al M. Bianco	2.000
Monte Rosa	5.000	Da Milano al Piano Rancio	550	Alta Via delle Dolomiti 1°	3.500
Appennino Centrale	3.000	Dal Lago Segrino al Canzo	450	Civetta-Moiazza	5.000
Dolomiti Occidentali	4.000	Da Bergamo al Tonale	650	Il Monviso	3.500
Prealpi Trivenete	3.500	In Valsassina	1.100	Escursioni nelle Alpi Giulie Orientali	3.800
Alpi Retiche Occidentali	2.500	Sui monti e sulle rive del Lago d'Iseo	1.150	Escursioni in Val di Fassa	2.500
Alpi Cozie	3.500	Da Ivrea al Breithorn	900	Alta Via delle Dolomiti n. 4 (di Grohmann)	2.500
Alpi Lepontine	2.500	Dalle 4 Castella al Cusna	900	Alta Via delle Dolomiti n. 5 (di Tiziano)	2.500
Cartina Alpi Orobie	1.500	Per i monti e Valli della Val Seriana	1.200	Sci-alpinismo nelle Dolomiti del Brenta	2.500
Guida sciistica Alpi Orobie	4.500	Sui Monti di Val Cadino e di Val Bazena	900	Peralba-Chiadenis-Avanza	3.000
Cento anni di Alpinismo Bergamasco	10.000	I funghi	1.500	Pale di S. Martino 2°	5.000
La Presolana	1.100	Alberi d'Italia	1.700	L'anello del Comelico	3.500
La Cornagera	400	Fiori della Montagna	900	Zona del Profonds	3.000
La Cordillera di Huayhaush	400	Flora Mediterranea 1°	800	Itinerari escursionistici nelle Alpi Orobie	2.000
I Nevados guardano l'Amazzonia	500	Flora Mediterranea 2°	800	Itinerari sci-alpinistici sulle Alpi	4.500
I rifugi del C.A.I.	1.800	Carta Sentieri e Rifugi (dal n. 1 al n. 7)	800	La Val di Gesso	3.500
Tecnica di ghiaccio	500		cad.na	Alta Via degli Eroi	3.500
Introduzione all'Alpinismo	900	Uomini e Montagne del Sahara	9.000	Scalate nelle Grigne	6.000
Aggiornamento:		Montagne della Groenlandia	7.000	Alpinismo di ricerca	3.500
Alpi Orobie	550	Bollettino del C.A.I.	1.700	Volume del Centenario del C.A.I. di Lecco	6.500
Gran Paradiso	300	Flora e fauna	700	Il Grande libro degli animali	6.500
Guida sciistica:		La montagna a mani nude	2.000		
Gruppo Adamello	300	Annapurna parete Sud	4.000		
Della Lombardia	1.500	342 ore sulle Grandes Jorasses	2.500		
Dove lo Sci	2.000	Il libro delle Grandi Meraviglie	5.600		
Carta sciistica:		Atlas (Atlante geografico)	6.000		
Valgardena-Catinaccio	350	Le Alpi	6.450		
Carta sci-alpinistica:					
Adamello-Presanella	1.000				
M. Bianco	1.000				



NOTIZIARIO

ASSEMBLEA ORDINARIA ED ELEZIONI ANNUALI

Nella consueta sede del Palazzo della Borsa Merci si è tenuta il 3 aprile l'Assemblea Ordinaria della nostra Sezione.

Dopo l'elezione del Presidente dell'Assemblea e degli scrutatori, il Presidente della nostra Sezione ha dato lettura della relazione morale cui ha fatto seguito la relazione finanziaria curata dai Revisori dei conti.

Il dibattito si è aperto con un intervento dell'ing. Salvatori che prendendo spunto dall'invito fatto dal Presidente nella relazione morale a fare qualcosa per i giovani, ha ricordato di aver contribuito con la sua partecipazione ad una gita degli alunni delle scuole elementari di Arcene al Rifugio Alpe Corte. Quindi il socio Panzeri ha chiesto di poter usufruire del materiale alpinistico di proprietà della Sezione mentre il socio Fretti ha chiesto come siano i rapporti tra Sezione e Sottosezioni.

Il socio Effendi si è quindi rammaricato del fatto che la nostra istituzione del Natale Alpino vada incontro solo ai bambini delle nostre montagne, invitando quindi a prendere in considerazione per il futuro anche gli istituti cittadini che sono senz'altro bisognosi di aiuti.

Chiude la prima serie di interventi il socio Burini che auspica un maggiore impegno ecologico della nostra Sezione.

Il Presidente della Sezione ha quindi risposto agli interventi, facendo presente che il materiale alpinistico che di volta in volta si trova in sede, ad esclusione di quello di proprietà del Soccorso Alpino e della Scuola di Rocca, è sempre a disposizione di coloro che vogliono prenotarlo.

In merito ai rapporti esistenti tra Sezione e Sottosezioni ha spiegato come essi siano animati da uno schietto spirito di collaborazione. Le Sottosezioni cioè hanno un'amministrazione autonoma ed a fine dell'anno inviano il loro bilancio (quasi sempre in passivo) alla Sezione che dopo averlo esaminato cerca di coprire i deficit nei limiti della sua possibilità finanziaria.

A suo tempo era stato proposto di stabilire una quota fissa annuale ma tale iniziativa non ha trovato consensi e per favorire i programmi delle Sottosezioni si è stabilito di concedere interventi proporzionati alle loro esigenze.

In merito al Natale Alpino si era già pensato per il 1975 di inviare un contributo all'ANA per la casa per midodistofici in costruzione ad Endine.

Riguardo agli impegni ecologici si è fatto presente che esistono troppi contrasti tra correnti politiche ed economiche per cui non è intenzione del Consiglio entrare in tale contesa, fermo restando l'impegno morale di difendere il paesaggio alpino.

Il socio Burini sostenuto anche da Dotti ha replicato sostenendo che compito del C.A.I. è quello di richiamare l'opinione pubblica alla difesa del patrimonio naturale ed a questo proposito ha citato alcuni articoli apparsi sulla Rivista Mensile che denunciavano alcuni danni al patrimonio ambientale.

In merito agli impegni nei riguardi dell'ambiente alpino, il dr. Bottazzi ha ricordato che la nostra Sezione ha assegnato delle borse di studio che hanno dato la possibilità ad alcuni ragazzi delle nostre valli di frequentare la scuola di Silvicultura di Edolo.

Il Presidente Corti ha infine concluso facendo presente che tale iniziativa non ha più avuto

seguito in quanto non sono più stati indicati nuovi nominativi ed ha proposto di riprenderla.

L'Assemblea ha subito approvato.

Si è quindi riaperto il dibattito con un intervento del Consigliere Prandi il quale ha fatto presente che ci sono state diverse lamentele verbali da parte di soci nei confronti di alcuni gestori di rifugi ma siccome nessuno ha voluto riportare queste lamentele per scritto non si sono potuti prendere dei provvedimenti.

È stato quindi chiesto se la nuova scheda di votazione andava bene. Il socio Gian Salvi ha fatto presente che stanno bene i nomi dei candidati sulla scheda ma che quest'ultimi dovrebbero trovare il modo di farsi conoscere ed ha proseguito sostenendo che la difesa ecologica va maggiormente seguita perché attualmente è il problema più importante del C.A.I.

Il Presidente ha ribattuto che per seguire le cose ci vogliono le persone disposte a farlo e che abbiano volontà e tempo a disposizione altrimenti ogni iniziativa è destinata a naufragare subito dopo il suo nascere.

Salvi ha quindi replicato che se il C.A.I. è quello che è ora lo si deve all'«impegno dei soci» ed è quindi ora che i giovani si facciano avanti per sostituire quelli che fino adesso hanno lavorato e non dispongono più del tempo da dedicare al C.A.I. Si è subito avuta una risposta da parte dei giovani che nella persona prima di Panzeri e poi di Silvio Salvi hanno lamentato da parte della Sezione una mancanza di aiuto nell'organizzazione delle loro spedizioni nonostante il loro impegno per la scuola di roccia. Parlando di aiuti per le spedizioni la socia Zazzi ha chiesto quale sia il termine di presentazione delle do-

mande per tali aiuti ed il Presidente ha subito risposto che il Consiglio ha stabilito come termine la fine di maggio.

Si sono fatte alcune critiche poi al nuovo orientamento della scuola di roccia ora trasformata più che altro in un corso di introduzione all'Alpinismo.

Quindi è stato chiesto da Pessina se i soci possono assistere alle sedute di Consiglio. Il Presidente ha risposto che non è possibile intervenire, salvo casi particolari su richieste motivate, in quanto già il Consiglio stesso è l'espressione dell'Assemblea. Prandi ha poi domandato informazioni sul materiale alpinistico della Spedizione del Centenario che deve ancora ritornare in Italia ed in particolare le tende che dovrebbero essere utilizzate per il campeggio. Ha concluso gli interventi l'avv. Nava che dopo aver fatto rilevare l'importanza ed il numero degli argomenti trattati nella serata ha invitato l'Assemblea ad inviare un telegramma di incoraggiamento a Mario Curnis impegnato con la spedizione di Cassin al Lothse.

L'Assemblea si è quindi conclusa con l'approvazione della relazione morale e finanziaria cui è seguita l'apertura delle votazioni che hanno dato l'esito riportato all'inizio dell'Annuario.

TESSERAMENTO C.A.I. 1975

Invariate rispetto al 1974 le quote che sono le seguenti:

Soci Ordinari:

L. 4.000 + 250 per assic. =
L. 4.250

Soci Aggregati:

L. 1.500 + 250 per assic. =
L. 1.750

Nuovi soci Vitalizi:

L. 40.000

Hanno diritto alla Rivista Mensile ed al nostro Annuario i soci ordinari; per quanto riguarda i soci aggregati e vitalizi la Rivista Mensile viene inviata dietro versamento di L. 1.500 annue.

ASSEMBLEA DELLO SCI-CAI

Un cospicuo numero di soci ha partecipato all'Assemblea annuale dello Sci-CAI che si è svolta la sera del 13 novembre 1975 presso il salone della sede. L'ordine del giorno prevedeva, come di consueto, la lettura e la discussione delle relazioni morale e finanziaria, le votazioni per le cariche sociali 1975-1976, e varie comunicazioni inerenti alla vita del sodalizio sciistico. Il direttore dello Sci-CAI, all'inizio, dopo che a presiedere l'Assemblea era stato chiamato il socio Oreste Maggioni, ha commemorato con un minuto di raccoglimento Angelo Gherardi, caduto sul Corno Stella, uno dei maggiori esponenti orobici dello sci-alpinismo; ha poi dato lettura dell'ampia relazione che ha toccato tutti gli aspetti della vita associativa. In particolare si è soffermato sulla manifestazione del Capo d'Anno, sulla Settimana bianca svolta a Salice d'Ulzio, sui corsi di sci, sul corso di ginnastica presciistica; molta rilevanza è stata data anche alle gare (sociale, Trofeo Parravicini, Slalom gigante del Recastello e Coppa Claudio Seghi). Ha proseguito elencando le varie attività culturali realizzate nel corso dell'anno e cioè: la serata di presentazione del programma invernale con la proiezione di film di sci e di sci-alpinismo, l'organizzazione di un concorso di fotografia di sci-alpinismo dedicato ad Aldo Frattini e la conferenza di Jean Paul Zanon sulla « traversata dell'amicizia » compiuta con Angelo Gherardi.

Altro capitolo importante della relazione è stato quello delle gite sci-alpinistiche, sempre molto ben organizzate e frequentate e culminate con la salita all'Aiguille d'Argentière nel gruppo del Monte Bianco; molto ben riuscita anche la traversata sciistica del Monte Bianco, dal Rifugio Torino a Chamonix che ha avuto la adesione di ben 113 partecipanti. Alla fine della relazione il direttore Angelo Gamba che, dopo sei anni deve lasciare la carica a norma di statuto, ha ringraziato tutti i collaboratori dello Sci-CAI

e in particolare i Consiglieri e i vari enti bergamaschi e sportivi che hanno espresso lusinghieri apprezzamenti all'attività dello Sci-CAI; ha comunicato il numero dei soci ed infine ha precisato che è nelle intenzioni del Consiglio dello Sci-CAI organizzare un corso di sci da fondo per venire incontro alle aspettative dei numerosi cultori di questa disciplina sciistica iscritti al nostro sodalizio.

E' poi stata data lettura della relazione finanziaria e tutte e due le relazioni, messe ai voti, hanno ottenuto l'unanime approvazione dell'Assemblea.

Alcuni soci hanno chiesto varie informazioni e precisazioni, specialmente sul corso di sci da fondo, altri insistendo perché si faccia più incisiva la propaganda fra i giovani per lo sci-alpinismo, mentre si è poi proceduto alle operazioni di voto che, a scrutini effettuati e dopo la prima riunione del Consiglio svolta la sera del 1° dicembre, hanno dato i seguenti risultati:

Direttore: Gianni Scarpellini.

Vice-Direttore: Gualtiero Poloni.

Segretario: Gianluigi Sartori.

Consiglieri: Ermenegildo Azzola, Germano Fretti, Angelo Mazzucchi, Mario Meli, Luigi Morra, Giacomo Vitali.

Consiglieri designati dal Consiglio del CAI: Nino Poloni, Ettore Tacchini.

Revisori dei conti: Luisa Locatelli, Domenico Vitali.

TESSERAMENTO SCI-C.A.I.

Le quote di iscrizione allo Sci-CAI sono le seguenti.

— Iscrizione comprensiva della tessera F.I.S.I.: L. 3.000

— Iscrizione al solo Sci-CAI esclusa la tessera F.I.S.I. L. 500.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Fedele alle consuetudini della nostra Sezione, nel 1975 la Commissione Culturale ha organizzato una serie di manifestazioni che

vanno dalle conferenze alla proiezione di film di montagna, dalle mostre di fotografia alpina a quelle di pittura; qualcuna di esse ha avuto luogo nella sede sociale, altre presso le sedi di altri enti culturali cittadini e che via via verranno indicati.

In complesso si è avuta una stagione culturale assai positiva, con manifestazioni di alto livello e di non comune impegno; fra queste citiamo, per la laboriosità della raccolta del materiale e per il lavoro di esposizione, quella riguardante la mostra fotografica della spedizione all'Himalchuli, realizzata al Centro Culturale S. Bartolomeo e che ha segnato un'importante traguardo nelle nostre manifestazioni, costituendo allo stesso tempo un motivo di richiamo e di propaganda fra la cittadinanza bergamasca.

Ed ecco il breve riassunto delle manifestazioni:

il 22 gennaio 1975, all'Auditorium del Seminario, ha avuto luogo la proiezione di tre film di montagna: « *Ritorno ai monti* » di Perti, film spettacolare nel quale si ammira Reinhold Messner in una salita solitaria sulla Seconda Torre di Sella; « *Torre del vento* » di Mimmo Lanzetta, Gran Premio del C.A.I. al Festival di Trento del 1974, nel quale viene rievocata, in una dettagliata analisi di difficoltà e di sacrifici, l'impresa dei Ragni di Lecco compiuta nel 1974 con la vittoria sulla parete ovest del Cerro Torre in Patagonia; e infine « *Io e la Marcialonga* » di Marco Sala nel quale l'autore descrive l'aspetto spettacolare della Marcialonga 1974 e nel contempo la analizza come fenomeno di costume e di massa, con interessanti annotazioni psicologiche sui vari personaggi che partecipano alla popolare gara di fondo.

Pubblico, come al solito, interessato e numeroso.

Dall'1 al 16 febbraio presso il salone della sede ha avuto luogo la « 3ª mostra antologica di fotografia della montagna » alla quale sono stati invitati a partecipare

Annibale Bonicelli, Giancarlo Salvi e Giambattista Villa, tre autori che non è il caso di presentare stante la loro notorietà in campo fotografico-alpinistico.

Giova far rilevare che le opere esposte appartenevano a un ben determinato periodo della loro attività alpinistica, scelte quindi non solo in funzione della loro bellezza (ed erano veramente bellissime e tutte da ammirare!) ma anche di documentazione delle montagne visitate oltre che testimonianza di un costume tipico dell'epoca.

Successo di visitatori anche perché il materiale esposto era di notevole suggestività e testimoniava la bravura dei tre autori, del resto vincitori di numerosi concorsi fotografici.

A queste manifestazioni è seguita una conferenza di Cosimo Zappelli, guida di Courmayeur, tenuta nel Salone della Borsa Merci il 20 febbraio. Titolo della conferenza: « *Una guida di Courmayeur sulle montagne del Caucaso Centrale* ». Zappelli, con forbite parole e sorretto da un buon materiale documentario, ha illustrato una sua visita alle montagne del Caucaso descrivendo le salite compiute ma soprattutto facendo un'interessante raffronto tra l'alpinismo sovietico e l'alpinismo occidentale. Il particolare rapporto che ha avuto Zappelli con l'alpinismo e gli alpinisti russi gli ha permesso di penetrare a fondo nelle mentalità e nelle strutture organizzative per cui la conferenza, interessante sotto l'aspetto alpinistico, è risultata anche oltremodo istruttiva per la conoscenza di un alpinismo « diverso » e di un modo del tutto particolare di andare in montagna.

In collaborazione con lo Sci.C.A.I. e con la Sottosezione del C.A.I. di Zogno il 4 marzo, sempre nel Salone della Borsa Merci, Jean Paul Zuanon, alpinista francese, ha commentato ed illustrato la « *traversata dell'amicizia* », raid sci-alpinistico delle Orobie compiuto con lo scomparso Angelo Gherardi nel mese di aprile del 1974. La conferenza di Zuanon, oltre a far rivivere l'impresa sci-alpinistica e a rievocare i bellissimi

paesaggi invernali delle nostre Orobie, con commosse parole ha anche ricordato l'amico scomparso al quale era legato da sinceri vincoli di affetto. Oltre 200 diapositive a colori hanno documentato l'impresa, illustrata anche sull'Annuario dell'anno scorso.

Una bella serie di acquarelli di montagna è stata esposta in sede dal 15 marzo al 5 aprile, opere di Arnaldo Colombatto, pittore di Mondovì e socio del GISM nel settore pittura. Nelle 34 opere esposte molte rappresentavano zone e cime del Monte Bianco, delle Alpi Liguri e Marittime, del Gran Paradiso, del Monte Rosa e delle Alpi Giulie: un'insieme di opere dignitosissime nelle quali spiccavano nettamente le doti di pittore di Colombatto che ha colto alcuni momenti dell'alta montagna con immediatezza, con felicità interpretativa e con intensa sensibilità pittorica. Le numerose mostre personali e collettive alle quali Colombatto ha partecipato e i successi di critica e di pubblico incontrati fanno fede della serietà di questo pittore, impegnato come pochi nel ritrarre la montagna nei suoi aspetti più suggestivi e immediati.

Grande impegno, come abbiamo detto all'inizio, ha richiesto la preparazione e l'impaginazione della « *mostra fotografica della spedizione del Centenario all'Himalaya del Nepal* », cioè della nostra spedizione tesa alla conquista dell'Himalchuli. Una notevole quantità di materiale documentario era stato portato dal Nepal, per cui è parso opportuno e significativo esporlo alla visione di tutta la cittadinanza bergamasca. A questo scopo è stata scelta la grande sala del Centro Culturale S. Bartolomeo in pieno centro cittadino che, opportunamente allestita con appositi pannelli, ha potuto accogliere ben 185 fotografie di grande formato, illustranti tutti gli aspetti della nostra spedizione, dai paesaggi attraversati durante la marcia di avvicinamento via via fino alle operazioni alpinistiche vere e proprie per l'attacco alla

parete nord-est dell'Himalchuli. Unitamente alle fotografie, ammirate per il bellissimo effetto e per la completezza della documentazione, vennero esposte carte geografiche e grafici illustranti le varie fasi di avvicinamento, dettagli cartografici e oggetti di arte minore locale, curiosissimi per la varietà della fattura e per l'abilità con la quale vennero ricavati.

La mostra, inaugurata la sera del 23 aprile alla presenza di autorità cittadine, di soci della Sezione e del dottor Angelo Zecchinelli, vice-presidente del C.A.I. Centrale, è rimasta aperta fino all'8 maggio ed è stata visitata da un folto numero di persone che hanno positivamente giudicato la nostra iniziativa. Contemporaneamente alla mostra, nella stessa sera dell'inaugurazione e nelle successive 28 aprile, 2, 5 e 8 maggio, nella saletta attigua si è proceduto alla proiezione del film di Gianni Scarpellini: « *A due passi dalla vetta* », documentazione ufficiale della spedizione, che ha ottenuto caldissimi elogi.

La sera del 7 maggio, ancora nella saletta del Centro Culturale S. Bartolomeo, abbiamo invitato il prof. Claudio Brissoni che ha tenuto una conferenza sul tema: « *Montagne e fiori di Valle Brembana* », svolta con molta chiarezza e con profonda conoscenza della nostra flora alpina. Una breve introduzione ha portato nel vivo della conferenza che ha avuto nella documentazione con diapositive a colori il suo aspetto più bello e spettacolare. Il prof. Brissoni, da vero studioso e appassionato, ha descritto quali siano le bellezze della flora della media e dell'alta Valle Brembana, ma ha espresso viva raccomandazione per la cura e la protezione di questo patrimonio della nostra montagna, insediato dall'inconsulti raccolta che può portarlo alla completa distruzione.

Dal 24 maggio al 10 giugno ancora in sede è stata allestita una mostra di pittura alpina del nostro socio Clario Bertuzzi che l'ha voluta intitolare: « *La montagna e*

i suoi fiori ». 38 le opere esposte nelle quali Bertuzzi ha interpretato con finezza e squisita sensibilità il mondo della montagna. Alti pascoli e baite delle Orobie si alternano a montagne e casolari di altre zone alpine fra le quali la zona del Monte Bianco e delle Dolomiti, oltre a numerosi e stupendi quadri di fiori alpestri: una pittura, questa del Bertuzzi, fatta di delicate sfumature, di colori tenui, di morbidi toni, atmosfere che l'animo di Bertuzzi, allo stesso tempo pittore e poeta, ama e predilige. La mostra ha avuto ottima accoglienza da parte delle numerose persone che l'hanno visitata.

Lo Sci-C.A.I. ha allestito ancora in sede una mostra di *fotografie di sci-alpinismo* dedicando una targa alla memoria di Aldo Fratini. La mostra ha avuto luogo dal 20 al 30 giugno: sono state esposte 45 fotografie di 13 autori che avevano aderito al concorso. La giuria ha assegnato la targa a Gianluigi Sartori per l'opera: « *La disciplina della montagna* » ed ha segnalato le seguenti opere: « *Nella tormenta* » di Loris Bonavia; « *Piste e cime dei Campelli* » di Gianantonio Bettineschi; « *Il canale del Cabianca* » di Santino Calegari e « *Attenzione: ultimo crepaccio* » di Giambattista Villa.

In complesso si è visto un'ottimo materiale di sci-alpinismo che dimostra la cura e lo spirito di ricerca dei nostri sciatori-alpinisti verso una forma di documentazione, quella fotografica, che deve uscire dagli usuali schemi per tradursi in forma artistica e di maggiore suggestività.

Il « tutto esaurito » ha registrato la prima manifestazione cinematografica realizzata dopo la pausa estiva. Al cinema-teatro Rubini la sera del 2 ottobre è stato proiettato e commentato dalla viva voce di Gaston Rébuffat il suo ultimo film: « *Gli orizzonti conquistati* ». È un film questo degno in tutto di Rébuffat e del suo modo di concepire la montagna; una forma quasi sentimentale e affettiva rilevabile del resto in tutte le sue opere letterarie e cinematografiche, derivata dalla profonda

conoscenza e dall'amore che porta a questo mondo delle altezze.

Il film illustra alcune grandi scalate sulle Alpi: da quelle alla Barre des Ecrins e alla Meije, alla traversata delle Aiguilles de Chamonix, alla scalata dello spigolo della Torre Delago sulle Vaolet; dalla parete sud del Dente del Gigante alla parete nord del Vignemale nei Pirenei fino alla spettacolare salita lungo la parete est del Grand Capucin per la via Bonatti. Vivo e pertinente il commento dell'autore ad ogni scalata ripresa con splendide immagini da René Vernadet che ha filmato ogni passaggio con alta tecnica e con notevole senso cinematografico ed alpinistico.

Il 20 novembre la nostra Sezione, in collaborazione con il « Comitato di Bergamo dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano » ha ospitato lo scrittore Gianni Pieropan di Vicenza per una conferenza sul tema: « *Ortigara 1917* », tenuta nella sala della Borsa Merzi. In questa conferenza Pieropan, autorevole storico della guerra alpina 1915-1918, ha compiutamente trattato l'argomento della sanguinosa battaglia dell'Ortigara svolta nel giugno 1917, rievocando tutti i fatti e le dolorose vicende delle nostre truppe impegnate in questa gigantesca battaglia ed illustrando la zona, che ha percorso minutamente per rendersi conto di persona dello svolgimento dei fatti, con efficaci diapositive a colori. Gianni Pieropan su questo argomento ha scritto un documentatissimo libro che ha ottenuto un vivo successo da parte dei numerosi cultori sulle vicende della guerra alpina sui fronti italiani.

Dal 22 novembre al 10 dicembre, nel salone della sede, sono state esposte oltre 100 splendide fotografie in bianco e nero, realizzate da Santino Calegari. Tema: « *La Valle Imagna* ». Un meraviglioso complesso di fotografie che hanno illustrato in modo ammirevole le bellezze edilizie ed architettoniche della valle che si differenzia in modo inconfondibi-

le dalle altre vallate bergamasche per quei ripidi tetti coperti da grosse lastre di pietra, per gli splendidi portali, per i fienili sparsi lungo i pendii della valle, per la gente dei luoghi, ecc. Opera meritoria questa di Santino Callegari in quanto l'abbandono dei luoghi, la diversa economia, l'invasione del turismo e della villeggiatura estiva, trasformando la primitiva struttura dei luoghi, fanno ritenere molto prossima la totale rovina e distruzione di queste testimonianze del passato, opere che le vecchie generazioni dei montanari locali avevano costruito

con tanto amore e con indiscusso senso di armonia e di buon gusto.

Il 10 dicembre presso il Salone Maggiore della Borsa Merci, Giorgio Bertone, guida di Courmayeur, con oltre 300 diapositive a colori ha illustrato la prima salita italiana alla parete sud-ovest del «Capitan» nella Valle dello Yosemite in California. Questa salita, di oltre 900 metri di dislivello e di difficoltà estreme, raramente ripetuta anche da cordate americane, ha un sapore tutto nuovo nella moderna concezione dell'alpinismo. Le vicende della prima salita, quelle della ripetizione, e

soprattutto i concetti informativi di questo nuovo modo di fare alpinismo sono stati acutamente analizzati da Giorgio Bertone che, in cordata con Lorenzino Cosson, alla fine dell'estate del 1973, ne ha compiuto, come abbiamo detto, la prima salita italiana e una delle prime europee.

Bellissimo e completo il materiale documentario che ha dato un'ampia visione e della parete sulla quale si svolge l'allucinante arrampicata durata ben sei giorni con l'impiego di 800 chiodi e della bellissima zona, protetta a Parco Nazionale.

« ITINERARI ESCURSIONISTICI NELLE ALPI OROBIE »

Grande successo ha ottenuto fra gli alpinisti e gli escursionisti bergamaschi il volumetto: « *Itinerari escursionistici nelle Alpi Orobie* » di Angelo Gamba, pubblicato dalla Casa Editrice Tamari di Bologna nella collana « *Itinerari alpini* » e patrocinato dalla nostra Sezione. Il volume, di 175 pagine con 9 cartine schematiche inserite nel testo, una fuori testo, il profilo altimetrico del « sentiero delle Orobie » e 45 fotografie, illustra dieci itinerari delle Orobie e precisamente: da Foppolo al Corno Stella; da Ornica al Pizzo dei Tre Signori; ai Laghi e al Passo del Venerocolo; il giro dei laghi (Gemelli, Colombo, Aviasco, Nero); dal Rifugio Longo a Gromo; tutto il percorso del « Sentiero delle Orobie » con la descrizione particolareggiata dei vari tratti e gli itinerari di accesso ai rifugi; la salita al Pizzo dei Tre Confini dal Rifugio Curò; da Lizzola al Rifugio Albani; il « Sentiero della Porta » e infine la salita alla cima della Presolana Occidentale per la via comune dalla Grotta dei Pagani.

Gli itinerari sono stati preceduti dai cenni generali, da un

cenno geologico sulle Orobie, dalla descrizione delle Valli Brembana, Seriana e di Scalve, dalla storia alpinistica delle Orobie, da una bibliografia e una cartografia essenziale, dall'elenco delle squadre di soccorso operanti in Bergamasca e dall'elenco delle guide e aspiranti guide.

Chiude il volumetto un cenno sulla flora alpina della montagna bergamasca e gli indici (dei toponimi, delle fotografie e delle cartine schematiche).

Il volumetto, che si presenta come agile e praticissima guida tascabile, è in vendita presso la Sezione.

GLI « ACCADEMICI » BERGAMASCHI

Nel corso del 1975 il Gruppo Centrale del Club Alpino Accademico Italiano (C.A.A.I.) ha ammesso nelle sue file due nostri soci: Mario Curnis e Mario Dotti, e questo in considerazione della loro brillante ed impegnativa attività alpinistica svolta sia sulle Alpi che in spedizioni extraeuropee. Salgono così a 9 gli alpinisti della nostra Sezione appartenenti al C.A.A.I. e cioè: Bruno Berlendis, Giovanni Caccia, Santino Ca-

legari, Giulio Cesareni, Mario Curnis, Egidio De Vecchi, Mario Dotti, Luigi Fenaroli, Antonio Piccardi.

IL « SENTIERO DELLE OROBIE » IN 6 ORE E 25'

Nel tempo favoloso di 6 ore e 25' Emilio Peroni di Gromo, atleta dalle grandi possibilità e rinomato fondista (ha partecipato fra l'altro a numerose edizioni del nostro Trofeo Parravicini) ha compiuto l'intero percorso del « Sentiero delle Orobie », da Valcanale a Valbondione. È avvenuto il 31 agosto: Peroni è partito dal paese di Valcanale alle 7 del mattino, ha raggiunto il Rifugio Alpe Corte alle 7,17, al Rifugio dei Laghi Gemelli era alle 8,15, al Calvi alle 9,10. Il rifugio Brunone l'ha visto arrivare alle 10,45, mentre al Rifugio Coca era alle 12,05. L'ultimo tratto, dal Coca al Curò, il Peroni l'ha percorso in meno di un'ora: infatti alle 13 esatte era al Curò e a Valbondione alle 13,25. Una squadra di amici lo ha assistito e rifocillato durante il percorso, mentre il fratello di Peroni, Pietro, lo ha seguito dal Rifugio Brunone fino all'arrivo a Valbondione.

È scomparso Barry

Negli ultimi giorni di dicembre è morto « Barry », il cane da valanga del nostro Corpo di Soccorso Alpino in custodia presso la guida alpina Patrizio Merelli di Lizzola. Barry, splendido esemplare di pastore tedesco perfettamente addestrato ai recuperi di persone travolte e sepolte da valanga, aveva partecipato a numerose operazioni di soccorso dando prova di grandi capacità e si era sempre contraddistinto ai corsi di preparazione e di addestramento come uno dei migliori ausiliari dell'uomo in queste difficili e complesse operazioni di salvataggio.

Da oltre 15 anni Barry, affettuosamente seguito da Merelli che era fiero di questo suo meraviglioso compagno, aveva fatto parte dell'ambiente di Lizzola ed era conosciuto da tutti coloro che frequentano la località, sia d'estate che d'inverno. Barry è morto alla maniera dei lupi solitari: da oltre 15 giorni era ammalato malgrado le solerti

e amorevoli cure di Patrizio Merelli che non aveva esitato a farlo visitare presso la clinica veterinaria dell'Università di Milano. Sentendo prossima la

fine Barry ha voluto abbandonare la cuccia e si è allontanato sulla neve dirigendosi verso il bosco dove è stato trovato poco dopo.



Barry
(foto M. Tremaglia)

centini figura da allora nell'elenco dei membri del Consiglio con funzioni diverse, ma

sempre con l'entusiasmo giovanile che non Gli venne mai meno.



Dall'aspetto burbero e di poche parole nascondeva una bontà d'animo e di calore umano, che ben conoscevano le maestranze della Società Magrini e che si potevano scoprire forse più dalle azioni e dai fatti che dalle scarse parole. Negli ultimi anni quando i gravosi impegni della Presidenza della Camera di Commercio e l'iniziativa dell'Aeroporto di Orio al Serio non Gli consentivano più di mantenere stretti contatti con il C.A.I., aveva pur sempre un consiglio valido e paterno ed un incoraggiamento per coloro che nel Consiglio e nella Sezione del C.A.I. cercavano e cercano di seguire il Suo esempio per onorare ed incrementare il nostro sodalizio e le sue alte finalità.

Al Comm. Attilio Vicentini la Sezione di Bergamo del C.A.I. sarà sempre doverosamente riconoscere ed i giovani avranno un chiaro esempio di illuminata ed entusiasta attività da seguire e possibilmente da imitare.

a. c.

Virginio Quarenghi

Con una telefonata ci avvertono che Virginio sta molto male.

L'amico che da alcuni anni avevamo perso di vista dopo che per lavoro si era trasferito a Brescia, è ricoverato per la terza volta in ospedale.

Angosciati ci rechiamo a trovarlo e con sollievo lo vediamo in piedi, sorridente, attorniato da un gruppo di amici bresciani e ci illudiamo che forse non sia tanto grave. Purtroppo a distanza di poco tempo lo troviamo molto peggiorato. Appoggiato alla finestra della sua cameretta ci indica tra il verde di una vicina collina la sua casa dove la moglie e i piccoli Andrea e Ser-

gio sperano sempre di veder tornare il loro caro.

Si legge nei suoi occhi l'immensa tristezza per la consapevolezza di quanto il destino tanto crudelmente gli ha riservato.

Abbracciandolo nel commiato abbiamo la dolorosa impressione che questo sia un addio. Dopo pochi giorni si spegnerà tra le braccia della sua Marina.

Nato a Bergamo 34 anni fa inizia a frequentare le nostre montagne con passione ed entusiasmo tanto da collezionare ben presto un notevole numero di belle salite: Campanile Basso (vie Fehrmann-Preuss - Spigolo Fox - Spallone Graf-fer); Crozzon di Brenta (via delle Guide); Torre Venezia (via Tissi); Grande di Lava-

redo (via Comici); Cervino (Creste di Z'mutt - Leone - Hörnly e Fürggen); Mont Maudit (via Küffner); Adamello (spigolo Nord); Cima della Madonna (spigolo del Velo); Presolana (prima salita senza bivacco della Basilli-Fracassi); Pizzo Palù (prima invernale via Zippert); Roseg (parete Nord) ecc.

Trasferitosi poi a Brescia, nonostante il bagaglio di esperienze, si iscrive con umiltà alla locale scuola di roccia, ma ben presto l'allievo viene promosso maestro e inizia con i nuovi compagni di cordata una serie di importanti salite: Catinaccio (via Steger); Corno Gioià (via nuova); Adamello (spigolo Nord); Presanella (parete Est); Pizzo Palù (via

Bumiller); Cervino (parete Nord via Schmid); Mont Blanc de Tacul (pilastro Gervasutti); A. Noire de Peuterey (cresta Sud); Gran Zebù (via Minigerode e via Brem-Erthl); Piz Ciavazes (via Abram e via Micheluzzi); Tofana (via Costantini-Apollonio); Crozzon di Brenta (dietro Aste); Brenta Alta (via Detassis); Badile (parete Nord-Est); Cimone della Bagozza (via Cassin); Furchetta (via Solleder); Monte Agner (spigolo Nord); prima traversata invernale Coca-Redorta nelle Orobie; Dent d'Hèrens (via Albertini).

Purtroppo all'inizio del 1974 accuserà i primi sintomi del male e dovrà subire un primo intervento.

Dimesso, con spirito incredibile torna ad arrampicare e dopo un corso di quindici giorni in Marmolada otterrà il brevetto di portatore.

Quando ormai il male sembrava solo un brutto ricordo e l'entusiasmo per una spedizione da lui ideata lo assorbiva quasi completamente, fu costretto ad un nuovo ricovero.

Era l'inizio di una straziante agonia durata alcuni mesi.

Lascerà in quanti lo conobbero il ricordo di un semplice, buon ragazzo animato da una grande forza morale di-



mostrata in diverse e difficili situazioni.

In modo particolare lo ricorderanno i ragazzi del CAI di Brescia che riuscì a contagiare della sua passione per la montagna.

Chi di loro partirà poi per la spedizione al Sarapo indossando quel maglione confezionato anche per Virginio, sentirà certamente il senso di quel vuoto incolmabile.

a. b.

Giulio Bianchi

Bianchi. In un paese dai tanti Gelmi, Pezzoli, Zambaiti o Lanfranchi, bastava il solo cognome per individuare la persona. Tuttavia, più che il suo nome era l'intelligenza viva e attenta, l'humor di tipo inglese, l'originalità del carattere, in altre parole l'intera personalità a fare di lui un personaggio a tutti noto e universalmente stimato, integrato a modo suo nel paese di adozione, pur conservando quella individua-

lità che contraddistingue gli uomini di razza.

Approdato alle sponde leffesi ancora bambino, dopo un breve tirocinio presso alcune industrie locali, aveva saputo inserirsi onorevolmente nel mondo industriale del paese, notoriamente aperto a tutti i forestieri di buona volontà. Di carattere schivo e nonostante una costituzione non propriamente atletica, aveva cercato nell'alpinismo quelle evasioni alla quotidiana insoddisfazione, iniziando all'ebbrezza delle alte

cime quanti lo conoscevano. Si può anzi affermare che il vero capostipite dell'alpinismo leffese è stato proprio lui. Con l'entusiasmo del neofita e la fede dell'autodidatta, è stato il primo in paese a prendere corda e chiodi ed a cimentarsi con pochi ardimentosi su per le Alpi Orobie. In un'epoca in cui bisognava partire alla chetichella e rincasare nottetempo per non essere presi e rinchiusi come pazzi, ciò poteva già considerarsi eccelso. Se si aggiunge che in paese non



c'erano scuole alpinistiche, e tantomeno maestri o comunque persone più esperte da seguire, ma solo le teoriche indicazioni dell'Annuario del CAI, si può ancor meglio comprendere il valore di tali ascensioni.

Dopo un incidente sullo Spigolo Sud della Presolana si ritirò dall'alpinismo attivo, ma rimase sempre socio fedele dello Sci CAI Valgandino, al quale era iscritto fin dai tempi della sua costituzione.

Ora i giovani, preparatissimi ed attrezzatissimi, superano ogni difficoltà, si cimentano in imprese sempre più ardue, organizzano spedizioni oltre oceano, ma rimanga sempre alta nella memoria di tutti la figura di quest'uomo che senza esibizionismo alcuno, ma con la modesta tenacia dei forti seppe vincere più che la montagna la propria umana paura.

c. p.

Gianni Bombardieri

Un tragico evento ha privato la Sottosezione del CAI Valgandino di una delle figure più rappresentative.

Socio ultraventicinquennale fu addirittura uno dei primi soci della Sottosezione, partecipando attivamente alla vita del CAI.

Effettuò numerosissime ascensioni nelle Orobie a cui fecero seguito anche uscite ad alto livello (p.es. la N.O. della Aiguille Noire de Peuterey in cordata con l'amico e compianto Leone Pelliccioli); si cimentò pure con successo anche nello sci-alpinismo (Trofeo Parravicini, Trofeo Rupholding ecc.) partecipando pure come consigliere alla vita organizzativa della Sottosezione.

Impegni sempre più onerosi di lavoro lo avevano costretto ad allentare l'attività alpinistica vera e propria, ma la sua stessa personalità così ricca ed

esuberante lo avevano tuttavia tenuto vicino all'ambiente alpino, nel quale aveva conservato tanti amici sinceri.

La grande famiglia del CAI partecipa solidale al dolore dei familiari colpiti da tanto lutto.

f. r.





Indice dei testi

	6	Introduzione
	9	Relazione del Collegio
	17	Cariche Sociali
<i>F. Boselli - C. Milani</i>	19	Puscanturpa Nord per la parete N.O.
<i>G. Bianchi - A. Da Polenza</i>	27	Relazione tecnica
<i>Giovanni Foresti</i>	31	Ascensioni in Cordillera Real
<i>Santino Calegari</i>	43	Relazione tecnica
<i>Bruno Berlendis</i>	46	Sui più alti vulcani della Terra
<i>Mariastella Sugliani</i>	52	Gli « esploratori » ovvero Afghanistan 1974
<i>Mino Briarava</i>	58	Note di diario
—	59	Relazioni tecniche
<i>Emilio Colombo</i>	63	Spedizione Iran '75
<i>Lino Galliani</i>	73	Impressioni sulla « Bonatti » alla Medale
<i>Mario Dotti</i>	74	Una faticosa stagione
<i>Paolo Panzeri</i>	78	La « nostra » discesa dalla Noire
<i>Mario Meli</i>	81	Traversata Sud delle Pointes des Ecardies
<i>Natale Arrigoni</i>	82	Il diedro Armani al Croz dell'Altissimo
<i>Augusto Zanotti</i>	84	La N-E della Presanella
<i>Giacomo Vitali</i>	87	Montanaro dove sei?
<i>Consuelo Bonaldi</i>	90	In montagna
<i>Emilio Corti</i>	93	Impressioni di una salita al Cervino
<i>Angelo Gamba</i>	95	Il Cimone della Bagozza
<i>Claudio Brissoni</i>	110	Le Orchidee delle Orobie
<i>G.B. Traverso</i>	117	Una salita botanica al Pizzo Arera
<i>V. Mora - V. Berera Gherardi</i>	137	Toponimi della Bergamasca: Foppolo
<i>Piero Nava</i>	163	Orientamenti in tema di Alpinismo extraeuropeo
<i>Giulio Pirola</i>	166	Il sentiero delle Odle
<i>Lino Galliani</i>	169	Il Giovani del C.A.I. al Coca
<i>Belfas</i>	172	Attività del Gruppo Anziani
<i>Bernardino Zappa</i>	179	Gita scolastica al Rifugio Alpe Corte
<i>Eugenia ed Enrica</i>	182	Campeggio estivo in Val Veny

<i>Gian Maria Righetti</i>	183	Punta Stefania
<i>Angelo Gamba</i>	186	Il nuovo bivacco « Aldo Frattini »
<i>Gian Maria Righetti</i>	187	Corso di Ghiaccio
<i>Augusto Zanotti</i>	191	Scuola di Alpinismo « L. Pellicoli »
— <i>aa. vv.</i>	192	Sci-alpinismo
— »	197	Gite estive
— »	205	Attività alpinistica
— »	214	Attività sci-alpinismo
— »	216	Le nostre gare
— »	221	Prime ascensioni
— »	226	Cronache delle Sottosezioni
— »	239	Speleologia
— »	245	Novità in biblioteca
— »	248	Pubblicazioni in vendita
— »	250	Notiziario
— »	255	E' scomparso Barry
— »	256	In memoria

Indice delle fotografie

<i>Giacomo Vitali</i>	5	Ombre
<i>Attilio Bianchetti</i>	8	All'attacco
<i>Angelo Gamba</i>	11	L'elicottero nei pressi del Brunone
<i>Graziano Bianchi</i>	18	Puscanturpa Nord
»	21	Campo 1°
»	22	A. Da Polenza sulla grande placca
»	25	In vetta al Puscanturpa
»	26	Visione del Campo 2
»	29	Il tracciato sulla parete terminale
<i>Santino Calegari</i>	30	Alla base della parete S. del Jankho Hujo
»	34	Indio
<i>Melchiorre Foresti</i>	37	Verso il Condoriri
<i>Santino Calegari</i>	38	Vetta del Condoriri
»	41	Dai pressi del lago Khara Kkota
<i>Melchiorre Foresti</i>	42	Il Condoriri
<i>Santino Calegari</i>	45	Cerro Warawarani
<i>Bruno Berlendis</i>	48	Il Cotopaxi da Quito
»	51	La vetta e il cratere del Cotopaxi
<i>Germano Fretti</i>	53	La catena del Koh - I - Astan Darran
»	55	Carovana di nomadi
»	61	Sosta durante la marcia d'avvicinamento
<i>Emilio Colombo</i>	62	Lungo lo spigolo N. dell'Alam-Kuh
<i>Walter Tomasi</i>	65	Mezzi di trasporto
<i>Emilio Colombo</i>	67	Il massiccio dell'Alam-Kuh
»	69	Il versante Nord dell'Alam-Kuh
»	71	Il versante Nord dell'Haf Khan
<i>Santino Calegari</i>	75	Nel « coloir »
<i>Augusto Zanotti</i>	80	Sulla « lama di rasoio »
»	85	Il versante Nord della Presanella
<i>Carlo Bonomi</i>	91	L'Arera e la Bocchetta di Valmora
<i>Angelo Gamba</i>	97	Il Cimone della Bagozza

<i>Angelo Gamba</i>	103	La cima delle Casse Larghe e il Mengol
»	105	Il versante N.O. della cima Bacchetta
»	108	La Torre Nino Coppellotti
<i>Claudio Brissoni</i>	112	Orchis maculata
»	115	Cypripedium Calceolus
<i>Gian Antonio Bettineschi</i>	132	Piste e cime dei Campelli
<i>Gian Luigi Sartori</i>	133	Disciplina della Montagna
<i>Loris Bonavia</i>	134	Nella tormenta
<i>Santino Calegari</i>	135	Il canalino del Cabianca
<i>Giov. Battista Villa</i>	136	Ultimo crepaccio
<i>Piero Nava</i>	164	Il versante Sud dell'Aconcagua
<i>Angelo Gamba</i>	166	Le Odle
<i>Santino Calegari</i>	170	In vetta al Coca
<i>Giovanni Tacchini</i>	175	I gitanti in Val Senales
<i>Guido Zocchi</i>	178	Il Pizzo Coca dalla baita del Barbellino
<i>Giacomo Vitali</i>	185	Frazione Forcella
<i>Santino Calegari</i>	186	Il nuovo bivacco « Aldo Frattini »
<i>Attilio Bianchetti</i>	189	Esercitazioni in crepaccio
<i>Dario Melocchi</i>	195	Salendo alla cima d'Entrelor
<i>G. Alves</i>	200	Il versante Or. del Diavolo di Tenda
<i>Franco Radici</i>	207	Il Monte Secco dalla Costa dei Bani
<i>Augusto Zanotti</i>	211	Piz Balzett
<i>Attilio Bianchetti</i>	215	Sulla via Oppio al Corno di Salarno
<i>Giovan Battista Villa</i>	216	Gara sociale a S. Simone
<i>Pepi Merisio</i>	218	Il 6° Trofeo Parravicini di E. Ajolfi
<i>Franco Bianchetti</i>	231	Sulla Vedretta del Madaccio
<i>Carlo Bonomi</i>	240	Büs di Tanoi
<i>Luca Dell'Olio</i>	243	Büs Carina
<i>Angelo Gamba</i>	249	Croda dei Toni
<i>Marzio Tremaglia</i>	255	Barry
<i>Franco Radici</i>	261	Nuvole

Indice dei disegni

<i>Edgard G. Compton</i>	cop.	Foppolo e il Pegherolo
<i>Santino Calegari</i>	33	Cartina della Cordillera Real
<i>Augusto Sugliani</i>	59	Cartina dell'Afghanistan
<i>Dino Salvetti</i>	77	Baita
<i>Angelo Capelli</i>	89	Montanaro
<i>Dino Salvetti</i>	94	Cervino
<i>Luigi Binaghi</i>	100	Cimone della Bagozza
<i>Dai "Voyages en Zig-zag"</i>	118	Paesaggio
<i>Attilio Bertocchi</i>	140	L'Alta Valle Brembana
<i>Luigi Mora</i>	143	Il Territorio del Comune di Foppolo
»	145	Zona « A »
»	148	Zona « B »
»	150	Veduta verso N.O. dalle « Fopele »
»	152	Zona « C »
»	154	Zona « D »
»	157	Veduta del pendio di Tege
»	159	Veduta verso S.E. dal bosch de la Ruere
»	160	Zona « E »
<i>Franco Radici</i>	168	Paesaggio
»	184	Punta Stefania
»	221	Presolana di Castione
»	222	Parete O.N.O. della Presolana
»	223	Monte Bello
<i>Giorgio Rizzoli</i>	224	Pizzo di Petto
<i>Franco Radici</i>	224	Monte Sossino
»	225	Monte Secco

Composizione, stampa offset, confezione:
Industrie Grafiche Cattaneo - Bergamo

Pellicole: *Fotoincisione Moderna*

Rifugi del C.A.I. Bergamo

Valle Brembana

CA' S. MARCO m. 1832

Nei pressi dello storico Passo S. Marco. Zona per belle escursioni sciistiche.

LAGHI GEMELLI m. 1968

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per la salite alla Cima del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella.

FRATELLI CALVI m. 2015

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Cabbianca.

FRATELLI LONGO m. 2028

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga.

Valle Seriana

CORTE BASSA m. 1410

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie».

Bivacco A. FRATTINI m. 2250

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda - Diavolino, Pizzo dell'Orno e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE m. 2295

Base per ascensioni al Redorta, Scals, Porola, ecc. - Punto centrale del «Sentiero delle Orobie».

COCA m. 1892

Nel gruppo centro-orientale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scals, ecc.

ANTONIO CURO' m. 1895

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena, ecc. - Sede dello slalom Gigante del Recastello.

Val di Scalve

LUIGI ALBANI m. 1939

Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci-alpinismo.

Gruppo dell'Orties

LIVRIO m. 3175

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della «Scuola Nazionale Estiva di Sci».

CARLO LOCATELLI m. 3360

Al Passo delle Balte - Base per salite alle Cime Madaccio e Campana.

Bivacco LEONE PELLICOLI m. 3230

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Orties.

Gruppo del Catinaccio

BERGAMO m. 2165

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Valolet.



